

Il via da Cape Canaveral a Missione terra

È il nostro pianeta, e non la scoperta di mondi sconosciuti e misteriosi, l'obiettivo della prima missione spaziale con equipaggio umano del 2000, che ha preso il via ieri da Cape Canaveral. Lo space shuttle «Endeavour» si è staccato dalla piattaforma 39-B del centro spaziale americano venerdì alle 18 e 45 ora italiana (le 12 e 45 in Florida), e dopo dieci minuti è entrato in un'orbita iniziale, che poi è stata circolarizzata, dove da una quota di 250 chilometri effettuerà una nuova mappa 30 volte più precisa di quelle finora realizzate, nonché a tre dimensioni, del 95 per cento dei continenti ter-

restri. Sembra paradossale, ma sulla Terra disponiamo di mappe più accurate delle superfici di Venere e Marte, piuttosto che del nostro pianeta. Ed è proprio sfruttando le tecnologie-radar messe a punto negli anni scorsi per scrutare attraverso le spesse e impenetrabili nubi di Venere, che adesso dallo space shuttle un equipaggio di sei astronauti (quattro uomini e due donne), potrà dedicare gran parte degli undici giorni di missione a puntare antenne, radar e altri sofisticati strumenti verso i continenti terrestri. Gli «occhi tecnologici» che ora sono in orbita nella stiva di carico dello shuttle sono anche molto ita-

liani: il sistema di antenne e di quattro radar infatti, è stato sviluppato da una collaborazione tra l'ASI italiana e l'agenzia spaziale tedesca con la Nasa, che portò allo sviluppo del radar Sar-X in buona parte costruito dall'Alenia, che poi volerà sullo shuttle «Columbia» nel 1994: ed è per questa ragione che su «Endeavour» è partito ieri anche Gerard Thiele, astronauta tedesco dell'Agenzia Spaziale Europea, che porta in orbita la bandiera della nazione europea maggiormente impegnata nel progetto. Sabato, poche ore dopo il lancio, era iniziata la lunga e delicata fase di svolgimento, fuori dalla stiva dello shuttle,

di un traliccio lungo 60 metri, che ospita alla sua estremità una delle due antenne principali. L'altra antenna, che opererà su una diversa banda di frequenza dalla stiva della navetta, scenderà la Terra assieme a quella esposta all'esterno. Già esiste una lunga serie di clienti che potranno disporre dei dati e delle immagini di questa missione: geologi, archeologi, meteorologi, enti internazionali di studi atmosferici e climatologici, agenzie che si occupano di disastri naturali e incendi boschivi, ed enti militari.

E mentre lo shuttle è in orbita, al centro spaziale di Mosca i russi si preparano a lan-

ciare una capsula Sojuz con a bordo due cosmonauti russi: il lancio è stato confermato per il 31 marzo, così come è stato confermato che sarà l'aggancio con la vecchia e gloriosa stazione orbitante «Mir» l'obiettivo della missione. I due cosmonauti, Kaleri e Zarkov, resteranno in orbita per un periodo compreso da uno a quattro mesi. Anche se da Mosca assicurano che la «Mir» è in buone condizioni, dopo le varie riparazioni effettuate da astronauti russi e americani fino ad un anno fa, c'è da scommettere che la vita a bordo, per l'ennesimo equipaggio, non sarà delle più confortevoli.

ANTONIO LO CAMPO

Cultura @

SOCIETÀ SCIENZA SPETTACOLI

ARCO 2000 ■ A MADRID DICIANNOVESIMA EDIZIONE D'ARTE CONTEMPORANEA

Una fiera molto particolare

CARLO ALBERTO BUCCI

L'ingresso per le automobili al quartiere fieristico costeggia una zona non ancora edificata dove appaiono elementi in cemento armato posati sulla terra marrone smossa dalle scavatrici. Sembra proprio il paesaggio di un'opera di land art.

E invece sono le basi per una nuova struttura della gigantesca «Feria de Madrid». Dove mercoledì scorso si è inaugurata la 19ª edizione di Arco, la fiera internazionale d'arte contemporanea che per l'edizione del 2000 vede presenti a Madrid, fino a mercoledì 16 febbraio, 101 gallerie spagnole più 157 straniere: 28 paesi in tutto che propongono, senza distinzioni nazionali, il lavoro di circa 2500 artisti.

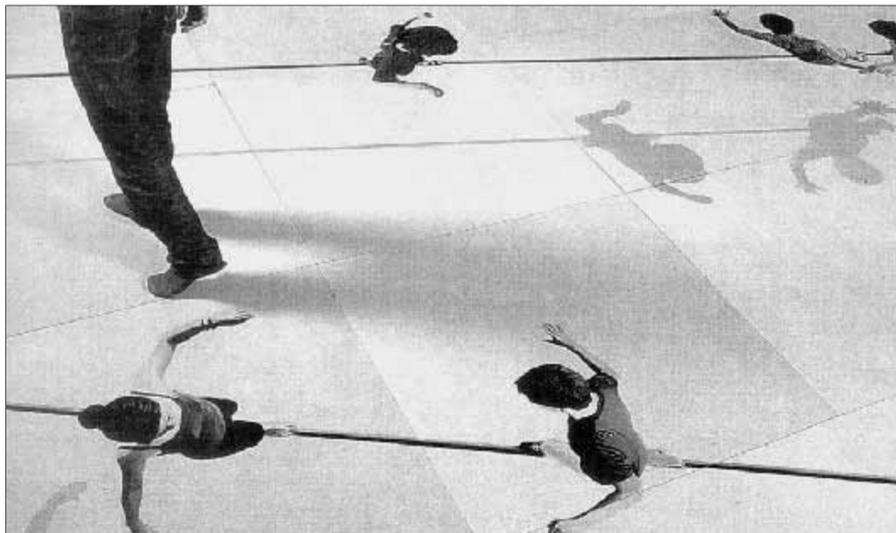
Grandi maestri del passato (con la star «locale» Picasso a farla sempre da padrone) o giovani promesse. Parecchi pittori ma pure moltissimi artisti che usano foto e video. E poi tanta scultura: la vecchia e intramontabile interpenetrazione plastica dello spazio che solitamente è la Cenerentola delle fiere.

Accanto all'ingresso principale al quartiere fieristico madrileño una mongolfiera innalza il vessillo di Arco 2000. Forse da lassù in alto si potrebbe avere uno sguardo panoramico e sintetico dell'arte contemporanea. Niente da fare.

Per tentare (ma inutilmente) di capirci qualcosa bisogna entrare dentro. Mischiarsi con la folla e immergersi nella griglia caotica di stand quadrangolari che fanno rimbalzare da una parete all'altra quadri e immagini: dipinti, sculture, foto e specchi (le opere di Michelangelo Pistoletto) che si occhieggiano e riflettono lo stato dell'arte d'adesso, oltre che le facce stesse di artisti e visitatori, le loro idee e i loro gusti.

Il lungo rettilineo che conduce ai padiglioni 5 e 7, dove è ospitata Arco 2000, è ritmicamente segnato da un manifesto pubblicitario dove campeggia la foto del tronco plastico di un aitante modello nudo. «Twidd sport ti dichiara guerra» recita la réclame. «La statua, il corpo, la competizione, la guerra: deve trattarsi

Sono 2500 gli artisti alla fiera madrileña Arco 2000. Qui accanto, di Erwin Olaf, Cindy, opera esposta dalla galleria Espacio Minimo e sopra, Pavimento di Allora & Kazdila, galleria Michelle Maruach



MAPPA ITALIANA

Ventiquattro gallerie scendono in guerra contro i grandi musei

«Siamo la nazione europea in cui si comprano più opere d'arte, grazie a una campagna d'informazione che è stata fatta negli ultimi due o tre anni». A fornire questo straordinario e inatteso dato sulla floridezza del mercato italiano d'arte contemporanea è un gallerista del calibro di Tucci Russo, proprietario dell'omonimo spazio che, nato a Torino nel 1975, da sei anni si è trasferito a Torre Pellice. Si tratta di una galleria storica che, in quanto tale, è stata inserita da Achille Bonito Oliva nel novero delle dodici invitate a partecipare gratuitamente ad Arco 2000: tre di Napoli (Artiaco, Morra e Rumma) e tre di Torino (Persano, Stein e Tucci Russo); due di Milano (Gianferrari e Cannaviello); più la romana di Ugo Ferranti, la Bonomo di Bari, Minini da Brescia e Emilio Mazzoli da Modena.

Queste le «antiche» gallerie di mezza Italia che disegnano una mappa parziale del nostrano, variegato mercato d'arte contemporanea. Cui si aggiungono le dodici «sorelle minori» - inserite nella sezione della fiera madrileña intitolata «Project Room» - che sono state selezionate (sempre dal critico salernitano) tra le «giovani» italiane.

Un libro edito dall'editore Giampaolo Prearo (300 pagine; € 50 mila) è stato realizzato per accompagnare la storica doppia dozzina di gallerie elette a rappresentare, secondo il personale giudizio di Bonito Oliva, la storia del mercato d'arte contemporanea in Italia nel consesso internazionale della «Feria de Madrid». Ciò che, secondo l'inventore della Transavanguardia, accomuna le gallerie invitate è la vocazione a far conoscere «l'arte sperimentale, senza chiusure autarchiche o di retorico patriottismo»: 24 soggetti aperti al nuovo e all'estero con, in più, una innata vocazione al pluralismo «che permette tuttora l'accesso di varie tendenze e di differenti artisti». Spiegate le scelte, il critico campano passa poi ad attaccare i maggiori musei del mondo (7 mostruosi istituti internazionali, superpotenti come le 7 sorelle del capitale) che avrebbero a suo avviso spettacolarizzato, mediatizzato e banalizzato l'opera d'arte annullando la ricerca e la riflessione. Braccio armato delle sette museali sorelle, sarebbe la nefasta influenza di internet, che «genera un fenomeno di anomia, una smaterializzazione dell'opera». Il critico conclude il suo breve testo (venuto di luddismo) con una esaltazione del privato ai danni del pubblico: sarebbero le gallerie «il luogo di formazione pluralista che non può essere monopolizzato dall'au-

torità del Museo». La parte interessante del libro, ideato e curato da Bonito Oliva, sono le interviste realizzate da sei, più o meno giovani, critici italiani ai 24 galleristi selezionati. Ciascuno di essi è stato invitato a ripercorrere momenti, ragioni ed esiti del suo lavoro. Le 24 «chiacchierate» rappresentano un importante contributo per la storia, tutta da scrivere, dell'importanza e dell'influenza (talvolta dell'invadenza) delle gallerie italiane nelle vicende dell'arte contemporanea. Si tratta di testimonianze, spesso appassionate, che in futuro potranno essere utilizzate e passate al vaglio critico di una storiografia dell'arte sempre più attenta ai motori economici e sociali della produzione estetica: basti pensare che l'Enciclopedia Treccani sta per pubblicare, all'interno dei volumi del Dizionario Biografico degli Italiani, le «vite» dei galleristi milanesi Ghiringhelli e Gianferrari. La storia del mercato e del collezionismo nel Novecento è stata in parte già individuata e scritta: e brilla oggi l'intuito e il cinismo di personaggi come il gallerista Kahmweller, che sclerotizzò il cubismo intorno a soli pochi, pur eccelsi nomi: Picasso, Braque, Leger e Gris. Poi ci sono voluti decenni per capire che il cubismo è stato un movimento ben più ampio e variegato di quel poker d'assi. Chissà che lo stesso non accada di scoprire agli studiosi che tra qualche tempo si decideranno a gettare uno sguardo aperto sul granitico «sistema dell'arte» di fine XX secolo.

C.A.Bu.

dell'immagine simbolo di Arco 2000», viene da pensare. E invece no. Il culturista del cartellone reclamizza un prodotto di vestiario forse presentato in un altro spazio della «Feria de Madrid». Quando finalmente entriamo nel padiglione 5 ci accorgiamo che la differenza non è poi così tanta.

Anche qui tanti corpi, più o meno statuari. E tanta moda. Ecco subito che nello stand della multinazionale Marlborough Gallery ci appare l'inutile gonfiore delle obese e obsolete sculture del boliviano Fernando Botero: tanto «divertente» e tanto «gettato» dal pubblico.

Ma ecco anche in un altro degli stand che introducono alla mostra (se così possiamo chiamarla) la bella installazione fotografica di Sophie Calle che, sulle pareti della galleria Luis Adelan-tado di Valencia, appare impegnata a guidare il pene del suo amato nell'«ultima pipì» della lo-

ro tormentata storia d'amore, che è poi il soggetto intorno al quale la «cantastorie» francese organizza il suo racconto autobiografico per immagini.

Come tutte le fiere, anche Arco appare come il luogo meno adatto per chi desidera concentrarsi sui lavori o contemplare le opere nella loro assoluta purezza. Estasi estetiche o estatiche sono impossibili tra le viuzze che - di stand in stand, di quadro in fotografia - si creano nella temporanea cittadella dell'arte di Madrid, come in quelle di Basilea, Parigi e Chicago, tanto per citare le principali riunioni di gallerie d'arte. Si tratta di esposizioni in cui si va per smerciare prodotti: più si mostra tanto più si vende.

Ciascun gallerista esibisce il meglio della sua mercanzia sulle pareti in cartone dello stand affittato. E così spesso si ignora che ciascun lavoro ha bisogno di un suo particolare contorno, fatto di spazi bianchi ma anche di altre

opere stilisticamente e poeticamente sorelle. E invece ad Arco capita di trovare una bella grafica del grande scultore spagnolo Eduardo Chillida (portato da ben 27 delle gallerie presenti in fiera) accanto a «Puppy», il terribile e inutile vaso in porcellana a forma di cagnolino clonato in 3000 esemplari dall'americano Jeff Koons. Sì, proprio lui: l'ex marito di Ilona Staller che immortalò la moglie accanto alla «Pantera Rosa», in una scultura che è stata recentemente battuta da Christie's per la cifra iperbolica di 3 miliardi e 400 milioni di lire.

Anche alla fiera di Madrid girano (e i galleristi sperano proprio che circolino) bei soldi. Ad Arco c'è arte per tutte le tasche. Si possono spendere 497 milioni di pesetas per un quadro di Picasso del 1947 o investire appena qualche milione nell'opera di un giovane. Volete comprare un video di Francisco Queirós? Ne esistono 3 esemplari e presso la galleria por-

toghesa Viana costano 166.000 pesos ciascuno: molto meno del video «Crimaster 4» della stella Matthew Barney, l'originale del quale all'asta di Christie's è stato recentemente venduto per 717 milioni di lire.

Un'immagine stampata al plotter su tela di Bianco-Valente da Alfonso Artiaco di Napoli viene 12 milioni di lire, mentre il Ponte di Roma vende per 2 milioni un esemplare (ce ne sono 5) della foto di Myriam Laplante dal titolo «Lo spirito che lacrima». Presso Lipanjepuntin di Trieste il «Danny DeVito» (foto stampata su plexiglas) di Anton Corbin può andare da 9 a 24 milioni, a seconda che si acquisti uno dei primi oppure l'ultimo degli 8 esemplari firmati e numerati. In realtà Madrid non è solo mercato. Infatti, anche per l'edizione 2000 sono state approntate alcune sezioni, di carattere nazionale e tematico, che offrono spunti e momenti di riflessione: sul lavo-

ro di singoli artisti e, insieme, sull'attività di gallerie giovani oppure provenienti da paesi esclusi dal grande giro.

«Project Rooms» si articola in tre sezioni. La prima, formata da 12 gallerie giovani italiane, si trova nel padiglione 5 dove, per la cura di Achille Bonito Oliva, c'è lo spazio monograficoche Arco quest'anno dedica all'Italia. La seconda e la terza sezione stanno invece nel padiglione 7: si intitolano «Other Worlds» - 30 gallerie di svariata provenienza che propongono altrettanti artisti emergenti riuniti poiché il loro lavoro dovrebbe offrire «una visione completa e personale del mondo» (gulp!) - e «Cutting Edge». Quest'ultima sezione, curata da Udo Kittelman, vorrebbe evidenziare le gallerie che mantengono una posizione azzardata sul mercato e si articola in 5 sotto sezioni: Berlino-Colonia, l'America Latina, Paesi Bassi, «East Wind - West Wind» (ossia gli spazi espo-

sitivi nati recentemente nei paesi dell'ex patto di Varsavia) più «Crossroad», composta da sole 6 gallerie non si sa perché messe insieme. Ciò che rende interessante «Project Rooms» non è tanto, o non solo, la novità delle proposte, la giovane età di chi le formula o la provenienza «esotica» di talune gallerie (cubane, islandesi, cilene, moscovite o turche). Ma il fatto che nella maggior parte di questi stand è possibile trovare concentrato il lavoro di un singolo autore. Qui non sembra di stare al mercato ma ci sono davvero le condizioni per osservare e capire - se non proprio contemplare - un'opera. Che può essere guardata al video (le gomme da masticare gonfiate dal cinese Peili Zhang), seguita come il racconto di un cantastorie (il fregio del bulgario Nedko Solakov) oppure anche calpestate, come avviene nell'installazione pavimentale dei portoricani Allora & Calzadilla.



Telefoni, da giovedì le nuove tariffe fisso-mobile Due sole fasce orarie e agevolazioni per gli uffici

■ Scattano da giovedì i nuovi prezzi per chiamare da casa i cellulari. Dopo un anno di rinvii e polemiche, si cambia con qualche vantaggio e alcune perdite. Dimezzati i costi per chi era abituato a chiamare i Family di giorno ma aumentano del 70% le chiamate serali e week end. Aumentano in genere i costi per chiamare le utenze Business mentre un drastico taglio è riservato a tutte le chiamate fatte dagli uffici, che godranno di una tariffa Flat di 450 lire al minuto 24 ore su 24. Per chiamare da casa i cellulari Timsi pagherà 564 lire al minuto di giorno e 290 lire di sera e nel week end, per chiamare gli Omnitel 592 lire di giorno e 295 lire di sera, per i Wind 590 lire di giorno e di 270 lire la sera. Più lo scatto alla risposta di 127 lire e l'Iva. Dalle cabine telefoniche, 2 scatti in più.



Seat Pagine Gialle oggi presenta il bilancio '99 Primi 6 mesi, utili per 200 miliardi, '98 già anno d'oro

■ La Seat Pagine Gialle renderà noti oggi i risultati del bilancio '99. I dati dell'esercizio chiuso al 31 dicembre saranno esaminati dal cda. Ufficialmente all'ordine del giorno non ci sono «punti relativi allo studio dell'integrazione delle attività Tin.it in Seat Pagine Gialle». L'anno scorso la Seat ha distribuito ai suoi azionisti dividendi record per oltre 2.000 miliardi di lire. Un'operazione per il rapporto (oltre il 15%) tra somma distribuita e capitalizzazione in Borsa con pochi precedenti in Italia. Nel primo semestre '99 la Seat ha registrato un utile di circa 200 miliardi e un fatturato di 773,2 miliardi (17,4 miliardi da Pagine Gialle on line). Il valore della società, che nel '97 era stata ceduta per 3.200 miliardi, sarebbe superiore, secondo alcune stime, a 40.000 miliardi di lire.

LAVORO

€ c o n o m i a

RISPARMIO

Fondo monetario, la guida passa a Fischer Camdessus lascia, contestato dagli anti-globalizzazione. Lo scettro al suo vice

DALLA REDAZIONE
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON. Non si può dire che a Michel Camdessus manchi lo spirito. Appena ricevuta in faccia una torta alla crema, ha dichiarato quasi gioioso: «I like patisserie, you know». Mi piacciono i dolci, sapete. E via a dire la sua ultima parola alla conferenza dell'Onu sul commercio di fronte ai delegati di quasi duecento paesi del mondo, occasione unica per capire che cosa pensano i paesi in via di sviluppo di globalizzazione e dintorni. Michel Camdessus è il direttore generale del Fondo Monetario Internazionale. Anzi, ex, visto che da questa sera non lo sarà più. Dimessosi dopo lo scandalo dei fondi russi che hanno preso il volo verso la Bank of New York per ingrassare qualche parente e l'«entourage» di Eltsin, i grandi paesi azionisti del Fmi non sono riusciti a mettersi d'accordo sul sostituto. L'unico candidato è il tedesco Caio Koch-Weser, ma la Francia non lo vuole e di qui la paralisi. Da domani mattina, lo scettro passa automaticamente e temporaneamente all'attuale vicepresidente del Fondo Monetario Stanley Fischer, americano naturalizzato, e così l'Europa per ora si è fatta sfilare un gioiello della diplomazia internazionale.

In Thailandia Camdessus ha fatto il suo ultimo viaggio ed è in cappato, come previsto, in quello che lui stesso ha chiamato «il rischio del mestiere». Un rischio sempre più frequente da quando i «battaglioni anti-globalizzazione» dopo Seattle non mancano più un appuntamento. Ormai mancano due mesi alle assemblee annuali del Fondo monetario e della Banca Mondiale e l'organizzazione Fifty Years is Enough (mezzo secolo di Fmi e Banca Mondiale, appunto, è abbastanza) sta organizzando un «piano di

azione pacifica» in nome della «giustizia globale», dei diritti ecologici. E proprio di Fifty Years is Enough Network è il temerario lanciatore di torta, Robert Naiman, americano di Washington, che è stato fermato subito dalla polizia thailandese.

Per capire che cosa sta accadendo basta mettere in fila due o tre episodi oltre alla torta in faccia e all'ennesima protesta anti-globalizzazione che c'è stata a Bangkok con qualche scontro di piazza. L'altro giorno è toccato al governatore della banca centrale brasiliana Arminio Fraga lanciare una critica radicale al Fondo Monetario, secondo il quale il paese si deve concentrare nella riduzione del debito in modo da liberare risorse in un periodo successivo per sostenere la spesa sociale. «Il Fmi non deve dare consigli sulle nostre spese». Il Fondo Monetario non ha l'autorità politica né la legittimità per dire ai brasiliani come devono spendere i loro soldi. Il bello è che Arminio Fraga è un ex finanziere che ha lavorato per anni con lo speculatore-filantropo George Soros, noto per essere un liberista tutto d'un pezzo. All'assemblea dell'Onu, Camdessus ha difeso il Fmi dalle accuse di aver aggravato la crisi asiatica e ha spiegato come «la stabilità macroeconomica è necessaria per la crescita economica e per ridurre la povertà». Non ha certo scaldato l'assemblea.

Secondo un rapporto Onu, 148 paesi più poveri del mondo nel decennio '90 hanno perso il 40% della già limitata quota nel commercio mondiale. E Alfred Mai-



zels, economista e sociologo presso la Oxford University, ha presentato una ricerca nella quale dimostra come oggi continui di più i sobbalzi dei prezzi delle materie prime che non altri fattori nel determinare la crescita di queste economie: «Se i prezzi continuano a essere così depressi ciò minerà gli sforzi di riforma e di ristrutturazione del debito in molti di questi paesi. L'unica alternativa è creare una rete di sicurezza costituita da accordi internazionali sulle materie prime». Improbabile che idee come questa abbiano successo visto che i grandi paesi consumatori sono nuovamente ossessionati da

un minimorale dell'inflazione. A Bangkok, il direttore generale dell'Organizzazione mondiale del commercio Mike Moore ha spiegato che se davvero si vuole lanciare il negoziato per ridurre le barriere agli scambi internazionale fallito a Seattle, «le grandi potenze devono accordarsi per aprire i loro mercati ai prodotti dei paesi più poveri». Altrimenti si fa soltanto della demagogia. Lo stesso ha detto Camdessus. La settimana scorsa è stato annunciato con grande rumor di media che starebbero ripartire le trattative per affrontare due dei capitoli del negoziato commerciale: agricoltura e servi-

zi. Moore ha però dichiarato a Bangkok che le posizioni tra i principali schieramenti sono ancora lontane.

Un altro brutto segnale arriva da Washington: sotto pressione dei produttori di acciaio e dei sindacati, Clinton ha appena imposto tariffe punitive sulle importazioni di acciaio da Europa, Giappone, Corea del Sud, Brasile, Messico e Canada, che fanno parte del patto commerciale interamericano, sono esclusi. Motivo: la concorrenza vende sotto costo. Meno male che a Davos Clinton aveva detto che gli americani avrebbero dimostrato «flessibilità».

PENSIONI

Cofferati: «Non c'è allarme la verifica si farà nel 2001»

ROMA. La spesa previdenziale si sta stabilizzando e, dunque, non c'è alcuna ragione di preoccupazione. Questa è la risposta di Sergio Cofferati, segretario generale della Cgil, alla richiesta contenuta nelle bozze di raccomandazione della Commissione Ue di rivedere «con tempestività e determinazione» la spesa pensionistica. La verifica sulla dinamica della spesa pensionistica - avverte il leader del dl - resta fissata nel 2001. E - aggiunge - a quell'appuntamento si deve arrivare con l'approvazione della riforma del trattamento di fine rapporto (tfr), come prevede il disegno di legge presentato dal Governo al Parlamento, ma anche con la conclusione del processo di armonizzazione delle regole previdenziali, peraltro proprio come chiede Bruxelles.

«Per quanto concerne il sistema previdenziale - dice Cofferati - non c'è nessuna ragione di preoccupazione, in virtù del fatto che la spesa complessiva si sta stabilizzando, come previsto dalle riforme del '95 e del '97». «L'ultimo intervento per rimuovere l'ano-

mia demografica (la famosa gobba del sistema previdenziale) si potrà decidere nel 2001 al momento della verifica. Quello che conta è che, nel frattempo, si completi la riforma, a partire dall'armonizzazione delle regole pensionistiche, e si dia consistenza alla previdenza complementare attraverso l'utilizzo del tfr, come prevede il disegno di legge del Governo. La rapida approvazione



del dl è condizione importantissima per consentire che la verifica del 2001 si svolga nelle migliori condizioni possibili». La bozza di raccomandazione Ue, tuttavia, non parla solo di pensioni. «C'è il riconoscimento del fatto - osserva Cofferati - che i fondamentali economici del nostro paese sono stati ripuliti, peraltro proprio come esiste uno spazio oggettivo non solo per far crescere l'economia, ma anche perché ciò può tradursi in nuove occasioni di lavoro, stante le dimensioni previste per la crescita stessa». Cioè il pil al 2,5 come ha ribadito il ministro del Tesoro Giuliano Amato.

Piazza Affari riparte «innamorata» di Internet Il boom dei titoli tecnologici segna ormai l'inizio dell'era della New economy

GILDO CAMPESATO

Scommertereste una lira su una società internet di cui vi dicessero che, con l'attuale livello di redditività, dovrebbero passare circa 2.000 anni prima di riprendervi l'investimento? No? Risposta sbagliata. La società in questione si chiama Aol e questi «fondamentali» non le hanno impedito di diventare la regina indiscussa della Borsa di Wall Street e di far guadagnare fior di milioni a quanti hanno creduto in lei.

L'America è l'America? Niente affatto. Come dagli Stati Uniti importiamo Coca Cola, hamburger o bande giovanili, anche l'Internetmania di Wall Street comincia a trovare ferventi sostenitori a Piazza Affari. Basta guardare quel che è successo alla Borsa di Milano. In una settimana, l'indice Mibtel è salito di oltre il 6%: più del doppio di quanto si rivaluta il Tfr in un anno intero. A ti-

rare la volata è stato l'annuncio della fusione tra Seat Pagine Gialle e Tin.it, le attività internet di Telecom Italia. Di Seat si sa che è una società gestita con profitti notevoli (ma di per sé non certo tali da giustificare una crescita del valore aziendale di 13 volte da quando è stata privatizzata nel '97), mentre i veri conti economici di Tin.it sono ancora sconosciuti. Eppure, è scattata una corsa irrefrenabile agli acquisti di tutti i titoli «tecnologici». Ma è solo l'ultimo esempio. Il caso più clamoroso è quello di Tiscali, la società internet che ha raggiunto una capitalizzazione di Borsa addirittura superiore alla Fiat, nonostante non abbia 100 anni di storia, abbia alcune decine di dipendenti e non preveda di distribuire dividendi per un bel po'.

Ha un senso tutto questo? No, se le aziende vengono valutate secondo le vecchie logiche che parlano di fatturato, margine operativo, utili. Sì, se si ragiona con la mentalità della

«net economy». Non si compra quel che c'è oggi, ma quello che potrà diventare domani. In altre parole, si scommette sullo sviluppo futuro e sul capital gain che ne può derivare. Un azzardo? Chi lo ha fatto, sinora ha soltanto guadagnato. Ma in futuro? Nessuno ha la sfera magica, ma gli analisti sono quasi tutti concordi nel dire che l'economia della rete non è una bolla finanziaria. Ci saranno magari società sopravvalutate e certamente qualcuno ci lascerà le penne, ma comunque l'economia di internet è qualcosa di ben più solido di un precario innamoramento borsistico. Tant'è vero che hanno cominciato a chiamarla la «new economy», la nuova economia.

Nuova rispetto a quella passata. Il secolo appena finito ci ha lasciato in eredità un sistema produttivo basato su grandi investimenti di capitale fisso: ferrovie, reti elettriche, automobile. Sono stati questi i motori dello sviluppo, le basi materiali che

hanno consentito al mondo «industrializzato» di conoscere un ritmo di crescita mai sperimentato prima. Adesso sta per scoppiare un'era nuova, che non viene più trainata dall'industria «pesante» ma da una cosa assai più «leggera» come i bit dell'informatica. Talmente leggera che per funzionare non ha bisogno di grandi concentrazioni di uomini e di macchinari, ma soprattutto di idee e di qualcuno che le finanzia. Ma questo oggi non è un gran problema. Una delle conseguenze è che non sono più necessarie le grandi migrazioni umane verso i «triangoli industriali». Pezzi di new economy possono tranquillamente nascere anche dove meno te lo aspetti: la sarda Tiscali è lì a dimostrarlo. L'economia della rete è un'economia in rete.

Boom momentaneo? Le economie prosperano sugli aumenti di produttività e sui prodotti innovativi. Per il 2000 Internet può essere quel che per il secolo scorso è stata l'industria

dell'auto. E come le auto hanno sconvolto la mappa dei vecchi poteri, altrettanto sta per accadere oggi. I vecchi capitani d'industria, ricchi di mezzi e capitale, lasceranno il posto ai giovani ricchi prima di idee e, ma soltanto poi, anche di prosperissime stock option.

Tutti a brindare in Borsa, dunque? Con parsimonia. Proprio la storia dell'auto insegna che se ad inizio secolo erano centinaia le aziende automobilistiche sulla ribalta, a fine secolo ne sono sopravvissute pochine. Internet vive il momento della crescita dirompente, ma la selezione sarà inevitabile. E allora, per molti potrebbero essere dolori. Gli economisti dicono che l'esperienza del crack a Wall Street del '29 ci ha vaccinati contro nuove recessioni di quel tipo. Ma questo non significa che la Borsa oltre a salire non possa anche scendere. Ed Icaro ci insegna che chi più vertiginosamente sale più precipitosamente scende.

CONSORZIO AREA SVILUPPO INDUSTRIALE

Via Monsignor Farina, 62 - Foggia
AVVISO DI RETTIFICA ESTRATTO DI GARA
Nell'avviso pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale - Parte Seconda - n. 32 del 09/02/2000 riguardante la Progettazione di un impianto di cogenerazione dove è scritto 30 Mwatt deve intendersi 3 Mwatt. Il termine di presentazione dal 18 è spostato al 28/02/2000.
Foggia, il 08/02/2000

Il Presidente: Prof. Donato Troiano

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE

Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 800-865021
fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 800-865020
LA DOMENICA dalle 17 alle 19 fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.
N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

Giovedì

Autonomie

L'ESPRESSO

In edicola con l'Unità





KOSOVO

Guerriglia a Mitrovica, 18 feriti la Kfor uccide un cecchino albanese

Due colonne di fumo s'alzano dalla parte nord di Kosovska Mitrovica, la zona serba. Il coprifuoco scatta con due ore d'anticipo, dalle sei del pomeriggio fino al mattino, per nascondere il caos nelle strade deserte. È stata una giornata di guerra ieri nella cittadina kosovara, dove il fiume Ibar disegna confini etnici ed ogni ponte è una barriera. Un bilancio pesante: un morto, un cecchino albanese ucciso dalla Kfor e almeno 18 feriti, due sono militari francesi.

Tre ore e mezza di sparatorie, rastrellamenti e caccia ai cecchini appostati in entrambi i settori della città. Quale sia stata la miccia che ha innescato la nuova vampata di violenza a Mitrovica non è ancora chiaro: forse la decisione della Kfor di chiudere un bar della zona serba, «La dolce vita» solitamente frequentato da estremisti serbi. La risposta non si è fatta attendere. Ieri mattina alle otto un'esplosione nel quartiere bosniaco Mahalla nella zona serba è stato il segnale d'avvio: una granata ha centrato in pieno una casa in quella che viene definita la «piccola Bosnia», sette persone sono state ferite - albanesi sembra - due sarebbero in gravi condizioni. Due ore più tardi la tensione esplose sul ponte principale di Mitrovica: un gruppo di albanesi penetra nella zona nord lanciando granate, si raduna una folla di serbi, si sente l'eco di spari. L'agenzia di stampa Tanjug segnala quattro feriti tra i civili.

Per una volta la risposta degli uomini della Kfor a Mitrovica è immediata, scatta una massiccia operazione di rastrellamento: bruciano ancora le polemiche sorte nei giorni scorsi, quando da più parti il contingente francese si è visto accusare di immobilismo. Polemiche feroci al punto che a Mitrovica sono stati spediti rinforzi dai contingenti italiano, britannico e tedesco a dare man forte. Nessuno vuole

che si ripeta la strage di una decina di giorni fa, quando in una nottata di terrore, otto persone - sei albanesi e due turchi - hanno perso la vita e venti sono state ferite.

La Kfor perciò interviene. Almeno una decina di mezzi corazzati attraversano il ponte sull'Ibar entrando nella zona nord. E qui due militari francesi vengono raggiunti dal tiro di un cecchino appostato su un palazzo: uno al braccio, l'altro all'addome, non sembrano comunque in gravi condizioni. Arrivano rinforzi, nel cielo si stagliano le sagome scure degli elicotteri Kfor, su uno c'è il comandante in capo della forza multinazionale, il generale tedesco Klaus Reinhardt. Forze francesi e britanniche rispondono al fuoco di paramilitari in entrambe le zone di Mitrovica: un cecchino albanese viene ucciso, altri due feriti, mentre tre altri sniper vengono catturati. I serbi denunciano la presenza di tiratori albanesi penetrati nella loro zona, per scatenare disordini e creare il pretesto per «ripulire etnicamente la parte nord» della cittadina.

«Sono tutti terroristi albanesi che vogliono rimettere in discussione quello che ha fatto la comunità internazionale in Kosovo», dice il tenente colonnello Patrick Chanliau. Il prefetto italiano Mario Morcone, che amministra Mitrovica per conto delle Nazioni Unite inasprisce il coprifuoco, entrato in vigore il 4 febbraio scorso e che stabiliva il fermo di ogni persona trovata in possesso di armi. Ma a Mitrovica e in tutto il Kosovo il disarmo della popolazione civile è tutt'altro che un obiettivo centrato, a partire dalla trasformazione dell'Uck in corpo di protezione civile. Belgrado ancora una volta ha gioco facile nell'accusare la Kfor. In serata il governo serbo ha chiesto una riunione urgente del consiglio di sicurezza.

Ma M.

L'Ue pronta a sospendere l'embargo sui voli in Serbia Decisione oggi dopo il via libera americano

DALLA REDAZIONE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Abolizione delle restrizioni sul traffico aereo da e per Belgrado: su questo dovrebbe esserci un accordo di massima, oggi, tra i ministri degli Esteri Ue che si riuniscono a Bruxelles. Ma per quanto riguarda la più generale strategia per i Balcani, il Consiglio dei ministri rischia di affrontare la sua più importante sessione degli ultimi mesi, quella che coinciderà fra l'altro con l'avvio della Conferenza intergovernativa sulle riforme e segnerà l'avvio dei negoziati con altri sei paesi candidati (Bulgaria, Lettonia, Lituania, Malta, Romania, Slovacchia), in un deplorabile ordine sparso. Non si può neppure escludere l'ipotesi di uno scontro tra chi vorrebbe inserire la fine dell'embargo aereo (per il quale resta comunque da stabilire se riguarderà o meno anche la compagnia di bandiera jugoslava Jat) in un più generale ammorbidimento verso la Serbia e chi, invece, soprattutto britannici e olandesi, pensa a un inasprimento delle altre misure restrittive, da quelle finanziarie all'estensione della lista delle personalità di regime cui impedire i viaggi nei paesi dell'Unione.

Qualunque cosa verrà decisa oggi, insomma, dovrebbe risultare per l'ennesima volta chiaro che i Quindici faticano ancora ad orientarsi insieme nel labirinto delle incertezze balcaniche. Anche l'intesa sulla sospensione dell'embargo aereo pare più il frutto di pressioni esterne che della maturazione di un orientamento comune. Essa è stata favorita, infatti, da un lato dalle pressioni dell'opposizione de-

mocratica serba, che rischiava di continuare ad essere l'unica vittima, e dall'altro lato dall'iniziativa congiunta del segretario di Stato Usa Madeleine Albright e del suo collega britannico Robin Cook, che si son fatti ancora una volta forti dei diritti che la «special relationship» anglo-americana si autoattribuisce. Il governo di Washington e quello di Londra, assecondati dagli olandesi, avevano subito chiarito, però, di ritenere indispensabile una riaffermazione della linea della fermezza assoluta contro Belgrado. Una posizione, quest'ultima, che è ormai apertamente contestata da molti dei partner i quali, nella necessità di «non danneggiare il popolo serbo nel momento in cui si fa pressione sul regime» ritengono necessario, come si sente dire in ambienti della presidenza portoghese del Consiglio, cercare «una giusta articolazione» tra sanzioni e incentivi.

L'incertezza sul metodo delle sanzioni è resa più acuta dal fatto che quello di oggi a Bruxelles sarà il primo consiglio formale dopo l'esplosione del «caso Austria». Pur se non si prevedono contestazioni clamorose nei confronti della neoministra degli Esteri di Vienna Benita Ferrero-Waldner, è evidente che la discussione sulla opportunità e sul metodo delle misure adottate contro l'Austria farà in qualche modo da sfondo anche a questa riunione. Molti ritengono che finirà per condizionare, e positivamente, lo stesso corso della Conferenza intergovernativa, facendo venire in primo piano il problema politico dell'atteggiamento che le istituzioni dell'Unione debbono avere in materia di mancato rispetto dei diritti

umani o dei valori dell'unità europea. Ma, al di là del capitolo sanzioni, è più in generale sulla strategia per i Balcani che la discussione tra i Quindici rischia di farsi complicata. Tra i temi di politica internazionale che verranno trattati nella colazione di lavoro, oltre al Medio Oriente e alla Cecenia, figura l'esame della situazione in Kosovo. E qui ci si può aspettare l'emergere di qualche elemento di frizione. Si sa che gli italiani e i britannici, per motivi diversi, nutrono perplessità sulla prospettiva che l'Eurocorps (il corpo Nato dall'integrazione di forze di Francia, Germania, Belgio, Lussemburgo e Spagna) prenda per sei mesi il controllo delle strutture di comando della Kfor. Inoltre, appare sempre più chiara la divaricazione che esiste sul terreno tra l'atteggiamento degli americani, più propensi a favorire l'evoluzione della regione verso l'indipendenza, e quello degli europei, preoccupati delle disastrose conseguenze che potrebbe avere una deriva di quel tipo. Se sul piano dei principi tutti gli europei, anche i britannici, sono uniti sulla necessità di mantenere la finzione giuridica di un Kosovo ancora parte della Federazione jugoslava, sul piano pratico delle divergenze stanno emergendo anche in seno ai Quindici.

In tante complicazioni ci sarà anche un elemento di ottimismo, tanto più prezioso perché riguarda anch'esso i Balcani. I ministri degli Esteri riceveranno, finita la colazione di lavoro, il nuovo primo ministro croato Ivica Racan.

Fra tante difficoltà, almeno una certezza: i tempi di Tudjman sono un ricordo.



LA CURIOSITÀ

Nuovo corso: il Croazia Zagabria riprenderà a chiamarsi Dinamo

Un cittadino di Mitrovica fugge dal luogo degli incidenti in alto soldati italiani alle porte della città

ZAGABRIA Il Croazia Zagabria, l'ex club calcistico del milanista Boban, riprenderà il vecchio nome di Dinamo, odiatissimo dal presidente Tudjman. Oggi l'assemblea generale della squadra voterà il ritorno alla vecchia denominazione e l'esito è ampiamente scontato perché la maggioranza ha dichiarato di essere d'accordo sul nome di Dinamo. Fu Tudjman, nel 1993, a ribattezzare la squadra oltre che a finanziarla con fondi pubblici e a scegliere allenatori e giocatori e, sembra, a indirizzare l'esito del campionato in modo da non mortificare la formazione che portava i colori nazionali. Secondo i giornali d'opposizione per lo scudetto del 1999 Tudjman fece persino intervenire i servizi segreti per far vincere il Croazia nell'ultima partita contro Fiume.

Nell'entourage del presidente la parola Dinamo era vietata, ma negli ultimi anni era il grido con cui, in segno di protesta, Tudjman veniva accolto al suo ingresso allo stadio: Dinamo allora, come adesso, era molto più del nome di una squadra, era una bandiera politica. E quando il vento ha cominciato a girare, si è pensato di ritornare alla tradizione. È stato lo stesso presidente della squadra Zlatko Čanjug, esponente dell'Hdz, il partito di Tudjman, a proporre il ripristino del vecchio nome nei primi giorni di novembre quando il presidente era morente in ospedale. Un suggerimento al quale, sul letto di morte, il presidente croato avrebbe dato il suo benestare con un filo di voce, come ha raccontato Čanjug ai giornali, sollevando ironici commenti sui repentini cambiamenti che l'agonia presidenziale sembrava annunciare. La rinascita della Dinamo Zagabria è stata uno dei primi segnali della fine del regime di Tudjman e del suo partito.

SEGUE DALLA PRIMA

BORSA BOOM GRANDE REBUS

Alcuni sostengono che l'inflazione non è ancora apparsa, ma che proprio la facilità con cui si possono finanziare le acquisizioni accentua il pericolo di concentrazione delle imprese e il conseguente aumento del grado di monopolio, questo si prelude di aumento dei prezzi. È però vero che l'aumento della concentrazione avviene in un sistema internazionale più concorrenziale, e dunque l'esito inflazionistico non è affatto certo.

Potremmo legare l'aumento dei valori di Borsa alle privatizzazioni. Una vasta serie di beni e servizi, prima distribuiti gratuitamente o con sussidi pubblici, e finanziati dai disavanzi di bilancio degli Stati, una volta privatizzati sono assoggettati a un prezzo, e danno luogo a nuovi valori di Borsa. Tuttavia, salvo per il passaggio di proprietà,

nulla è accaduto veramente al reddito del prodotto nazionale, e dunque l'aumento dei valori di Borsa non avrebbe un fondamento reale. Al contrario, la privatizzazione riduce il reddito disponibile dei cittadini, che adesso debbono pagare i beni e i servizi prima sussidiati dallo Stato, che perciò riduce l'offerta di risparmio: l'indice generale di Borsa dovrebbe diminuire o, nel migliore dei casi restare costante. Del resto la Borsa sale soprattutto negli Usa, dove non vi è stata alcuna privatizzazione. Vorrei anche deludere i sostenitori della «new economy» e della rivoluzione informatica. Questa produce nuovi prodotti che sono anche sostituti di vecchi, e mentre i titoli informatici salgono quelli dei settori tradizionali dovrebbero diminuire, facendo salire l'indice medio di Borsa soltanto per l'effetto netto sull'economia della rivoluzione informatica: poiché abbiamo visto che l'indice di Borsa aumenta più rapidamente del reddito nazionale, la rivoluzione tecno-

logica non ne può essere la causa.

Nessuna delle spiegazioni è soddisfacente, ma tutte hanno un barlume di verità. È chiaro, tuttavia, che se una spiegazione plausibile non è offerta al pubblico, l'incertezza dei cittadini non può non aumentare, e con l'incertezza anche la possibilità di crolli di Borsa e di danni terrificanti a tutta l'economia internazionale. Sono perciò stupito dalla cecità che dimostrano i governi e la Comunità europea, quasi che abbiano dimenticato il vecchio adagio «chi vive sperando, muore cantando». Ad esempio, tutti i governi europei sono orientati a sostituire la previdenza pubblica con quella privata, giustificando la sostituzione con l'aspettativa che i rendimenti di Borsa premieranno i risparmi dei lavoratori assai meglio dei sistemi pubblici. Se ne deve dedurre o che si pensa che i valori di Borsa continueranno a crescere più rapidamente del reddito nazionale o che i rendimenti delle imprese cresceranno co-

si da far crescere i valori di Borsa. Poiché i governi non sanno perché le Borse sono cresciute, non possono dare certezze sui futuri ulteriori incrementi; né possono nemmeno contare con certezza su un aumento dei rendimenti delle imprese, a meno che non avvenga ai danni dei costi del lavoro; in questo caso, i migliori rendimenti della previdenza privata sarebbero pagati da una riduzione dei salari dei lavoratori e da un taglio del welfare - un classico gioco a somma zero.

Insomma, la crescita dei valori di Borsa è un segnale di pericolo sociale. Poiché non si sa quale ne sia la causa, chi ne guadagna pensa di attribuirsi il merito, creando mostri di follia individualistica; chi ci rimette, ne attribuisce la responsabilità a nemici esterni. Quando ambedue gli atteggiamenti sono presenti nella stessa società, diventa ineluttabile il nazionalismo, l'odio etnico, la fuga nel fondamentalismo. Haider nasce anche da qui.

PAOLO LEON

Sabato

Metropolis

Le cento città

In edicola con
l'Unità



L'onda di veleno è a Belgrado

Allarme della Ue: allo studio un intervento di soccorso

BELGRADO La chiazza di cianuro è arrivata nel Danubio alle otto di ieri e per tutta la giornata si è lentamente diretta verso Belgrado, arrivando nel pomeriggio, mentre il ministro serbo per l'Ambiente Branislav Blazic, visitando le aree colpite dal disastro ecologico, ha annunciato che la Serbia si rivolgerà ad un tribunale internazionale per chiedere il risarcimento dei danni ambientali. La concentrazione nel Danubio è al di sotto dei livelli di guardia, ma ugualmente dannosa, secondo gli esperti. La questione Danubio sarà discussa oggi anche dai ministri degli Esteri dell'Ue che si incontrano a Bruxelles. La portavoce della commissione Ue all'ambiente Margot Wallstrom ha spiegato ieri che si stanno studiando degli interventi. Forse la Commissione europea attingerà ai fondi di preadesione messi a disposizione nel bilancio comunitario per aiutare i paesi che hanno chiesto di entrare nell'Ue.

Nella capitale jugoslava la massa di cianuro sfuggita dalla miniera rumena di Arul il 31 gennaio - che nel suo percorso lungo il fiume Tisa misurava circa 50 chilometri - è arrivata nel pomeriggio. Il

Danubio ha una portata d'acqua quattro volte maggiore del Tisa e il veleno è molto più diluito, ma non sarà sicuramente innocuo, e l'allarme ecologico è scattato. Non ci sono invece timori per i rifornimenti idrici di Belgrado, che vengono non dal Danubio ma dal suo grande affluente, il Sava.

Da Bruxelles, intanto, l'Ue ha fatto sapere di essere «molto preoccupata». La portavoce della commissione Ue all'ambiente Margot Wallstrom non esclude che si possa addirittura considerare l'episodio come un disastro naturale e quindi intervenire di conseguenza. Per eventuali aiuti alle zone più colpite dall'inquinamento si deve vedere, ha aggiunto, se sia possibile usare i fondi strutturali. Proprio nei giorni scorsi la Commissione ha varato un importante documento sulle responsabilità dell'inquinatore nell'opera di ripulitura dell'ambiente in base al principio di «chi inquina paga». Bisogna ora vedere se questo incidente legato all'industria mineraria possa essere coperto dalla normativa comunitaria che ci si accinge a varare o se sia invece necessario modificare la proposta di direttiva per includervi anche

questo particolare settore. Ed esiste anche l'ipotesi, appunto, di attingere ai fondi di preadesione. Che potrebbe concretizzarsi però solo quando sarà possibile valutare la portata del danno ambientale. «I nostri esperti - ha detto la portavoce - erano già pronti a partire non appena è emersa la notizia, ma per farlo devono avere una richiesta di assistenza da parte della Romania, dove è avvenuto l'incidente che, per il momento, non c'è stata». E anche necessario, per far scattare l'intervento, presentare un progetto di risanamento. Ma una cosa è certa, ha proseguito la fonte: «Alla luce di questo incidente si dovrà rivedere la legislazione comunitaria per la difesa dell'ambiente per valutare se sia adeguata». Una norma Ue che regola questo settore già in vigore, e di recente emendata, porta il nome di «direttiva Seveso».

Sempre ieri, il ministro serbo per l'ambiente Blazic ha annunciato da Bacej che la Serbia si rivolgerà a un tribunale internazionale. «Il fiume Tisa è morto, nemmeno i batteri sono sopravvissuti», ha detto Blazic visitando le aree colpite dal disastro ecologico. «È una catastrofe ed è sconvolgente

che qualcuno abbia lasciato che accadesse - ha aggiunto - chiederemo una stima dei danni e i colpevoli di questa tragedia dovranno essere puniti». Poi ha commentato: «Se noi, in Jugoslavia, avessimo fatto qualcosa del genere probabilmente ci avrebbero bombardato». La chiazza di cianuro sta continuando il suo inesorabile cammino nei fiumi dei Balcani al ritmo di 4 chilometri l'ora. Gli esperti sostengono che nel Tisa sono stati uccisi l'80% dei pesci e secondo il ministro Blazic ci vorranno almeno cinque anni prima che in quelle acque torni la vita. La quantità di cianuro uscita dalla miniera deve essere stata enorme, sostiene Blazic, se dopo 5-600 chilometri gli effetti del suo passaggio

sono così letali. Le autorità romene fin dal primo momento hanno cercato di ridimensionare la catastrofe. «Credo che si stia esagerando», ha detto il ministro dell'ambiente di Bucarest, Anton Vlad. Nel Danubio, ha spiegato, «l'inquinamento sparirà perché la portata d'acqua del fiume è decine di volte superiore a quella del Tisa». Ma a Belgrado è scattato l'allarme in attesa di verificare i danni.

LA SCHEDA

Cianuro, l'arma sottile usata in tanti libri gialli

PARIGI Ingerito, inalato o assorbito per contatto con la pelle, il cianuro è un veleno estremamente letale, mortale a dosi infinitesime, protagonista - con il suo odore di mandorle amare - di tanti libri gialli. «A una dose di un milligrammo di cianuro per litro di sangue, il prodotto è tossico. A una dose di 2,6 milligrammi, il veleno è mortale», dicono gli specialisti del centro anti-veleni dell'ospedale Fernand-Widal di Parigi. L'intossicazione da cianuro (sale dell'acido cianidrico, generalmente di potassio - KCN - o di sodio - NaCN -) è conosciuta da secoli, se non da millenni. Prima dell'era industriale e del ricorso massiccio a questo prodotto, specie in metallurgia, gli avvelenamenti erano spesso prodotti dall'ingestione di alcuni vegetali, come la mandorla amara, la manioca, i fagioli di Giava. Anche i noccioli delle albicocche, delle prugne, delle ciliegie contengono cianuro. In caso di contaminazione, l'antidoto deve ovviamente essere somministrato il più rapidamente possibile e il paziente deve essere allontanato dalla fonte di contaminazione. Fra gli antidoti, vi sono il nitrito d'amile, il nitrito di sodio o il tiosolfato di sodio. Secondo studi più recenti, anche l'idrossicobalamina, la forma naturale della vitamina B12, è

efficace in forti dosi contro avvelenamenti da cianuro, con effetti secondari inferiori a quelli degli altri antidoti. L'intossicazione può essere acuta o cronica e sopravvenire in modi diversi: inquinamento, esposizione accidentale, ingestione volontaria, incendio. La recente utilizzazione di materiali sintetici e polimeri che bruciano liberano cianuro ha aumentato il rischio di esposizione al veleno in caso di incendio, come è avvenuto nella tragedia del traforo del Monte Bianco. Il cianuro uccide bloccando la respirazione cellulare. L'intossicazione dà come sintomi ansia, mal di testa, vertigini, stato confusionale, palpitazioni, iper-ventilazione, che possono rapidamente evolvere verso l'agitazione, il coma, l'ipostenione, la bradicardia, le convulsioni, il blocco della respirazione e la morte in pochi minuti, se l'intossicazione è grave. Inoltre, il cianuro ha un effetto corrosivo sull'apparato respiratorio e può provocare alterazioni del sangue, del sistema nervoso centrale e della tiroide. Se ingerito, attacca le pareti dell'apparato gastro-intestinale e provoca sensazioni di bruciatura nella bocca e nell'esofago. Se assunto in forti dosi, la morte può sopravvenire rapidamente per arresto cardiaco.

LUTTO

Morto Luciano Amoretti dirigente di Arci Caccia

■ È morto all'ospedale Riuniti di Livorno Luciano Amoretti, 66 anni, presidente del collegio dei garanti dell'Arci Caccia, membro del consiglio nazionale dell'Unavi e del Consiglio internazionale della caccia (Cic). Amoretti, stroncato da una improvvisa e breve malattia, era stato fondatore dell'Arci Caccia di Livorno e negli anni '70 arrivò ai vertici dell'Associazione nazionale della quale divenne poi segretario generale. Impegnato politicamente nel Psi e poi nei Ds, già dipendente Inail, dirigente della funzione pubblica Cgil, nel 1982 il presidente della Repubblica Sandro Pertini lo nominò cavaliere del lavoro.

Con lui, l'Arci Caccia perde uno «dei suoi dirigenti più generosi e più autorevoli, e il mondo venatorio uno strenuo, intelligente, intransigente difensore dei diritti e degli interessi dei cacciatori, di tutti i cacciatori alla cui unità stava lavorando con grande lena anche il giorno in cui il male lo ha aggredito. Così lo ricordano gli amici dell'Arci caccia, che «commossi e increduli per l'improvvisa scomparsa, mentre inchinano le loro bandiere, continueranno a lavorare perché il sogno unitario di Luciano si avveri al più presto». I funerali si svolgeranno oggi alle ore 15,30 nella cappella dell'ospedale Riuniti di Livorno. Per espressa volontà dell'estinto la salma sarà cremata.

All'ospedale di Livorno dopo breve malattia, è scomparso il

Cav. LUCIANO AMORETTI
Ne danno il triste annuncio la moglie signora Lorianca e i figli Alessandro, Marco, Patrizia e Simona. I funerali si svolgeranno oggi, lunedì, alle ore 15,30 nella Cappella degli Ospedali Riuniti in viale Alfieri 36. Per espressa volontà di Luciano domani avrà luogo la cremazione della salma.
Livorno, 14 febbraio 2000

Ginette Honoré Fermariello profondamente addolorata per l'improvvisa scomparsa del

Cav. LUCIANO AMORETTI
si stringe affettuosamente alla moglie signora Lorianca, alle figlie Patrizia e Simona e ai figli Alessandro e Marco così duramente colpiti nel loro affetto più caro.
Roma, 14 febbraio 2000

I compagni dell'apparato centrale dell'Arci Caccia (Csa nazionale, Mara, Paola, Cinzia, Patrizia, Sergio, Claudio abbracciano la moglie Lorianca, i figli Alessandro, Marco, Patrizia e Simona e piangono con loro l'improvvisa, irreparabile scomparsa del caro compagno

Cav. LUCIANO AMORETTI
Roma, 14 febbraio 2000

Angelo Corsetti, Francesco La Rocca, Domenico Pitimada, Silvano Righi, Vittorio Rufini e Claudio Sozzi sono vicini alla moglie Lorianca e ai figli Alessandro, Marco, Patrizia e Simona tanto duramente colpiti dall'improvvisa scomparsa del

Cav. LUCIANO AMORETTI
Presidente del Collegio dei Garanti dell'Arci Caccia.
Roma, 14 febbraio 2000

Il Presidente Osvaldo Veneziano, il Consiglio nazionale e la Segreteria dell'Arci Caccia/Csa pongono le più sentite condoglianze ai familiari, alla moglie Lorianca e ai figli Alessandro, Marco, Patrizia e Simona e a tutti gli altri congiunti così duramente colpiti dalla morte del

Cav. LUCIANO AMORETTI
dirigente autorevole, intelligente, generoso, intransigente della tutela di tutti i cacciatori. Fermo assertore dell'unità del mondo venatorio, Luciano ci lascia alla vigilia della realizzazione del grande sogno dell'unità: nella sua memoria lavoreremo perché quel sogno sia presto realtà e perché la lezione di impegno e di rigore che Luciano ci lascia resti sempre nei ricordi di tutti noi.
Roma, 14 febbraio 2000

Il Presidente Giacomo Rosini, gli amici del Consiglio nazionale e della Presidenza dell'Unavis stringono commossi ai familiari del

Cav. LUCIANO AMORETTI
autorevole dirigente dell'Arci Caccia e dell'Unavi, tanto duramente colpiti dall'improvvisa scomparsa di Luciano, e pongono le più sentite condoglianze alla moglie signora Lorianca e ai figli Alessandro, Marco, Patrizia e Simona.
Milano, 14 febbraio 2000

La moglie Vittoria e le figlie Erica e Marzia profondamente addolorate annunciano la morte dopo lunga malattia sopportata con grande serenità e forza d'animo, di

VITTORIO PUNTELLI
I funerali avranno luogo martedì 15 febbraio alle ore 14,45 presso la Chiesa di San Giovanni Bosco di Via Mar Nero.
Milano, 14 febbraio 2000

Elio e Mimma Quercioni non dimenticheranno mai l'amico

VITTORIO PUNTELLI
il suo impegno civile e sociale, la rettitudine, la straordinaria capacità di lavoro, l'animo buono e sensibile.
Milano, 14 febbraio 2000

I Democratici di sinistra della Calabria e della Federazione di Catanzaro si stringono intorno a Franca e ad Adrea, alla famiglia tutta, per l'improvvisa scomparsa del caro

ANTONIO BORRELLI
Catanzaro, 14 febbraio 2000

Nel nono anniversario della scomparsa di

MARIO MANARA

i figli, le nuore, le nipoti, lo ricordano con amore.
Conselice, 14 febbraio 2000

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17,
telefonando al numero verde
800-865021
oppure inviando un fax al numero
06/69922588

Martedì

Lavoro.it
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

In edicola con l'Unità

Mercoledì

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.
CORSI, CONCORSI,
RICERCA SCIENTIFICA
Scuola & Formazione

In edicola con l'Unità



media

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



INFORMAZIONE
Luther Blisset
e le beffe

CARONIA
A PAGINA 3

LIBRI
Jervis
e la psicoanalisi

TRINCI
A PAGINA 4

ARTE
I Giacometti
a Milano

VOZZA
A PAGINA 6

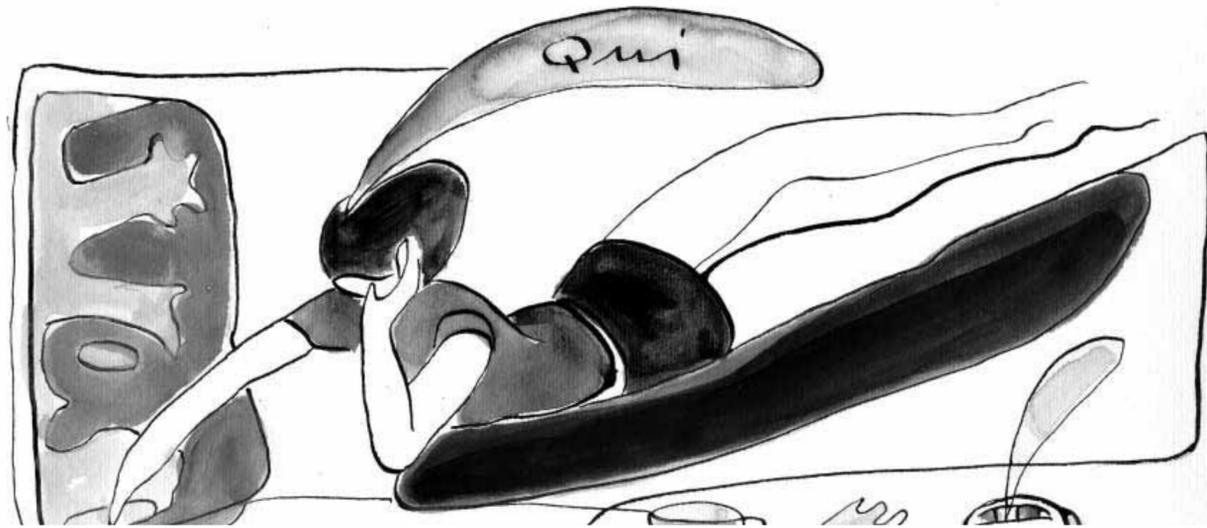
in arrivo

BULGAKOV
Da «Cuore di cane» a «Il maestro e Margherita»: tutte le opere di Michail Bulgakov sono raccolte in un Meridiano Mondadori curato dalla massima esperta dello scrittore, Marietta Cudakova

BENNI
Per Feltrinelli, esce il nuovo lavoro di Stefano Benni, «Spirit», carrellata di personaggi (c'è un cane presidenziale e il Presidente dell'Impero, generali, re degli affari, divi fasulli, segretarie di stato, spiriti, streghe e, bambini) per ridere amaramente dell'Usitalia di oggi.

LEONARD
Nuovo romanzo per il prolifico e famoso Elmore Leonard, tra i migliori scrittori viventi di thriller. «Chili con Linda» (ve lo ricordate il protagonista di «Get Shorty»?) torna a Hollywood in veste di produttore cinematografico e finisce nel mondo dell'industria discografica.

PORTELLI
E tornano i «Taccuini americani» (manifesti di storia, appunti, profili e piccoli trattati di antropologia sull'America, i suoi miti, le sue persone



Editoria, le strategie senza la qualità

ORESTE PIVETTA

Non potevamo prevederlo, ma il 1999 è trascorso sulle pagine dei nostri giornali senza un solo dibattito sullo «stato del libro e della lettura in Italia». Neppure le iniziative del ministro Melandri hanno fatto vibrare qualche nostalgica corda editoriale. Solo le voci degli esclusi: perché io no, perché io no (a proposito degli incontri con gli autori promossi dal ministero). Neppure gli attentissimi Luca Clerici e Bruno Falchetto nel comporre il loro registro dei dibattiti per «Tirature 2000», l'almanacco curato da Vittorio Spinazzola (Il Saggiatore), hanno ritenuto di tramandare qualcosa che rispondesse alla domanda perché in Italia si continua a leggere così poco.

La sensazione è che tutto sommato con il millennio si dia per chiuso anche il problema. Il «che fare?» prima poteva apparire volentieri nel genere filantropico-pedagogico (educiamo gli italiani), adesso è solo retrogrado: siamo ormai nel regno del multimediale. Il che da una parte è vero, dall'altra è solo astuta propaganda. Le quotazioni di internet devono pur salire. Chi non vede la crisi epocale della cultura (e la sparizione della cultura letteraria, anche nello specifico peninsulare: lo scriveva Stefano Giovanardi denunciando il dissolversi della narrativa nazionale rimpiazzata da quasi-libri e da non-libri) confida fiducioso nel futuro informatico, in un'editoria fondata sul best seller e sul book on demand, cioè una sola copia per ordinazione. Il panorama sarebbe il seguente: librerie, edicole, grandi magazzini che espongono e conservano, quando va bene, Stephen King, Judith Krantz, Thomas Harris (speriamo non l'ultimo), Camilleri, Baricco (forse), Sveva Casati Modigliani, mentre, cancellati i libri di catalogo, chiusi i magazzini che valgono molto più dei testi depositati, via internet si potrà richiedere un volume che grazie alle nuove tecnologie verrà stampato rapidamente e rapidamente consegnato, sessantamila lire per duecento pagine. Vale a dire: «Al malessere di libri e lettori si risponde con l'of-

ITALIA Donne e bambini i lettori più «forti»



Gli esperti mondiali già recitano la messa funebre: nei prossimi anni si completerà l'agonia del libro stampato, che nel giro di due decenni lascerà tutte le sue eredità a internet, alla e-book, ai supporti multimediali, al print on demand (libro stampato sì, ma solo su ordinazione). Restiamo al presente e all'Italia. Il libro, malgrado tutto, resiste, senza slanci, senza impennate. Forse è una partita chiusa: nulla lascia intuire che l'Italia possa abbandonare una delle posizioni più infelici nella classifica dei paesi europei. L'indice di penetrazione (cioè la percentuale di persone che dichiara di aver letto almeno un libro in un anno) ci attribuisce un 46 per cento (o un 55 se si considerano i lettori di guide, manuali di cucina, gialli o rosa da edicola, «lettori morbidi» come vengono definiti in contrapposizione ai «lettori forti» che non temono di varcare le soglie di una libreria): quarantasei per cento lontano dal 69 della Francia, dal 72 della Germania, dal 76 della Gran Bretagna. In tre anni (tra il '95 e il '97) il parco lettori s'è accresciuto di circa un milione e mezzo di persone. Il libro vale come un qualsiasi prodotto di consumo e come tale deve conquistarsi la sua fetta di mercato. «Modestissima velocità di crescita», commenta Giovanni Peresson, uno di più attenti studiosi della nostra editoria: il fatturato, ad esempio, tra '97 e '98 è cresciuto dell'1,8 per cento, più o meno in linea con la crescita del prodotto interno lordo (ma per l'editoria elettronica si sono spesi nel '97 oltre millesette-

cento miliardi contro i 585 di sei anni fa: vale a dire un più 25 per cento). Seguendo i dati raccolti dall'Aie (la Associazione italiana editori) si scoprono altre curiosità. Ad esempio che i bambini sono buoni lettori fino ai dieci anni, resistono fino ai quattordici, poi smettono: fuori scuola non leggono e viene da pensare, senza troppa fantasia, che la scuola sia disorientata colpevole della loro non lettura. Scontato lo squilibrio territoriale: nelle grandi città si legge di più al centro che in periferia, si legge di più al Nord che al Sud. Confermato lo squilibrio tra i sessi: leggono sempre di più le donne. Nel 1997 sono stati stampati quasi cinquantaduemila titoli tra novità e ristampe, con una tiratura di quasi trecento milioni di copie: ogni giorno, compreso le feste comandate, 144 titoli, con una tiratura media di 5.700 copie (in calo, anche questa, come il numero delle pagine: salgono clamorosamente i volumi che non superano le cento). I prezzi quindi:

il 72 per cento delle copie stampate nel 1997 presentava un prezzo di copertina che non superava le 15 mila lire. La struttura produttiva infine: ancora nel '97 risultavano censite tremila case editrici, ma quelle presenti davvero sul mercato, disponendo di una struttura editoriale organizzata, di distribuzione, eccetera, erano meno di settecento, per un valore di mercato nel 1998 di seimila e settecento miliardi (con l'aggiunta di 479 miliardi dall'editoria elettronica). Chi avesse voglia di entrare in libreria (una delle grandi librerie Feltrinelli, ad esempio, via d'ammmodernamento intrapresa dall'editore milanese) potrebbe trovare 330.000 titoli in commercio. Cinquantamila vengono ogni anno tolti dal commercio. Una rotazione che significa una montagna di libri che la distribuzione prima e i libri poi devono gestire in una ricerca d'economia che premierà il libro sicuro. Cioè il best seller annunciato.

ferta del libro a richiesta, trasformando così un'opportunità offerta dalla tecnologia più avanzata in un cortocircuito logico nel quale il libro di qualità e il libro autoprodotti finiscono per assumere la stessa sostanza di oggetti per svitati collezionisti o per eccentrici». Citiamo da Citi, Pinto, De Vecchi, «Librerie indipendenti: le ragioni per (resistere)», leggendo peraltro la bella introduzione di Alfredo Salsano ad un libro breve quanto rivelatore (uno di quelli destinati

appunto alla riserva dei book on demand) di André Schiffrin, «Editoria senza editori», pubblicato da Bollati Boringhieri. Il libro, ottanta pagine più l'introduzione, racconta l'esperienza di un editore in America e la sua battaglia per la qualità. Con l'ottimismo della penna nuova frontiera: infatti la battaglia per Schiffrin ancora non è persa. André Schiffrin comincia dal padre, Jacques, emigrato dalla Russia, ideatore e primo curatore a Parigi della Biblioteca della

Nella foto, la Statua della Libertà, simbolo dell'America. Guarda all'America anche l'editoria italiana, che cerca di imitarne i modelli imprenditoriali

E noi faremo come l'America

Pléiade, consacrata ai classici di tutto il mondo. Nel '40, Schiffrin, ebreo, per evitare la persecuzione razzista, fuggì a New York. Per continuare comunque a coltivare la sua passione per i libri. Ben presto si sarebbe associato ad un emigrato tedesco, Kurt Wolff, in quella che sarebbe divenuta una delle più nobili case editrici d'Oltreoceano, Pantheon Books. Il figlio André non deluse il padre Jacques, seguendolo nella carriera e arricchendo di prestigio e di auto-

ebbe futuro. Pantheon non rinunciò alla sua identità liberal. Random fu poi acquistata da Rca, gigante dell'elettronica e dell'industria del divertimento, nonché esempio classico di corporate governance. «La razionalizzazione cominciava a colpirci...», annota Schiffrin. Rca si renderà presto conto che i libri non rappresentavano l'affare che sognava. Random fu ceduta al tycoon S.I. Newhouse, che come Rupert Murdoch faceva parte del piccolo gruppo di miliardari che regnavano sui media. Il destino è segnato «dalle assicurazioni formali che anticipano liquidazioni intellettuali». Schiffrin semplifica il percorso: i piccoli editori si accontentano di un margine di guadagno del quattro per cento, i grandi gruppi vogliono il doppio: così spadroneggiano direttori commerciali e pubblicitari, che inseguono il profitto inseguendo il best seller, fosse la biografia di Nancy Reagan o il catalogo delle Barbie. Schiffrin ricostruisce con puntiglio le perdite di questa strategia senza qualità, ispirata alla Random da un direttore italiano, ex bancario in patria, Alberto Vitale, che un giorno lo rimproverò, di pubblicare troppi libri di sinistra: «dovete smetterla». Il resto della storia dice delle dimissioni di Schiffrin e dei suoi amici, ma anche di una nuova impresa che si può riassumere nel sommario di un capitolo: «Soluzioni alternative: l'esperienza di The New York Press, casa editrice senza scopo di lucro. Primi successi: i lettori non sono scomparsi, basta andarli a cercare».

In queste poche righe si rivela l'identità di una editoria coraggiosa, un'editoria di ricerca, un'editoria mai rinunciatrice. Siamo tra le minoranze, ma sono ancora (negli Stati Uniti come in Italia) minoranze cospicue. «La lezione», scrive Schiffrin - da trarre è che, nonostante la difficoltà sempre crescente nel vendere certi libri pubblici potenziali su certi argomenti non sono sfruttati, per la semplice ragione che nessuno cerca di raggiungerli...». Se pensiamo all'Italia, l'arretratezza, si diceva, offre qualche vantaggio: i libri che aiutano a capire e che fanno pensare resistono sotto qualsiasi etichetta e non c'è grande editore (ma forse esiste un solo grande editore multimediale, Mondadori, duemilacinquecento miliardi di fatturato, quasi seicento dalla divisione libri) che non aspiri ad almeno un titolo di qualità. Poi ci sono i piccoli, che aprono, chiudono, riaprono, si difendono senza aiuti, reclutando pubblici discreti ma fedeli. L'obiettivo sarebbe crescere: crescano i piccoli, crescano i lettori (come non è mai accaduto). Equisi direbbe (e lo direbbe anche Schiffrin) la strada si interrompe. Tutto dimostra che altri sono gli interessi, che la classifica dei consumi indica altre priorità, che chi ha potere (economico) nel campo dei media investe altrove, dove guadagna di più e più facilmente, «offrendo divertimento leggero, vecchie idee e l'assicurazione che tutto è per il meglio nel migliore dei modi». Schiffrin guarda naturalmente all'Europa e al clima politico europeo «attualmente dominato dalla socialdemocrazia al potere in quattordici paesi» (prima di Haider). Ci si potrebbe attendere qualcosa, ma - giudica Schiffrin - nessun indizio è comparso in tal senso. Di fronte a una ricchezza di voci faticosamente difesa, sembra di cogliere la smentita o la superficialità di altri. Non una televisione (possibile che non esista altro che il simpatico Patrizio Roversi), non un giornale, come se la cultura «che fa riflettere», «che crea difficoltà», sia inevitabilmente in perdita. Perché tanta sfiducia nei confronti di un pubblico che non si cerca mai (o si cerca con così deboli mezzi)?





IL CASO

Referendum con le regionali? Crescono i no all'ipotesi

ROMA Abbinare o no regionali e referendum? Alla domanda non c'è ancora una risposta sicura, ma ormai molti prevedono che l'abbinamento non ci sarà. Il ministro dell'Interno Bianco sta compiendo le sue consultazioni tra le forze politiche ma le posizioni pubbliche già espresse fanno capire che l'ipotesi non convince la maggioranza dei partiti. Ci sono obiezioni di principio e di opportunità, serve una legge ad hoc, ci sono molte forze che diranno no, e anche quelle che considerano l'abbinamento praticabile in teoria, come i Ds, non hanno alcuna intenzione di farne una bandiera. Si rimettono cioè all'esito della consultazione del governo.

D'Alema, indicato da alcuni quotidiani come fautore dell'abbinamento, in realtà è stato sul punto molto cauto, spiegando pubblicamente, a esplicita domanda, che al momento non c'è alcuna ipotesi e ovviamente nessuna decisione. Ieri però un po' di posizioni si sono chiarite. Per Botteghe Oscure l'abbinamento avrebbe il vantaggio di far risparmiare soldi allo stato. Ma in casa Ds non c'è alcuna voglia di impuntarsi. «Non ci sarà nessuna

guerra su questo punto», dicono, si tratta di una decisione di opportunità che spetta al governo e che l'esecutivo prenderà alla fine della consultazione con tutte le forze politiche. Il partito più interessato all'abbinamento, cioè An, è anch'esso abbastanza cauto. Fini dice che il governo dovrà tener conto anche dei no. «Perché vi sia convergenza sull'abbinamento è necessario l'accordo della stragrande parte delle forze parlamentari». «Ci sono - prosegue il leader di An - non solo da parte di Forza Italia, ma anche di altre forze dell'opposizione dei motivati dubbi o delle chiare ostilità al riguardo, il governo ne dovrà tenere conto».

Il senatore Macerati ha un parere contrario ma spiega che l'ipotesi farebbe risparmiare soldi, ma non tempo. Per far votare tutti i quesiti, più le regionali, più in qualche caso, i sindaci, con un'affluenza media, i seggi andrebbero in tilt. Servirebbe, a parere di Macerati, un decreto per prolungare le votazioni almeno alla mattinata di lunedì. Forza Italia, come già detto da Berlusconi, è contraria all'abbinamento. Toglierebbe un'arma alla strategia dell'astensionismo, che per molti è la grande tentazione del Cavaliere. «L'accorpamento - dice il capogruppo di Fi alla Camera - servirebbe soltanto a creare confusione e a disorientare gli elettori. È il disorientamento sarebbe, almeno per gli elettori incerti, un ulteriore stimolo a disertare le urne».

Nel fronte del no, non solo per il merito del referendum, è ovviamente lo Sdi di Bossi. Che accusa D'Alema: «Trovo sconcertante la disponibilità manifestata dal presidente del consiglio all'ipotesi di abbinare regionali e referendum, io considero grave il solo fatto che se ne discuta, perché l'abbinamento limiterebbe la libertà dei cittadini, dato che la Costituzione prevede non solo il sì e il no, ma anche la non partecipazione».

Il riferimento è al problema del quorum. Visto che il superamento del 50% degli elettori stabilisce la validità della consultazione, l'opinione di molti è che anche l'astensione è un'espressione di voto. Che verrebbe, sostengono, artificialmente forzata dall'abbinamento dove sicuramente l'affluenza sarà molto superiore. Nel fronte del no è già iscritta d'ufficio Rifondazione comunista nonché Lega e Ccd. Anche i popolari sono molto scettici. Gli entusiasti dell'abbinamento ieri erano Mario Segni, il primo a proporre l'ipotesi, e il referendum forzista Calderisi. Che spiega che le elezioni regionali «rischiano di essere un assurdo scontro ideologico tra fazioni opposte, senza alcun riferimento a precisi contenuti programmatici». La via per superare il gap sarebbe l'abbinamento, così «gli elettori potrebbero valutare le forze politiche anche sulla base del loro pronunciamento su temi importanti come quelli dei referendum».

Bossi attacca Bonino e gli immigrati

«I radicali? Cultura di morte. Ma Silvio ci faccia pure accordi»

GIOVANNI LACCABO

MILANO Sul palco di piazza Vittorio Veneto a Bergamo, storica roccaforte leghista, il senatore esibisce grinta imbonitrice al suo popolo di fedelissimi (i 9mila della questura saranno poi moltiplicati per quattro dai bollettini leghisti). I toni sopra le righe più del solito, ed anche l'approccio ai temi è più estremista del solito, ma il filo conduttore del lungo comizio rispetta la logica delle attese, ossia l'alleanza con il Polo, di cui vuole Bossi fa sapere che non gradisce la concorrenza radicale.

Dopo l'attacco di sabato a Pannella, ieri è toccato alla Bonino saggiare il mirino leghista: «I radicali e la loro cultura della morte». Ricorda, il senatur, «la Bonino che rideva sollevando una bottiglia con dentro un fetto. E il risultato si è visto, non si fanno più figli». E oggi - prosegue - i radicali propongono di «distruggere con la droga quelli che si sono salvati dallo sterminio fetale». Ma il duro fendente è solo teorico, perché Bossi preferisce conclusioni più concilianti: se Berlusconi vuol fare accordi con costoro, affari suoi, «ma è difficile far accordi con una cultura di morte». Bossi evita di citare i progetti della Lega sgraditi a Fini e a Casini ed usa toni soft con Berlusconi. A margine del comizio tornerà a chiarire i termini dell'accordo col Polo: «È un contratto da rispettare, temporizzato, per cambiare il paese». Che serve «a passare dal centralismo a un paese federalista, ad una situazione tutta diversa in tutte le direzioni come la sanità, la scuola e mol-

to altro». Insomma, un patto elettorale che preannuncia la vecchia politica di destra contro lo stato sociale, come nel '94, ma stavolta passando sulle ossa rotte di Fini e Casini.

Il corteo alle 11 in poche centinaia di metri raggiunge il piazzale gridando contro la Consulta che ha cestinato il referendum contro la legge Turco-Napolitano. Bossi se la prende coi giudici della Consulta, ma soprattutto con D'Alema. La Lega non si arrende e pensando al patto col Polo e al voto del 2001 prevede tra un anno «il primo governo federale che varerà come primo atto una nuova legge sull'immigrazione». Viene inoltre esorcizzato lo spettro di Haider che il giorno prima i *Giovani padani* hanno attualizzato con gli striscioni sul Duomo di Milano. La Lega non è nazionalista, ripetono Bossi e con lui Borghezio e gli altri capi, ma rifiuta «l'apertura indiscriminata delle frontiere fino alla disgregazione sociale». Si erge anche a difensore dei «valori della democrazia e dell'uomo» in pericolo perché «schiacciati dagli interessi e dal grande capitale», e si scopre persino l'anima di un moderno buon samaritano: per noi della Lega - assicura - «la dignità dell'uomo e la fratellanza vengono prima di ogni altra cosa: non siamo nazionalisti ma non vogliamo neppure scomparire come popolo». E mentre D'Alema parla con le mani sul co., la pancia piena e la tovaglia al collo, noi con le nostre sole forze andiamo ad aiutare là dove i poveri del terzo mondo vivono: le nostre associazioni sono state a Belgrado, in Kosovo, in Albania ed ora sono in

REGIONALI

Verdi lombardi rispondono sì a Martinazzoli

«Ribadisco la ferma volontà di costruire una lista unica di tutte le forze politiche che compongono la maggioranza di governo». Si conclude così la lettera che Mino Martinazzoli, candidato per il centro sinistra per le prossime elezioni regionali lombarde, ha inviato all'assemblea regionale dei Verdi della Lombardia. E in tarda serata ieri l'assemblea ha deciso di aderire alla lista unica proposta da Mino Martinazzoli.

Martinazzoli aveva definito il suo «un saluto non disinteressato» e aveva spiegato il suo progetto politico. «Abbiamo davanti a noi una grande sfida che intendiamo raccogliere: alle prossime elezioni regionali il vogliamo offrire una possibilità concreta di scegliere una strada diversa rispetto a quella indicata da chi ha amministrato finora la regione, riscoprendo l'orgoglio di essere lombardi e alimentando una nuova speranza». Martinazzoli aveva espresso «un'ambizione grande e innovativa: realizzare in Lombardia un progetto politico riformista che punti sulla coesione della coalizione, per esprimere la forza del nostro stare insieme. Non per presunzione ma per un di più di responsabilità». E Martinazzoli quindi aveva chiesto «a tutte le forze politiche del centro sinistra di superare le pur comprensibili ragioni di ciascuno per un progetto comune più grande, se si vuole vincere la sfida». In un altro passo della sua lettera, Martinazzoli aveva fatto «appello alla straordinaria società civile lombarda e a tutti coloro che hanno la forza per pensare insieme un'idea del bene comune, per ricostruire un governo della Lombardia».

Somalia portando vestiti e strumenti medicali».

Fatto sintomatico, che desta impressione e spinge a pensare, Bossi sul palco è preceduto da un consigliere comunale leghista di colore, che difende «un maggior rigore nell'ingresso degli immigrati». La legge Turco-Napolitano, che cerca di coniugare solidarietà e sicurezza, è il bersaglio preferito della ostilità dei manifestanti mentre avversano Bergamo con centinaia

di cartelli e bandiere con il sole delle Alpi, un corteo aperto dai militi della Guardia nazionale padana e da un carro allegorico carico di messaggi che non allontanano certo i sospetti del razzismo. Come «Nigeriana laureata in lingue», riferito alle prostitute, oppure «Zingara mantenuta dallo Stato».

Accentuat, come al solito, gli slogan nazionalisti e secessionisti, a smentire le smentite dei vertici leghisti dal palco: «Noi



La manifestazione della Lega a Bergamo

ABBONAMENTI A **l'Unità**

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a *l'Unità* alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... n° civico.....

Cap..... Località..... Prov.....

Tel..... Fax..... Email.....

Titolo studio..... Professione.....

Capofamiglia SI NO Data di nascita.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
GIUSEPPE CALDAROLA
VICE DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro
VICE DIRETTORE
Roberto Rosciani
CAPO REDATTORE CENTRALE
Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE
Mario Lenzi
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario
CONSIGLIERI
Giampaolo Angelucci
Francesco Riccio
Paolo Torresani
Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06/699961, fax 06/6783555

20123 Milano, via Torino 48, tel. 02/802321

1041 Bruxelles, International Press Center
Boulevard Charlemagne 1/67 tel. 0032/2850893

20045 Washington, D. C. National Press Building,
529 14th Street N. W., tel. 001/202/6628907

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del Tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6)
n. 5 L. 410.000 (Euro 217,7), n. 1 L. 385.000 (Euro 200,0)

Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3)
n. 5 L. 215.000 (Euro 111,1), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2).

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9)

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero.

Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carte di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni, Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/6996470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde: 800-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale faterale L. 620.000 (Euro 320,20) - Sabato e festivi L. 766.000 (Euro 395,61)

Feriale Festivo

Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.936.000 (Euro 3.065,69) L. 6.680.000 (Euro 3.449,93)
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.512.000 (Euro 2.330,25) L. 5.345.000 (Euro 2.760,46)

Manchette di test, 1° fasc. L. 4.261.000 (Euro 2.200,62) - Manchette di test, 2° fasc. L. 1.511.000 (Euro 780,37)

Redazionali: Feriali L. 1.046.000 (Euro 540,21) - Festivi L. 1.155.000 (Euro 596,51)

Finanz.-Legal.-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 915.000 (Euro 472,56) - Festivi L. 1.000.000 (Euro 516,46)

Concessionaria per la pubblicità nazionale: P.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/9424611

Arete di Vendita

Milano: via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/2424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/666211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 114 - Tel. 010/540184 - 546-78 - Padova: via Garibaldi, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25992 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/861192 - Roma: via Barberia, 86 - Tel. 06/420081 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/548111 - Catania: corso Sicilia, 374/3 - Tel. 095/730631 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/623100 - Messina: via U. Bonino, 15 - Tel. 090/658411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/392520

Pubblicità locale: P.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.p.A.
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Ticale, 6/bis - Tel. 02/7003032 - Telex: 027003041

Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/971691 - Telex: 0247169790

00192 ROMA - Via Beato, 6 - Tel. 06/35781 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971
40121 BOLOGNA - Via Del Bopp S. Pietro, 85/a - Tel. 051/4210955 50129 FIRENZE - V.le Don Minzoni, 48 - Tel. 055/57868/561277

Stampa in fac-simile: Sc.Be. Roma - Via Carlo Parenti 130
PPM Industria Poligrafica, Palermo Dugimmo (MI) - S. Stante dei Giovi, 137
STS S.p.A. 96030 Catania - Strada 57, SCS Distribuzione: SOEIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Betola, 18

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALL' LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde: 800-865021
oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,
LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 800-865020
oppure inviando un fax al numero 06/69996465

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALL' LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde: 800-254188
oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFFE: Il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero ordinato.



LUNEDÌ
media
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

MARTEDÌ
Lavoro.it
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

MERCOLEDÌ
Scuola & Formazione
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA

GIOVEDÌ
Autonomie
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO

VENERDÌ
Ecologia
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

SABATO
Metropolis
LE CENTO CITTÀ

I'Unità

Ogni giorno
un supplemento
utile e necessario

I'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura



l'Unità

GLI SPETTACOLI

17

Lunedì 14 febbraio 2000

IL CASO

La «Capagira» piace al pubblico tedesco

■ Applausi e tutto esaurito: continua a Berlino il piccolo fenomeno (lo è stato anche qui in Italia) de *La Capagira*. Il singolare noir metropolitano di Alessandro Piva, che a Bari ha incassato oltre 200 milioni, girato in stretto dialetto barese, ha entusiasmato il pubblico (in prevalenza giovane) del Festival. L'altra sera alla proiezione nel cinema Delphi la sala era stracolma (e stavolta l'ingresso era a pagamento) e alla fine, dopo che la proiezione era stata accompagnata da molte risate, grazie ai sottotitoli in tedesco, l'applauso è stato convinto e prolungato. Subito dopo, come è costume a Berlino per le sezioni collaterali (*La Capagira* è inserita nel «Forum»), il pubblico ha parlato con regista e attori. La domanda più frequente è stata quella sul realismo della rappresentazione della piccola criminalità barese descritta, con un po' di humour, nel film.

Il «Trovatore» e vecchie trovate

Deludente messinscena dell'opera verdiana al Regio di Parma

RUBENS TEDESCHI

PARMA Non raccomanderei a un amico *Il Trovatore* allestito al Regio dove all'immane grido «Viva Verdi!» risponde, dalla parte opposta del loggione un malinconico «Povero Verdi!». Al battibecco vanno aggiunti i fischi al tenore arrostito dalla «pira», i mugugni «politici» rivolti al direttore, il trionfo personale della zingara e l'assoluzione della maggior parte della compagnia.

Tutto sommato poteva andar peggio perché - se è lecito il paragone - questo *Trovatore* ricorda la

maglietta stinta della reclam televisiva: arriva la nonna e sentenza «Hai sbagliato candeggio». Proprio così: il rosso sangue e fiamma del capolavoro verdiano si è sbiadito e ristretto per ridursi a un monotono gocciolio nella vasca del melodramma.

Colpa dei tempi, poveri di voci verdiani? O piuttosto colpa di un teatro che, oppresso per una storica tradizione, non riesce a cambiare il programma della lavatrice? Il problema non si risolve in tre righe, ma una prima risposta arriva dal vecchiume del «nuovo allestimento»: non è la crisi delle voci a precipitare la regia di Pier

Francesco Maestrini nel pantano oleografico: duelli a josa, marce militari, sbandieramenti, prove di decapitazione, quadri plastici e costumi da cartolina, firmati Alberto Andreis assieme alle scene dove c'è di tutto, meno la celebre torre ove di Stato gemono i prigionieri.

Va da sé che, in una cornice sfacciatamente ottocentesca, ci si aspetta lo squillo dei mitici interpreti. Troviamo invece un protagonista come Dario Volontè senza ombra di eroismo vocale, un Conte di Luna a cui Roberto Serlve assicura una modesta presenza oltre al decoroso Ferrando di

Enrico Giuseppe Iori. Nel duo femminile, Fiorenza Cedolins disegna una Leonora gradevole, supplendo alla passione con finezze di ripiego; a Barbara Dever resta la grinta tragica di Azucena, primeggiante nel facile confronto. In queste condizioni il maestro Daniele Callegari si impegna a ridestare il clima verdiano col vigore e la lucentezza dell'orchestra. Ci riesce. L'unico errore (a quanto si mormora) sarebbe quello di aver preferito la valida «Toscanini» a un altro complesso autorevolmente patrocinato. Da qui i mugugni tra i vivaci applausi. Amen.

SANREMO

Tg2, cinque giorni dedicati al Festival

■ Il rotocalco quotidiano del TG2 «Costume e società», da oggi e fino a venerdì sarà interamente dedicato al cinquantenario del Festival di Sanremo. Cinque i capitoli in cui si articolano i servizi (della durata complessiva di cento minuti): i primi quarant'anni della rassegna; in nove festival presentati da Pippo Baudo; l'evoluzione del look e del costume attraverso il racconto di vallette e presentatrici; le due rassegne del fine secolo condotte da Mike Bongiorno e Raimondo Vianello; le anticipazioni dell'edizione del cinquantenario, che prenderà il via il 21 febbraio. Molte le testimonianze e le interviste che avranno, tra gli altri, come protagonisti, Fabio Fazio e Teo Teocoli (che condurranno l'edizione del 2000), Raimondo Vianello e Paolo Limiti, che svelerà molti retroscena della rassegna canora. Un «capitolo» parlerà anche del «panico» che la platea dell'Ariston crea in chiva sul palco. Ne parleranno Valeria Marina, Anna Falchi e Veronica Pivetti.

DALL'INVIATO
ALBERTO CRESPI

BERLINO L'Italia vista da Hollywood e l'Italia vista da Hollywood. Ieri al 50esimo Filmfest è stato il giorno di *The Talented Mr. Ripley*, l'atteso film di Anthony Minghella (9 Oscar per *Il paziente inglese*) girato fra Roma, Venezia e Ischia. Ma il cuore ci impone di confrontare questo kolossal anglo-hollywoodiano con il film più pazzesco (e più bello) del festival, visto nella sezione collaterale del Forum: il musical indiano *Hum dil de chuke sanam* (significa «dritto dal cuore»), diretto da Sanjay Leela Bhansali e anch'esso ambientato nel nostro paese; e l'Italia vista da Hollywood (il nome in gergo degli attivissimi studi di Bombay) è un pianeta stranissimo. Ma non anticipiamo.

The Talented Mr. Ripley è tratto da un romanzo di Patricia Highsmith ed è, diversamente dal sopravvalutato *Paziente inglese*, un buon film. Non che Minghella sia improvvisamente diventato David Lean, però ha superato bene la possibile sindrome da Oscar: si è scritto un copione di ferro e l'ha poi allestito con mano ferma. Non mancano lungaggini (139 minuti, troppi) e momenti folkloristici (lo scotto da pagare quando si propone l'Italia degli anni '50 ai palati americani), ma la trama è talmente intrigante che si segue senza fatica. È un filmone all'antica, che piacerà molto agli spettatori «over 40»; e per i teen-agers c'è nel cast una tripla attrattiva: Matt Damon (Ripley), Jude Law (il dandy miliardario Dickie Greenleaf), Gwyneth Paltrow (la sua fidanzata Marge). Anche se la migliore in campo è Cate Blanchett, in un ruolo secondario.

I casi della vita (nello specifico, una giacca presa a nolo) portano l'imbroglione Ripley in Italia, per tentare di convincere Dickie a tornare dalla ricchissima famiglia. Imboscato sulla costiera amalfitana, Dickie se la spassa con l'aspirante scrittrice Marge e non ha la minima intenzione di tornare a casa. Ripley si finge suo amico e si inserisce nella coppia, infatuato di entrambi: forse più di Dickie che di Marge. A metà film, il fat-



MINGHELLA

«Che bella la Dolce Vita»

DALL'INVIATO

BERLINO Probabilmente la più emozionata è Stefania Rocca: la nostra brava attrice siede al tavolo delle conferenze stampa per *The Talented Mr. Ripley*, nel quale interpreta il ruolo di Silvana, sedotta e abbandonata da Jude Law. Nessuno le fa domande, ma si rifà subito dopo chiacchierando con noi italiani. Per altro Stefania ha, qui a Berlino 2000, l'onore dell'ubiquità: ha un ruolo (più importante) anche in *Pene d'amore perdute* di Kenneth Branagh (domani, fuori concorso).

Foto di gruppo per *Ripley* con Anthony Minghella, Matt Damon, Gwyneth Paltrow e i citati Law e Rocca. Face e atteggiamenti diversi. Minghella è pacioccone e gentile. Damon è timido e intelligente. Law fa il bel tenebroso. Gwyneth Paltrow, forse la più popolare grazie a *Sliding Doors* e *Shakespeare in Love*, interpreta il ruolo della diva e non a caso Stefania Rocca la definisce «sofisticata, elegante, informatissima sulla moda». Giura di essere ancora sotto shock da Oscar, povera: «Tutti mi dicono «sarà stato il momento più bello della tua vita», e vorrei tanto averlo vissuto così...». Ancora non mi sono ripresa, forse solo fra due o tre anni capirò cosa mi è successo. Quest'anno, da ex vincitrice, ne consegnerò probabilmente uno e spero tanto di darlo a Matt come migliore attore». Comunque graziosa la gaffe quando le chiedono se si ispira a Grace Kelly: «Certo. Per interpretare Marge in questo film mi sono rivista vari suoi film. Soprattutto *La finestra sul cortile* e quell'altro di Hitchcock ambientato in Italia, come si chiamava?... Sì, *Caccia al ladro*. Veramente si svolgeva a Cannes, in Francia: ma per gli americani l'Europa è una sola, come per Prodi.

Il più articolato fra questi ragazzi è sicuramente Damon, che parla del film come «di una fiaba che dovrebbe mettere in guardia contro il pericolo di assumere l'identità di un altro. Viviamo in un mondo di modelli molto forti, chissà quanti ragazzi vorrebbero essere un campione dello sport o un divo del rock, ma è importante sviluppare le proprie capacità. A me capita di «invidiare» la bravura altrui: però vorrei sempre rimanere me stesso e, semmai, diventare bravo come Marlon Brando». Minghella spende belle parole per l'Italia, terra di suo padre (nativo di Cassino): «Quella che vedete nel film è l'Italia della mia fantasia. Mi piace raccontare il passato perché mi sento più libero di inventare, e perché i film in costume sono come una gita di gruppo sulla macchina del tempo. A chi non piacerebbe vivere nell'Italia di Fellini e della «dolce vita»?». In quanto a Stefania Rocca, dice solo bene di Minghella: «Il ruolo era piccolo ma mi ha dato grande libertà nell'arricchirlo: ha spinto me e Jude Law a improvvisare le nostre scene, e sono stata felicissima di vedere che nel film finito ci sono alcune cose che non erano nella sceneggiatura. Diversissimi l'esperienza con Branagh: *Pene d'amore perdute* è un musical, sia pure ispirato a Shakespeare, ho dovuto cantare e ballare, ho imparato il tip-tap, è stato molto divertente. Il provino è stata forse la cosa più bella della mia carriera: ho cantato davanti a Kenneth *I Got a Crush on You*, gli è piaciuta e abbiamo recitato assieme per 40 minuti provando il mio personaggio in mille modi diversi». Adesso l'attende il canadese Robert Lepage, in teatro, per *Le polygraphe* («prima» il 2 marzo a Udine); ormai Stefania lavora con i grandi. A.I.C.

Cartoline italiane

A Berlino la «costiera» di Mr. Ripley e la Roma «ungherese» di Bhansali



taccio: Dickie vorrebbe liberarsi di Ripley, e questi lo uccide, quasi senza volerlo. Terrorizzato dal proprio gesto, ma consapevole di essere sull'orlo della fortuna, Ripley diventa un Mattia Pascal omicida: assume l'identità di Dickie, e va a Roma spacciandosi per lui, ridiventando se stesso quando incontra Marge o altri che conoscevano il morto...

Molto insinuante nella seconda parte, *The Talented Mr. Ripley* è un film sull'ambiguità: quella che spinge Ripley a imitare voci e firme e a fingersi ciò che non è, ma anche quella sessuale che lo porta, povero e rampante, a innamorarsi di tutti i ricchi yankee - uomini e donne - che incrocia nella sua avventura. Il copione è notevole, gli attori sono bravi (giusto citare anche gli italiani coinvolti: Stefania Rocca, Sergio Rubini, Ivano Marescotti e un sorprendente Fiorello) e l'Italia

rievocata è oleografica ma non ridicola.

Per farne un capolavoro, ci sarebbe voluto un grande regista, ma si sa: Minghella non è Hitchcock. E non è nemmeno il citato Sanjay Leela Bhansali, che con la storia di Ripley avrebbe fatto i fuochi artificiali. Nella fiorente industria del cinema indiano (da noi, ahimè, sconosciuta) Bhansali è un maestro del musical sferzato e coloratissimo. *Dritto dal cuore* sembra diretto da Busby Berkeley, e già questo lo renderebbe degno di nota. Ma la cosa straordinaria, per noi, è che uno dei personaggi è italiano, anche se lo interpreta un attore indiano. Nelle prime due ore di film, il paisà Sameer giunge quindi al palazzo del celebre cantante Pundit Darbar per studiare con lui, e stregha il cuore della sua figlia Nandini. Ma la bella (l'attrice Aishwarya Rai, da

infarto) è promessa al giovane avvocato Vanraj, e su queste cose in India non si scherza. Nozze celebrate, Sameer rispedito nel Belpaese: ma quel santo di Vanraj ha capito che Nandini non l'ama e decide di darle la felicità, riportandola dal suo innamorato. Eccoli dunque a Roma, che è interpretata... da Budapest, dove la troupe ha girato per motivi di budget! La terza ora è surrealistico puro: Vanraj e Sameer passeggiano sul Danubio lodando le bellezze del Tevere, gli «italiani» parlano un fluente magiaro, il goffo Vanraj impara i balli tirolesi e Nandini corre incontro al suo amore sul ponte di Buda. Un appello ai distributori italiani: importate *Dritto dal cuore*, è assolutamente unico. E poi vorremmo tanto conoscere questa Aishwarya Rai. Con quel cognome (e quegli occhi verdi) Sanremo 2001 non glielo toglie nessuno.

In alto: regista e interpreti di «The Talented Mr. Ripley»: Stefania Rocca, Jude Law, Gwyneth Paltrow, Matt Damon e Anthony Minghella; qui sopra: Stefania Rocca; a sinistra una scena del film. In basso: i Cure

DIEGO PERUGINI

MILANO Il loro ultimo album risaliva a quattro anni fa. In tutto questo tempo dei Cure s'è parlato poco, se non per pronosticarne la fine prossima e lanciare ipotesi sulla futura carriera solista di Robert Smith. Che ci sarà, una volta terminata l'avventura di *Bloodflowers*, che suona come una sorta di testamento spirituale di una band storica. Di quelle che hanno segnato un'epoca. Questo cd, insomma, potrebbe essere davvero l'atto conclusivo: Smith voleva una lunga fase di depressione. Sempre più motivato a scrivere e ricercare, sempre meno attratto dal meccanismo del sistema.

IL DISCO

Tornano i Cure, «nostalgici» e un po' più maturi

e strettamente legato a ciò che fu *Disintegration*, uscito nel 1989. Allora Smith aveva trent'anni e quel lavoro fu, come dice lui, «una questione privata», un percorso autobiografico non più ripetuto. Dieci anni dopo, superata la boa dei quarant'anni, il leader dei Cure riprende a parlare di sé. Si descrive come uomo nuovo, finalmente positivo e sereno dopo una lunga fase di depressione. Sempre più motivato a scrivere e ricercare, sempre meno attratto dal meccanismo del sistema.



Bloodflowers è il ritratto di un antidivo riservato e scontroso, che detesta le logiche promozionali e vive ritirato in un suo mondo, tenendosi stretta la privacy familiare e guardando con ribrezzo le lusinghe del jet-set. La musica è in puro stile Cure, senza sorprese né stranezze. Ma anche senza routine. Anzi, fluisce energica e fascinosa già a partire dalla lunga introduzione che apre il primo brano, il singolo *Out of the World*, e si perde in una melodia carezzevole e invitante. *Watching Me*

Fall, invece, è un incubo infinito (scelto per la colonna sonora del film *American Psycho*), undici minuti di autoanalisi su quello che è stato e quello che sarà. Ma il clima, in generale, è morbido e riflessivo, senza eccessi e asprezze: è il regno di chitarre acustiche e sfondi di tastiere, con melodie accattivanti che si rincorrono. E' il caso di una ballata vigorosa e orecchiabile come *Maybe Someday*, che sarebbe una follia non lanciare come secondo singolo, della delicata *The Last Days of Sum-*

mer, della malinconica e utopica *Where the Birds Always Sing*. I testi si adeguano all'umore meno nichilista e mostrano, semmai, un'accettazione matura della caducità delle cose, degli amori e della vita: il tema centrale, infatti, è il dilemma fra il desiderio di un mondo perfetto e di sentimenti che resistano all'usura del tempo, e la consapevolezza dell'ineluttabilità del male e del tempo che passa. Smith non fa drammi e racconta in prima persona, con frasi semplici e concetti ripetuti, ar-

rivando alla chiusura di *Bloodflowers*, traccia visionaria e rockeggiante, con una sentenza inappuntabile (e, come da costume, un po' menagrama): «Tu mi dai i fiori dell'amore - avvizziscono sempre, muoiono sempre». I Cure si esibiranno tra pochi mesi in Italia. Il tour comprenderà tre date in maggio: il 4 a Milano (FilaForum d'Assago), il 6 a Firenze (Palasport) e l'8 a Roma (Palaeur). Poi Smith si dedicherà anima e corpo, per i prossimi due anni, al suo primo disco solista: che, probabilmente, sarà interamente strumentale. Quanto alla band, se ne riparerà più avanti. Sempre se il signor Cure ne avrà ancora voglia.



l'Unità

Sport **Unità**

Serie A

RISULTATI

BARI-VERONA	1-1
BOLOGNA-MILAN	2-3
FIorentina-UDINESE	1-1
INTER-TORINO	1-1
JUVENTUS-LECCE	1-0
LAZIO-PARMA	0-0
PERUGIA-ROMA	2-2
PIACENZA-REGGINA	0-0
VENEZIA-CAGLIARI	3-0

PROSSIMO TURNO
(20/02/2000)

LECCE-BOLOGNA	
MILAN-LAZIO	(ore 20.30)
PIACENZA-INTER	
REGGINA-PERUGIA	(Sab. ore 15.00)
ROMA-FIORENTINA	(Sab. ore 20.30)
UDINESE-BARI	
VENEZIA-JUVENTUS	
VERONA-PARMA	

CLASSIFICA

SQUADRE	Pt.	Partite					Reti										
		Gloc.	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	In casa	Reti	Fuori Casa	Reti						
JUVENTUS	44	21	12	8	1	27	10	9	2	0	19	4	3	6	1	8	6
LAZIO	43	21	12	7	2	40	19	8	3	0	27	9	4	4	2	13	10
MILAN	41	21	11	8	2	46	27	6	4	0	26	11	5	4	2	20	16
ROMA	39	21	11	6	4	44	22	7	2	1	25	9	4	4	3	19	13
INTER	37	21	11	4	6	38	19	8	2	1	31	8	3	2	5	7	11
PARMA	34	21	9	7	5	31	22	5	3	2	19	10	4	4	3	12	12
UDINESE	30	21	8	6	7	33	29	4	3	4	19	18	4	3	3	14	11
FIORENTINA	27	21	6	9	6	22	24	6	3	2	15	11	0	6	4	7	13
BARI	27	21	7	6	8	25	29	4	6	0	14	8	3	0	8	11	21
LECCE	27	21	7	6	8	22	29	6	3	2	13	7	1	3	6	9	22
BOLOGNA	26	21	7	5	9	18	22	6	3	2	11	4	1	2	7	7	18
PERUGIA	24	21	7	3	11	21	39	4	2	4	14	19	3	1	7	7	20
TORINO	22	21	5	7	9	21	29	3	2	5	11	13	2	5	4	10	16
REGGINA	21	21	4	9	8	19	28	3	4	3	9	13	1	5	5	10	15
VENEZIA	19	21	5	4	12	20	35	5	3	3	14	10	0	1	9	6	25
VERONA	18	21	4	6	11	17	33	4	3	3	11	7	0	3	8	6	26
CAGLIARI	15	21	2	9	10	19	33	2	5	3	10	11	0	4	7	9	22
PIACENZA	15	21	3	6	12	11	25	2	5	4	6	8	1	1	8	5	17

PROSSIMA SCHEDINA

LECCE-BOLOGNA
MILAN-LAZIO (20.30)
PIACENZA-INTER
TORINO-CAGLIARI
UDINESE-BARI
VENEZIA-JUVENTUS
VERONA-PARMA
ALZANO-VICENZA
COSENZA-PESCARA
PISTOIESE-SALERITANA
RAVENNA-SAMPDORIA
BATTIPAGLIESE-MESSINA
SANREMESE-PRO VERCELLI

IN SETTIMANA

■ COPPA ITALIA
VENEZIA-LAZIO (Mercoledì, Raidue, ore 20.45)
■ COPPA ITALIA
INTER-CAGLIARI (Giovedì, Stream, ore 20.45)
■ SERIE B
TERNANA-CHEVO (Venerdì, Telev. ORE 20.45)
■ SERIE A
REGGINA-PERUGIA (Sabato, Telev., ore 15.00)
■ SERIE A
ROMA-FIORENTINA (Sabato, Stream, ore 20.30)

MARCATORI

16 RETI	Shevchenko (Milan)
13 RETI	Crespo (Parma)
12 RETI	Montella (Roma)
	Battistuta (Fiorentina)
11 RETI	Lucarelli (Lecce)
9 RETI	Muzzi (Udinese)
	Delvecchio (Roma)
	Inzaghi (Juventus)
	Ferrante (Torino)



La Lazio attacca ma non graffia

Capolista stoppata dal Parma

PAOLO CAPRIO

ROMA Non ci sono striscioni razzisti, non ci sono croci celtiche e svastiche che sventolano. Ma ci sono i soliti imbecilli con i loro belati razzisti verso Thuram e Lassisi. Ma fortunatamente ci sono anche dei tifosi intelligenti che li zittiscono con fragorose fischiate. Bene così. Perché Lazio-Parma è una partita tutta da godere, con due squadre che non ricorrono a machiavellici tattici esagerati, con due squadre che vogliono vincere.

La Lazio per restare in vetta alla classifica, il Parma per non perdere definitivamente il treno scudetto. Con questa scenografia piena di tensioni e di emozioni, sul prato dell'Olimpico si recita uno spettacolo di grande bellezza, con un solo difetto: nessun gol, ma soltanto dei quasi gol.

Morde la Lazio, ma morde anche il Parma, che pur subendo la pressione dei padroni di casa, riesce a far venire i brividi in un paio di occasioni ai biancocelesti, con Crespo, che da solo fa ammattire i difensori laziali. Al 18' l'argentino in posizione ideale balla la conclusione, dieci minuti dopo ci mette una pezza Marchegiani.

La Lazio, senza Mihajlovic squalificato, ritrova un Veron molto ispirato. Con lui, va in mille anche Conceicao, che manda in crisi con le sue fughe e le sue serpentine un marpione come Benarrivo. Ma le intuizioni e le iniziative dei fantasisti non trovano un adeguato riscontro da parte di Boksic e Salas, appoggiati in avanti di pendolare Simeone, sempre in leggero ritardo o fuori misura al momento della conclusione oppure frenati da un mastodontico Thuram e un Cannavaro impeccabile. Ci potrebbe essere anche un rigore per la Lazio al 1': Boksic appena entrato in area viene disarcionato da una potente spallata di Thuram. Il signor Bazzoli lascia correre. A torto o a ragione? È

DOPOGARA

Ancora cori razzisti E tiene banco il rigore su Boksic

La ripresa si ripresenta con lo stesso tema del primo. È la Lazio al 12' ha un'occasione d'oro. Il cross di Nesta è una pennellata per la testa di Salas, che però sbaglia la mira. Insiste la Lazio, regge bene al Parma. Al 20' in questa contesa incandescente, anche il signor Bazzoli si sente autorizzato a guadagnarsi un po' di spazio. In negativo però. Boksic viene buttato giù da Lassisi in maniera netta. Bazzoli, a due passi, lascia inspiegabilmente correre. Questa volta non è questione di opinioni. È rigore, non

■ Nientestriscioni «particolari», grazie anche all'attenta vigilanza delle forze dell'ordine. All'Olimpico, tuttavia, va in scena l'ormai abituale ritorno razzista, i fischi e i «buuu» all'indirizzo dei giocatori di colore del Parma. Thuram, Dabo, Lassisi. Durissima, a fine partita, la reazione di Eriksson a commento di quanto accaduto in Curva Nord: «Non è solo noioso, ma è schifoso. Se nel 2000 c'è ancora gente che la pensava così vuol dire che questo mondo è sbagliato».

Tornando alla partita, i commenti sono stati quasi tutti di elogio per la bella prestazione di entrambe le squadre, ma molti si sono soffermati anche sul rigore non concesso dall'arbitro in occasione dell'atterramento di Boksic. Conceicao ha sottolineato: «Per noi, dal campo, era rigore. La partita? Il Parma si è chiuso bene, noi meritavamo forse la vittoria, ma nel calcio queste cose succedono. Ora dobbiamo vincere con il Milan».

Malesani ha fatto i complimenti alla Lazio: «È una grandissima squadra e nei primi dieci minuti ci ha messo sotto. Noi, però, abbiamo reagito bene. Era una verifica importante questa, non dovevamo perdere. Così come non dovevamo perdere con l'Inter. Ci siamo riusciti. Abbiamo ritrovato cinque-sei giocatori, in attesa di ritrovare l'uomo che ci è costato di più... C'isano ancora margini, se manteniamo la calma, per rientrare in corsa. Sono ottimista».

si discute. Si continua tra un susulto e l'altro, e una sostituzione e l'altra, ma il copione della partita non cambia, così come il risultato. Finisce zero a zero, ma sicuramente nessuno è contento di questa conclusione. Il pari non permette alla Lazio di conservare la vetta della classifica, che torna nelle mani della Juve; al Parma di pensare ancora allo scudetto. I bianconeri di Ancelotti sono a dieci punti. Troppi per sognare lo scudetto.

E l'avara Juventus incassa il primato

Lecce battuto per 1-0: è il settimo

DALL'INVIATO STEFANO BOLDRINI

TORINO Lo scudetto dev'essere operaio: ad un certo punto della ripresa ci mancava solo che Del Piero e company gridassero in versione riveduta e corretta uno degli slogan più famosi degli anni caldi. Magari la famiglia Agnelli e i signori bene di Torino sarebbero inorriditi, ma la Juventus, in dieci dal 44' del primo tempo per l'espulsione di Tacchinardi, ha difeso l'1-0 conquistato da Zidane mettendo da parte il doppiopetto e indossando la tuta da metalmeccanico. Il Lecce, che da sempre appartiene al proletariato del calcio, ha giocato una ripresa tutta all'assalto, ma senza ottenere granché: il massimo, una zuccata di Lucarelli che ha sfiorato la traversa. L'altra notizia della domenica è che dopo tre settimane la Juventus ha ritrovato la vittoria: i tre punti mancavano dalla traversa di Reggio Calabria. Da allora, due pareggi con Cagliari e Udinese in campionato e l'eliminazione in Coppa Italia: tiratura di crisi. Forse la dimensione di questa Juve è davvero da squadra operaia, arricchita dalla classe di Zidane: in attesa del recupero totale di Del Piero, è il francese l'anima nobile della compagnia: terzo gol su punizione per Zizou. E come accade nelle case di chi guadagna due milioni al mese, anche in questa Juve c'è poco da scialare: quella di ieri è la settima vittoria per 1-0. Tra le prime sette, la Juve è la squadra che ha segnato di meno: appena 27 reti: l'attacco è il suo limite. Ma è anche quella che in assoluto ha incassato di meno: appena 10 gol: la difesa è la sua forza.

C'è poi la storia del carattere. Le espulsioni fioccano, con quella di ieri sono già 6. TROPPE, per chi frequenta i quartieri nobili, ma anche qui torna a galla la dimensione operaia: la Juve incassa, ma poi reagisce: Non è un caso, quindi, se con un uomo in meno ha battuto Roma, Inter e Lecce, mentre con Bari, Udinese e Torino ha pareggiato. Ancelotti, più

DOPOGARA

Tacchinardi espulso Per Ancelotti è stata una ragazzata

«ragazzata» è stata l'applauso rivolto all'arbitro Bolognino dopo un cartellino giallo: il rosso, a quel punto, era d'obbligo. Tacchinardi, in odore di Nazionale, salterà la gara di Venezia, ma Ancelotti ritroverà, per l'occasione, Olissh, reduce dalla Coppa d'Africa. L'allenatore juventino è soddisfatto: «Vincere in dieci è sempre un'impresa e i tre punti ci servono come il pane. Un altro pareggio dopo i due precedenti e avremmo vanificato tutto quel che di buono avevamo fatto».

È Del Piero? Ancelotti dice «nella mia pagella merita un 9 e mezzo, se nel primo tempo avesse segnato avrebbe meritato 10». Che cosa non si fa per il morale dei giocatori. A proposito di attaccanti: Inzaghi ammette che «ci manca il colpo del ko». Zidane spiega invece che i gol su punizione per lui non sono una novità: «a Bordeaux ho segnato molte volte in questo modo, alla Juve finora mi erano mancate la calma e le occasioni». Già, prima toccava a Del Piero. Sull'altro fronte, Cavasin non fa drammi: «La sconfitta ci sta, ma nella ripresa il Lecce ha messo sotto la Juve».

■ Tanto per cambiare, c'è una questione arbitrale nel dopo Juventus-Lecce: l'espulsione di Tacchinardi. Ma Carlo Ancelotti, che in settimana aveva invitato tutti alla calma, mantiene le buone promesse: «Tacchinardi ha commesso un'ingenuità». La

saggio di molti colleghi che parlano bene e razzolano male, ammette che «forse siamo troppo floschi, ma l'altra faccia della medaglia è che questa squadra sa soffrire». E chi sa soffrire, si sa, per la legge della sopravvivenza ha buone possibilità di arrivare lontano. Basta segnare qualche gol in più, o, forse, complicarsi di meno la vita: Tacchinardi poteva risparmiarsi l'applauso all'arbitro Bolognino che lo aveva appena ammonito.

Morale: due partite in una. Quando è stata ad armi pari, non c'è stata storia. Oltre al gol di Zidane (26'), complici la barriera e un tuffo ritardato del portiere, velocità del pallone 94 kmh), la Juve ha bussato alla porta di Chimenti in altre sei occasioni. La prima al 14': punizione-cross di Zidane, torre di Inzaghi, capocciata di Montero da buona posizione: alto. La seconda al 17': cross di Zambrotta, tiro in scivolata di Inzaghi: fuori. La terza al 23': buco del duo Savino-Viali, fuga per il gol di Del Piero ed esterno destro di Pinturicchio che sfiora il palo. La quarta al 32': assist di Del Piero per Inzaghi, ma il centravanti cade di fronte a Chi-

menti. La quinta al 35': azione in velocità Davids-Zidane-Del Piero e paratona di Chimenti. La sesta al 39': cross di Davids e schiacciata di Inzaghi: pallone sopra la traversa. La ripresa è stata molta corsa e poco spettacolo. Il Lecce ha alzato la voce con Lucarelli al 31' e con Traversa al 44' e 48'. Ma la migliore occasione è stata juventina: assist di Inzaghi per Birindelli e deviazione in uscita di Chimenti. Il 2-0 era troppo, l'1-0 è giusto.

TOTO CALCIO

	TOTO GOL	TOTO SEI	TOTIP
X	1	1	1
X	10	1	X
1	12	1	2
X	23	1	X
X	24	1	2
X	28	0	X
1	29	2	2
X	30	2	1
1		0	1
X		0	X
1		0	X
X		0	2
2			10
			11

QUOTE

Al 13 lire:	Agli 8 lire:	nessun 6	nessun 14
517.772.000	842.672.000		
al 12 lire:	al 7 lire:	al 5 lire:	al 12 lire:
13.208.000	1.836.000	11.054.000	5.383.900
	al 6 lire:	al 4 lire:	al 11 lire:
	43.900	232.600	352.200
			al 10 lire:
			51.900



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 LUNEDÌ 14 FEBBRAIO 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 77 N. 44
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

CAMPIONATO

Juve-Lazio, cambio della guardia

ROMA La Juve torna in testa alla classifica: stenta, ma riesce a superare il Lecce ed approfitta del pareggio interno della Lazio con il Parma. Battuta d'arresto per l'Inter (fermata in casa dal Torino) e per la Roma (2-2 a Perugia, con espulsione di Totti e Capello e le immane polemiche con l'arbitro). La Fiorentina salva con l'Udinese.



I SERVIZI
ALLE PAGINE 19, 20 e 21

BORSA BOOM IL GRANDE REBUS

PAOLO LEON

Sono molti i tentativi di spiegare l'esplosione dei valori di Borsa negli ultimi anni, sia in Europa sia negli Usa, ma nessuno è veramente convincente. Credo sia utile rendersene conto, anche per evitare che i governi cedano all'ansia di modernizzazione senza valutarne le conseguenze.

Fino a qualche tempo fa, avremmo semplicemente attribuito quell'esplosione alla riduzione dei tassi di interesse. Oggi ci accorgiamo che le Borse restano sovraneamente indifferenti agli aumenti dei tassi decisi da Greenspan e da Duisenberg. Aumento dei valori di Borsa non dipende certo dall'aumento del risparmio, che è in diminuzione, come quota del reddito nazionale, in tutti i paesi ricchi. Del resto, è noto che se dovesse crescere il risparmio, ma non crescessero contemporaneamente gli investimenti, il reddito nazionale diminuirebbe. Se poi il risparmio fosse destinato ad investimenti nella forma di acquisti in Borsa di azioni già quotate, aumenterebbe il prezzo di quelle azioni, ma il reddito nazionale non crescerebbe, e nemmeno il risparmio. Né si può affermare che l'aumento delle Borse è dovuto all'aumento atteso dei profitti delle imprese: di recente, gli indici di Borsa sono saliti anche del 30% in un anno, ed è impensabile che i profitti possano crescere altrettanto, senza intaccare in modo drammatico la quota del salario nel reddito nazionale; e se i salari dovessero diminuire, diminuirebbe anche il reddito nazionale e la produzione delle imprese i cui profitti dovrebbero in ipotesi aumentare. Così, tra valori di Borsa e profitti delle imprese non vi è alcun rapporto. Molti sostengono che esiste una bolla speculativa: se tutti sono convinti che i valori di Borsa saliranno, tutti compreranno azioni a qualsiasi prezzo, sicuri di poterle vendere a un prezzo superiore. Tuttavia, il valore di un patrimonio non è che il valore attuale dei suoi rendimenti futuri: se si forma una divergenza tra questo valore e quello di Borsa, prima o poi qualcuno se ne accorgerà, facendo crollare il mercato. La debolezza di questa interpretazione sta nel fatto che la divergenza esiste da tempo, tutti se ne sono accorti, ma il crollo non c'è stato.

SEGUE A PAGINA 5

È guerra sul conflitto di interessi

Dopo gli assalti di Berlusconi anche Fini avverte: sulla legge la nostra reazione sarà durissima I Ds insistono: faremo una battaglia serena, niente ricatti, non ci faremo intimidire da nessuno

ROMA Dopo gli assalti di Berlusconi e dopo le barricate contro la par condicio, ora è Fini che alza gli stecchi contro la legge sul conflitto di interessi. Se questa legge mirerà a «rendere impossibile la candidatura di Berlusconi» la reazione del Polo sarà «durissima», avverte il leader di Alleanza nazionale. Quale reazione?

IL LEADER DI AN
«Faremo una opposizione molto più dura di quella contro la legge sulla par condicio»

«Sfogo alla fantasia. Ci penseremo» risponde il presidente di An che ricorda come il suo partito «è d'accordo sul fatto di regolare il conflitto di interessi. C'è un testo già approvato dalla Camera. Basta riprenderlo e approvarlo al Senato». Ma il centrosinistra «sappia minaccia Fini - che quello che il Polo ha fatto sulla par condicio sarebbe niente in confronto a quello che farebbe di fronte a un provvedimento tipico dell'ideologia comunista, cioè uccidere gli avversari».

Risponde il vicepresidente del gruppo Ds al Senato: basta con i ricatti - afferma Burlando all'Unità - andremo avanti serenamente con la nostra posizione e non ci faremo intimidire.

LAMPUGNANI LOMBARDO
A PAGINA 3

CRIMINALITÀ

Oggi il vertice di maggioranza sulla sicurezza

Mentre nella maggioranza il clima è più disteso, dopo le polemiche tra i ministri della Giustizia e dell'Interno, si riaccende - rinfocolato dalle polemiche del Polo a seguito del delitto di Palermo - il dibattito sulle scarcerazioni facili. Sotto accusa ancora una volta - alla vigilia del vertice di maggioranza di oggi sulle misure per la sicurezza - la legge Gozzini, la norma cioè sui benefici penitenziari. Leoni, Ds: governo maggioranza sono compatti.

IL SERVIZIO
A PAGINA 9

IN PRIMO PIANO

Muore Charles Schulz Creò la banda dei «Peanuts»

WASHINGTON Mentre le rotative di 2.400 giornali in 68 paesi stampavano l'ultima vignetta dei Peanuts, Charles M. Schulz si è spento nel sonno. Una coincidenza, ma quel «Charlie Brown, Snoopy, Lucy, non potrò mai dimenticarvi» che ieri è apparso sulla stampa di tutto il mondo è diventato il suo testamento. Schulz ha salutato le sue creature e ha lasciato la vita, chiudendo un cerchio che aveva iniziato a disegnare 50 anni fa. Aveva 77 anni ed era malato di cancro al colon. Soldato nella seconda guerra mondiale, Schulz abbozza i suoi personaggi nel '47 e nel 1950 vende la sua striscia



che debutta con il titolo di «Peanuts». Personaggi che «raccontano» Schulz, Charlie Brown, che prese il nome da un compagno di scuola, era l'alter ego del disegnatore. Snoopy era ispirato a un cane avuto da bambino, la ragazzina dai capelli rossi era invece la donna che nel '50 aveva rifiutato di sposarlo. La coperta di Linus e le frustrazioni baseballistiche di Charlie Brown, il lettino di Lucy: personaggi non vincenti, che raccontano la timidezza, le inquietudini di Schulz, ma anche di tutti noi.

GRAVAGNUOLO PALLAVICINI
ALLE PAGINE 14 e 15

L'Europa al capezzale del Danubio avvelenato

BRUXELLES L'Unione europea è «molto preoccupata» per il grave episodio di inquinamento da cianuro del Danubio, che sta uccidendo flora e fauna oltre a mettere a rischio le sorgenti idriche. Il portavoce dell'Ue ha annunciato che si stanno studiando possibili interventi. Si tratta di vedere - ha detto a sua volta la portavoce della commissaria Ue all'ambiente Margot Wallstrom - come meglio affrontare l'emergenza. Non si esclude che si possa addirittura considerare l'episodio come un disastro naturale e quindi intervenire di conseguenza. Per eventuali aiuti alle zone più colpite dall'inquinamento si deve vedere se sia possibile utilizzare i fondi strutturali. Proprio nei giorni scorsi la Commissione ha varato un documento sulle responsabilità dell'inquinatore nell'opera di ripulitura dell'ambiente in base al principio di «chi inquina paga». La questione Danubio verrà discussa oggi dai ministri degli Esteri dell'Ue che si incontrano a Bruxelles.

I SERVIZI
A PAGINA 8

BALCANI

Kosovo, nuove violenze Ucciso un ceccchino feriti 2 soldati francesi

È esplosa il caos a Kosovska Mitrovica, la città del Kosovo che rischia di trasformarsi in una bomba a orologeria. Ieri un nuovo attentato ha innescato una spirale di violenza. Per la prima volta dall'arrivo delle forze internazionali sono entrati in azione anche i ceccchini: due soldati francesi sono rimasti feriti, un ceccchino albanese è stato ucciso, altri cinque arrestati. Belgrado ha chiesto una riunione urgente del consiglio di sicurezza.

MASTROLUCA
A PAGINA 5

Pestaggio nello spogliatoio dopo la partita Alla fine di Venezia-Cagliari tre rossoblù aggrediscono Valtolina a calci e pugni

STEFANO BOLDRINI

Il sottopassaggio dello stadio «Penzo» sembra il tunnel che porta all'inferno: un anno fa, era il 24 gennaio, i giocatori del Bari aggredirono il centravanti brasiliano Tuta che aveva segnato in extremis il gol-vittoria del Venezia, ieri tre calciatori del Cagliari (Scarpi, Berretta e Lopez) hanno pestato un altro giocatore del Venezia, Fabian Valtolina. Trasportato in ospedale, medicato e dimesso: così è finita la domenica di Valtolina.

Già da qualche ora, intanto, era cominciato il solito carosello di veleni, protagonisti stavolta la Roma, Totti, Capello e Sensi.

SEGUE A PAGINA 20

ALL'INTERNO

ESTERI
Serbia, si decide sull'embargo SOLDINI A PAGINA 5

ESTERI
Missing, la Cia sapeva POLLIO SALIMBENI A PAGINA 6

ECONOMIA
Torta in faccia a Camdessus POLLIO SALIMBENI A PAGINA 10

ECONOMIA
Le attese di Piazza Affari IL SERVIZIO A PAGINA 10

MEDIA
Editoria senza strategia PIVETTA NELL'INSERTO

SE NE VA UN TALENTO ADDIO GIOVINEZZA NOSTRA

CLARA SERENI

Alla parola «talento» i dizionari portano significati generici, rivelandosi spia della difficoltà a definire qualcosa che non si lascia imbrigliare dalle parole. Il termine diventa doppiamente elusivo (anche «artista» è parola sfuggente) se lo si utilizza per definire Schulz. Il papà di Linus e Charlie Brown e Lucy e Snoopy, morto nel giorno in cui la sua «striscia» d'addio veniva pubblicata.

Proviamo allora a dire che «talento» può significare la capacità di cogliere lo spirito del tempo, di entrare fluidamente nella pelle degli altri e di essere stessi per estrarne, con dolcezza ma senza anestesia, l'essenza dolce e amara del vivere quotidiano, distillandone un elisir fatto - prima e più che di sentimenti altisonanti - di manie e complessi, di vorrei-ma-non-posso e di tic, di passioni minute e di invidie divoranti.

Di un talento così definibile, l'autore dei Peanuts è stato ricchissimo. Per un quarantennio, dagli anni Sessanta fino al giorno del commiato dal suo pubblico, Schulz ci ha raccontato a noi stessi con spietata dolcezza, imponendoci

SEGUE A PAGINA 14

IL MAGICO SCRITTORE DEL NOSTRO «ALTROVE»

FERDINANDO CAMON

Il compagno-di-scuola si prepara a consegnare alla ragazzina dai capelli rossi un san Valentino facendo le prove come gli attori: «Tieni, ragazzina dai capelli rossi, questo san Valentino è per te». Il giorno dopo l'amico lo interroga: «Come hai dato il san Valentino alla ragazzina dai capelli rossi?», «Gliel'ho mandato per posta». Il grande amore (di cui le piccole persone sono piene) non può essere detto. L'ex-compagno di scuola, ancora innamorato, scrive alla ragazzina dai capelli rossi: «Ragazzina dai capelli rossi, sono il tuo compagno insignificante del terzo banco della seconda fila, ti ricordi di me?». Pausa: «Non ti ricordi di me, vero?». Il grande amore (di cui le piccole persone sono piene) non può essere capito. Se potesse essere detto o essere capito, le piccole vite sarebbero grandi vite.

Invece, c'è qualcosa che le blocca nello stadio di incompiutezza. Arrivare a compiere la Grande Impresa è qualcosa di indicibile, paragonabile al superamento della morte:

SEGUE A PAGINA 15

L'Espresso regala il 1° CD-Rom della Storia della Letteratura Straniera. IN EDICOLA: «LA STORIA DELLA LETTERATURA INGLESE».



CHARLIE BROWN



Il suo nome è Charlie, Charlie Brown: nominato sempre per esteso, un po' come Bond, James Bond. Ma, il protagonista epico del Peanuts, è l'esatto contrario di 007. Mite, maldestro, impopolare, timido e solitario è figlio di un barbiere e di una casalinga; dapprima figlio unico, poi, nel 1960, diventa fratello maggiore di Sally Brown. Ha una gran testone tondo e una faccia «facciosa», indossa perennemente pantaloncini corti scuri e un maglione con una greca. Mediocore negli studi, allena una squadra locale di baseball, costruisce aquiloni che puntualmente fracassano al suolo e ammasca stamente una ragazzina dai capelli rossi.



LUCY VAN PELT

Arcigna, supponente, militarista, intrigante, diffidente, maccartista... Un bel tipino davvero questa Lucy Van Pelt, sorella maggiore di Linus. È un vero e proprio incubo vivente del povero Charlie che è la vittima prediletta dei suoi urli, rimbrotti, sarcasmi; nonché dell'angoscioso scherzo del pallone da football sottrattogli mentre sta per calciarlo. Eppure anche lei è capace di amare, non riamata, il giovane Schroeder. Passa ore languidamente appoggiata al pianoforte mentre lui suona Beethoven. E per soli 5 centesimi, in un improvvisato banchetto, offre a Charlie Brown consigli che, invece di aiutarlo, lo gettano nello sconforto più totale.



LINUS VAN PELT

Un uomo (o un bambino) e una coperta. Ecco Linus Van Pelt, fratello minore di Lucy, e amico-allievo di Charlie Brown. O, forse, suo maestro e maestro di tutti. Le sue riflessioni ed elucubrazioni raggiungono vette filosofiche e teologiche. Indossa una maglietta a strisce ed è sempre spettinato. Come Charlie Brown è un concentrato di nevrosi: quando pensa o è depresso stringe a sé la coperta e si succhia il pollice; pratica culti superstiziosi e totemici che vanno dalla devozione al Grande Cocomero alla celebrazione della notte di Halloween. Ripone grande fiducia in Snoopy che, in cambio, cerca di rubargli continuamente la coperta.

RENATO PALLAVICINI

Neanche uno stratega della comunicazione o del marketing avrebbe potuto pensarla meglio. E invece, il destino, ha realizzato un triste capolavoro mediatico. Charles Monroe Schulz, il creatore dei Peanuts, se n'è andato il giorno stesso in cui aveva annunciato che se ne sarebbero andati per sempre anche i suoi figli di carta. Quando alle 21.45 di sabato, nel sonno, ha spento anche il suo ultimo sogno, le rotative di centinaia di testate di tutto il mondo stampavano la sua ultima vignetta. «No, penso che stia scrivendo» risponde, nel disegno, un Charlie Brown perplesso al telefono. E invece, Charles Schulz, a 77 anni, un poco più in là, stava morendo.

Schulz era nato a Minneapolis, Minnesota, il 26 novembre del 1922. Suo padre, Carl, era figlio di contadini tedeschi, emigrati negli Stati Uniti, e per mantenere la famiglia tagliava barbe e capelli dalla mattina alla sera. La madre, Dena, era di origine scandinava. Il destino di futuro creatore di fumetti del piccolo Charles è segnato anche nel soprannome, Sparky, che uno zio gli affibbiò fin dalla nascita. Sparky, infatti, è l'abbreviativo di Sparkplug, il cavallo di Barney Google, un personaggio a fumetti allora popolarissimo. Legge e divora fumetti il piccolo Charles, quelli pubblicati sui supplementi dei giornali che il padre gli compra tutte le domeniche mattine. Educa occhio e cervello e, poi, anche la mano, distinguendosi nel disegno fin dalle elementari. La sua vita, viene segnata dalla morte della madre, quando ha appena ottenuto un diploma di disegnatore ad una scuola per corrispondenza. Poi, nel 1943 si arruola e viene spedito in Francia e, nel 1946, al suo ritorno negli Usa, comincia a lavorare in un giornale a fumetti parrocchiale e a insegnare arte.

Nel 1947 pubblica le prime tavole di *Lil' Folks*, una serie umoristica nella quale, in nuce, appaiono i futuri protagonisti dei Peanuts. Ma quel gruppo di ragazzini e ragazzine e quel piccolo cane di nome Sparky (sì, proprio come lui), diventeranno tali, solo nel 1950, quando cederà alla United Feature Syndicate, la grande agenzia di diritti americana, le sue strisce. L'esordio avviene il 2 ottobre di quell'anno, su sette quotidiani. Non gli piace quel nome di *Peanuts*, nocciole, che l'agenzia gli impone perché l'originale *Lil' Folks* è troppo simile al nome di una serie di cartoon. «Non mi è mai piaciuto - dirà Schulz - lo trovo orribile, sciocco e stupido, non ha nulla a che fare con i miei

Addio Charles



Qui accanto Schulz con il suo cane e a destra il disegnatore in una foto del 1960. In basso la sua ultima vignetta

Il genio di Schulz americano qualunque

personaggi e il mio mondo». Piacciono a tutti, invece, i suoi ragazzini e piacciono tanto da fare, in pochi anni, il giro del mondo; e tanto da fare di quello schivo e timido disegnatore, uno degli uomini più ricchi del mondo. La rivista *Forbes* gli attribuirà un reddito annuale di 33 milioni di dollari, anche se Schulz si chiamerà sempre fuori dall'impero economico costruito sui diritti del *merchandising* dei suoi eroi a fumetti. «Non sono né un Kennedy, né un Rockefeller - ci aveva detto in un'intervista - e l'unica soddisfazione che il denaro mi dà è quella di entrare in una libreria, scegliere un libro che mi piace e comprarlo senza pensare al prezzo».

Un uomo qualunque, si direbbe. Con qualche amore giovanile (Donna Wold, la sua ragazzi-

na dai capelli rossi), due mogli (Joyce Halverson e Jeannie Forsyth) e un figlio, Craig. Un provinciale, di quell'America tutta casette a schiera, giardini ben coltivati e cassetta della posta sempre ben verniciata. Con la cuccia del cane a due passi dalla porta di casa, il campo di baseball nelle vicinanze. E magari, quando il «self made man», fa carriera e dollari a palate, da buon cittadino, regala alla sua città un bel palazzo del ghiaccio, dove ogni tanto, va a giocare ad hockey. In fondo le storie di Charlie Brown e compagni vengono da lì: «Io - spiegava Schulz - parlo delle mie esperienze, dei miei amici, di quello che conosco. Se Snoopy si crede un asso della prima guerra mondiale, io ci metto dentro i ricordi dei miei tre anni di guerra; se si

crede un grande chirurgo ricorrendo a un mio amico medico, se gioca a golf o a hockey lo fa perché questi sono gli sport che conosco... Non penso di essere un intellettuale, non ho nemmeno fatto l'università. Un poeta? Lasciamo stare la poesia, io sono una combinazione di strane abilità: posso scrivere cose gradevoli, ma non sono Tolstoj».

Poi, nella vita di questo uomo schivo e modesto, tranquillo ma con molte nevrosi, ricco e famoso, arriva il cancro. E quando dà i suoi segni è troppo tardi per correre ai ripari. Così, nel dicembre scorso, dopo un breve ricovero in ospedale e il ritorno nella sua casa di Santa Rosa, l'annuncio che fa subito il giro del mondo. Schulz smette di di-

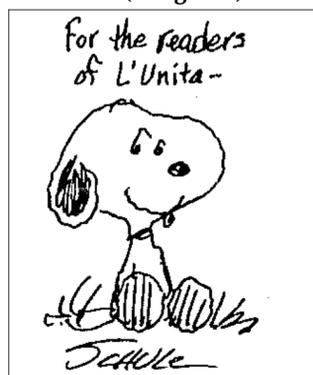


RICORDI

Fo: «Con pochi segni ha saputo parlare alla gente»

Nei primi commossi commenti per la morte del celebre disegnatore, si può cogliere un affetto profondo, venuto di nostalgia. E infatti, l'osservazione di Michele Serra è che Charlie Schulz «ha avuto una parte non secondaria nella formazione culturale e politica di due generazioni almeno» tra gli anni Sessanta e Settanta. Ancora, citando quel mondo dell'infanzia che si considera onnipotente, lo scrittore-editorialista fa osservare che i Peanuts «hanno conquistato il mondo grazie all'universalità dell'infanzia, la divina età, insieme fragile e megalomane, in cui l'uomo non ha mai secondofini, troppo urgente essendo il primo, quello di esistere e di essere felice». È stato poi Oreste Del Buono - il quale ha portato per primo i Peanuts in Italia come direttore della rivista «Linus» - a esprimere la sua difficoltà a dire addio a un personaggio e ad un mondo che ha avuto così vicino «portavoce della frustrazione, delle nevrosi e della felicità umana, e dire addio all'universo non puerile, senza adulti, con cui la psicoanalisi fece direttamente il suo ingresso in fumetti di immensa popolarità». A sua volta, Dario Fo definisce Schulz «un poeta e un filosofo, perché bastano certe volte pochi segni e poche parole per parlare in profondità alla gente». I personaggi dei Peanuts per il premio Nobel «erano quasi tutti perdenti pur vivendo in una società egoista e competitiva». «Schulz ha aggiunto Fo - è stato un grande raccontatore realistico della società d'oggi, anche se con particolare attenzione a quella americana. Per questo non è un fumetto per bambini ma semmai per ragazzi e adulti che si possono sentire vicini alle insicurezze di Charlie Brown e compagni, aggrappati a uno straccio caldo o con per amico solo un cane, un cane a sua volta frustrato». Oreste Del Buono rimanda a ciò che scrisse Umberto Eco nel 1963 presentando per la prima volta i Peanuts al pubblico italiano: «Charles M. Schulz è un Poeta. Ma quando dico Poeta lo dico per far arrabbiare qualcuno. Gli umanisti di professione che non leggono fumetti, e coloro che accusano di snobismo gli intellettuali che fingerebbero di amare i fumetti».

Quando regalò il suo cagnolino (in vignetta) a noi de l'Unità



«For the readers of l'Unità»: per i lettori de l'Unità. Una piccola, ma per noi grande, dedica. Ce l'aveva fatta Charles Schulz, nell'ottobre del 1992, quando l'avevo incontrato a Roma. C'era venuto per inaugurare una mostra dedicata a Snoopy. E un piccolo, Snoopy, tutto per noi (quello che vedete qui accanto), lui, ci aveva disegnato e regalato.

segnare i suoi amati Peanuts e saluta milioni di lettori con una lettera che affiderà alle sue ultime vignette: una prima, pubblicata lo scorso 3 gennaio, l'ultima ieri. «Carli amici - fa scrivere a Snoopy, appollaiato sul tetto della sua cuccia - ho avuto la

fortuna di disegnare Charlie Brown e i suoi amici per quasi 50 anni». Di quei ragazzini dalla testa tonda e dal cervello fino, milioni di lettori, in tutto il mondo, hanno avuto la fortuna di riempirsi gli occhi. Fino a piangerne.

SEGUE DALLA PRIMA

SE NE VA UN TALENTO

un'autoanalisi individuale e collettiva che ha segnato - più in profondità di quanto normalmente non competa ad un fumetto - diverse generazioni di lettori. Lettori fotografati nell'adolescenza, quella infinita che ci portiamo dentro anche quando ci immaginiamo adulti.

Dev'essere per questo

che continua a battermi alla mente, riformulata, la frase di un vecchio film dei fratelli Taviani: *Addio Schultz, giovinezza nostra addio...* E «nostra» vuol dire di molti, di quelli che si son fatti sfruttare dal merchandising, di chi si è sentito Lucy e di chi si è sognato pianista, di chi ha appeso le strisce in casa come monito o come incoraggiamento, di chi magari senza darlo a vedere - ha continuato a trascinarsi dietro una logora copertina protettiva. È stata

Dear Friends,

I have been fortunate to draw Charlie Brown and his friends for almost 50 years. It has been the fulfillment of my childhood ambition.

Unfortunately, I am no longer able to maintain the schedule demanded by a daily comic strip, therefore I am announcing my retirement.

1-3-00

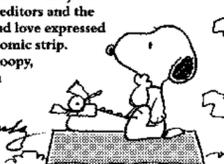
una giovinezza, un'adolescenza durata molti anni, forse troppi: al punto che se non fosse stato il suo

autore, a mettere la parola fine, avremmo forse preteso di continuarla all'infinito.

I have been grateful over the years for the loyalty of our editors and the wonderful support and love expressed to me by fans of the comic strip.

Charlie Brown, Snoopy, Linus, Lucy...how can I ever forget them...

Charles M. Schulz



Ma se talento significa sapere leggere attraverso la pelle, anche leggere dentro se stessi diventa una

necessità. Così quello che può apparire un coup-théâtre dell'artista - la fine in contemporanea di autore e personaggi - non mi sembra una rinuncia, smettere di vivere perché non si sa più dire, abbandonarsi al non essere perché l'essere consueto non risulta più praticabile.

Al contrario, chi sa leggersi dentro cessa di dire (o di disegnare, o di raccontare) perché la morte è già lì: e salutarla in piedi e con uno sberleffo, con l'ironia mai invecchiata di

personaggi che hanno segnato il secolo, è un bel modo per non arrendersi.

In omaggio all'artista di talento, allora (ma forse è soltanto un modo di tener ben stretta l'imperitura copertina di Linus), si può pensare che sia stata lieve la morte a chi, con un tratto acuto di matita, ha reso lievi a noi molte amarezze della vita giovane: con un impegno di maturità, per chi resta, definitivamente senza appello.

CLARA SERENI



◆ Per la Cisl che ha indetto la protesta
l'agitazione sarà anche
una prova di tenuta organizzativa

◆ Alla contestazione aderiscono
i sindacati autonomi Cisl e Confsal
Non partecipano invece Cgil e Uil

Poste, uffici mezzi chiusi contro il piano di riassetto Vaglia e pensioni a rischio per lo sciopero

ROMA Giornata difficile, oggi, per gli utenti delle Poste. Il pagamento delle pensioni, l'emissione di vaglia, i conti correnti e tutti gli altri nei servizi sono messi a rischio dallo sciopero di 24 ore indetto da Cisl, Confsal e, soprattutto, dalla Cisl che in quelle che erano le Pt ha sempre avuto una roccaforte di consensi. E guidato di un certo margine di azione. Le cose sono un po' cambiate, ma la Cisl resta il sindacato più rappresentativo: riuscirà a bloccare l'intero servizio? Se si ragiona in base ai risultati delle ultime elezioni dovrebbe incrociare le braccia la metà dei dipendenti. Ma può darsi che la speranza della Cisl, di cavalcare il malumore dei dipendenti intorno al piano di ristrutturazione voluto dall'amministratore delegato Corrado Passera, vada a buon fine.

Visto in quest'ottica, lo sciopero di oggi si presenta come un test per il sindacato di D'Antoni ormai avvezzo a "ballare da solo": Cgil e Uil infatti non aderiscono alla protesta, e il caso Poste come già il patto di Milano e il Tfr, va ad alimentare la casistica delle "rotture".

La Cisl sciopera contro una serie di cose: dalle esternalizzazioni al blocco dei salari. Ma sotto accusa è tutto il piano di risanamento avviato da Passera due anni fa per tentare di rimettere in piedi un vecchio carrozzone che

accumulava ogni anno oltre 2 mila miliardi di debiti poi ripianati dallo Stato a piè di lista nelle varie Finanziarie. Quanto al servizio offerto, la sua inefficienza ha fatto il giro del mondo.

L'obiettivo del piano d'impresa è di raggiungere il pareggio di bilancio al 2002. Per quanto riguarda le esternalizzazioni il dito della Cisl è puntato contro l'operazione Sda, la società per la gestione del servizio pacchi che, tuttavia, è controllata al 100% dalle Poste. Quanto al costo del lavoro, fino a due anni rappresentava il 99% del fatturato, nel piano d'impresa è stato riequilibrato al 75%: traguardo da perseguire aumentando il fatturato ed evitando la crescita della spesa per il personale che si è fissato di tener fermo a 10 mila miliardi. «Siamo l'unica categoria a cui viene negato l'adeguamento all'inflazione programmata», protesta il segretario della Cisl delle Poste Nino Sorgi. E annuncia: «Questo è solo il primo atto della mobilitazione dei lavoratori». Quanto allo sciopero di oggi, Sorgi accusa l'azienda di «boicottare i contabili e i mezzi».

L'astensione dal lavoro è accompagnata da manifestazioni che Cisl, Confsal e Cisl terranno in tutta Italia. A Roma ci sarà un presidio all'Eur sotto la sede delle Poste Italiane.

Fe. M.



TRASPORTI

Domani fermi i bus Venerdì black-out Fs

FELICIA MASOCCO

ROMA Black-out di otto ore, domani, per i trasporti locali. Le possibilità che lo sciopero proclamato da Fil-Cgil, Fit-Cisl e Uil venga sospeso o revocato sono pressoché nulle. «Quello che non si è fatto in sette mesi non si può fare in sette ore», dice il vicesegretario della Fil-Cgil, Alfonso Torsello, «e in sette mesi il contratto non si è fatto». «È del tutto improbabile che venga re-

vocato se non succedono importanti fatti nuovi», aggiunge il segretario nazionale della Fil-Cisl, Francesco Seghi. Il sottosegretario al Lavoro Raffaele Moresse tuttavia non demorde e anche oggi lavorerà per ricucire le fila dopo aver preso atto, venerdì scorso, della volontà delle aziende di non voler proseguire la trattativa al ministero. Accusata dai sindacati di voler strumentalizzare la vertenza e di volerla portare a Palazzo Chigi «per battere cassa», Federtrasporti re-



AEREI

Voli regolari oggi in tutt'Italia Agitazioni revocate

■ Nessun problema invece per chi decide di viaggiare in aereo. Sono stati infatti revocati gli scioperi nel settore del traffico aereo precedentemente annunciati per questa settimana. Rientra l'astensione dal lavoro dei controllori di volo dell'aeroporto di Fiumicino programmata per oggi. I piloti dell'Alitalia aderenti all'Unione piloti hanno anch'essi disdetto la fermata fissata per oggi. Altro sciopero che non si farà è quello che avevano annunciato i controllori di volo in servizio presso lo scalo aeroportuale di Brindisi. Voli regolari anche nei due scali milanesi di Linate e Malpensa. A Milano però potranno esserci ritardi e disagi il 3 marzo per le ripercussioni del servizio navetta delle Ferrovie Nord che collega la stazione centrale dei treni con l'aeroporto, anche noto come Malpensa Express. Il personale della navetta infatti potrebbe aderire allo sciopero del trasporto locale programmato per quella giornata dalle 9 del mattino alle 16,30.

spinge le insinuazioni e rilancia: siamo pronti a riprendere il negoziato «nella sede naturale», cioè in un confronto diretto con i sindacati. Per questi, però, non se ne parla nemmeno: «È un'esperienza già fatta a partire da settembre», afferma Seghi - ma siamo stati costretti a spostare il tavolo in via Flavia perché non siamo arrivati a capo di niente». E ricorda come, già in ottobre, fu necessaria la minaccia di uno sciopero per portare gli imprenditori al tavolo.

Da allora qualcosa si è mosso: la settimana scorsa Moresse ha sottoposto alle parti un'ipotesi di mediazione: «Nonostante raccoglieste molte istanze degli imprenditori e fosse una forzatura verso la nostra piattaforma poteva essere una proposta conclusiva», spiega Torsello. La mediazione prospettava un taglio del costo del lavoro consisten-

te, ma noi eravamo disposti a gestirla pur di avere rapidamente un contratto».

Non era quello «l'accordo di svolta» che Federtrasporti dice di volere. Di qui la rottura e la nuova proposta di negoziato e di un passo comune, imprese e sindacati, verso Palazzo Chigi «per chiedere con più forza il varo di un pacchetto di interventi a sostegno del trasporto pubblico locale».

Una percorso che non trova terreno: «Non ci possono mettere le dita negli occhi e poi proporsi di andare a fare la questua con loro», è la secca risposta di Torsello. E non si possono aspettare gli scioperi per scoprire che i trasporti locali vivono una profonda crisi, perché così il sospetto che si voglia strumentalizzare la vertenza diventa sensato. Ed è condiviso dalle altre organizzazioni: «Nel '99 le aziende han-

no ottenuto dal governo e dalla finanziaria quanto richiesto, cioè l'allineamento delle aliquote previdenziali e il ripianamento dei deficit - aggiunge Seghi -. Quali sono oggi le cose nuove che noi con loro dovremmo chiedere? Dobbiamo prestarci a fare la politica delle aziende? O gli imprenditori accolgono la proposta di mediazione - e a questo deve pensare il governo -, oppure noi andiamo per la nostra strada. Nei prossimi giorni convocheremo i nostri direttivi e, se serve, proclameremo altre mobilitazioni, azienda per azienda, oltre a quella già prevista il 3 marzo (sciopero di 24 ore e manifestazione a Roma, ndr)».

Se questo è il clima nei trasporti locali, non va meglio nelle Ferrovie: Fil, Fit, Uil, Sma e Ugl sciopereranno venerdì prossimo dalle 10 alle 18. Per i treni sarà il black-out.

L'Ipercoop di Avellino costretta a chiudere i battenti Licenziati circa 200 lavoratori. È la terza chiusura in 18 mesi, con 40 miliardi d'investimento

ALESSANDRO GALIANI

ROMA Chiude i battenti l'Ipercoop di Avellino. Lo ha deciso il Consiglio di stato, accogliendo il ricorso di alcuni commercianti locali per un presunto vizio di forma nel nullaosta regionale. L'Ipercoop ha chiuso sabato scorso e da ieri è iniziato il graduale licenziamento dei 187 dipendenti, di cui 100 donne e molti giovani al primo lavoro, a cui va aggiunto un indotto diretto di circa 50 addetti. È un duro colpo per la zona di Avellino, dove l'Ipercoop ha portato una ventata di modernità all'interno di un tessuto commerciale vecchio e frazionato e dove, soprattutto, ha consentito molte assunzioni, tramite concorsi regolari e trasparenti, in un'area dove disoccupazione e lavoro nero la fanno da padroni.

È stata la Confcommercio locale a scatenare, a colpi di ricorsi giudiziari, la protesta contro l'Ipercoop, mentre l'amministrazione locale, l'Unione dei consumatori e i sindacati sono scesi in campo a fianco della cooperativa. La battaglia è durata un anno e mezzo, 18 lunghi mesi di tira e molla nel corso dei quali l'Ipercoop ha chiuso e riaperto per ben tre volte. Per tutto questo tempo i proprietari della Coop Toscana Lazio sono riusciti ad evitare il licenziamento dei dipendenti, che nei momenti di punta hanno raggiunto le 220 unità. Ora però, dopo l'ultima sentenza, la smobilitazione diventa inevitabile. Vie d'uscita inventate ve ne sono, ma non nel breve periodo. In particolare si pensa di utilizzare la legge Bersani che, togliendo di mezzo il contenzioso giudiziario, consente di ripartire da zero, riaprendo l'iper con procedure semplificate. La Regione Campania ha recepito la legge, ma si è data 180 giorni di moratoria e, nel frattempo, gli enti locali dovranno decidere la localizzazione della grande distribuzione. «La

nostra intenzione», spiega Aldo Soldi, presidente della Coop Toscana Lazio - è quella di riaprire e riassumere i dipendenti. Ma ci vorranno più di sei mesi». Nel frattempo la Coop intende far di nuovo ricorso al Tar, poiché la giustizia amministrativa non si è mai pronunciata nel merito, limitandosi a provvedimenti cautelativi di sospensiva. E, in tal modo, la Coop mira anche a tutelarsi, visto che, quando è restata aperta poteva contare su 30-40 mila presenze giornaliere e che gestisce un business che fa gola a molti. Inoltre va ricordato che solo di investimenti iniziali la Coop Toscana Lazio ha finora sborsato oltre 40 miliardi e raccolto intorno all'iniziativa 5.400 soci.

La vicenda di Avellino ha inizio nei primi anni '90 col nullaosta della regione per l'apertura di un ipermercato a S. Oronzo, una contrada di Avellino. Il comune bocciò il progetto, mentre da il semaforo verde per un'iniziativa più piccola in contrada Bacchanico. Lavori di costruzione e assunzioni durano fino al luglio '98, quando l'iper viene inaugurato, anche se manca ancora la licenza amministrativa del comune. Dopo 13 giorni, per ordine del sindaco, scatta la prima chiusura. A novembre del '98 arriva la licenza e l'iper riapre. Ma 60 commercianti del luogo fanno ricorso al Tar di Salerno e ottengono un nuovo ordine di chiusura a novembre del '98. La Coop allora fanno pressing sulla Regione e, grazie anche ad un pronunciamento favorevole del ministero dell'Industria, riescono a riaprire nel novembre del '99. A questo punto 4 proprietari di supermercati non di Avellino ricorrono di nuovo al Tar, che però gli dà torto. Allora i 4 fanno appello al Consiglio di stato, che stavolta gli dà ragione. Il sindaco, contro voglia, fa chiudere l'iper e scattano i licenziamenti. Ma non è detta l'ultima parola. «Noi non molliamo», assicura Soldi.



L'INTERVISTA

«Io perdo il posto ma dico non mollate»

ROMA «Provo una grande amarezza e anche rabbia per quello che è successo. Ma sono pronto a lottare per riavere il mio posto. E non intendo muovermi da Avellino». Ottone De Gruttola, 52 anni, è uno dei 187 dipendenti dell'Ipercoop di Avellino.

Da quanto tempo lavora qui? «Da due anni. E prima stavo alla Coop Guido Rossa, rilevata dalla Coop Toscana Lazio e trasformata nell'Ipercoop».

Cos'è successo in questo momento? «Una grande amarezza. Quello che è successo è inspiegabile. Ci saranno anche state delle irregolarità formali, ma sfido chiunque a non commetterle quando in ballo ci sono tanti investimenti e la bu-

rocrazia è quello che è. Chi parla di illegalità, come i commercianti che ci avversano, non dice il vero. Anzi, in una zona piena di lavoro nero noi abbiamo assunto gente con concorsi trasparenti. E questo forse dà fastidio a qualcuno».

Lei ha famiglia? «Sì ho tre figli, di cui uno va all'università, a Napoli. Ho fatto tanto per mantenerlo e ora, se mi licenziano, dovrò dirgli: ragazzo, datti da fare. Cioè dovrò chiedergli di smetterla di studiare. Ma quello che mi fa più rabbia è che come me, ce ne sono a decine di lavoratori di mezza età, coi figli grandi che studiano. Molti di loro facevano i pasticci, o i macellai e hanno abbandonato il loro vec-

chio lavoro perché credevano nel progetto della Coop».

Tuttavia la maggior parte di voi sono donne...

«Sì, donne al loro primo impiego, che finalmente avevano trovato un lavoro senza dover ricorrere all'aiuto dei politici».

Machi vi ha fatto la guerra?

«All'inizio 60 commercianti ci hanno fatto ricorso, ma in questa ultima fase i ricorrenti si erano ridotti a 4, tutti proprietari di piccoli supermercati al di fuori di Avellino. E questo vuol dire che il ricorso non era dovuto ad un danno effettivo che procuravamo ai commercianti, ma solo alla pressione di piccole lobby che vedevano minacciato il loro orticello».

Adesso cosa pensa di fare?

«Non scenderò certo in piazza a bruciare i cassonetti, perché non fa parte della mia cultura e della mia indole. Ma vorrei che i media e le istituzioni ci ascoltassero. Il sindaco di Avellino e il presidente della provincia finora ci hanno dato ragione e ci hanno concesso le licenze. Ma evidentemente il

giudice del Consiglio di stato stabilisce lui a cosa servono gli amministratori...».

E alla Coop Toscana Lazio cosa chiede?

«Spero che non abbandonino Avellino e che riescano a riaprire. Mollare, andarsene vorrebbe dire spegnere l'ultima fiammella di speranza. Qui non c'è niente di programmato o di organizzato nel commercio e l'ipermercato ha scosso questo mercato vecchio, consentendoci di avvicinarci verso la modernizzazione».

Pensa di trovare un altro lavoro?

«È impossibile trovare un altro lavoro da queste parti».

E allora pensa di partire da Avellino, di cercare lavoro da qualche altra parte?

«No, io voglio restare, voglio fare di tutto per restare. Adesso misento come quando ti muore una persona cara. Non hai voglia di pensare al domani. Ma col tempo ci risolleveremo. E allora vedremo cosa si può fare per l'immediato futuro».

Al. G.

SUPERMERCATI

Anche ad Afragola è guerra alla Coop Ma resta aperta

■ La vicenda dell'Ipermercato di Avellino va in parallelo con quella dell'Iper di Afragola, in provincia di Napoli (400 dipendenti e 5 mila soci). Anche qui i commercianti della zona hanno fatto ricorso. Ma il Consiglio di stato non ha accolto la richiesta di sospensiva. E l'iper è restato aperto. Ad Afragola i commercianti sono divisi e l'area rientra nel piano di sviluppo di Napoli Nord. Anche l'iper di Afragola di proprietà della Coop Toscana Lazio, che in Campania gestisce 12 Iper e 4 supermercati (1000 dipendenti e oltre 20 mila soci). All'ultimo cda della Coop Toscana Lazio ha partecipato anche il presidente della Lega, Ivano Barberini e si è discusso proprio del ruolo delle coop al Sud. Alla fine si è deciso di andare avanti in Campania, ma col sostegno di tutto il movimento cooperativo alla Coop Toscana Lazio.

Regione Emilia-Romagna
AZIENDA UNITÀ SANITARIA
LOCALE DI MODENA

ESTRATTO DI AVVISO DI GARA

L'Azienda USL di Modena indice APPALTO CONCORSO per la fornitura, installazione e conseguente attivazione di un gruppo radiologico telecomandato per l'Ospedale di Carpi. L'importo presunto della fornitura ammonta a L. 500.000.000 IVA esclusa. Termine di scadenza per la presentazione delle domande di partecipazione: 25 febbraio 2000 - ore 12, termine perentorio. Il presente avviso è stato inviato per la pubblicazione alla Gazzetta Ufficiale della Comunità Europea in data 7/2/2000 e a quella della Repubblica in data 9/2/2000. Per il ritiro del bando integrale gli interessati potranno rivolgersi al Servizio Provveditorato, via S. G. del Cantone, 23 - 41100 Modena.

Il Direttore Generale



◆ **Dodici ministri si sono pronunciati in tal senso. Si parla di aprile tre mesi prima degli accordi**

◆ **Barak vuole giocare questa carta nell'ambito del negoziato. Preme anche l'esercito**

Israele, ritiro anticipato dalla fascia di sicurezza

Via dal Libano, lo vuole la maggioranza del governo

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Via dal maledetto «Vietnam» mediorientale. Via dall'incubo degli agguati quotidiani, dalle rappresaglie sanguinose: via dalle notti allucinanti trascorse in bunker sotterranei nell'Alta Galilea in attesa della rappresaglia di «Hezbollah». Israele decide di dare un taglio ad un'avventura durata troppi anni e costata troppi morti. E così, dopo altre due settimane di passione - sette soldati dell'esercito ebraico uccisi, stato d'allerta permanente in Galilea, decine di civili libanesi feriti nei raid aerei dei caccia con la stella di Davide - Gerusalemme si avvia ad un ritiro dal Libano. Dodici ministri, su 19, del governo guidato da Ehud Barak si schierano decisamente per un ritiro in tempi brevi, prima ancora della data-limite del luglio 2000 indicata in campagna elettorale e subito dopo la sua elezione dal premier laburista. Addio al Libano, dunque. E a quella «fascia di sicurezza» che si è sempre più rivelata una trappola mortale per «Zahab», l'esercito ebraico. In discussione non è più a quali

condizioni ritirarsi dal sud del Libano e nemmeno se questa decisione deve avvenire nel contesto di un accordo di pace con la Siria, «grande protettrice» del Paese dei cedri. In discussione, a Gerusalemme, sono solo i tempi di una scelta invocata, come testimoniano i ripetuti sondaggi pubblicati dai maggiori quotidiani di Tel Aviv, da una schiacciante maggioranza di israeliani. E tra questi israeliani vi sono anche molti degli abitanti dei villaggi dell'Alta Galilea, bersaglio abituale dei razzi «katyuscia» sparati dai miliziani di «Hezbollah». E da ieri questa maggioranza ingloba anche i dodici ministri che si sono dichiarati per un ritiro immediato, entro aprile: «Se da qui ad aprile - annuncia il ministro delle Comunicazioni Benjamin Ben Eliezer - avremo constatato che un accordo con la Siria non è fattibile, il governo ordinerà comunque un ritiro». Ben Eliezer si mostra altrettanto scettico sulla possibilità di giungere ad un'intesa entro aprile con Damasco, «ma questo - insiste - non impedirà al governo di ordinare il ritiro dell'esercito». Una scelta unilaterale, dunque, che forza la mano al

primo ministro. Barak, infatti, non nasconde di voler giocare la carta del ritiro dal Libano nell'ambito del negoziato con Damasco. Ma l'ex capo di stato maggiore sa bene che nelle stesse fila dell'esercito cresce la richiesta di tirarsi fuori dall'inferno libanese. Lo testimoniano, tra l'altro, le decine di testimonianze che ogni giorno la radio militare manda in onda: giovani di leva, ufficiali sperimentati in anni di prima linea uniti dalla convinzione che la sicurezza di Israele non è più legata dall'occupazione di una fetta di territorio libanese. Ma Barak, annota una fonte diplomatica occidentale a Tel Aviv, sa altrettanto bene che decidere oggi un ritiro unilaterale di Israele significherebbe indebolirsi al tavolo delle trattative con la Siria. Per questo il premier frena i suoi 12 ministri, rivelando così una frattura nel suo governo: «Pensate - dice ai microfoni della Tv di Stato - l'effetto che farebbe oggi un nostro ritiro unilaterale». Un ritiro, spiegano i più stretti collaboratori del premier, che alimenterebbe la forza della guerriglia sciita e dimostrerebbe la vulnerabilità di Israele. «Capisco Barak - ci dice al

telefono Yael Dayan, combattiva deputata laburista, figlia del mitico generale Moshe, l'eroe della guerra dei Sei giorni - ma è lui innanzitutto che deve comprendere le ragioni che spingono la maggioranza degli israeliani a invocare un ritiro rapido dal Libano. Restare lì significa solo mettere a rischio la vita di tanti altri giovani soldati. Abbiamo avuto già troppi morti, è ora di finirli». E c'è chi, come lo storico Eli Barnavi, ricorda lo striscione dispiegato da un gruppo di soldati che ritornavano a casa dopo una missione compiuta in Libano. Felici di ritornare vivi ma senza illusioni sul successo della loro missione, espongono sul loro carro armato uno striscione dove si può leggere - ricorda Barnavi - «questa sinistra parafasi del giudizio degli emissari di Giosué sulla Terra promessa: «Il Libano, paese che divora i suoi conquistatori». «Ora - aggiunge l'autore di «Storia di Israele» - se è vero che l'invasione israeliana del 1982 non ha inventato il fenomeno dello scisma rivoluzionario all'iraniana, fanatico e oltranzista, è altrettanto vero che lo ha alimentato e aggravato.



Un soldato israeliano in una postazione al confine con il Libano

Londra Carlo da re si chiamerà Giorgio VII?

LONDRA Non sarà Carlo III il prossimo re del Regno Unito, ma Giorgio VII. Il principe Carlo, erede al trono d'Olemanica, infatti, vuole ripudiare il suo nome - secondo lui offuscato dai reali che lo hanno portato nei secoli scorsi - e assumere quello più «trasparente» di Giorgio quando la regina Elisabetta II gli passerà lo scettro. Carlo - spiega il domenicale Sunday Times, che pubblica oggi l'indiscrezione - non vuole avere niente a che fare con il suo antenato Carlo I, il quale venne decapitato nel 1649. Un «incidente», questo, ha spiegato alla testata un amico del principe, che costituisce un «legame infausto» con questo nome. E neanche Carlo II, nonostante gli sforzi, riuscì a riabilitare il suo nome di battesimo.

Soprannominato il «monarca allegro» per via della sua fama di donnaiolo, Carlo II non riuscì a procreare neanche un figlio legittimo nonostante il suo nomignolo di Padre del suo Popolo. «Carlo II era noto per i suoi numerosi figli illegittimi - ha sottolineato l'amico del principe del Galles - la famiglia reale considera i regni di entrambi i monarchi tristi e deludenti». Sempre secondo la fonte, dunque, il principe «reputa che il nome proprio Carlo sia stato in qualche modo offuscato» dai reali che lo portarono prima di lui. Meglio Giorgio, vale a dire il nome che adottò lo stesso nonno di Carlo - il padre della regina Elisabetta - quando divenne re nel 1936.

In quell'anno, infatti, il principe Alberto, Duca di York, scelse il suo quarto nome di battesimo per salire al trono e divenne Giorgio VI dopo l'abdicazione di Edoardo VIII. E anche il principe del Galles ha quattro nomi anagrafici - Carlo, Filippo, Arturo e Giorgio - ed è per questo che potrebbe cambiare identità una volta diventato re. «Nella scelta del nome, un re dà al suo regno un'identità particolare - ha spiegato un funzionario di corte - Così come Giorgio VI volle dare un segnale di continuità, anche Carlo vorrà sottolineare il senso di continuità con sua madre e suo nonno». Carlo, ha quindi confidato il suo amico al «Sunday Times», ritiene inoltre che il nome Giorgio sia più prestigioso perché Giorgio VI guidò la Gran Bretagna attraverso tutta la seconda guerra mondiale. «La regina madre sarà profondamente commossa per questa scelta - ha aggiunto l'amico - Lo interpreterà come un tributo a suo marito scomparso». La regina Elisabetta II, invece, non si è mai posta problemi di questo genere. Dopo la morte di suo padre, il 6 febbraio del 1952, infatti, il suo segretario privato le chiese quale nome avrebbe adottato al momento della successione. E lei, senza esitare un istante, rispose: «Il mio nome, Elisabetta, naturalmente».

Gheddafi, servizi inglesi coinvolti in un attentato Rivelazione del Sunday Times, ma il governo Blair ha sempre smentito

britannica. Compiuto nel febbraio del 1996 a Sirte, l'attentato venne rivendicato il mese successivo attraverso le pagine del quotidiano in arabo ma stampato a Londra Al Hayat da un gruppo armato fondamentalista libico, il «Gruppo islamico combattente» guidato da Abdallah Essadek.

Il documento pubblicato ieri a Londra diffuso descrive nel dettaglio i contatti tra l'M16 e il gruppo fondamentalista e rivela che le autorità britanniche erano a conoscenza del piano. Cook - ricorda tuttavia il Sunday Times - disse 18 mesi fa che l'M16 «non aveva alcun interesse» in un simile complotto e adesso - sottolinea sempre la testata - potrebbe essere oggetto di un'inchiesta parlamentare. Francis Maude, ministro degli Esteri del governo ombra dei Conservatori, vuole infatti sapere se Cook abbia mentito o se il ministero gli nasconde la verità. Interpellato dal Sunday Times, un portavoce del ministero ha preso le difese di

Cook.

Un deputato dell'opposizione, Francis Maude, conservatore, ha subito chiesto un'inchiesta intesa ad accertare se Cook non abbia mentito. Il contrammiraglio Nick Wilkinson, segretario della Commissione Stampa della sezione Difesa del governo, ha chiesto agli organi di informazione di non pubblicare per intero il testo del documento presente su Internet, e di non divulgare l'indirizzo del sito sulla rete. «L'ho visto su Internet, sembra autentico, ma chi può sapere se è o è oppure no?», ha commentato Wilkinson - «sarei propenso a pensare di sì, e lo abbiamo trattato come tale». Le prime accuse sulla partecipazione britannica all'attentato contro Gheddafi arrivarono nel 1998 da David Shayler, che lavorò dal 1994 al 1996 per l'M15, i servizi segreti britannici responsabili per la sicurezza interna del paese. Secondo Shayler, i servizi segreti fecero arrivare finanziamenti per circa 160.000 dollari ai cospiratori.

EL ALAMEIN

Piano dell'Onu per 18 milioni di mine

A quasi sessant'anni dalla fine della seconda guerra mondiale le mine continuano ad uccidere ed il problema della bonifica di alcune aree, come quella di El Alamein, viene finalmente affrontato. Le Nazioni Unite si sono assunte il compito di intervenire in quello che fu il teatro di una delle battaglie decisive della guerra. Nel novembre del 1942 il feldmaresciallo Erwin Rommel si lasciò alle spalle la rotta di El Alamein e un paese che più di 50 anni dopo paga ancora il prezzo di quella battaglia della seconda guerra mondiale. Diciotto milioni di mine, un quinto di quelle dislocate sul pianeta, sono ancora sepolte in 288.000 ettari di deserto, e fanno dell'Egitto il paese più minato del mondo.

Adesso l'emergenza passa in mano alle Nazioni Unite. Una delegazione dell'Onu ha infatti iniziato una missione speciale per trovare il sistema per eliminare gli ordigni. Verranno effettuate alcune ricognizioni sul campo per individuare le zone minate e procedere quindi alla bonifica. Le mine, sepolte dai tedeschi per fermare l'avanzata dell'armata britannica in Africa, sono costate la vita finora a novecento persone e impediscono tuttora il decollo dei progetti di sviluppo immobiliare del villaggio lungo la co-

sta mediterranea dell'Egitto, a circa cento chilometri a ovest di Alessandria.

Le truppe italo-tedesche del maresciallo Rommel raggiunsero El Alamein il 30 giugno 1942 e furono fermate dal comandante inglese Auchinleck con una serie di duri scontri che durarono per tutto luglio.

Dal 31 agosto al 7 settembre di quell'anno Rommel sferrò una nuova offensiva, ma fu nettamente sconfitto sulle alture di Alam-el-Halfa. Quindi l'iniziativa passò all'ottava armata britannica del generale Montgomery, che ne aveva preso il comando a metà agosto. La battaglia di El-Alamein iniziò il 23 ottobre e terminò il 4 novembre con la completa sconfitta italo-tedesca. La superiorità britannica in uomini e mezzi era schiacciante. La battaglia consistette in una lenta e costosa avanzata dei reparti inglesi attraverso vasti campi minati difesi dalle truppe italo-tedesche che non furono in grado di arrestare la massa di carri e cannoni.

Nella battaglia scomparvero alcune tra le migliori unità italiane, come la divisione corazzata «Ariete» e la divisione paracadutisti «Folgore». La massa delle fanterie, sprovvista di automezzi, fu catturata dagli inglesi che potevano contare su alcuni reparti motorizzati. Fu una delle battaglie decisive della seconda guerra mondiale.

La vittoria sul campo permise agli Alleati l'occupazione di tutta l'Africa settentrionale e ridiede loro l'iniziativa della condotta bellica, poi sempre mantenuta. La delegazione delle Nazioni Unite dovrà ora valutare come e in che tempi effettuare la bonifica dell'area che richiederà molto tempo.

Iran, proteste in nome di Montazeri I conservatori riesumano la condanna a morte per Rushdie

JOLANDA BUFALINI

Irrompe il convitato di pietra sul palcoscenico delle elezioni iraniane. È l'ayatollah Hossein Ali Montazeri, ostracizzato dal potere religioso perché un tempo fu il delirio dell'Imam e perché conserva intatto il proprio prestigio, sebbene sia agli arresti domiciliari dal 1997.

Irrompe per interposta persona nella campagna elettorale di Ahmad Shirzad, candidato riformatore ad Isfahan, il quale ha osato rompere il tabù e protestare contro la restrizione della libertà dell'esponente del dissenso. E la risposta non si è fatta attendere: spintoni, stratonamenti, urla dei supporter dello status quo, si è concluso così il raduno elettorale convocato in una moschea della periferia della città. Ma la controffensiva del «ve-

layat-e-faqih» (dell'autorità religiosa della guida suprema) non si è accontentata di quelle contestazioni dal basso. Ad accendere ancor più gli animi è venuta la ri-conferma, da parte di un organismo conservatore, della fatwa contro Salman Rushdie. «È sempre in vigore», recita un comunicato dell'Organizzazione iraniana della propaganda islamica, un organismo di Stato dominato dai conservatori. La conferma viene alla vigilia dell'anniversario della fatwa emanata da Khomeini il 14 febbraio del 1989 e vorrebbe suonare come smentita degli impegni assunti dai go-

VIGILIA ELETTORALE
L'attacco allo scrittore dall'Organismo di propaganda islamica

verno presieduto da Mohammad Khatami. Nel 1998, infatti, il governo si era impegnato a non far applicare la sentenza di morte contro lo scrittore britannico, che la fatwa contiene. E il ministro degli Esteri iraniano aveva confermato, in settembre, all'omologo inglese Robin Cook, che quell'impegno sarà rispettato da tutti.

«Non si governa gridando morte a questo e morte a quello», aveva sostenuto, invece, il candidato Ahmad Shirzad di Isfahan nella sua apologia di Montazeri. E questo dà la misura di come in Iran, nonostante le mediazioni, le paure, le prudenze, ormai sul tappeto sono le questioni di fondo: la democrazia, il rapporto con l'Occidente. «Tutti i cittadini di questo paese - ha sostenuto Shirzad - devono essere liberi di esprimere la loro opinione, anche sulle questioni di giurispru-

denza religiosa».

E il parere dell'ayatollah Montazeri è che «la guida suprema non è infallibile e, soprattutto, ci deve essere la possibilità di critica da parte dell'opinione pubblica». Il Corano, ha affermato l'ayatollah dissidente in una recente intervista concessa via fax dal suo domicilio coatto, «enfatica il ruolo della consultazione negli affari che riguardano la comunità dei musulmani e il governo è una di questi pubblici affari». Queste opinioni costarono al religioso la chiusura della sua scuola, l'assalto al suo ufficio nella città santa di Qom e, poi, il confino in casa. Ma il suo prestigio, nonostante queste vicissitudini, è rimasto intatto.

Esi racconta che nella sua città natale, Najafabad (un milione e mezzo di abitanti, non distante da Isfahan) l'effigie dell'ayatollah guardi i cittadini dai muri e nes-



suno può azzardarsi a strappare i manifesti.

Se ci sono dei contrasti, gli ha fatto eco il seguace riformista della circoscrizione di Isfahan, «questo non può portare ad azioni illegali come la restrizione della libertà, particolarmente se si tratta di figure eminenti di religiosi». Shirzad ha aggiunto: «Non si

può cambiare la storia e sua eminenza Montazeri è stato uno dei protagonisti della rivoluzione. Noi speriamo che la situazione migliorerà e nessuno dovrà soffrire per la violazione dei suoi diritti».

È finita in rissa, fatto non eccezionale per Isfahan dove i supporter della conservazione, que-

gli stessi che vengono chiamati per gridare «a morte l'America», «a morte Israele» nelle ricorrenze pubbliche, amano menar le mani. Qualche mese fa attaccarono anche l'ayatollah Tajeri, titolare della cattedra della preghiera del Venerdì, quello stesso che condanno duramente le violenze contro gli studenti.



- ◆ **Simeone (An) difende la sua legge**
«L'omicida di Palermo era stato
scarcerato perché infermo di mente»
- ◆ **L'Associazione magistrati**
difende i giudici di sorveglianza:
«Metteteli in condizione di lavorare»

Vertice sulla sicurezza il governo cerca l'intesa Pisapia attacca Bianco: «Non conosce le leggi»

ROMA Mentre nella maggioranza il clima è più disteso, dopo le polemiche tra i ministri della giustizia e dell'interno che hanno fatto saltare l'incontro tra i sottosegretari sulla sicurezza, si riaccende il dibattito sulle scarcerazioni facili e sotto accusa finiscono, ancora una volta, le leggi Gozzini e Simeone. Le norme sui benefici penitenziari e sugli sconti di pena.

Alla vigilia del vertice di maggioranza che oggi dovrà mettere a punto gli emendamenti al pacchetto sicurezza e che, secondo il responsabile giustizia dei Ds Carlo Leoni, servirà a ricompattare maggioranza e governo, è stato un fatto di cronaca nera ad accendere il dibattito: l'omicidio compiuto a Palermo da un detenuto in semilibertà. «L'omicida di Palermo era uscito dal carcere e rientrato in società grazie all'applicazione della legge Gozzini: parlare in questo caso della legge Simeone-Saraceni è solo demagogia». Così l'onorevole Alberto Simeone (An), uno dei padri della legge al centro delle polemiche di questi giorni, commenta le reazioni polemiche nate dopo il delitto di Palermo. Simeone, poi, critica anche il procuratore della Repubblica di Palermo Pietro Grasso. «Ha affermato che il carcere risolve tutti i problemi ma in questo caso l'omicida aveva ottenuto i benefici anche perché riconosciuto seminfermo di mente: se fosse stato curato non avrebbe ucciso di nuovo». In molti propongono una modifica della legge Gozzini, per renderla più aspra e limitare le possibilità di ottenere i benefici previsti.

Lo ha chiesto il presidente di An Gianfranco Fini, convinto che siano necessarie «modifiche restrittive» non solo alla legge Gozzini, ma anche alla legge Simeone. E lo ha chiesto anche il segretario dello Sdi, Enrico Boselli, dicendosi però favorevole a modifiche alla legge Gozzini «nelle parti in cui non ha funzionato», purché «nel quadro di un rispetto reale dei diritti di libertà dei cittadini». Attaca il procuratore Grasso e il ministro Bianco, l'ex Presidente della Commissione giustizia della Camera Giuliano Pisapia.

Il procuratore di Palermo Pietro Grasso cita leggi sbagliate e il ministro dell'interno Enzo Bianco «non conosce neppure le leggi di cui parla». «È stupefacente e desolante», dice Pisapia, «constatare le inesattezze e in alcuni casi le vere e proprie falsità contenute nelle dichiarazioni rilasciate in questi

giorni da autorevoli magistrati e da esponenti politici che dovrebbero conoscere le leggi o quantomeno, prima di rilasciare dichiarazioni, andarsene a leggere». Inesattezze o falsità che, per Pisapia, «finiscono col far credere che il problema sia quello di modificare le norme esistenti e non quello di applicarle come previste dal codice». A Grasso Pisapia rimprovera il fatto di aver affermato che la scarcerazione di Salvatore Longo sarebbe stata possibile grazie allo sconto previsto dalla legge Simeone. «Peccato», dice, «che la legge Simeone non abbia niente a che vedere con l'istituto della liberazione anticipata di cui parla il procuratore e che riguarda il caso di Palermo. Sempre Grasso, dopo aver affermato, contrariamente a quanto prevede la legge Gozzini, che questa «non distingue tra tipi di reato» sorvola sul fatto che proprio la magistratura di Palermo, ben prima della condanna definitiva, aveva concesso tale imputato gli arresti domiciliari ritenendolo, quindi, non socialmente pericoloso». Per Pisapia invece di modificare «in maniera schizofrenica l'attuale impianto legislativo», basterebbe «applicare e fare applicare correttamente le norme vigenti».

La magistratura di sorveglianza deve essere messa in condizione di operare al meglio con informazioni puntuali e tempestive che le consentano la definizione dell'esatto profilo criminale dei detenuti che possono accedere ai benefici previsti dalla legge. A sostenerlo è la Giunta esecutiva dell'Associazione magistrati che, in una nota, sottolinea come «l'attuazione della legalità non può essere affidata solo alla magistratura, ma richiede interventi più complessi che riguardano tutti i settori di controllo e di garanzia». L'Anm parla di «confusione ingenerata dal susseguirsi di riforme irrazionali» che «ha compromesso l'efficacia dei giudicati penali e della loro esecuzione, con un sistema sanzionatorio che dimostra tutta la sua inadeguatezza di fronte al bisogno di legalità e che non è più in grado di garantire né la sicurezza dei cittadini, né la rieducazione dei condannati». L'Anm, quindi, pone l'accento sulla delicatezza del ruolo dei giudici di sorveglianza chiamati a «gestire le esecuzioni delle pene perseguendo il fine della rieducazione dei condannati attraverso valutazioni circa i possibili futuri comportamenti dei reati».

LA SCHEDA

«Gozzini» e «Simeone» le norme della discordia

ROMA Difese e criticate, da anni al centro di attenzioni, polemiche, appassionate battaglie. Sono la «Gozzini» e la «Simeone-Saraceni», le due leggi che hanno modificato in Italia le norme sull'ordinamento penitenziario in vigore dal '75. Nate entrambe con l'intenzione di decongestionare le carceri e insieme di renderle più umane, le due leggi sono state approvate a 12 anni di distanza, il 10 ottobre dell'86 la prima, il 27 maggio del '98 la seconda. Ecco, in sintesi, che cosa prevedono:
LEGGI GOZZINI (n.663 10/10/86): prende il nome dal suo primo proponente, l'allora senatore Pci Mario Gozzini. Ha introdotto per la prima volta nell'ordinamento penitenziario l'istituto giuridico della detenzione domiciliare (art.14 ter) riservando alle espiazioni di pene non superiori a due anni e a particolari categorie di condannati (donne

in gravidanza o in allattamento, persone in condizioni di salute particolarmente gravi, anziani sopra i 65 anni di età o giovani sotto i 21 per comprovate esigenze di studio, famiglia, lavoro). Il punto centrale e più contestato della legge è però nella introduzione dei benefici (permessi premio, lavoro esterno, affidamento ai servizi sociali, liberazione anticipata) dei quali possono usufruire, previo giudizio del magistrato di sorveglianza, i detenuti condannati in via definitiva. Prevista dalla legge Gozzini, anche la concessione del 47bis, ovvero l'affidamento in prova alle comunità per i tossicodipendenti o gli alcolisti che abbiano in corso un programma di recupero o «che intendano sottoporvisi». Alla legge Gozzini si deve però anche l'introduzione dell'articolo 14bis (regime di sorveglianza particolare) nei



confronti di detenuti ritenuti particolarmente pericolosi.
LEGGI SIMEONE-SARACENI (N.165, 27/5/98): prende il nome dai due promotori, il deputato di An Alberto Simeone e il deputato della Sinistra democratica Luigi Saraceni. Prevede la possibilità di usufruire di misure alternative al carcere nel caso di condanne per pene non gravi, fino a un massimo di tre anni. L'accesso alle pene alternative non è automatico: bisogna farne richiesta, entro un mese dalla condanna, e la concessione spetta al magistrato del tribunale di sorveglianza. La legge Simeone esclude tassativamente dalla possibilità di ottenere una sospensione della pena i detenuti condannati per reati gravi (omicidio, sequestro di persona, criminalità organizzata, mafia, terrorismo, eversione) per i quali, anzi, assume valore più restrittivo.

LA VICENDA

Gli undici mesi del «pacchetto»

ROMA Gli emendamenti al pacchetto sicurezza, presentati due giorni fa dal ministro dell'Interno Enzo Bianco, giungono undici mesi dopo il varo da parte del Consiglio dei ministri del disegno di legge che adottava misure di sicurezza per contrastare la criminalità nel paese. Ecco un ripiegolo della vicenda.
- **18 MARZO 1999**: sull'onda dell'emergenza criminalità a Milano, dove erano avvenuti nove omicidi in dieci giorni all'inizio di gennaio, il Consiglio dei ministri approva un disegno di legge per rispondere alle esigenze di sicurezza dei cittadini.
- **19 MARZO**: critiche da destra e da sinistra sul pacchetto. Forza Italia e Alleanza nazionale bocchiano le misure come velleitarie e insufficienti, mentre di «provvedimento liberticida» e di «militarizzazione del territorio» parlano Rifondazione e anche i Verdi, che arrivano a minacciare una crisi di governo. «Tolleranza zero come chiede il Polo? No. Efficienza dieci», risponde l'allora ministro dell'Interno Jervolino.

Difende il «pacchetto» il ministro della Giustizia Diliberto.
- **17 SETTEMBRE**: preoccupato dall'applauso che aveva ricevuto un commerciante di Brescia dopo aver sparato al rapinatore il presidente della Camera Luciano Violante afferma «è segno che la sicurezza della gente va garantita in tutti i modi e che la sicurezza viene prima della giustizia». La frase rinfuoca il dibattito sulla criminalità.
- **22 SETTEMBRE**: gli emendamenti elaborati dai ministri Interno e Giustizia al «pacchetto sicurezza», all'esame della commissione Giustizia della Camera, ricevono un sostanziale consenso da parte del centrosinistra dopo un vertice tra D'Alema e i capigruppo della maggioranza.
- **18 OTTOBRE**: si svolge a Milano il «Crime day», giornata sulla criminalità organizzata dalla Confcommercio. Il presidente Bille chiede una sessione straordinaria del Parlamento.
- **25 GENNAIO 2000**: il nuovo ministro dell'Interno Bianco si incontra

con il ministro Diliberto. Per i due l'obiettivo è far approvare il pacchetto almeno da un ramo del Parlamento entro primavera.
- **5 FEBBRAIO**: si riaccendono le polemiche per una sparatoria avvenuta a Milano dove un'ergastolano in semilibertà ferisce due agenti.
- **8 FEBBRAIO**: la commissione Giustizia della Camera approva il testo base scritto dal relatore Giovanni Meloni (Pdc).
- **10 FEBBRAIO**: il ministro Bianco presenta al Viminale il Piano di sicurezza 2000. Alcune sue dichiarazioni sulla carcerazione dopo il primo grado di giudizio creano tensioni nel governo.
- **11 FEBBRAIO**: annullato l'incontro tra i sottosegretari Giustizia e Interno sul «pacchetto». A margine della riunione del Consiglio dei ministri Bianco spiega a D'Alema di non aver parlato di esecutività delle pene dopo condanne di primo grado bensì di misure cautelari in casi di eccezionale gravità.

L'INTERVENTO

IMMIGRATI, SUBITO LA LEGGE SULL'ASILO

di MARIDA BOLOGNESI

Sono 63mila le persone straniere provenienti da Stati extracomunitari che l'Italia, con il recente decreto sui flussi migratori, ha stabilito di poter accogliere nel 2000. Persone che entreranno nel nostro Paese legalmente per vivere e lavorare, per contribuire al nostro benessere e per dividerlo. Il flusso migratorio programmato e le attività di integrazione previste dalla nuova legge sull'immigrazione non esauriscono però la complessità del fenomeno. E sotto gli occhi di tutti l'esigenza di rispondere all'immigrazione clandestina in un Paese che vive un'ambivalenza: da un lato subisce il bisogno della propria economia e l'ineluttabilità dei processi migratori, dall'altro è assalito dalla paura del carico di dolore che li accompagna e della diversità. Un'ambiguità che moltiplica i messaggi di insicurezza ma che non può farci dimenticare, pur nel rispetto di una legge conquistata con fatica, il diritto di tutti a un trattamento umano e rispettoso della dignità personale. Tra quelle storie difficili, confuse tra quei volti, ce ne sono molti segnati dalla guerra, dalla persecuzione politica, dalla pulizia etnica. Sono persone che hanno il diritto inalienabile di essere ospitati e protetti anche in Italia ma che oggi rischiano di vedere respinta la loro richiesta di aiuto.

Alla nuova politica delle regole e dell'accoglienza, che deve trovare forme solide di attuazione, manca ancora un pezzo importantissimo: quella legge sull'asilo che è ancora in discussione in Parlamento. Non possiamo ignorare il segnale d'attenzione lanciato dalle associazioni italiane che si occupano di questo problema: il Consorzio italiano di solidarietà riunito in assemblea in questi giorni, ma anche la Caritas, nel suo Rapporto sull'immigrazione, hanno denunciato che nel 1998 solo a un richiedente su 7 è stato riconosciuto lo status di rifugiato, prevalentemente a causa di errori formali nelle pratiche. E la guerra in Kosovo non ha potuto che aggravare la deriva burocratica. Donne e bambini in fuga si trovano soli, ridotti alla clandestinità e facile preda della criminalità organizzata e dei mercanti di corpi. Penso che la nuova legge sull'asilo dovrebbe prevedere per i bambini rifugiati luoghi accoglienti nei quali abitare con le proprie famiglie e case-famiglia preparate ad accogliere la solitudine. E se l'Italia dovrà offrire rifugio ai cittadini del mondo violati nei corpi e nella libertà, a maggior ragione dovrà tutelare le donne vittime di violenze, a partire da quella che è, anche simbolicamente, la più evidente: la mutilazione genitale. L'Italia, prevedendolo esplicitamente nella normativa, dovrà aprirsi a quelle donne che, proprio perché hanno subito pratiche inumane come l'escissione e l'infibulazione che si tramandano di madre in figlia, scelgono di fuggire per salvare le proprie piccole. Ogni anno infatti due milioni di bambine dai 4 ai 12 anni di età, in 28 Paesi dell'Africa a 11 del Sud-est asiatico, subiscono mutilazioni genitali. Oggi si stima che vivano nel nostro Paese già moltissime donne mutilate, le strutture sanitarie, sociali e giudiziarie non sono ancora pronte ad affrontare il problema con il rischio che la pratica si propaghi senza che ci sia modo di contrastarla tempestivamente. In altri Paesi come Inghilterra e Canada, specifiche leggi hanno dichiarato illegali le mutilazioni e negli Stati Uniti una giovane donna del Ghana ha ottenuto l'asilo politico perché la mutilazione genitale femminile è stata riconosciuta come forma di persecuzione alla persona. Quando la sinistra europea pensa alla costruzione di una società intera e non frammentata, provvedendo a tutelare il diritto alla pace, al lavoro, alla solidarietà e all'inclusione sociale dei propri cittadini, non può che pensarsi con regole chiare sull'asilo. Una battaglia di civiltà, questa, che non può che essere tra le priorità della sinistra italiana.

Speciale San Valentino

ELLE U MULTIMEDIA PRESENTA

DOC

L'amore è una
commedia
meravigliosa

Per un San Valentino speciale, ELLE U è in edicola con Amori & ripicche e Accadde una notte, due commedie meravigliosamente divertenti che vi faranno riscoprire il lato comico dell'amore.

Due film in edicola a sole L. 19.900



Lunedì 14 febbraio 2000

2

LIBRI

l'Unità

Italiani ♦ Luisa Passerini

Il Sessantotto e il tabù della vecchiaia



La fontana della giovinezza di Luisa Passerini Giunti pagine 127 lire 20.000

ANDREA CARRARO

Non avevo mai letto nulla di Luisa Passerini e questo suo ultimo libro «La fontana della giovinezza» è stato per me una piccola rivelazione. Si tratta di un testo «di confine»: fra confessione autobiografica, ricognizione storica, saggio, racconto, nel quale l'autrice affronta senza ambiguità e reticenza, al contrario con ammirabile, spietata sincerità, il tema doloroso della vecchiaia, dell'invecchiamento. Le note biografiche ci informano che Luisa Passerini ha 59 anni, ovvero 4 anni in più della sua protagonista. C'è dunque una corrispondenza pressoché totale che rimanda a una robusta radice autobiografica. Quanto all'uso della terza persona (con-

sigliato all'autrice anni fa dalla compianta Grazia Cherchi, come ci informano le note al testo firmate dalla stessa Passerini), esso crea un «distacco» nella narrazione, ne «raffredda» la materia emotivamente scottante, rivelandosi una felice scelta stilistica. Il fascino maggiore del libro risiede infatti nel cortocircuito espressivo fra lo stile freddo, distaccato e la materia vibrante oggetto della narrazione, oltre al sapiente alternarsi di diversi registri in sintonia con l'ibrida natura del testo.

Ci sono molte ragioni per cui mi sento di consigliare vivamente la lettura di questo libro. Anzitutto la sua pregevole fattura letteraria. Inoltre il suo alto valore testimoniale: sulla vecchiaia grava un pesante tabù sociale e culturale e per questo viene sovente trascurata dalla

sociologia, ma anche dalla letteratura, agendo in chi scrive una sorta di autocensura più o meno cosciente. Ma al di là della testimonianza c'è una valenza «poetica» che va rimarcata: «La fontana della giovinezza» si propone come scavo individuale, doloroso e come specchio del disagio esistenziale di un'intera generazione, quella del sessantotto, incapace di accettare l'idea dell'invecchiamento in quanto cresciuta nel mito di una giovinezza protratta all'infinito, sotto l'egida della novità, del cambiamento a tutti i costi: «Forse per questo le pareva spesso di riconoscere, andando per strada, dei giovani sconosciuti, mentre alcuni coetanei le sembravano irriconoscibili. I suoi simili erano ancora quelli, che portavano il nuovo, e lei poteva sempre sostituire il nuovo al vecchio se non volgeva lo sguardo su se stessa. Forse Sartre aveva sentito questo, quando era andato ad abitare quasi cieco con giovani che chiamavano Simone de Beauvoir «la vecchia».

La protagonista è stata in passato un'ardente militante femminista: da qui, la riflessione amara, disincantata, quanto estremamente lucida, sulle nefaste illusioni del «movimento» circa la possibilità di prolungare oltre la giovinezza e la maturità, fino alle soglie della vecchiaia, gli ideali di parità fra i sessi e di libertà sessuale che erano stati la sua bandiera. Queste meditazioni della protagonista prendono le mosse dalla «nuova giovinezza» del suo ex marito, messi con una donna assai più giovane di lui e diventato tardivamente padre. Meditazioni arricchite dalle belle

digressioni saggistiche attorno ad alcuni miti, leggende, iconografie sulla vecchiaia femminile presenti nella tradizione non solo occidentale: quello della fontana della giovinezza che dà il titolo al volume, mutuato da un celebre dipinto di Lucas Cranach; il mito nordico della vecchia eroina «Louhi», dal poema finnico «Kalevali»; il mito di Filemone e Bauci nelle metamorfosi ovidiane e nel «Faust» di Goethe; la leggenda americana della Vecchia Narratrice. Vero è che la lingua molto educata, unidimensionale della Passerini, non sempre aderisce perfettamente alle parti narrative, la cui materia incandescente e dolorosa (ossessivamente rappresentata) avrebbe forse meritato una maggiore «turbolenza» espressiva. Ma a conti fatti è un difetto trascurabile, giacché il conflitto interiore che attanaglia la protagonista (vero nucleo poetico del libro) appare alla fine ampiamente sviscerato in tutte le sue molteplici e contrastanti componenti psichiche ed emotive.

carraroandrea@tin.it

CRITICA

Cinema d'Argento

Rivalutare John Wayne. Da sinistra. E alla vigilia del '68. È capitato davvero grazie a un critico molto particolare. Dario Argento che, prima di diventare Dario Argento, si intrufolò nella redazione di «Paese sera» con una specie di stratagemma. Propose una rubricchetta settimanale sugli incassi facendosi passare sottobanco da un amico gli allora segretissimi dati Controlcine. Da lì cominciò a scrivere a valanga: recensioni, interviste, resoconti, corrispondenze da festival. Persino il diario entusiastissimo di una giornata romana a spasso con John Wayne.

Il tutto, adesso, è raccolto in un volumetto, «Il brivido della critica», curato da un autore sempre molto attento alla genialità implicita nel cinema di genere come Stefano Della Casa, direttore del Festival di Torino.

Si tratta di articoli di giornale, certo. E dunque spesso occasionali, a volte decisamente datati. Ma ci mostrano comunque un Dario Argento affilato, con una sua idea di cinema. Uno che usa la critica, forse ancora inconsapevolmente, come propedeutica al fare cinema. Senza però l'intellectualismo dei colleghi dei «Cahiers». Da militante e dunque non senza incrostazioni ideologiche, ma con un tocco di anarchico individualismo che lo spinge a recensire anche i cartoni animati di Tom & Jerry, a innamorarsi di Sergio Leone, a identificare Godard come un «odioso arrogante». Insomma, che gli consente colpi di coda e giudizi originali sparsi. Per non parlare della battaglia contro la censura ancora attualissima in tempi di processi penali a film - che serpeggia in moltissimi articoli e che il regista considera tuttora una sua personale ossessione arrivando a dire che «chi taglia un film è un pazzo come chi sfregia un quadro con un tagliere e andrebbe mandato in galera».

«Oggi arrossisco a leggere certi miei articoli, così pervasi da ardori politici esagerati. E alcune recensioni mi fanno vergognare», commenta col senno di poi. Ricordando come si dovesse «ignorare» il cinema non politico, non schierato. Come fosse impossibile, insomma, mettere tra parentesi la natura comunista del giornale.

Anni '60. Quando Bellocchio faceva discutere con «I pugni in tasca» e preparava «La Cina è vicina», quando «La battaglia di Algeri» era in sala, quando Antonioni aveva appena girato «Blow up»... Anni mitici. Tanto più per un giovanissimo critico che sarebbe divenuto, come scrive Stefano Della Casa nella breve introduzione, «non solo il più grande regista di genere del cinema italiano ma anche il nostro più grande talento vivo». E, cosa rara, un autore dotato di autocensura.

Cristiana Paternò

Dario Argento, il brivido della critica a cura di Stefano Della Casa testo&immagine pagine 142, lire 24.000

Il Novecento e il suo baco

ANDREA CORTELLESA

Immaginate un raffinato «poeta doctus». Immaginatele vegliare sospirante, nelle notti rafferme, nel cangiare specchiante di luci del secolo che muore. Oscura Creatura Che Tutto Capta. Immaginatele cablarsi alle reti e alle retidelle reti (anche a quelle che non vi hanno ancora venduto). Immaginatele fondere e plasmare tutti quei materiali sedimentati. Immaginatele pantografare lo scheletro sul trasparente accartocciato di una tradizione fossile (ma non estinta). Immaginatele, il nostro poeta, coraggioso e disincantato. Immaginatele in possesso della prosa più duttile ed elastica che la sua lingua oggi conosca. Immaginate tutto questo. Poi aprite gli occhi. Avete davanti «La Plastica della Lingua. Nei confronti del presente il letterato ha di norma un atteggiamento negativo. La «materia» - quella vile e non redenta, la «merce» dunque - sta semplicemente fuori, dietro la porta della sua mente. Se vi penetra è solo per essere in quel teatro dilagante, irrisa, fustigata. Mentre la Letteratura con la maliscola crede di restare un'isola intatta nel volgare oceano-mondo circostante. Il postmoderno all'italiana non ha granché mutato punto di vista. Ottonieri, nipotino spirituale di Pynchon e Ballard, ha un atteggiamento diverso. Lo dimostravano già le poesie di «Elegia sanremese» (Bompiani): dove la più vile materia in versi immaginabile, quella dellelezioni di Sanremo, è centrifugata con la tradizione lirica più «alta» - con effetti di totale spiazzamento affettivo. Che è poi, con esattezza dolorosa, l'ambiguità che viviamo tutti, immersi nell'indistinta guazza testuale di fine secolo, nel tentare disperatamente di salvare il salvabile (si veda qui quel capolavoro di crepuscolare doppietta che si intitola «Trasparenza della Poesia»).

Siamo noi che ospitiamo la merce, che la traghettiamo nel tempo e nello spazio: nella memoria, nell'immaginazione, nella speranza di liberarcene. La merce siamo noi. Radicalismo che divide e sconcerta: salutarmente. Tutto quanto entra nel calderone, in contatto, tutto si plasma e si fonde al fuoco della lingua. I testi (da Busi a Tondelli - in un saggio che per una volta usa in modo non banale il concetto di «generazione» in una storia dei modi narrativi -, da Ballestra a Scarpa e Nove, da Fenoglio a Balestrini - ridando voce a una concezione epica della letteratura) sono coaguli, nodi nel legno, vortici nella corrente. Avvertiva Gadda di non considerarli come «gnocchi», «pacchi postali» isolati. Sono invece i filamenti che collegano questi gnocchi di lingua e di pensiero a interessare il critico, il critico «esecutore» («Eseguire un testo, «eseguire» una cultura; farsene l'interprete»). Ed ecco, allora, un esasperato «morphing» delle mitologie di dopo la fine: tra derive situazioniste, ossessione lirica della materia ed estasi del posticcio: sino a paradossali realismi postremi (che vengono da «sotto», dal sospiro della terra e della strada - anziché da voli planari e prospettive zenitali) e persino a una nuova etica «resistenziale» connotata, come è ovvio, al tempo di dopo.

Un'etica profonda che non tutti sapranno o vorranno percepire: nell'esporsi, per esempio, alle sirene e al sex appeal dell'ingorcano - restando però legati all'albero maestro della «materia»: in un'interpretazione corporea, tattile - «aptica», direbbe lo storico dell'arte -, vicina a quella che del virtuale ha dato il Cronenberg di «XistenZ». Se di plastica si deve parlare (curioso che pure Luigi Baldacci in «Novecento passato remoto» definisca «di plastica», e non negativamente, lo stile di Moravia), si parli della «plastica» che Ottonieri fa «alla» lingua, alla lingua saggistica (così spesso in ritardo nei confronti dei propri oggetti - qui la sensazione, perturbante, è semmai opposta): si va dal divertissement davvero «cannibale», che ingrandisce i propri esili oggetti sino a farli esplodere, al nitore metallico dell'analisi di un porfido endecasillabico di Gabriele Frasca, dall'abbandono «nevromantico» all'emotività figurale di un pure lui endecasillabico arcaico-Novesimo allo squadernarsi di riferimenti «alti» di fronte a ponderosi pensatori e teorici (da Lotman e Bloom ad Agamben Ferrari Tagliareri). Che cosa resta alla fine del trip? Affissato, installato lì, nel vacuum ciclonico-depressivo della semiosfera in tempesta, chi permane postremo non è altri che lui, l'infrangibile scriba. Che capta mesmerico il ronzare sottile delle eco notturne, il lampeggiare occhieggiante dei tracciati sugli schermi. Come Dino Campana a Castel Pulci, che si credeva unicablata centrale delle onde radio già allora nell'aria febbrile. Quasi un secolo dopo, nell'ormai acquisito data crash del «troppo» semiotico, l'«esecutore» si immerge sempre più nel mare montante dell'informazione, nell'universo spirale delle testualità diffuse. Lui, vero baco di un millennio di letteratura e falsa coscienza, manrugia rumina e metabolizza: il metabolizzabile e l'immobilizzabile. E mastica avanti: flâneur iperaccessorio, ironico mad max dei tempi che, volenti o nolenti, sono i nostri tempi.

La Plastica della Lingua. Stili in fuga lungo una età postrema di Tommaso Ottonieri Bollati Boringhieri pagine 235 lire 35.000

«La fragilità del pensare» è una sorta di mini-zibaldone - curato da Emanuela Muratori - in cui l'artista si misura con i mali del mondo, gli egoismi dei singoli, la «macchina cieca» dell'industrializzazione

Ecco il libro dei libri ceronettiani, minizibaldone di sentenze, oracoli, condanne, schegge roventi, l'antidizionario per questo scorcio millenarista. Lo ha confezionato, con l'amore esclusivo di un discepolo, Emanuela Muratori, accostando in un alfabetico puzzle i frammenti dalle opere edite e dalle centinaia di quaderni e taccuini inediti, intarsi poetici inclusi. Nell'epoca che ha inventato il montaggio e i collage postumi, questa singolare «antologia filosofica personale porta invece l'imprimatur e il riconoscimento amorevole dell'Autore per la curatrice, e una concisa, enigmatica, premessa licenziata «al termine della notte del XX e. v.».

La penna di Ceronetti è uno stilo che colpisce subito al cuore la follia e la crudeltà della specie umana, la «demenza planetaria», gli «angeli sterminatori della finanza e della tecnica», la «macchina cieca dello sviluppo industriale»: «L'unificazione tecnica planetaria è il massimo dei mali palpabili, la più grande delle sciagure e il più terrificante dei totalitarismi»: «L'alterazione del rapporto tra civiltà umana e natura è ormai troppo avanti per poter essere fermata. Questa è una locomotiva che corre al baratro senza vedere nessun segnale: i passeggeri dormono tutti». D'altra parte, sta già nel titolo di questo centone apocalittico («La fragilità del pensare») la chiave dello scetticismo ceronettiano. «L'esperienza della società e della storia insegna che l'uomo è, per eccellenza, l'essere non pensante». Scetticismo non disgiunto tuttavia da un sentimento di «pietas» a tutto campo, da misticismo orientale, che non si ferma all'infelicità umana, ma abbraccia «tutto il male del mondo»: «La disumanità, l'astratta, l'orribile disumanità, ha le sue reti in ogni vacanza intellettuale del problema del dolore. Non capire che tutto soffre equivale a non capire...». «E dicono di aver abolito i sacrifici animali! Soltanto il rito hanno abolito, i sterminano ininterrottamente, illimitatamente senza bisogno: il sacerdote si è fatto industria».

Unico balsamo, tra le righe an-

Gli errori dei sensi curati dalla poesia L'antologia filosofica di Ceronetti

PIERO PAGLIANO



La fragilità del pensare di Guido Ceronetti Rizzoli pagine 343 lire 16.000

ora fumanti dell'escatologia ceronettiana, qualche (provvisoria) chance di salvezza sembra venire soltanto da una presenza femminile: «La donna (...) è il contravveleno della storia (...). Non può esserci che del buono in quel che ci fa dimenticare il governo, i giornali, la scienza, la teologia, l'obitorio, mettendo al primo posto una manica, un condimento, una lettera: o dal «farmaco Poesia». «Dove passa la poesia c'è un po' meno dolore», «la poesia ripara gli errori

della Ragione, riempie i vuoti dei sensi, toglie il velo di Maya dai nostri occhi. È la vera conoscenza»: «Tutto il buio creato traluceva / E lo strazio infinito e senza volto / Era un uomo che grida, io ascolto...».

Voce, tra le poche dissonanti, che grida nel deserto, Ceronetti appartiene a quella piccola costellazione di scrittori (Beckett, Cioran, Kraus, Céline...) che hanno la forza di risopngerci verso il pensiero profondo, verso ciò che sta

dietro l'ipocrita e ingannevole spettacolarità delle parole e delle immagini. Certo, anche questi suoi distillati frammenti non vanno letti tutti insieme, l'effetto sarebbe da overdose; ma presi nella giusta misura (due o tre aforismi al giorno, come una medicina, evitare l'uso prolungato...) danno forse quello choc salutare che ci stacca per un momento dalla «presa diretta» con la quotidiana routine che spesso avvolge insensibilmente le nostre vite.

Intersezioni ♦ Hans Jonas

Il sapere «etico» che apre le porte del mondo



FRANCO RELLA

Hans Jonas, allievo di Heidegger, è autore negli anni '30 di un grande studio sulla gnosi tarda antica. Dalla fine degli anni '60 alla sua morte si è occupato quasi esclusivamente di problemi di etica, e in particolare della prassi del «principio di responsabilità», soprattutto nell'ambito della medicina e della bio-etica. Ma esiste un nesso tra questi due momenti della sua riflessione, che «Organismo e libertà» (Einaudi, Torino 1999), questo straordinario libro della fine degli anni '60 mette in luce aprendo una ricchissima prospettiva su tutta la sua riflessione.

Jonas, nelle pagine finali di «Organismo e libertà» spiega come proprio il nichilismo heideggeriano l'avesse spinto verso il dualismo gnostico, verso quella remota e inospitale prospettiva filosofico-religiosa. La gnosi si fonda infatti su un dualismo che non trova alcuna mediazione tra uomo e mondo, così come tra Dio e

mondo: l'uomo si trova esiliato nell'estraneo. Per lui esiste salvezza soltanto fuori dal mondo. Ma anche per l'esistenzialismo heideggeriano non c'è rapporto tra uomo e mondo. La natura non ha «cura» di nulla. Solo l'uomo «si dà cura», e «non avendo nella sua finitezza dinanzi a sé che la morte», è risospinto alla sua accidentalità e all'oggettiva insensatezza dei suoi progetti di senso». Si trova dunque costantemente sospeso sul bordo di una crisi tra il passato e un futuro in cui scorge solo la propria morte, tanto che viene costantemente ricacciato nella sua «mera effettività». Ma questa non gli offre alcun spazio in cui permanere, in cui abitare.

È di qui che Jonas si muove per un ripensamento che ripercorre le tappe del pensiero occidentale, dal monismo animistico iniziale, in cui il problema, nel dominio della vita, è costituito dall'enigma della morte, fino al rovesciamento di queste posizioni nel monismo meccanicista, che individua proprio nel vivente il «ludibrium materiae» l'inganno della materia, tanto

che il cadavere diventa «fra le condizioni del corpo quella più comprensibile». Ma questo monismo è in realtà un dualismo mascherato. La scissione cartesiana tra «res cogitans» (la mente, l'anima) e «res extensa» (la natura, il corpo) viene a negare il fatto che il corpo vivente è l'archetipo del concreto e che «il «mio» corpo, nella sua immediatezza di interiorità e exteriorità insieme, è in generale l'unico concreto dell'esperienza». Nega che l'orizzonte inferiore dell'esperienza è tanto l'essere del corpo, del «mio» corpo, e che dunque «la pura estensione così come la pura interiorità potrebbero apparire come astrazioni».

Manca però ancora un passo perché la dimensione dualistica sia davvero vinta e possa emergere una dimensione etica. Jonas individua questo passo nella «mediatezza». Ci sono vari livelli di mediazione, dal metafisico fino al simbolico. In essa, paradossalmente, la scissione «raggiungibile» fino al simbolico, nel momento stesso in cui cessa di essere

mera opposizione. Infatti è proprio nell'«incommensurabile distanza dell'essere il suo proprio oggetto che l'uomo può avere sé» e aprire così quell'avventura in cui si può godere dell'essere se stesso proprio nell'incontro con l'alterità. Il prezzo da pagare per questa «mediazione» è altissimo. L'uomo supera nel godimento e nella felicità ogni dimensione animale, così come avviene però per la sofferenza, anch'essa incommensurabile per l'uomo, anch'essa estrema.

«L'interiorità del soggetto» è dunque, in questa paradossale scissione unificante, «il prodotto tremante di una relazione sempre mediante, invece che oggetto di possesso immediato». Nel momento in cui tale sapere, il sapere che nasce e si sostiene su questa domanda, «sarà di nuovo parte di noi, esso potrà fornire una base per il sapere necessario intorno al fini». Il sapere etico, appunto, il sapere che si prende cura proprio di quel soggetto che emerge precario, «tremante», ma aperto a sé e al mondo, dalla mediazione.

media
weqis

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarella
Iscrizione al n. 451 del 28/09/1998 registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13 Tel. 06/699961, fax 06/6783555 20123 Milano, via Torino 48
Per prendere contatto con Media telefonare al numero 06/699961 o inviate fax al 06/6783503 presso la redazione romana dell'Unità e-mail: media@unita.it per la pubblicità su queste pagine: Pubblistamp - 02/24424627
Stampa in fac simile
Se-Be - Roma, via Carlo Pesenti 130 Satim S.p.A.
Paderno Dugnano (MI)
S. Statale dei Giovi 137 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5, 35 Distribuzione: SODIP 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola 18



◆ **In una manifestazione a Roma il leader di An usa toni pesantissimi «Vogliono sbarrare la via a Berlusconi»**

◆ **L'alleanza con i radicali? «Solo intese elettorali, no invece a programmi comuni di governo»**

◆ **Imbarazzo per l'accordo con la Lega: «Sia chiaro che sono loro che votano per il Polo e non viceversa»**

Conflitto d'interessi, Fini alza le barricate

«Se cambia il testo della Camera opposizione più dura che sulla par condicio»

GIUSEPPE VITTORI

ROMA Apre cautamente e con precisi paletti ai radicali con i quali si possono fare solo «intese elettorali» - o meglio, una sorta di patto di desistenza in cambio di un impegno del Polo sul referendum - e non intese «programmatiche». Si mostra perplesso sull'unificazione delle date dei referendum e delle elezioni regionali, mentre Berlusconi l'altro ieri era stato netto, definendo l'ipotesi «offensiva» per i cittadini. Ma sul conflitto di interessi interviene con parole e toni pesantissimi. Dal palco del palazzo dei congressi dell'Eur, concludendo la tre giorni degli amministratori di An, Gianfranco Fini avverte che l'opposizione del Polo «sarà durissima», se la legge sul conflitto di interessi mira «a rendere impossibile la candidatura di Silvio Berlusconi». «Se partendo dal conflitto di interessi - scandisce Fini - il centrosinistra pensa di eliminare Berlusconi, la reazione sarà durissima non solo da parte di Forza Italia, ma anche da parte di Alleanza nazionale». E rincara la dose: «Avrà un'intensità ancora maggiore rispetto a quella che ha caratterizzato la nostra opposizione alla par condicio». Cosa intende, on. Fini? - gli chiedono i cronisti. E lui: «Sfogo alla fantasia. Ci penseremo». La soluzione? «C'è un testo già approvato alla Camera. Basta riprenderlo e approvarlo al Senato». E se le cose non andranno così, «quello che abbiamo fatto contro la par condicio è niente in confronto a quello che il Polo farebbe di fronte ad provvedimento tipico dell'ideologia comunista, cioè uccidere gli avversari, questo non è degno di un paese democratico». Un affondo duro, durissimo quello di Gianfranco Fini fatto in vista della campagna elettorale per la quale il Polo rinsera le file. Ma sulle alleanze con le quali fronteggiare l'appuntamento nel centrodestra restano interrogativi e fibrillazioni. «È chiaro - osserva Giuliano Amato in un'intervista a "La Stampa" che se arriva la Bonino, il Polo salta. In uno schieramento in cui si possono rappresentare i moderati cattolici Emma Bonino entra come una carica di dinamite».

Quindi si di Fini ad «eventuali intese elettorali» con i radicali. No, invece, ad «un'intesa programmatica» di governo: ci sono principi sui quali esistono «divergenze profonde», «è giusto, quindi, che il dialogo Polo-Lista Bonino vada avanti, ma avendo ben chiaro questo punto». Alcuni «principi» dei radicali sono «inaccettabili per An e per il centrodestra: la sacralità della vita, la centralità della famiglia, la necessità di una lotta dura contro ogni droga». «Occorre chiarezza - avverte Fini - le alleanze si fanno con chi ha valori di riferimento comuni, altrimenti i nodi prima o poi vengono al pettine». Dopo alcuni giorni di silenzio sul tema che ha provocato una levata di scudi da parte di Ccd e Cdu e provocato pesanti reazioni anche da parte di Bossi, il presidente di An delinea la sua via «intermedia» che in sostanza consiste in questo: accordi di desistenza laddove è possibile, con i radicali i quali, «non presentando i propri candidati» aiutano il Polo «a vincere almeno in cinque Regioni». Il Polo, dal canto suo, una volta realizzata questa vittoria, «si impegna a verificare se può fare una campagna referendaria». Insomma, cauta l'apertura di Fini, alle prese con la protesta interna ad An dell'area cattolica, ma al tempo stesso evidentemente interessato alla consonanza con i radicali sui due referendum lanciati da An contro la quota proporzionale e il finanziamento pubblico ai partiti. I paletti posti da Fini però non bastano affatto all'opponente dell'area cattolica di An, Publio Fiori che polemizza con il leader: «Se in un'alleanza tra partiti fosse possibile scindere l'aspetto elettorale da quello politico-programmatico allora An potrebbe fare alleanze anche con Cossutta e Bertinotti! I radicali negano, forse più della stessa sinistra, i nostri valori di riferimento».



IL CORSO

Quando Bisaglia si fece da parte

Parola di Fini: se passa una legge sul conflitto d'interessi che estromette Berlusconi dalla politica, se ne vedranno delle belle. Tanto che in confronto, pare di capire, la reazione alla par condicio sembrerà una festa del santo patrono. Non si sa a cosa pensa il leader di An, e non si sa nemmeno se in realtà in cuor suo la considera un'ipotesi così catastrofica, ma in politica, soprattutto in tempi di elezioni, è la bandiera che conta. È vero che la maggioranza ha spiegato che nessuno vuol fare una legge per eliminare politicamente Berlusconi, ed è vero che in nessun paese democratico ci si accapiglia su un problema che le regole considerano risolto alla radice, però i toni risultano ancora incredibilmente alti.

Allora consigliamo a tutti una istruttiva lettura, offerta dal Corriere della Sera nel suo inserto "Un secolo in prima pagina". Riproducendo la prima pagina del giornale di 20 anni fa (mercoledì 10 dicembre 1980) per ricordare l'uccisione di John Lennon, si scopre che il titolo più importante di quel giorno, il quotidiano lo dedica alla seguente notizia: «Bisaglia si dimette». I caratteri tipografici sono scuri e grossi, come si conviene a una notizia importante. L'occhio (ossia la riga sopra il titolo) recita così: «Lascia il dicastero dell'industria per sciogliere il problema dell'incompatibilità col suo lavoro di assicuratore». Non è finita. Un corsivo anonimo, dal titolo «Una decisione opportuna», chiosa così l'avvenimento: «Si dimette il ministro dell'industria Antonio Bisaglia. Che dirà questa mattina la gente leggendo questa notizia? Che se l'aspettava? Che lo sperava? Che il ministro ha fatto bene? Difficile rispondere. Certamente la gente voleva un segno chiaro, semplice, da intendere senza allusioni, bizantinismi, ambiguità... l'incompatibilità tra l'incarico di governo e quello di dirigente di una società di assicurazioni era troppo apertamente criticabile... le regole del gioco vanno rispettate, l'opinione pubblica lo chiede, lo pretende dalla classe politica...». Proseguire nella trascrizione, sembrerebbe una provocazione. I personaggi sono diversi, è vero, i fatti (un po') diversi, i parallelismi improponibili. Ed era anche la famosa prima repubblica. Prendiamo il tutto come un aiuto alla riflessione. B.Mi.

Chiaro però che sui referendum. Intanto, sulla possibilità che vengano accorpate le date dei referendum e delle regionali Gianfranco Fini preferisce glissare, rimandando la palla al governo. Molto netto, invece, l'altro ieri da Campobasso Berlusconi che ha definito «offensivo» nei confronti dei cittadini «i quali abbiamo parlato tanto di federalismo» far coincidere le due scadenze. Contro l'ipotesi scende in campo anche il presidente dei deputati forzisti, Beppe Pisano. Una voce favorevole all'accorpamento invece si leva dentro An, quella del presidente dei senatori Giulio Macerati il quale propone che le urne restino aperte fino al diciassettesimo di aprile.

«Il governo - si limita a dire Fini - dovrà tenere conto anche di chi è contrario a tale ipotesi. Perché vi sia convergenza sull'unificazione delle date, è necessario un accordo delle stragrande parte delle forze parlamentari. Ci sono da parte di Forza Italia, ma anche da parte di

altre forze dell'opposizione dei motivati dubbi o delle chiare ostilità al riguardo».

Quanto alle intese elettorali con la Lega, Fini di fronte ai suoi puntualizza: «Sia chiaro: è la Lega che vota per il Polo e non viceversa». Ma stavolta si dice «convinto» del fatto che la Lega ripudierà la secessione. «Nel momento in cui - osserva - la Lega dice di voler ripudiare l'opzione delle secessione - e sono convinto che stavolta lo faranno - allora abbiamo il dovere di verificare se si possa scrivere un programma regione per regione». Intanto, An prepara la manifestazione dell'undici di marzo a Roma per «riaffermare i valori della destra», di cui il quattro marzo verrà presentato un «manifesto».

Ma stavolta il leader di Alleanza nazionale non presenta quella dell'undici di marzo - a differenza di quanto aveva fatto un paio di settimane fa - come una manifestazione contro i tentativi di ritorno «alla Prima Repubblica».

L'INTERVISTA ■ CLAUDIO BURLANDO, vicepresidente deputati ds

«Andremo avanti senza farci intimidire»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Claudio Burlando, vicepresidente dei deputati Ds, non teme le minacce di Gianfranco Fini e dice: «Sono l'espressione di una cultura politica assai primitiva. Sul conflitto d'interessi faremo una battaglia serena, senza farci intimidire. Non è più tempo di ricatti. Il centrosinistra ha i numeri per vincere».

Onorevole, cosa pensa delle parole del presidente di An? «Dico solo che non ci faremo intimidire, porteremo avanti una battaglia serena, perché il tema delle regole è rimasto sottoposto troppo a lungo e va rimesso al centro dell'attenzione. Ma questo non significa che ci muoveremo con spirito di vendetta. Del resto anche la destra dice che questo tema va definito».

Si, ma Fini ricorda che al Senato si discuterà un testo già approvato anche dal centrosinistra alla Camera. La maggioranza obietta però che è troppo debole. Perché?

«Il tema, secondo cui la sinistra ha affrontato con un certo ritardo il conflitto di interessi, è reale. Forse perché c'è stata una lunga stagione riformatrice, quella della bicamerale, in cui si sperava in un grande accordo e che tutta una serie di questioni venissero affrontate a quel livello di concordia istituzionale. O forse perché nell'ultimo periodo si è privilegiata l'attività di governo. Però alla lunga questo non è un grande argomento, in quanto il tema vero è se par condicio e conflitto d'interessi sono questioni ben poste o no. E lo sono, dato che la comunicazione politica è regolata in tutta Europa e il tipo di conflitto d'interessi di cui ci occupiamo non è tollerato da nessun Paese europeo».

D'accordo, ma perché la legge

uscita dalla Camera è troppo blanda?

«Nel merito si vedrà, non voglio parlare perché non è materia di mia competenza. Politicamente il messaggio che voglio dare è che noi auspichiamo non si crei un muro contro muro, ma anche che non siamo spaventati dalle minacce di Fini. Se siamo convinti che fare certe cose corrisponde al bisogno di giustizia e di equità, il fatto che il presidente di An minacci fuoco e fiamme non ci spaventerà. Noi abbiamo già subito troppo da loro in questi anni, non è più tempo di ricatti».

Il Polo minaccia una dura reazione sul conflitto d'interessi e intanto per le elezioni regionali stringe accordi con la Lega che, però, non gradisce un ingresso dei radicali nella coalizione allargata. Come giudica questa situazione?

«Questo è il prodotto di una politica che cerca di mettere insieme dei pezzi, cosa comprensibile, ma molto confusa. Fini ha detto che con i radicali si possono fare al massimo dei patti di desistenza. Per noi la stagione di questo tipo di patti è conclusa. L'ha detto anche Fausto Bertinotti. La transizione al maggioritario prevede due coalizioni ampie, ma a patto che queste abbiano al loro interno accordi seri sul piano programmatico. Invece coalizioni che abbiano l'ampiezza per vincere, ma non per governare, sono superate. Il centrodestra, che sembrava avesse tutte le carte per

vincere, ora non sembra più in quelle condizioni, dimostra invece una certa difficoltà».

Però si ha l'impressione che assista a una coalizione ampia che ha vinto, ma che ha difficoltà a governare.

«Noi abbiamo affrontato bene il passaggio cruciale della crisi del '98. Alla rottura con Bertinotti è seguito un governo diverso che ha iniziato un percorso con la stessa chiarezza programmatica di quello precedente. Quando faremo un bilancio di questa legislatura si vedrà che il centrosinistra ha cambiato il Paese, nonostante

to di riferimento nei processi di governo di questo Paese. E questo dovrebbe indurci a ridurre le tensioni e a cogliere il massimo possibile in termini di consenso per l'azione di governo. Tuttavia sottolineo che il prodotto della crisi di dicembre non c'è già più, perché se si mettono in piedi queste produzioni poco, come dimostra la vicenda ormai finita del Trifoglio. Voglio aggiungere che in questi ultimi mesi abbiamo avuto in Parlamento due dibattiti primari: uno sulla crisi di governo e uno sulla par condicio. Durante il primo il clima per il centrosinistra era tremendo. Sembrava che la coalizione fosse spacciata. La settimana scorsa, invece, quando abbiamo discusso di par condicio, era tutto diverso. Perché in mezzo c'è stato il nostro buon congresso che ha fatto cambiare il clima».

Un congresso però molto criticato dagli alleati, soprattutto dai Democratici.

«Lo so. Fatto sta che il clima sulla par condicio era migliore: fatto sta che il tiro a D'Alema si è molto ridimensionato. Nel frattempo il Trifoglio, che era la spina nel fianco, non c'è più, una sua parte si è collocata nettamente con grande coraggio nel centrosinistra. Rifondazione ha fatto un accordo serio sulla par condicio, che forse varrà qualcosa di più in prospettiva. Un pezzo di Lega si è schierato contro. Morale: il centrodestra sperava di avere i numeri per metterci sotto; ora siamo noi ad avere i numeri per giocarci la partita delle elezioni. Bisogna però mettere al centro della battaglia le grandi questioni del Paese, perché ciò dimostra che si messo finalmente in moto - come insegna la vicenda Telecom-Seat. Se ci occupiamo più di questo e meno di litigi e dei problemi di visibilità dei singoli e dei piccoli gruppi la partita elettorale si può giocare».

È vero, si è perso tanto tempo ma ora andremo fino in fondo con serenità

Il Polo minaccia una dura reazione sul conflitto d'interessi e intanto per le elezioni regionali stringe accordi con la Lega che, però, non gradisce un ingresso dei radicali nella coalizione allargata. Come giudica questa situazione?

«Questo è il prodotto di una politica che cerca di mettere insieme dei pezzi, cosa comprensibile, ma molto confusa. Fini ha detto che con i radicali si possono fare al massimo dei patti di desistenza. Per noi la stagione di questo tipo di patti è conclusa. L'ha detto anche Fausto Bertinotti. La transizione al maggioritario prevede due coalizioni ampie, ma a patto che queste abbiano al loro interno accordi seri sul piano programmatico. Invece coalizioni che abbiano l'ampiezza per vincere, ma non per governare, sono superate. Il centrodestra, che sembrava avesse tutte le carte per

minati lui. Qualcuno era anche suo amico, è noto». I tre saggi che nel luglio '94 hanno elaborato il testo di legge sul conflitto di interessi sono Antonio La Pergola, Agostino Gambino e Giorgio Crisci. È Ff rivendicare di avere contribuito a far passare quel testo alla Camera: «Era molto benevolo, grazie che l'hanno approvato». Infatti non prevede né l'ineleggibilità né l'incompatibilità con cariche parlamentari. È studiato ad hoc per Berlusconi? «Gli ha fatto molto comodo. I tre saggi si sono limitati a escogitare un modo per consentire a lui di continuare a fare il Presidente del Consiglio nonostante tutto. Non ha dismesso la proprietà: ha collocato prima suo fratello, poi il suo uomo di fiducia, ma in pratica è rimasto il padrone, con le azioni in mano». E ora vorrebbe passarne la metà ai figli. «Perché, i figli sono nemici? Ci vuol altro, la legge deve essere molto più rigorosa, dev'essere completa».

Ma la perplessità del giurista nasce dal fatto che questo argomento non sia mai stato affrontato decisamente, nemmeno dalla sinistra. Per quale motivo? «I rapporti sono andati in quel senso: c'era la speranza che con la Bicamerale fosse possibile fare delle riforme, e allora sarebbe stato inopportuno metterci di mezzo il conflitto di interessi. Confesso che non me l'aspettavo che avrebbero tirato fuori la questione, però non ci credo finché non lo vedo. Se lo fanno sono coraggiosi e bravi, ma in questi anni abbiamo avuto troppe delusioni, da quando Berlusconi è andato al potere». Vuol dire che gli è stato permesso? «È stato tollerato».

IL GIURISTA

Gallo: «Così com'è la legge non risolverebbe alcun problema»

NATALIA LOMBARDO

ROMA «Siamo arrivati al punto nodale, il conflitto di interessi, quindi non mi stupiscono i toni esasperati che usa il Polo». Il giurista Ettore Gallo, ex presidente della Corte Costituzionale, ora presidente emerito, non si scompone di fronte al fuoco di fila sparato da Forza Italia e da An: dalle dichiarazioni di Berlusconi sulla «non legittimità» delle prossime elezioni, all'ultimo annuncio fatto ieri da Gianfranco Fini di una reazione, anche da parte di An, più dura di quella avuta sulla par condicio se nella legge sul conflitto di interessi sarà «resa impossibile la candidatura di Berlusconi». Cosa vuol dire questo? Sempre più spesso sembra che il Polo non riconosca sia la legittimità del Parlamento che le regole e le leggi stesse. Ettore Gallo non si meraviglia dei toni infuocati, dicevamo: «C'era da aspettarsi che la reazione sarebbe stata più alta e più forte di quella avuta sulla par condicio, perché per il Polo questa è la battaglia finale. In tanti anni non si è mai andati a fondo sulla questione del conflitto di interessi, che invece esisteva e esiste clamorosamente. Non c'è nessun paese dell'Europa che si trovi nella

situazione in cui si trova l'Italia con il cavalier Berlusconi. Non esiste presidente del Consiglio o Capo di Stato che possiede tre televisioni, giornali... Tutti strumenti del potere». Il Polo quindi si vedrebbe smontato come un castello di carte? «È chiaro che a questo punto si gioca il tutto per tutto, perché la decapitazione ora. È una mossa difensiva? «Be', anche Fini, che da tempo non è più tenero con Berlusconi, capisce che la ferita a Forza Italia può comportare qualche eco anche nella sua posizione». Ma è possibile che per il centrodestra quello che è un voto parlamentare diventi «un colpo di maggioranza»? Sdrammatizza quasi divertito, Ettore Gallo: «A queste cose non si deve dare im-

portanza, perché se ci sono dei processi contro Berlusconi sono dei "complotti politici"... - (risata) - Se si tenta di instaurare come negli altri paesi la par condicio sono "colpi di maggioranza"... (altra risata) - Immaginiamo adesso, per loro è addirittura un "colpo di Stato"... - (risata finale) - Perché tutti capiscono che se lui non potesse diventare più deputato difficilmente sacrificerebbe gran parte delle sue possibilità solo per i begli occhi di Forza Italia. Possiede oltre 2000 miliardi».

Se è ironico nei confronti dell'opposizione, Ettore Gallo non nasconde il suo scetticismo verso la soluzione del conflitto di interessi: «Non credo molto che sarà portata avanti fino in fondo la questione, troppe volte in questi anni è stata accantonata». Fini ripropone il testo di legge che è stato approvato alla Camera e che ora è fermo al Senato: «Per forza, quel testo è indecente. È stato scritto dai famosi tre saggi che, praticamente, li ha no-

■ I TRE ESPERTI
«Sono stati nominati dal Cavaliere ecco perché quel testo è indecente»



Diamo i numeri

*per farvi
abbonare a*

l'Unità

Numero verde

800-254188

Numero fax

06-69922588

Numero casella postale

427 - 00187 Roma

Numero conto corrente

13212006

Numero ufficio abbonamenti

06-69996470/1/2





Lunedì 14 febbraio 2000

20

LO SPORT

L'Unità

Serie B

RISULTATI

Table with football match results: ATALANTA-RAVENNA oggi, CESENA-TREVISO 2-0, CHIEVO-ALZANO 0-0, FERMANA-NAPOLI 3-2, MONZA-COSENZA 0-0, PESCARA-GENOA 3-1, SALERNITANA-BRESCIA 2-0, SAMPDORIA-EMPOLI 1-1, SAVOIA-PISTOIESE 1-1, VICENZA-TERNANA 0-0

PROSSIMO TURNO

Table with upcoming football matches: ALZANO-VICENZA, BRESCIA-FERMANA, COSENZA-PESCARA, EMPOLI-MONZA, GENOA-CESENA, NAPOLI-ATALANTA, PISTOIESE-SALERNITANA, RAVENNA-SAMPDORIA, TERNANA-CHIEVO, TREVISO-SAVOIA

CLASSIFICA

Table with league classification: SQUADRE, Punti, Partite, Reti. Lists teams like VICENZA, SAMPDORIA, ATALANTA, BRESCIA, NAPOLI, SALERNITANA, ALZANO, RAVENNA, CESENA, COSENZA, TREVISO, CHIEVO, PESCARA, MONZA, TERNANA, EMPOLI, GENOA, PISTOIESE, FERMANA, SAVOIA with their respective stats.

Atalanta e Ravenna una partita in meno Pistoiese 4 punti di penalizzazione

SEQUE DALLA PRIMA

PESTAGGIO A VENEZIA

Fa sorridere, di fronte a tutto ciò, l'ennesimo appello lanciato appena tre giorni fa dal presidente dell'associazione calciatori, Sergio Campana, che aveva chiesto di piantarla con le simulazioni e aveva richiamato la categoria a un comportamento più civile. Il primo a sgarrare è stato il «veronese» Morfeo: una gomitata a Perrotta. Poi il ruzzolone in area di Osma-nowski, ammonito per simulazione: se anche gli svedesi perdono l'autocontrollo e cercano di fare i furbi, significa che il pallone italiano sta davvero sgonfiandosi.

soldi. Ci si sente anche presi in giro: in settimana tutti recitano la parte dei buonisti e poi, la domenica, ricomincia la sarabanda. L'episodio di Venezia è grave per una serie di motivi: perché tre contro uno è un'aggressione vigliacca, perché nessuno è intervenuto in tempo per evitare il pestaggio, perché una rissa da saloon tra miliardari è una cosa indegna e anche ridicola. La Federcalcio del tenero Nizzola ha un'occasione d'oro per alzare la testa dopo tempo immemorabile: è tempo che un'inchiesta sia davvero un'inchiesta e che le sanzioni siano esemplari e non all'acqua di rose. Colpiva, mentre parlava ai microfoni di «Stadio sprint», l'aria indisponente di Fabio Capello. È un allenatore bravo, ha vinto come pochi in Italia, ma ha il vizio, comune a molti colleghi, di non sopportare le domande «non gra-

dite» e di farlo capire in modo eloquente. Dicono che è colpa dello stress, che forse non bisognerebbe fare interviste a caldo, ma certe cose accadono anche quando la partita è lontana ore, se non giorni. La verità è che impegnati a rincorrere i soldi (calciatori, allenatori e presidenti) e a fabbricare miti di cartapesta (i media) si è perso il senso della misura. Soprattutto, la buona educazione, che non è un optional: possibile, tanto per fare un nome, che uno come Ancelotti non perda mai le staffe mentre la maggior parte dei suoi colleghi non riesce a controllarsi? Possibile: finché l'ambiente non tornerà con i piedi per terra e finché una partita di calcio sarà vita o morte. Ma questo ormai è un paese dove può accadere di tutto, anche che Berlusconi dica che il ministro degli Interni Bianco fa la star televisiva. E ora, pubblicità.

STEFANO BOLDRINI

Venezia, finisce a pugni e calci Valtolina in ospedale. «Sono stati tre giocatori del Cagliari»

VENEZIA Il Venezia vince la sfida-salvezza con il Cagliari (3-0), ma poi negli spogliatoi scoppia la rissa: secondo quanto riferito da Ganz, i cagliaritari Berretta, Lopez e Scarpi avrebbero aggredito e malmenato il giocatore avversario Fabian Valtolina. Scarpi dal canto suo ha respinto l'accusa: «Non so di cosa parli Ganz, che fra l'altro non era neanche presente. Rientrando negli spogliatoi ho visto una rissa e sono intervenuto per dividere le persone coinvolte». Di certo ci sono i referti medici che parlano di «contusioni al torace» ed «escoriazioni al volto» per il centrocampista veneto, che è stato medicato (e subito dopo dimesso) nell'ospedale di Mestre. Luppi, capitano del Venezia, ha raccontato che Valtolina - entrato in campo solo nella ripresa - a fine partita è tornato negli spogliatoi piangendo: «Ci ha detto che lo avevano aggredito, che era stato spinto, tenuto stretto, colpito e gettato a terra e che aveva tentato di difendersi come poteva». Nel secondo tempo in campo c'erano stati diversi episodi di nervosismo. Secondo i dirigenti del Venezia, l'aggressione sarebbe poi avvenuta sotto gli occhi dei guardalinee e del quarto uomo. La parola ora passa all'ufficio indagini della Federcalcio. La società lagunare ha aggiunto che per ora non intende «adire le vie legali, aspettiamo prima di vedere il referto dell'arbitro e aspettiamo le decisioni del giudice sportivo».

precipita invece all'ultimo posto, raggiunto dal Piacenza. Il paradosso di due squadre semifinaliste di Coppa Italia costrette a lottare per la salvezza è ruotato intorno a una partita giocata con una disperazione da ultima spiaggia. La cronaca.

Nel primo tempo i rossoblu, che non hanno mai vinto al Penzo, sono meglio disposti, dominano il centrocampo e tentano il colpaccio. Il Venezia sembra una squadra di fantasmi, costretta a lanci lunghi per cercare la testa di Maniero o di Ganz in area. Entrambe le squadre producono poco: un tiro di Oliveira al 13' parato, una bordata di Mayele al 46' che sfiora la traversa e al 18' un colpo di testa di Maniero a fil di palo. Nella ripresa il rigore concesso al Venezia cambia volto all'incontro. Primo spintone di Zebina su Maniero e successivo fallo di Modesto che atterra Pedone in area: Ganz trasforma spazzando Scarpi con un raso-

Ed è sempre l'exrossonero araddoppiare otto minuti dopo: punizione di capitano Luppi, torre di Maniero e tiro dell'attaccante in rete. Il Cagliari accusa l'uno-due e rischia di essere travolto dagli avversari, che ritrovata la fiducia pressano e macinano gioco, sfiorando tre volte il terzo gol in sette minuti, tra il 13' e il 20': prima con il solito Ganz (colpo di testa alto sulla traversa), poi con Berg (che sbaglia a distanza ravvicinata) e infine con Maniero (che calcia fuori un cross di Pedone). Al 23' Valtolina sostituisce Ganz, applaudito dal pubblico come il vero salvatore della squadra. Il Cagliari, nonostante le tre sostituzioni, non combina un granché, pur tentando di assediare l'area avversaria. L'unico a fare gran movimento è Mayele, che al 39' si fa respingere un tiro da Casazza. Al 44' arriva il terzo gol di Orlandini. Poi la rissa.



VENEZIA CAGLIARI

VENEZIA: Casazza 6, Brioschi 6, N' Gotty 6, Luppi 6, Bettarini 5, 5 (33' st Carnascioli 6), Orlandini 6, 5 (48' st Nanami sv), Berg 6, Volpi 6, Pedone 5, 5, Maniero 6, Ganz 7 (23' st Valtolina 6, 5), (12 Benussi, 15 Ginestra, 19 Budan, 24 Cardone). CAGLIARI: Scarpi 5, Lopez 5, 5, Villa 5, Zebina 5, Sulcis 5 (8' st Corradi 5, 5), Modesto 5 (30' st Carrus 5, 5), Berretta 5, De Patre 6 (1' st Cavetti 5, 5), Macellari 6, Mayele 6, Oliveira 6, (12 Franzoni, 2 Diliso, 26 Melis, 31 Bianchi). ARBITRO: Rodomonti di Teramo 5, 5. RETI: nel 1°, 2° Ganz su rigore, 8' Ganz, 44' Orlandini. NOTE: Angoli: 2-0 per il Cagliari. Recupero: 3'e 6'. Ammoniti: Luppi, Berg e Volpi per gioco falso, Valtolina e Modesto per reciproche scorrettezze.

STRISCIONI Tolto uno al Penzo Al Meazza tifosi contro... Collina

vicenda striscioni ancora sotto riflettori. Più rivoltati all'arbitraggio di Collina di domenica scorsa che ad altro, quelli esposti al «Meazza». I tifosi interisti non hanno ancora digerito la direzione di gara di Parma-Inter e l'hanno fatto sapere con un paio di striscioni. Il primo: «Se il calcio è questo... la domenica andiamo in collina». Il secondo si riferiva anche al provvedimento contro gli striscioni violenti e razzisti: «Basta striscioni violenti e razzisti in campo». A metà del primo tempo della partita tra Venezia e Cagliari, la polizia che presidiava lo stadio lagunare ha fatto rimuovere uno striscione con la scritta «Sardi bastardi», che era stato esposto nella curva sud, dove sono collocati gli ultras arancionoverdi. Pochi, nel complesso, gli striscioni esposti dalle due tifoserie, che nelle fasi precedenti l'avvio dell'incontro sono entrate in contatto nei giardini prospicienti l'imbarcadere di Sant'Elena. C'è stato qualche piccolo scontro. A farne le spese sarebbe stato un tifoso cagliaritano, finito a terra. Manessuno si è presentato all'ospedale.

Il Toro nell'arena Inter nella polvere Un brutto pareggio per i nerazzurri

DARIO CECCARELLI

MILANO Marcello Lippi avrà tante colpe nella vita. Quella di essere stato juventino, di fumare il sigaro, di assomigliare a Paul Newman, di essere toscano senza fare il toscano, di tirarsela un po' troppo e, perfino, di aver frequentato il suo conterraneo Pierluigi Collina che poi (scherziamo) l'ha ripagato come sappiamo. Okay, tutto vero. Ma di una cosa non si può veramente accusarlo: di non dar spazio ai suoi attaccanti. Chi lo dice, fosse pure il marchese Roberto Baggio, deve fare il favore di guardarsi questo caotico pareggio tra Inter e Torino. Un pareggio che i granata hanno ampiamente meritato e che gli interisti, mattone dopo mattone, hanno colpevolmente costruito perdendo forse l'ultimo treno per la corsa allo scudetto. Bene, ma torniamo a Lippi. L'Inter parte con tre punte. Baggio e Vieri davanti, Recoba sulla sinistra con licenza di colpire e di rifornire i due colleghi. Non solo: a centrocampo, che Mondonico ha affollato come la metropolitana di Tokio (l'unica punta è Ferrante), il tecnico interista mette anche Seedorf, uno che, se non lo tieni alla catena, si lancia verso la porta come un setter quando annusa la preda. In più, Georgatos e Panucci, due terzini che giocano come le famose ali di una volta: tanti cross e poca copertura, insomma.

calibrati al millimetro. Il Toro sbanda. La prima volta Vieri sbaglia, la seconda no. Il traversone è di quelli come manuale comanda: teso e a rientrare. E Vieri, che di testa è una belva, batte Pestiche. Questo è il momento migliore dell'Inter, però è anche il momento in cui gli uomini di Lippi perdono il senso del tempo. Sia Vieri che Baggio, sempre serviti da Recoba, possono colpire. Ma Pastine, uno dei migliori, s'opone con bravura a Baggio. Vieri invece, impreciso con i piedi per terra e finché una partita di calcio sarà vita o morte. Ma questo ormai è un paese dove può accadere di tutto, anche che Berlusconi dica che il ministro degli Interni Bianco fa la star televisiva. E ora, pubblicità.

Con questo po po di artiglieria, dopo venti minuti l'Inter è sotto di un gol (Mendez) e di due traverse (Galante e Sommesse). Il Torino avrà pure il famoso cuore granata, però tecnicamente è poca cosa. Eppure gioca meglio. Il suo centrocampo lavora bene. Il Torino corre. Chi non corre è l'Inter perché ha la testa molto confusa. L'unico che ci capisce qualcosa è Alvaro Recoba, il gioiellino uruguayano che ha il sinistro preciso come un laser. Recoba, dalla sinistra, comincia il suo lavoro di picador. Cross, serpentine, assist

INTER TORINO

INTER: Peruzzi 6, Panucci 5 (23' st Moriero 5, 5), Blanc 6, Coroba 6, 5, Georgatos 5, Zanetti 5, 5, Di Biagio 5, 5, Seedorf 4, 5 (23' st Zamorano 5), Recoba 7, Baggio 5 (1' st Cauet 5, 5), Vieri 6, (22 Ferroni, 6 Seneca, 13 Simic, 16 Mutu). TORINO: Pastine 7, Bonomi 7, Grandoni 6, 5, Galante 6, Mendez 6, 5 (35' st Coco sv), Juric 6, Brambilla 6 (45' st Ficcadenti sv), Lentini 6, 5, Pecchia 6, 5, Sommesse 7 (41' st Tricarico 6), Ferrante 6, (22 Nista, 21 Ivic, 30 Minotti, 33 Calajo). ARBITRO: De Santis di Tivoli 6. RETI: nel 1° Mendez, 31' Vieri. NOTE: Angoli: 7-5 per l'Inter Recupero: 2'e 4'. Ammoniti: Mendez, Georgatos, Brambilla per gioco falso, Pastine per comportamento non regolamentare, Pecchia per proteste. Spettatori: 57 mila

Batigol ci mette una toppa I viola strappano un pari all'Udinese

FRANCO DARDANELLI

FIRENZE Gabriel Batistuta, all'inizio della ripresa, ha chiesto al massaggiere un nuovo paio di scarpe. Un presentimento, forse. Sta di fatto che l'argentino, dopo un primo tempo incolore e mentre la Fiorentina si stava avviando all'ennesima figuraccia, ha tirato fuori dal cilindro il solito colpo delladomnica che ha vanificato le speranze dell'Udinese. A dire il vero il gol non è di quelli

da manuale: Adani ha sparacchiato da fuori area un pallone che non era né un tiro né un cross. La palla è arrivata fra i piedi di Batistuta che con un sinistro silenzioso ha ingannato Turci. Batistuta, dunque. Sempre lui: 19 partite, 12 centri. Più della metà dei gol segnati dalla Fiorentina. Fino a quel momento l'Udinese sembrava la Fiorentina della scorsa stagione: utilitaristica al massimo, al limite del cinismo: un tiro in porta, un gol. Il nuovo entrato Alberto aveva messo a sedere mezza difesa viola e scodellato in area un pallone con Jorgensen che con un'innocenza ha trafitto Toldo. Gelo sul «Franchi». Sì, perché la Fiorentina vista fino a quel momento non aveva dato l'impressione di poter riagguantare il pari. De Canio aveva schierato una squadra equilibrata in ogni settore con Fire a centrocampo a dettare i tempi della manovra bianconera. Dal

l'altra parte il solo Rui Costa sembrava tornato quello di qualche tempo fa. Grande partita per il portoghese (ha colpito anche una traversa) culminata con i crampi che la dicono lunga su quanti chilometri ha macinato per i novanta minuti. Peccato però per lui e per il Trap che molti dei compagni si erano presi una giornata di vacanza e quell'ammonizione che gli farà saltare il match dell'Olimpico. Con Di Livio, Chiesa, Torricelli infortunati (nell'Udinese mancava Muzzi), Balbo, Bressan ed Heinrich imprevedibili, Rui Costa ha cercato di tenere a galla una Fiorentina che ha dato l'impressione di essere «dipendente» da invenzione personale. Si giocava per la piccola Europa. Per quella settimana piazza che apre le porte per la Coppa Uefa (a meno, per i viola, di un miracolo in Champions League). L'Udinese ha imposto la partita come doveva. E tutto sommato il pari gli consente di mantenere una posizione che... li tiene in Europa. Nonostante tutto però alla fine è la Fiorentina a dover recriminare, perché dopo il gol del pari, Turci si è dovuto superare su Rositto e su una svingolata del compagno di squadra Bertotto.

Table with football match results: FIORENTINA UDINESE 1-1, FIORENTINA: Toldo 6, Adani 6, Fricano 6, Pierini 6, Bressan 5 (21' st Rositto 6), Cois 6, Amoroso 6 (25' st Tarozzi 6), Heinrich 5, Rui Costa 7, 5, Balbo 5 (10' st Mijatovic 6), Batistuta 6, (12 Tagliapietra, 2 Repka, 7 Amor, 13 Pagliuca). UDINESE: Turci 7, Zanchi 6, Sottil 6, 5, Bertotto 6, Bisgaard 6, Giannichedda 6, Fiore 7, Jorgensen 6, 5 (23' st Esposito sv), Manfredini 5, 5 (44' st Zamboni sv), Locatelli 6 (9' st Alberto 6), Sosa 5, 5 (22 De Sanctis, 28 Warley, 29 Margiotta). ARBITRO: Ayroldi di Molfetta 6. RETI: nel 1°, 17' Jorgensen, 27' Batistuta. Angoli: 8-4 per la Fiorentina. NOTE: Ammoniti: Fricano, Pierini, Cois, Alberto, Tarozzi, Rui Costa.

Piacenza, salvezza lontana La Reggina impone lo 0-0. Baronio infortunato

PIACENZA È fallito per ora il tentativo del Piacenza di avvicinare la zona salvezza. Gli emiliani non sono riusciti a battere la Reggina (0-0) e hanno finito così per aggravare la loro situazione. I padroni di casa sono incapaci in una brutta giornata e hanno di conseguenza agevolato il compito degli uomini di Colomba. La Reggina ha giocato una gara giudiziaria, meritando il pareggio anche se nel finale è stata graziata da Cristallini.

E stato deluso chi si aspettava un Piacenza subito aggressivo. I biancorossi hanno iniziato a spaziare sul fronte d'attacco, trovando però solo ostacoli insormontabili. Con il passare dei minuti, la pressione del Piacenza è aumentata con il risultato almeno di costringere gli ospiti sulla difensiva. In realtà, la Reggina ha limitato al minimo i rischi, badando a conservare la calma anche nei momenti all'apparenza più difficili. Colomba si è giustamente preoccupato dello scarso rendimento di Vargas e, in avvio di ripresa, ha sostituito il cileno con Oshodagan. Dopo tanto torpore, il Piacenza ha dato segni di risveglio, se non altro sul piano della determinazione (su quello tattico dentro Rizzitelli e Gautieri). Ai biancorossi però è mancata l'indispensabile lucidità e la sostanza del confronto non è cambiata. Oltre tutto la Reggina ha perso per infortunio Baronio, cioè uno dei suoi uomini migliori, ma il Piacenza ha sprecato al 31' con Rastelli e al 38' con Cristallini due grosse occasioni da gol, le uniche della sua partita. Nella seconda circostanza, il centrocampista è indugiato troppo a pochi metri da Taibi, consentendo la respinta al portiere.

Table with football match results: PIACENZA REGGINA 0-0, PIACENZA: Roma 6, Polonia 6, Lucarelli 6, Sacchetti 6, 5, Piovani 5 (29' st Tagliarini sv), Cristallini 5, Mazzola 5 (17' st Gautieri 5), Morrone 5, 5, Lamacchi 7, Gilardino 5 (12' st Rizzitelli 5), Rastelli 5, (22 Bagnacani, 16 Caini, 14 Buso, 23 Di Napoli). REGGINA: Taibi 6, Vargas 5 (4' st Oshodagan 6), Cirillo 6, Stovini 6, 5, Giacchetta 6, Foglio 5, 5, Brevi 6, Baronio 6, 5 (17' st Prailja 5, 5), Pirlò 6, Possanzini 6, Reggi 5 (22' st Kallon sv), (22 Belardi, 10 Cozza, 17 Vicari, 23 Bernini). ARBITRO: Treossi di Forlì 6. NOTE: Angoli: 4-1 per il Piacenza. Ammoniti: Rastelli, Reggi, Possanzini, Cirillo, Giacchetta, Lamacchi e Piovani. Spettatori: 11 mila circa.



le vostre Lettere

Le lettere vanno indirizzate a «L'Unità le vostre Lettere» via Due Macelli 23/13 00186 Roma Fax 0669996217 Email lettere@unita.it Scrivere testi non superiori alle 20 righe.

Perché Haider non rende omaggio alla vicina Mauthausen?

Caro direttore, da sempre ho ammirato Margherita Hack, per le sue doti di scienziata, vere quanto è alta la sua coscienza civile. E in questi giorni, con il suo spirito battagliero e il suo profondo buon senso, dà a tutti noi una grande lezione di morale a proposito del signor Haider. Vorrei che il sindaco di Trieste, prima di «rispettare la sua posizione istituzionale», messa in discussione dai dirigenti politici di tutta l'Unione Europea, ascoltasse le parole di questa studiosa: anziché dar credito al politico austriaco, dovrebbe riflettere che la visita alla Risiera di San Saba può essere un facile alibi. I nazisti hanno sciaguratamente disseminato di campi di sterminio l'Europa da loro schiavizzata: perché il signor Haider, prima di venire in Italia - persona non grata alla maggioranza dei cittadini - non va a rendere omaggio a Mauthausen, che è alle porte di casa sua, o a Dachau, non lontano da dove abita il signor Edmund Stoiber, che ha definito «l'ultima diplomazia» l'atteggiamento dei governanti europei?

Corrado Vivanti
Roma

Un'Austria razzista nell'Europa del profitto

Caro direttore, mi auguro che il «fenomeno» Haider, facci riflettere e meditare a lungo un'Europa molto presa da un Mercato che ha soffocato ogni cosa in nome del profitto. Haider è l'espressione semplificata di un concetto di Mercato ormai radicato, in Europa specialmente in Paesi come l'Italia. La stessa privatizzazione (lavoro all'Enel), ha intrinsecamente un concetto razzista. Faccio solo ciò che più mi conviene e «me ne frego» (ricorda per caso qualcuno?) di tutto il resto, del bagaglio umano che l'individuo si porta dietro. Deve essere tutto perfetto! Nessuna malattia, nessun handicap, nessuna donna meno che non rinunci alla maternità: i figli, gli anziani hanno bisogno di cura (il chi ha degli handicap sul posto di lavoro ha un costo maggiore, non conviene. Poi se la Società o Ditta (v. Goodyear, la Cirio ecc.) chiude, sappiamo benissimo che in Italia la Società «falliscono» con una certa facilità, i lavoratori vengono licenziati. Tollere, significa sopportare qualcosa che da fastidio. Il problema è proprio lì.

Maria Rita Muzi
Roma

Le manifestazioni «non gradite» dal Vaticano

Caro direttore, Alceste Santini sull'Unità, a proposito delle proteste vaticane per il raduno gay a Roma, ha ricordato alcuni dei molti episodi di intolleranza clericale degli anni 50. Un episodio poco noto, ma molto grave, fu in quegli anni l'opposizione del Vaticano e del governo allo svolgimento in Roma dell'VIII Congresso internazionale di storia delle religioni, un congresso scientifico di studiosi di tutto il mondo: il presidente Raffaele Pettazzoni dovette lottare a lungo contro il tentativo di sopraffazione e soltanto pochi mesi prima della data prestabilita ottenne l'autorizzazione a tenere il congresso nella «città sacra».

Mario Gandini
S. Giovanni in Persiceto

Qui a Bruxelles l'on. Sgarbi non si vede mai...

Egregio direttore, siamo un gruppo di emigranti italiani in Belgio che abitano da molti anni ormai a Bruxelles. Alcuni tra noi lavorano nelle istituzioni comunitarie e ci piacerebbe ogni tanto avere contatti con i nostri deputati. Questo è molto difficile perché qui vengono pochi e per poco tempo.

Io, poi, sono originario di Ferrara e ho cercato più volte il deputato della mia città, Vittorio Sgarbi. Non sono mai riuscito a trovarlo perché mi hanno detto che va poco a Strasburgo nelle sessioni generali del parlamento europeo e qui a Bruxelles non viene quasi mai. Noi diciamo a Sgarbi se non si vergogna a prendere lo stipendio che prende per nemmeno fare la fatica di venire qui.

Sappiamo che è impegnato in tutte le sue televisioni e anche al parlamento italiano. E allora che si decida a lasciare il parlamento europeo a qualcuno che viene qui a onorare il nome della nostra Italia. Noi emigranti ci vergogniamo di lui.

Marco Poggiali
Bruxelles

IL CASO ■ Le case non ricostruite, le tombe abbandonate

Sarno. Dimenticata

LA RISPOSTA

ENRICO FIERRO

Caro direttore, sono un erede delle vittime della frana di Sarno. Ho perso tutta la mia famiglia e la mia casa non esiste più. Purtroppo siamo - molte altre persone - condividiamo i miei problemi - ancora in una situazione «pellegrina», in case che non sono nostre... Gli affitti non vengono erogati regolarmente per ritardi burocratici, così si giustifica il Comune, e dobbiamo sostenere dei ritardi verso chi ci ospita ricevendo anche qualche minaccia di sfratto.

Non esiste nessuna legge che ci esoneri dalla tassa di successione. Dove sorgeva la mia casa non è possibile la ricostruzione, perché non si provvede in un altro modo? A Sarno non mi è rimasto più nessuno, voglio spostarmi in un altro paese. La situazione al cimitero è rimasta quella del 5 maggio 1998, anzi sta peggiorando, visto che le tombe sono ingolfate di acqua e fango. Chissà per quanti anni ancora resteremo in questa situazione.

NB: So che questa lettera non serve a nulla, però vorrei far conoscere a tutta l'Italia la nostra situazione di abbandono, di emarginazione e di abusi da parte degli altri. Una situazione primitiva, a volte mi dico che l'ho scampata, mi domando perché.

Paolo Carillo
Sarno

Ci siamo occupati di Sarno qualche settimana fa con una inchiesta pubblicata nell'inserto «Metropolis». La situazione della città e delle zone colpite dalla frana del 5 maggio 1998 è esattamente identica a quella descritta dal signor Paolo Carillo. Parole pacate, le sue, e questo è un merito grande, perché il signor Carillo - come tantissimi abitanti di Sarno - porta sulla sua pelle i segni di quel tragico evento. La signora Antonietta lavorava nei campi, il signor Ciro nei «lavori socialmente utili», Giuseppina, 24 anni, aveva un diploma da ragioniera e un lavoro lo aspettava ancora. La sera della frana, li trovarono abbracciati in cucina a Giuseppe Pascale, la nonna, soffocati dal fango.

Questa era la famiglia del signor Carillo. La frana ha seminato lutti, sconvolto famiglie intere, cambiato destini. Dopo la tragedia le promesse e le delusioni. È un tratto, questo, che segna tutti gli eventi catastrofici che si verificano nel nostro Paese.

Siamo stati a Sarno e il signor Carillo ha ragione. La situazione del cimitero (che ricordiamo invaso dal fango e distrutto) è vergognosa, alcuni morti della frana sono ancora ospitati in loculi «provvisori». Sulla montagna si notano i segni dei lavori di «messa in sicurezza», ma le cose sembrano andare molto a rilento. La ricostruzione delle case distrutte o di quelle che comunque devono essere abbattute e ricostruite in siti meno pericolosi non è ancora partita. E intanto la magistratura indaga sulla penetrazione della camorra nei grandi appalti.

L'enorme produzione di leggi, leggine e delibere (è difficile tenere il conto di quelle scritte dal Commissariato straordinario) costruisce un muro burocratico impenetrabile. È vero, la tragedia cambia la vita di chi ha avuto la ventura di salvarsi, costretto - come nel caso del nostro lettore - ad inseguire le «pratiche», a bussare a mille porte scontrandosi sempre con risposte una diversa dall'altra.

Una vita d'inferno. La casa da ricostruire, i tempi degli uffici, le norme male interpretate, i piani di ricostruzione che non arrivano. Uno sconforto, tanto che il signor Carillo (ma a Sarno non è il solo) sta seriamente riflettendo sulla possibilità di andarsene.

No, le grandi catastrofi e i problemi legati alla ricostruzione delle zone distrutte, non hanno insegnato proprio nulla. Non tocca a noi fare proposte, ma l'esperienza delle interminabili ricostruzioni del Belice (terremoto del 1968) e dell'Irpinia (terremoto del 1980) avrebbe dovuto imporre una semplificazione delle leggi.

La proliferazione delle norme non aiuta, un testo unico semplificato e leggibile anche da un non addetto ai lavori, che riesca a contenere i casi (sempre uguali, dopo ogni tragedia) legati alla ricostruzione, è sempre più necessaria. E invece no, la tragedia produce un dramma: il crescere di una macchina burocratica elefantica e improduttiva. Nemica di una ricostruzione giusta, rapida ed efficiente.

A Sarno operano alcuni comitati formati dai familiari delle vittime e da comuni cittadini, si tratta di persone serie che vigilano sulla ricostruzione. È questa l'unica strada perché la tragedia di Sarno non diventi infinita.

Par condicio finalmente

Caro direttore, voglio ringraziare il governo D'Alema e tutti i deputati che hanno votato la legge sulla par condicio. Una legge sacrosanta, non se ne poteva più di «sorbi tutti i giorni, falsi sorrisi, e false promesse di Berlusconi, da mesi con il fiato sospeso, finalmente il Governo ha fatto il Governo era ora, adesso avanti a tutta birra per fare una legge sul conflitto d'interessi e riforme, il mondo del lavoro e della gente «normale» è con voi, e guarda con molta attenzione a ciò che il governo di Centro Sinistra ha fatto e riuscirà a fare da qui al 2001.

Gerolamo Fontana

Le monetine degli uni e quelle degli altri

Spettabile direttore, può spiegarmi, o magari farlo fare direttamente a Piero Sansonetti, il motivo per cui egli chiama «quattro scemi» coloro che hanno lanciato le monetine a Dini e Minniti, e «fascisti» i quattro scemi che le hanno lanciate a Castagnetti? Entrambi protestavano, anche se i primi erano più «emozionati» data la circostanza. D'altronde i fascisti individuati da Sansonetti erano militanti di Forza Italia le cui origini non mi sembra che vadano ricercate nel Pnf. Come si fa ad andare oltre (senza ovviamente dimenticare la storia) il passato di entrambi gli schieramenti se ci accusa sempre l'un l'altro a suon di comunisti e fascisti? Siate tutti un po' più seri. È giusto invece e ben ha fatto Sansonetti in questo caso, nello stesso articolo, a far risalire la notizia in base alla quale Berlusconi avrebbe tentato di barattare la Finanziaria di sinistra, ritirando gli emendamenti del Polo, con un «buono sconto» a favore di Mediaset sull'affitto delle frequenze televisive. Sono questi vivai di idiozia che agguagliano e mettono in luce l'effettiva sostanza degli schieramenti e l'affidabilità dei politici, e non altro.

Aniello Greco
Turi (Ba)

Nel mio articolo io ho scritto «fascistelli», non «fascisti». Che differenza c'è? Che non volevo dare nessun valore «ideologico» a quel termine. E del resto tra «fascistelli» e «quattro scemi» non mi pare che ci sia un abisso concettuale: sono en-

trambe espressione non proprio lusinghiere e neppure molto impegnative. Un abisso invece c'è stato tra l'atteggiamento di Bosselli - socialista - e quello dei dirigenti di Forza Italia. Il primo si è subito dissociato dall'idiozia dei suoi tiratori di monete, i secondi (vedi Urbani) hanno difeso (e qualcuno esaltato) la bravata, e se la sono presa con Castagnetti. Dimostrando anche loro un po' fascistelli, o almeno discretamente scemi...

Per il resto, signor Greco, io sono d'accordo con lei: badiamo di più ai fatti e meno alle etichette. Giusto. (Piero Sansonetti)

Cara Unità, mi fai arrabbiare (ma non c'è di meglio)

Cara Unità, prendo spunto dalla lettera che invitava quanti non partecipano allo sport di spuntare sul vecchio Pci a farsi sentire. Non voglio ripetere la oramai trita litania dell'«scritto da 40 anni, del diffusore per quasi sette, del lettore da quasi 50, ma rimane il fatto che questi numerosi veri. L'Unità di oggi a me sembra uno di quei padri che in età avanzata si buttano su di una cattiva strada, che non si approvano, ma si continuano ad amare. Perciò continuo a compiarla tutti i giorni, anche se sono convinto che le arrabbiature che mi fate prendere mi accorceranno la vita di qualche anno. Per fortuna che ci sono ElleKappa, Michele e M.N. Oppò, che da soli valgono il costo del giornale. So che continuerò a compiarvi ed ad arrabbiarmi, ma non c'è molto di meglio, oggi, nel panorama della carta stampata, e questo vi aiuta, anche se, sinceramente, non so per quanto.

Luciano Heller

I socialisti del Polo e quelli dell'Ulivo

Leggo sull'Unità del 5 febbraio un sapido e corrosivo corsivo di Michele Serra intitolato «autofrazionismo» dedicato alle nuove risse fra Martelli, Bosselli, De Michelis, Bobo Craxi e compagnia bella. Peccato che l'autore compia due errori politici purtroppo molto comuni nel nostro partito: 1) «L'api antica famiglia politica italiana» non si esaurisce nei succitati personaggi e la sua storia non può essere ridotta ad un solo periodo craxiano. È un grave errore lasciare a costoro il diritto di fregarsi del nome di socialisti e di eredi della storia del partito socialista.

2) «Il grosso (della famiglia socialista) è già confluito» con Berlusconi. Forse questo è parzialmente vero per quanti sono stati con Craxi fino all'ultimo giorno. Ma è ingeneroso nei confronti di quei militanti socialisti che negli anni 80 e 90 hanno silenziosamente e alla spicciolata abbandonato il loro partito, ormai inquinato, per scegliere di dare la loro adesione ed at-

tività all'altro partito «della famiglia socialista» dove si stavano faticosamente recuperando le nobili origini del socialismo. Può ben testimoniare chiunque frequenta le sezioni dei Ds dove è ben difficile non trovare militanti dell'ex Pci.

Ettore Carettini
Cons. naz. Garanti Ds

L'evasione fiscale del «mezzo in nero»

Caro redazione, l'Unità nei giorni scorsi argomentava il fenomeno di massa, ricavato da un'indagine del Cer, ovvero l'evasione fiscale. Nell'articolo, oltre le categorie che già conosciamo essere abituate dell'evasione, manca un'altra fascia di evasori. Quella dei proprietari di appartamenti che riscuotono, in media, metà affitto in nero, l'altra metà viene denunciata. Già molti episodi eclatanti sono stati ricordati da mezzi di comunicazione, ma statistiche in questo settore non scendono nello specifico, questa volta l'indagine, purtroppo, si è dimenticata di dare qualche numero che, a mio avviso, sarebbe importante.

La legge n. 431 del 9/12/1998 può influire solo marginalmente su questi aspetti di evasione troppo radicati. Mi auguro fortemente che intervenga il ministro delle Finanze e metta un freno a questo malcostume.

Romano Boldrini
Alba Adriatica (Te)

Il libretto casa e il valore degli alloggi

Illustre direttore, stanno discutendo in Senato l'introduzione del fisco casa. Mi risulta che i Comuni dovranno individuare le zone in cui sarà necessario procedere subito all'adozione di questo fisco. Immagino già come andrà a finire: che tutti gli alloggi compresi nelle zone individuate per prime dai Comuni subiranno una forte diminuzione di valore. Così la mia abitazione, che sta in un immobile solidissimo, potrà avere una perdita di valore perché il Comune potrebbe individuare la zona dove io risiedo, in cui, non distante da dove abito, ci sono effettivamente stabili che possono apparire insicuri. Così ci perderò due volte: pagherò la pratica per il libretto casa e ci rimetterò la perdita di valore di casa mia!

Antonio Colombo
Milano

Berlusconi prenda lezioni dal Cile

Cara Unità, non si è ancora spento l'eco del congresso dei Ds, per cui ritengo opportuno partecipare al dibattito. Ritengo positiva, per noi,

la mancata partecipazione di Cossiga. Concordo con quanti ritengono il personaggio inaffidabile, date le sue continue e repentine giravolte. Mi lascia perplesso, invece, la defezione degli esponenti del Polo. Non avevo eccessivo desiderio della loro partecipazione. Ritengo, tuttavia, che in un Paese dove la democrazia ha fatto passi notevoli, la legittimazione reciproca sarebbe un segno di civiltà e di maturità. Il cileno Lavín ha dato un ottimo esempio di stile. Purtroppo da quel paese siamo concettualmente e geograficamente molto lontani. Credo che Berlusconi e soci siano resosi conto di aver segnato un'autorete, e per recuperare, si siano dati ai soliti sguardi schiamazzi. Sono troppo ottimista se ipotizzo che siano stati presi dalla sindrome della sconfitta, nonostante i surreali sondaggi di Forza Italia?

Sono stato preso anch'io, come i congressisti, dall'ebbrezza provocata dall'andamento euforico dei lavori. I buoni propositi scaturiti in quell'assise avranno conseguenze pratiche sul cammino intrapreso campo delle riforme e delle iniziative per completare il risanamento del Paese e migliorarne le condizioni economiche? Lo servo della gleba, che ha una militanza attiva di circa 40 anni, stento a trovare argomenti per convincere ex militanti e nostri passati elettori ora emigrati nel partito degli astensionisti. L'elettore alle esibizioni da primadonna preferisce sempre i fatti e le proposte concrete.

Salvatore Ricotta
Caltanissetta

Gratis a Brera Ma perché «over 65»?

L'altro giorno abbiamo appreso che, alla Pinacoteca di Brera, l'ingresso gratuito da sempre sotto i 18 anni e sopra i 60 - è stato spostato per gli anziani a sopra i 65 anni. Che sia un governo di centrosinistra ad apportare questa novità ci spiace, perché quei pochi ultrassessantenni (pensionati) che amano l'arte e si ritrovano con più tempo libero a disposizione avrebbero finalmente piacere di passare parte di questo tempo visitando la Pinacoteca (e tutti i musei pubblici), con calma, senza stancarsi troppo, osservando e studiando magari 3-4 opere per volta.

Pertanto attraverso l'Unità vorremmo sollecitare il ministro Melandri a ripristinare l'ingresso gratuito a cominciare dai 60 anni (eventualmente in giorni feriali).

Corrado Romano
Milano

La politica è un gioco: dadi scacchi o poker?

«I care»: il famoso slogan con cui il segretario Walter Veltroni ha aperto il Congresso nazionale dei Democratici di Sinistra a Torino, possiede un indiscutibile appeal, una sorta di aforisma suadente e globale del «buonismo visionario» della nuova sinistra. Il compagno presidente del Consiglio Massimo D'Alema, ha esplicitato un ragionamento politico che potrebbe essere sintetizzato nello slogan «i can» (lo posso).

Torino è forse la città italiana più lontana, più distante dalla Sicilia, dalla nostra Provincia, dalla nostra Città. O almeno così pare.

La rimossa «Questione meridionale», è una di quelle questioni, di quei problemi (forse troppo poco «à la page») che il Congresso nazionale dei Ds a Torino non ha saputo, potuto rappresentare.

Mi chiedo, vi chiedo, dobbiamo accettare supinamente, passivamente, strumentalmente l'ordine di un mercato, o ancora peggio di comitati di affari, che dettano le regole delle nuove relazioni sociali, mentre la politica e la società sono espulse violentemente. Nella città contemporanea, nella metropoli globale, da Torino a Caltanissetta, da Toronto a Gela, da Londra a Palermo, «i giochi», le opzioni che, come politici possiamo scegliere, sono tre: i dadi, gli scacchi, il poker.

Il primo affidato completamente al caso, il secondo alla ragione, il terzo all'avventura, che è insieme caso e ragione. Ma unificati tutti dal rischio estremo: quello della posta in gioco (il potere?), la democrazia? gli affari?, il servizio?, destinata a spingersi sempre oltre i limiti del possibile. Se così non fosse l'aspetto ludico prenderebbe il sopravvento e qualsiasi diotia potrebbe vantarsi di essere un giocatore.

«Questo è il tempo - come ha detto Mi-

Martinazzoli al Congresso di Torino - in cui, per rischiare di vincere, le idee valgono non per quello che rendono, ma per quello che costano».

Leandro Ianni
Coord. prov. Ds Ambiente
Caltanissetta

Rifacciamo i conti delle pensioni

Sono un modesto funzionario della Cgil di Modena, ho quarantotto anni, di cui ventiquattro dedicati al lavoro di dirigente sindacale, dopo essere stato delegato nell'azienda in cui lavoravo come dipendente. Fra pochi giorni si ritornerà a parlare di riforme strutturali, ed in particolare di riforma previdenziale. Mi chiedo se non sia possibile attivare un meccanismo che consenta al tempo stesso: un distacco più morbido e graduale: una garanzia per il lavoratore di andare definitivamente in pensione ad una età stabilita; un reddito costante fino a tale età. Esempio: un lavoratore che abbia raggiunto una determinata anzianità contributiva (32-35 anni) ed una determinata età anagrafica (52-55 anni), impegnandosi a non richiedere il pensionamento definitivo fino ad una determinata età anagrafica (60-62 anni) potrebbe optare per una pensione part-time, e per cinque, fino all'età del pensionamento definitivo, lo stesso reddito, formato al 50% da retribuzione, e al 50% da pensione.

L'Inps o Inpdap avrebbero un esborso limitato al 50%, dal quale vanno detratti i contributi che continuerebbero ad incassare sul 50% dello stipendio, i contributi del neo assunto che potenzialmente andrebbe a sostituire e in azienda il pensionando per il 50%, in più gli stessi istituti avrebbero la garanzia del pensionamento posticipato.

Giacomo Ingrami
Rubiera (Re)

Mi sono iscritta al Pds quando è comparso Silvio Berlusconi

Caro direttore, in questi giorni se ne sono sentite e viste di tutti i colori. Questi socialisti berlusconiani che insultano continuamente i comunisti, dovrebbero vergognarsi. Io ho avuto un padre socialista che ora si sta rivoltando nella tomba vedendo questa marmaglia che si è messa al servizio della peggior destra e il più falso politico (Berlusconi) che esiste sulla terra. Io non ho mai odiato nessuno (ho 62 anni) ma questo personaggio è riuscito a farmi conoscere l'odio.

Arrivo al punto di pregare Dio (e non so cattolica) che lo faccia diventare afono. Io mi sono iscritta al Pds ora Ds quando si è messo in politica Berlusconi. Non so quanto darei per farglielo sapere.

Onidina Perego
Bernareggio (Mi)

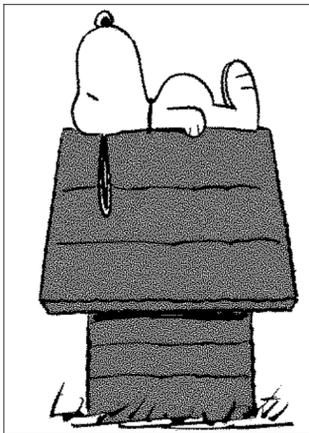


I PERSONAGGI



SCHROEDER

Quella di Schroeder, più che una nevrosi è una vera ossessione: si chiama Beethoven. Ad ogni compleanno del celebre musicista (16 dicembre) organizza solenni onoranze e celebrazioni ed arriva fino al punto di organizzare una colletta per costruire un mausoleo sulle rive del Reno, dedicato al compositore. E poi esegue, instancabilmente, le complicate partiture beethoveniane che scorrono nelle vignette al posto dei tradizionali «balloons». E niente può distrarlo dalla sua musica: né Lucy, che lo corteggia, né Woodstock e Snoopy che ne combinano di tutti i colori. Si scompone raramente, ma quando reagisce sono dolori.



SNOOPY

È il bracchetto più famoso del mondo. E pensare che agli inizi dei Peanuts era soltanto un cane che abbaia e scondinzolava. Poi, negli anni, ha preso la mano a Schulz ed è diventato un protagonista: forse il protagonista per eccellenza delle strisce. Praticamente uno Zelig a quattro zampe (ma la sua evoluzione lo fa camminare eretto, come un homo sapiens) si trasforma, di volta in volta, in aviatore, avvocato, chirurgo, pattinatore, avvoltoio, giocatore di hockey, capo scout, play boy scrittore. La sua cuccia è una dimora lussuosa con lampadari, biliardi e tele di Van Gogh. E le sue notti, notoriamente, sono buie e tempestose.



WOODSTOCK

È il più piccolo dei personaggi di Schulz, ma, a suo modo, è davvero un gigante. È uno dei bersagli preferiti degli scherzi di Snoopy, di cui, però, è amico e confidente. Quasi come un'ombra, sta perennemente alle costole del bracchetto ed è pronto a seguirlo nelle sue strampalattissime imprese. Ovviamente non parla, forse cinguetta, più spesso si esprime con punti esclamativi: scrive a macchina ed è un provetto stenografo. Organizza cortei di protesta con i suoi fratelli di piume. Il suo volo non è certo paragonabile a quello di un falco o di un'aquila: incerto e sbilenco finisce spesso per infrangersi sulle pareti della cuccia di Snoopy.

Charlie addio



Fabbri: «Aforismi per terapie di massa»

BRUNO GRAVAGNUOLO

«Più che Charlie Brown, il mio personaggio preferito è Schröder, piccolo pianista autistico. Ma amo molto anche Snoopy, il bracchetto maniacale e autoironico che vive la sua maniacalità sdoppiandosi. Ma in tutti gli eroi di Schulz c'è un filo conduttore: il linguaggio aforistico. E un certo disincanto moraleggiante, da fine delle illusioni americane». Dunque i «Peanuts», fumetti congeniali al semiologo, in questo caso Paolo Fabbri, docente di semiologia al Dams. Che al loro autore scomparso, Schulz, tributa il suo omaggio motivato: «Inimitabile la sua lezione. E non riverisabile in fiction o cartoni, come è accaduto per altre strips». E c'è in questo giudizio di Fabbri più che un omaggio di maniera. C'è l'eco di quel che sostiene in «Elogio di Babele» - Meltemi editrice - e cioè: «Portare un genere o personaggio all'acme significare intraducibile».

Nel giorno della sua ultima vignetta Schulz se ne è andato per davvero. Un addio amaro e paradossale come l'umore delle sue «strips»?

«Un addio ironico, come se ci avesse lasciato il compito di giocare da soli con i suoi personaggi.

Che sono poi figurinette antieristiche e pessimiste. Li ha inventati negli anni cinquanta, all'insegna di una struttura classica. Senza prospettiva spaziale, e senza magniloquenza retorica. La scena è semplice. Pochi personaggi in una sola inquadratura. Di profilo o di faccia, senza sfondo. Parlati dai loro pensieri. Rarefatti. Più che vignette, sono aforismi».

Peanuts aforisticamente infilzati dai loro pensieri?

«Esatto. Schulz con le sue massime fa pensare a La Rochefoucauld. E la sua fruizione presuppone sempre un piano intellettuale retrostante. Il suo pubblico non è quello di Topolino».

Fumetto intellettuale, malgrado il grandissimo successo?

«Già, richiede sempre una doppia lettura. E il suo enorme successo non è certo dipeso dal favore dei bambini. L'exploit lo ha avuto presso gli adulti, prima di tutto americani. Ha inventato uno stile originale. Che brillava tra la folla degli altri comics. Quanto al gran successo, ho qui alcuni dati degli anni settanta. Su Communications, rivista semiologica francese, ho trovato che nel 1975 pubblicava su 1600 giornali, arrivava a un milione di lettori, era comparso su 35 milioni di tascabili. Guadagnava 150 milioni di dollari all'anno...».

Adesso guadagnava un miliardo di dollari...

«Fantastico. Negli Usa era diventato una specie di Mark Twain pessimista. I suoi eroi fanno pensare a Tom Sawyer, senza la grande Americano alle spalle...».

Eclisse del mito americano in pillole di saggezza?

«Il suo resta comunque un mito popolare. Mito pieno di osservazioni acute, ma strabilianti. Penso al piccolo Schroeder, che quando gli regalano il grande pianoforte beethoveniano, lo restituisce. E torna a suonare sul suo piccolo pianoforte. Li l'enfasi mitologica del successo diviene disperante autoironia minimalista. Dietro, c'è il milieu dell'élite culturale americana. Il rifiuto antieristico dell'ideologia, e un po' di nostalgia umanistica per le tradizioni svanite. I valori liberal dell'America però ci sono tutti: onestà, sincerità, puritanesimo indulgente, humour senza cattiveria. È l'epica di un disincanto benevolo, che prende congedo poeticamente dalle illusioni. In fondo, secondo l'intuizione di Italo Calvino, i Peanuts, sono tutti figli di "Fritz the Cat", fumetto svagato e antierico per eccellenza. Tutto il contrario di quel che accade ora...».

Rivincita del barocco e dell'horror nelle strips?

«Sì, siamo tornati allo stile sfarzoso alla Moebius, o al fumetto dell'orrore, prediletto dai giovani. Schulz muore, e i comics imboccano un'altra strada...».

Un po' di sociologia schulziana:



dove abitano e chi sono i genitori dei piccoli Peanuts?

«Abitano in periferia. I genitori - middle class colta - non si vedono mai. Rari gli incontri col mondo adulto. Una volta Charlie Brown protesta perché a Snoopy hanno dato la patente invece della licenza di pesca».

Un mondo alla rovescia, guardato da bambini autistici e colti?

«Sì, ma come proiezione di adulti smarriti. Schulz, autore per adulti, ha salvato il fumetto dagli autori dei fumetti per bambini. E lo ha fatto attraverso i bambini. Steven Jay Gould, studioso dell'evoluzione, ha notato che all'inizio Topolino era un mezzo delinquente, come il primo Chaplin. Poi s'è arrotondato, divenendo infantile. Riuscendo a condensare

la saggezza adulta e verità sociologica. Lo stesso nei Peanuts, proiezioni degli adulti di oggi. Adesso tornano i personaggi adulti e malvagi. Schulz si è tenuto alla linea neoclassica del fumetto moderno, oggi in disarmonia».

Con la morte di Schulz, esce di scena una poetica dei fumetti ben precisa?

«Finisce la poetica minimalista. Ed esce di scena una poesia introvertita, sommersa, soggettivista. Che aveva un'efficacia "terapeutica" di massa. In un saggio del 1963, intitolato "A chi servono i Peanuts", Martin Jazer racconta di un psichiatra che trovò nel suo studio una striscia lasciata da un suo paziente. Con la scritta: "Addio. Ho letto i Peanuts e ho capito quel che non vado in me"».

UN'INTERVISTA A ECO

E Vittorini disse «Meglio di Salinger»

Pubblichiamo alcuni stralci dell'intervista di Umberto Eco a Elio Vittorini e Oreste Del Buono, apparsa sul primo numero di «L'Inus», nell'aprile del 1965.

Eco

Tu che ti sei occupato tra i primi in Italia della tradizione narrativa americana, come collochi Charlie Brown nella letteratura americana?

Vittorini

Bisognerebbe prima stabilire a che tipo di letteratura appartiene Schulz, ma comunque, senza andare nel difficile, io avvicinerei a Salinger, però con un interesse molto più ampio e secondo me molto più profondo.

Eco

Allora secondo te è più artista Schulz?

Vittorini

Certamente. Salinger, resta, se vogliamo, poeta: però non riesce ad essere il poeta di una società, rimane un prodotto in fondo molto letterario. (...) Salinger è un «patetico» che evade nel mondo dell'infanzia la quale non è, per lui, rappresentativa del mondo degli adulti, della maturità come lo è per Schulz dove l'infanzia è il «signifiant», il veicolo di questo mondo completo che è l'uomo maturo [...].

Eco

E tu Del Buono come vedi Charlie Brown?

Del Buono

Io sono un convertito a Charlie Brown. All'inizio non mi piaceva affatto. (...) Trovavo persone che ridevano, leggendo Charlie Brown, e cercavo questa parte di comico senza trovarla. Però a un certo punto è avvenuta proprio una specie di rivelazione: ho scoperto che i fumetti di Charlie Brown sono assolutamente realistici. È avvenuta addirittura un'identificazione: Charlie Brown sono io. Da que-

sto punto ho cominciato a capirlo. Altro che comico, era tragico, una tragedia continua. Ed ecco finalmente ne ho cominciato a ridere. Un comico come diagnosi, prognosi ed esorcismo.

Vittorini

E qui vorrei fare un'osservazione di carattere strutturale rispetto a quello che dice Del Buono: lui denuncia un'incomprensione rispetto ai primi contatti con le strips di Charlie Brown. Il primo contatto in effetti non soddisfa: una singola strip di Charlie Brown non dice niente, è una barzelletta; però, nella quantità, quando interviene anche la ripetizione di certi motivi, e le strips si succedono costituite, un po' come le frasi musicali (...) si ha allora un «continuo» che approfondisce non solo numericamente il significato iniziale e lo snoda, lo articola, fino a farlo coincidere con tutti gli aspetti di una realtà data.

Eco

Questo mi pare importante perché molte volte quando si cerca di spiegare a qualcuno, che non è abituato ai fumetti di Charlie Brown, che oggi sono importanti, questo qualcuno tende a giudicarli così come giudicherebbe una pagina di romanzo, una pagina letteraria. Legge un brano isolato, due o tre pagine e non vi trova effettivamente nulla. Per giudicare i fumetti per quello che valgono realmente, bisogna tener conto proprio della loro tecnica di distribuzione e di consumo, così come certe epiche popolari di un tempo trovavano il loro sviluppo proprio attraverso il ripetersi delle avventure. È quindi impossibile giudicare il fumetto con i criteri che si applicano alla letteratura normale. (...) La forza di Charlie Brown è che è ripetuto sempre con ostinazione, ma con un senso del ritmo, qualche elemento fondamentale. Come certo jazz ripete con ostinazione una certa frase musicale.

SEGUE DALLA PRIMA

IL MAGICO SCRITTORE

Schulz era disposto a morire dopo aver disegnato la vittoria, Charlie Brown che calcia la palla ovale che sparisce nel cielo. Non ce l'ha fatta. Nell'ultima striscia che ha disegnato, quando Charlie arriva sulla palla per calciarla la palla non c'è più, esattamente come in tutte le strisce precedenti. Il destino dell'uomo è quello di Tantalo, avere la

mela a portata dei denti, ma non riuscire a morderla: crede di mangiare ma non mangia mai. Il bracchetto comincia tutti i suoi romanzi con la formula planetaria: «Era una notte buia e tempestosa», L'Inus non si leva mai di dosso la coperta. Schroeder ripete al pianoforte Beethoven con divina maestria, Lucy vende frasette psicanalitiche dal suo banchetto... Schulz non rappresenta l'americano padrone del mondo, ma l'americano non padrone della propria vita, non la storia ma l'esistenza. La storia dice vittoria

mondiale e aggressione al mondo, Corea, Guerra Freda e Vietnam, Schulz dice l'impossibilità di amare, non trionfi ma fobie, il disagio personale, la storia dice fabbrica-esercito-marines. Schulz dice scuola-ragazzini. Nella storia di questa seconda metà del secolo, fino a ieri compreso (giorno della morte di Schulz), la moneta americana ha sempre marciato sul mondo e ormai riassume la storia dell'America, e la moneta ha un simbolo, S, chi ha S ha tutto; dall'inizio del secolo è nata la scienza che

mette a nudo i problemi dell'uomo, e dice che il vero uomo è nei suoi sogni e nelle sue fantasie, dove nessuno se l'immagina, e quella scienza il suo fondatore la chiamava brevemente, nelle lettere, ps, anzi in greco, ya; bene, Schulz ha contrapposto ya a S. La vera America sta nell'intimo degli americani, dove la storia non sa indagare. Schulz rappresenta gli irrepresentati. Gli irrepresentati sono frustrati e sognanti. Sognano due cose: di essere «altri» e di essere «altrimenti». Schulz è stato il descrittore

di questo altro e di questo altrimenti. Nel loro intimo, buio e sotterraneo, dominanti e dominati si somigliano: Schulz è comprensibile dappertutto nel pianeta, il suo lavoro è un lungo poema epocale, che ha trovato spazio in 75 paesi e 2600 testate. Se avesse gustato il trionfo, ritirandosi a godere la fortuna, Schulz avrebbe avuto una fine «americana», e si sarebbe contraddetto: la sua ya sarebbe diventata S, e lui sarebbe morto in contraddizione. Forse (lo temo) lui sognava questo. Forse c'era in lui il

germe della contraddizione, il bisogno, la nevrosi. Non ha avuto questa sorte. Al trionfo mondiale, a quelle 2600 testate, s'è opposto un piccolo ma immedicabile cancro al colon: e lui è morto al lavoro, lasciando un Charlie Brown che ancora una volta non calcia la palla in cielo. Questo significa che quel mito amaro e universale di Tantalo vale per tutti, anche per lui. Il modo in cui Schulz è morto è la conferma della sua ragione. È la morte che calcia le sue strisce nel cielo del domani.

FERDINANDO CAMON

Venerdì

territorio

COLLOQUIA

In edicola con **L'Unità**



OSSERVATORIO ESTERO

ALLARME PER L'EVOLUZIONE DELLA DESTRA ITALIANA

KLAUS DAVI

con Umberto Bossi e Gianfranco Fini.

L'obiettivo? La vittoria delle elezioni regionali del 16 aprile nonché delle future elezioni parlamentari.

«Il politico più postmoderno della scena italiana», osserva sempre il quotidiano spagnolo, è ora sotto osservazione dopo la nuova alleanza con la Lega di Bossi, il partito che più di ogni altro ha raccolto critiche dalla stampa internazionale negli ultimi anni.

A porsi i primi interrogativi è *La Vanguardia* che, proprio in questi giorni, ricordava come «Silvio Berlusconi entrò in politica nel 1994 con un discorso che superava Ronald Reagan e Margaret Thatcher per i suoi contenuti di destra». Ed eccolo di nuovo pianificare alleanze

Con oltre 30 articoli rilevati da Nathan il Saggio con la supervisione di McCann Erickson

Italiana su oltre 90 testate straniere, le vicende legate alla nuova opposizione di centrodestra continuano a raccogliere dei giudizi piuttosto negativi. Con un indice di immagine di +15 (da -200 a +200). Forza Italia perde parte dei punti guadagnati negli ultimi mesi con alcune abili mosse politiche e sconta gli effetti d'immagine provocati dall'abbraccio con la Lega.

Voci forti ci arrivano dalla stampa francese. Dobbiamo leggere sul cattolico *La Croix* (e non sul quotidiano dei Vescovi italiani *Avvenire*, come mai?)

uno stimolante interrogativo: «Saprà Silvio Berlusconi far risorgere la Democrazia cristiana? Il suo nuovo slogan c'è l'Italia che sa amare: il 16 aprile 2000 scegli il tuo campo, è diffuso a tappeto sui canali televisivi Mediaset di sua proprietà».

Inoltre lo stesso quotidiano sottolinea incuriosito che Berlusconi «per allargare la sua base elettorale ha ingaggiato dei cacciatori di teste al fine di trovare nuovi talenti politici. Questi hanno bussato alle porte delle parrocchie, luogo di reclutamento ideale quando si è alla

ricerca di una casa comune a tutti i moderati».

Ma le nuove alleanze nel centrodestra non incuriosiscono solo le testate confessionali. Anche *Libération*, con tono discutibile, arriva ad alludere presunte somiglianze tra il governo Berlusconi, citando perfino gli editoriali di una gran parte della stampa austriaca che ricordano come i post-fascisti di Fini sono potuti entrare a far parte del governo italiano nel 1994 senza suscitare un tal clamore». Chi prende di mira Bossi è anche il conservatore *Le Figaro*

sottolineando come «la sola formazione politica italiana che ha trattenuto qualche legame con il leader austriaco è la Lega Nord di Umberto Bossi». Il quotidiano parigino aggiunge inoltre irritato che «il consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia ha avuto degli accordi di cooperazione con la Carinzia di Haider e ha adottato una mozione di solidarietà con il nuovo governo di Vienna».

Ma le preoccupazioni in merito agli effetti sull'Italia del fenomeno haideriano inquietano particolarmente il mondo iberico. Non è tanto Berlusconi ad

essere preso di mira dalla stampa spagnola, quanto la sua nuova alleanza con la Lega, che gode da sempre di una pessima reputazione internazionale. *La Vanguardia* arriva ad asserire che «Berlusconi non è amico di Haider, però lo è l'uomo con il quale vuole unirsi in vista delle prossime elezioni, Umberto Bossi, leader del delirio secessionista della Padania».

I rapporti tra Bossi e Berlusconi sono sempre stati burrascosi ma tenuti stretti per necessità: Berlusconi ha vinto le elezioni del '94 grazie al patto con la Lega». E anche i tedeschi stigmatizzano l'alleanza Berlusconi-Bossi ricordando l'assoluta inaffidabilità del leader della Lega: «In altri paesi ci sono altri Haider e tutti insieme rappresentano un gruppo confuso e per fortuna non certo potente» afferma *Die Welt*.

Uccisi da Pinochet, la Cia sapeva

La verità sui due americani che ispirarono Gavras per «Missing»

DALLA REDAZIONE
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Ricordate *Missing* con Jack Lemmon e Sissy Spacek, il film sulla disperata ricerca dei due ragazzi americani arrestati e uccisi dai militari di Pinochet, e la storia del padre e della moglie di uno di loro raggirati, ostacolati dai diplomatici dell'ambasciata Usa a Santiago? È tutto vero, e le cose andarono proprio nel modo in cui ce le ha magistralmente restituite Costa Gavras. La conferma arriva dai documenti resi pubblici per la prima volta dal Dipartimento di Stato, documenti che per vent'anni erano stati parzialmente censurati. Rigacce di inchiostro nero impedivano la lettura di delicati passaggi che dimostrano come il Dipartimento di Stato fosse a conoscenza fin dall'inizio che il governo di Pinochet aveva fatto assassinare Charles Horman e Frank Teruggi. Ora si possono leggere in tutta la loro integrità. Ora si può affermare con certezza che gli investigatori americani erano arrivati alla conclusione che i cileni non avrebbero osato tanto senza aver ricevuto un segnale di via libera dall'intelligence Usa. E i loro rapporti sono rimasti chiusi nel cassetto.

Sulla spinta dell'arresto di Pinochet due anni fa, Clinton ha ordinato la declassificazione di tutti i documenti per fare luce sugli abusi dei diritti umani durante l'era di Pinochet. Ciò che non si conosce ancora sono i nomi e i cognomi dei responsabili materiali degli assassinii. «Ordine voglio sapere chi diede l'ordine di uccidere», ha dichiarato al *New York Times* Joyce Horman, Joyce è la moglie di Charles, vive da anni a New York con la madre Elisa-

beth di 95 anni e non si è risposata. Solo per un caso non venne arrestata anche lei il 13 settembre 1973. A ventisette anni di distanza, non ha smesso di sperare e adesso chiede che il governo americano compia un passo ufficiale presso il nuovo governo cileno per ottenere almeno «una spiegazione onesta».

Charles Horman e Frank Teruggi appartenevano a un gruppo di sinistra americano e a Santiago pubblicavano una newsletter che riproduceva articoli e testi apparsi sulla stampa americana molto critici sul-

la politica estera Usa. Nelle ore in cui veniva dato l'assalto al palazzo della Moneda, Charles si trovava in un albergo a Vina del Mar e parlò con degli ufficiali della marina americana chiaramente eccitati per il successo dei golpisti. Uno di questi era il capitano Ray Davis, capo del gruppo militare americano presso l'ambasciata in Cile. Due giorni dopo vennero arrestati lui e il suo amico Teruggi. Portati allo stadio trasformato in carcere e luogo di tortura e assassinio se ne persero le tracce. Teruggi venne riconosciuto all'obitorio di Santiago da un amico: la gola era squartata e gli avevano sparato due colpi di pistola alla testa. Quanto a Charles, le autorità cilene hanno sempre negato la possibilità di effettuare l'autopsia.

L'Odissea del padre di Char-

les, Edmund, e di Joyce è nota, come è noto il muro di gomma, il tentativo di depistarli dei diplomatici dell'ambasciata americana. Dissero a Edmund Horman che suo figlio poteva essere stato rapito da un gruppo di estrema sinistra e invece risulta che in quel momento già sapevano che Charles era stato ammazzato. «L'intelligence americana può aver giocato un ruolo inopportuno, infelice nella morte di Horman - è scritto in una delle memorie declassificate - Nella migliore delle ipotesi questo ruolo fu limitato a fornire o confermare informazioni che hanno aiutato il governo del Cile a giustificare la sua morte. Nella peggiore l'intelligence americana era consapevole del fatto che Horman era sotto il tiro del governo cileno e i funzionari americani non fecero

nulla per impedire il logico risultato della paranoia del governo cileno». Ora si sa che la prima inchiesta ordinata dal Dipartimento di Stato arrivò a questa conclusione: «Siamo persuasi che il governo del Cile può aver creduto che questo americano poteva essere ucciso senza una reazione negativa da parte del governo Usa».

Una seconda inchiesta conclusa un mese prima della fine della presidenza Ford, invitava a dar credito al funzionario dell'intelligence cilena Rafael Gonzalez, il quale raccontò co-

me il capo dei servizi segreti di Pinochet disse: «Deve sparire». Si riferiva a Charles Horman. Secondo la famiglia Horman, fu il capitano Davis a consegnare ai cileni la carta di registrazione di Charles all'albergo al mare con il suo nuovo indirizzo ed è assodato che la Cia compilò una lista di persone sospette da far arrestare, anche se non c'è la prova che sia stata consegnata ai militari. Sul coinvolgimento degli Usa nella preparazione del golpe e sul sostegno alla giunta di Pinochet nei giorni drammatici del settembre '73 restano ancora molti punti oscuri: né il Pentagono né la Cia hanno mai svelato i contenuti della documentazione chiave su quegli anni.

È in gioco la responsabilità di Henry Kissinger, allora segretario di Stato sotto Nixon.

Sud Carolina Bush teme McCain

WASHINGTON L'impero di George Bush figlio è al contrattacco. Risponde con un fuoco rabbioso di propaganda alla rivolta del senatore John McCain, che gli contende la candidatura del partito repubblicano per la Casa Bianca. Bush sta spendendo milioni di dollari e mobilitando centinaia di attivisti per la partita decisiva che si giocherà il 19 febbraio con le primarie nella Carolina del sud. Se riuscirà a schiacciare con la forza del suo apparato i guerriglieri di McCain, nessuno potrà più fermare la sua marcia vittoriosa. Ma se sarà sconfitto, o vincerà di stretta misura, diventerà impossibile fare previsioni sull'esito del congresso repubblicano che l'estate prossima sceglierà il candidato per le elezioni presidenziali in novembre. «Nella Carolina del sud - dice Warren Tompkins, direttore della campagna elettorale di Bush in questo stato - dobbiamo vincere per cancellare l'impressione negativa delle primarie del New Hampshire, dove McCain ha trionfato a sorpresa». I sondaggi, che un mese fa indicavano Bush come grande favorito, oggi registrano un equilibrio pericoloso per lui. Gli elettori interpellati per la rivista *Newsweek* hanno detto che voteranno per Bush al 43 per cento e per McCain al 40 per cento. Lo scarto tra i due candidati è inferiore al margine di errore della previsione. Bush ha comprato, per 45 mila dollari, tutti gli spazi pubblicitari lasciati liberi nelle televisioni della Carolina del Sud dal miliardario Steve Forbes, che ha ritirato la candidatura questa settimana. La sua spesa per la pubblicità televisiva è così salita a tre milioni di dollari, mezzo milione di dollari in più di quanto abbia speso McCain.

Una scena del film *Missing*

IL CASO

Haider: «Churchill come Hitler» E precisa: «Non ho detto criminale»

Winston Churchill? «Uno dei più grandi criminali del XX secolo», parola di Jörg Haider. Il leader dell'estrema destra austriaca ha così definito lo statista britannico in una intervista al *«Sunday Telegraph»*. Nell'intervista, Haider accusa Churchill di avere deliberatamente ordinato il bombardamento della città tedesca di Dresda durante la Seconda guerra mondiale. «In Churchill vi sono molte cose buone e molte cose cattive», ha precisato Haider. «Ha fatto del bene ma anche del male». Tra le «cattive azioni» commesse da Churchill figura per Haider «la distruzione di Dresda, dove non c'erano soldati tedeschi masolo civili».

Ma Haider ha ormai consolidato il metodo del tirare il sasso e nascondere la mano. Così, dopo l'intervista è venuta la smentita, con annuncio di querela al

«Sunday Telegraph» per avergli attribuito parole che non ha pronunciato. È stato il suo portavoce Karl-Heinz Petritz a renderlo noto.

Erano molti i temi trattati nell'intervista, dall'ostilità dell'Europa, alla formazione politica, ai miti positivi e negativi di Haider: tra questi ultimi, Churchill. Proprio nel capitolo «anti-eroi», il giornalista, Dominic Lawson, tira in ballo l'affermazione su Churchill che Haider avrebbe fatto durante una precedente intervista con un settimanale viennese, ma che non fu pubblicata, e gli chiede se ne è davvero convinto. Il leader populista risponde: «Sì, a Churchill si possono attribuire molte cose cattive e molto onore: ha fatto bene e male, ma è il destino di tutti gli uomini politici importanti».

Petritz conferma che queste ultime parole sono state effettiva-

mente pronunciate, ma assicura che mai il leader populista ha definito Churchill «un criminale».

Ciò che il portavoce del signor Haider non smentisce è il contenuto dell'intervista, dove Churchill è paragonato a Hitler e dove i due sono messi sullo stesso piano, infatti entrambi «hanno compiuto degli errori». Nel colloquio con il *«Sunday Telegraph»*, Haider, infatti, spiega che tra le scelte sbagliate del premier britannico durante la guerra vi fu il bombardamento di Dresda: «Non c'erano soldati, c'erano solo civili - aggiunge Haider - e questo è lo stesso argomento che usiamo contro Hitler, perché Hitler gettò bombe su città dove c'erano solo civili e bambini?». Il leader del partito della destra austriaca chiosa poi che ci furono errori da entrambe le parti.

Haider non risparmia ironia sulla recente decisione del principe Carlo di annullare una visita in Austria. «Il popolo austriaco sarebbe rimasto deluso se si fosse trattato della principessa Diana, ma visto che si tratta solo di lui...», ha detto.



FONDI NERI

Il Bundestag decide la sanzione La Cdu trema: «Non distruggeteci»

BERLINO Trema la Cdu tedesca per la quale sta per scoccare l'ora della verità. Dopodomani infatti il presidente del Bundestag Wolfgang Thierse (Spd) annuncerà l'ammontare della somma - si parla con insistenza di 41 miliardi di lire - che il partito di Helmut Kohl dovrà versare allo stato a titolo di risarcimento per lo scandalo dei fondi neri che non cessa di scuotere l'intero mondo politico in Germania, un paese tutto sgomento e ancora sotto shock. E con l'approssimarsi dell'annuncio che nessuno nella Cdu vorrebbe ascoltare, cresce fra i cristiano-democratici l'apprensione per una possibile sanzione finanziaria che infierisca e metta definitivamente in ginocchio un partito già duramente segnato dalla brutta vicenda dei conti occulti, e che da tre mesi è in caduta libera nei favori dell'elettorato. È risuonato pertanto

come un'implorazione l'appello alla clemenza fatto ieri a Thierse dal leader della Cdu Wolfgang Schaeuble. «La somma richiesta non deve portare un partito alla rovina finanziaria», ha detto Schaeuble al quotidiano *«Der Tagesspiegel»*. «Già qualche centinaio di migliaia di marchi (centinaia di milioni di lire, ndr) - ha aggiunto - ci crea grossi problemi». Anche Bernhard Vogel (Cdu), capo del governo della Turingia, ha chiesto a Thierse moderazione sulle sanzioni. «Non si può mettere in pericolo l'esistenza del partito», ha detto Vogel al settimanale *«Focus»*.

Ma il cancelliere Gerhard Schroeder (Spd), che con molto fair-play sullo scandalo della Cdu ha mantenuto una posizione piuttosto distaccata e di prudente attesa - punta ora i piedi e fa sentire la sua voce. «Non cercate ora di fare pressione sul presiden-

te del Bundestag per ottenere una sanzione più mite», ha detto sottolineando come non spetti all'imputato stabilire l'entità della pena. «Thierse, ha aggiunto il cancelliere, deciderà di sicuro sulla base del diritto e della legge. Se non lo facesse ne soffrirebbe ulteriormente la coscienza giuridica dei cittadini». L'ammontare complessivo dei fondi neri della Cdu si aggira intorno ai 12-13 miliardi di lire circa. In base alla legge sul finanziamento dei partiti che vige in Germania, a mo' di penale va restituita una somma pari a tre volte quella in questione. Ai 41 milioni di marchi indicati si arriva per altre irregolarità contenute nella relazione di bilancio '98 presentata dalla Cdu e relative in particolare ai conti esteri tenuti dal partito in Svizzera. Nell'attesa di conoscere la supermulta della Cdu, si intensifica il clima di sospetto e sfiducia nella politica che - stando a un sondaggio - induce ormai un tedesco su tre a non andare a votare. Sintomo ne è la copertina dello *«Spiegel»* il cui titolo, «Nel paese delle bugie» è costellato dai volti di Kohl, Schaeuble, Koch, Kiep, Kanther, e altri.





Uno dei protagonisti racconta l'ennesimo scherzo del gruppo bolognese ideato per mettere alla berlina il mondo dell'arte



L'ultima beffa di Luther Blissett

La verità è stata dunque svelata. Darko Maver, l'artista serbo che aveva fatto parlare di sé l'anno scorso in Italia e in Europa per la cupezza, la radicalità, ma anche la stramberia delle sue operazioni artistiche, è un personaggio inesistente, frutto della fantasia fervida (secondo alcuni), malata (secondo altri) di un gruppo di giovani che operano a Bologna e che si fanno conoscere con l'ostico nome del sito Internet da essi creato (www.0100101110101101.ORG)

che è uno dei centri delle loro attività. Nel 1998 circola in rete un periodico elettronico, *Entartete Kunst* («Arte degenerata»), redatto da alcuni giovani bolognesi vicino al Luther Blissett Project. È qui che iniziano a girare le prime notizie su un misterioso artista-performer che percorre i territori della ex Jugoslavia lasciando in camera d'albergo e vecchie case disabitate macabre messe in scena di assassini realizzate con manichini (ma che a prima vista appaiono reali agli occhi degli sconcertati vicini e della polizia accorsa sui luoghi). Vengono diffuse anche alcune scarse notizie biografiche (nascita nel 1962 vicino a Belgrado, studi interrotti all'Accademia di Belle Arti di quella città, trasferimento a Lubiana, viaggi in Italia, inizio nel 1990 del progetto itinerante «Tanz der Spinne», «Danza del ragno»), e alcuni brevi testi, chiaramente deliranti, sulla «scomparsa del corpo» e una improbabile «anaforogenetica». Nell'agosto del 1998 la Kapelica Gallery di Lubiana organizza una prima mostra con materiali di «Tanz der Spinne», che nel febbraio dell'anno seguente verrà replicata al Livello 57 di Bologna.

Darko Maver intanto, in Serbia e nel Kosovo, viene più volte arrestato e rilasciato, con l'accusa di propaganda antipatriottica, ed è rinchiuso nel carcere di Podgorica dall'inizio del 1999. I sostenitori di Maver in Italia diffondono la notizia in comunicati firmati «Free Art Campaign». Due riviste italiane parlano di Maver nel marzo del 1999: *Tema celeste* riprendendo semplicemente il comunicato, e *Flesh Out* con un articolo più ampio a firma di chi scrive, corredato di immagini. In maggio viene diffusa la notizia della morte dell'artista in carcere, in circostanze misteriose. Un articolo su *Modus vivendi*, nel luglio dello stesso anno, mette in relazione la morte di Maver con la guerra della Nato contro la Serbia. E con la morte arriva la «consacrazione»: Maver ap-

Vita e morte dell'inesistente artista serbo Darko Maver

ANTONIO CARONIA

proda alla 48esima Biennale di Venezia, nel settembre scorso, mentre al Forte Pretestino di Roma viene organizzata una retrospettiva dell'artista. Alla Biennale dei giovani artisti di Roma, in giugno, era stato presentato uno spettacolo teatrale dedicato a Maver. Adesso la rivendicazione della beffa.

Ma qual è il significato di questa operazione? Su questa stessa pagina rispondono alla domanda i principali responsabili, gli esponenti di 0100101110101101.ORG. Ma qualche parola è doverosa anche da parte dell'autore di questo articolo, che scrisse su Darko Maver, come abbiamo detto, sulla rivista *Flesh Out* nel marzo scorso. Io ero infatti a conoscenza dell'inesistenza del personaggio, e se decisi (insieme alla direzione della rivista) di non rivelare allora quello che sapevo, anzi di appoggiare l'iniziativa, fu perché credevo nella sua utilità: sapevo bene che, presto o tardi, la beffa sarebbe stata rivendicata, perché era stata concepita proprio a questo scopo. Operazioni del genere non sono nuove, nel mondo dell'arte. Basti ricordare il gigantesco fallo eruttante fuochi d'artificio (*La Vittoria*), costruito da Jean Tinguely, che comparve agli occhi attoniti delle migliaia di persone radunate in Piazza del Duomo, a Milano, il 28 novembre del 1970, in occasione di una manifestazione del Nouveau Réalisme (una stampa imbarazzatissima, il giorno dopo, decise di glissare bellamente sulla provocazione). O l'identità femminile di Rose Sélavy con la quale Marcel Duchamp, negli anni Venti, firmò alcuni ready made, costruendo attorno all'inesistente personaggio tutta una rete di misteriose allusioni e di divertenti e arcani reperti, compresa una foto di Man Ray che in realtà ritraeva l'artista in abiti femminili. Queste, e molte altre operazioni del genere, sono stati dei veri e propri interventi critici, oltre che espressioni artistiche, da parte di figure ben radicate nel mondo dell'arte ma al con-

tempo consapevoli del carattere fittizio, in qualche modo «inautentico» delle opere. L'operazione Darko Maver, in buona parte, condivide questa tensione a ricongiungere (attraverso il paradosso) l'arte con la vita, ma ha un significato ancora più specifico. Che non è tanto quello, come può sembrare a prima vista, di ingannare critici e giornalisti (spesso complici, come abbiamo visto, dell'iniziativa), per gettare discredito sul mondo dell'arte. Nelle intenzioni degli autori della beffa c'era anche, naturalmente, la volontà di mettere in luce il carattere artificioso di questo mondo, il ruolo che hanno critici e galleristi nel determinare il successo e l'insuccesso degli artisti, ben più della misteriosa «ispirazione» di questi ultimi. E, sullo sfondo, come sempre, il ruolo fondamentale del mondo dei media, che contribuiscono sempre più a certificare, agli occhi del cittadino-consumatore, la «realtà». Ma tutto ciò, in qualche modo, è ben noto anche ai di fuori dei confini dell'underground, anche se spesso non ci si riflette abbastanza. La cosa più interessante di tutta questa vicenda, per me, è che essa porta allo scoperto, con la forza dello sberleffo, il carattere sociale della produzione artistica. Se non ci sono specifiche

istituzioni sociali (i musei, le gallerie, le riviste specializzate, ma adesso anche i centri sociali, anche i gruppi di opposizione radicale) che «garantiscono» l'opera, l'arte non esiste. Se qualcuno di cui in qualche modo mi fido (il critico, il commentatore) non certifica l'esistenza e il valore dell'artista, l'artista non esiste.

Ma il patto che delegava a queste istituzioni culturali specializzate il compito di «gestire» l'arte (e la cultura in genere) adesso scricchiola, sotto la spinta delle nuove tecnologie, di Internet, ma non solo, sotto la spinta della gigantesca scomposizione e ricomposizione sociale che scuote il capitalismo finalmente globalizzato. E allora, tra le pieghe di questi processi, chiunque può riprendere la parola, non per sberleffiare l'arte, non per decretarne la «morte», ma per mostrarne la possibile scomparsa, riassorbita nel flusso della creatività sociale. Darko Maver non è ancora tutto questo, s'intende, è solo un indizio che, se si vuole, questo può essere fatto.

mostra delle opere censurate dell'artista sloveno Darko Maver

arrestato dalla polizia militare il 13-1-99 nell'area del Kosovo, attualmente è detenuto nel carcere di Podgorica (ex Titograd)

L'artista sloveno da vita nel 1990 all'opera mai conclusa «Tanz der Spinne» una serie di installazioni ambientali a simulare assassinii violenti, creando attorno alla sua immagine la perfetta parodia dei famosi serial killers



L'ultima esposizione di questo artista materiale reale all'agosto '99 alla galleria Kapelica di Lubiana, dopo che all'artista era stata impedita la partecipazione alla mostra collettiva 'Body and the East' tenuta nello stesso periodo alla Moderna Gallery di Lubiana

La locandina della mostra con le opere censurate di Darko Maver allestita a Livello 57 di Bologna nel febbraio '99. In alto il «falso» Maver

GLI «ALTRI» LUTHER BLISSETT Totò e i nemici dello Stato

Luther Blissett può essere chiunque. Vero, certo. Ma è anche vero che ci sono veri e propri collettivi aggrumati intorno a un'idea, un progetto di guerriglia comunicativa, persone che hanno scelto di usare il nome collettivo Luther Blissett. In questa pagina si parla degli 001 e delle loro beffe. Ma esiste un altro «nucleo» Luther Blissett, il più famoso, perché portato alla ribalta (e allo svelamento) dal premio Strega: gli autori di «Q». Sarebbe meglio dire «esisteva», visto che dopo l'esperienza dello Strega e lo svelamento (seppur parziale) delle rispettive identità, i quattro «guerriglieri» hanno annunciato di aver sciolto il collettivo, ognuno procederà per la sua strada.

Insieme, comunque, i quattro L.B. bolognesi hanno prodotto una notevole quantità di «materiale». Articoli, libri, riviste e beffe. In campo editoriale, oltre al romanzo storico «Q» (Einaudi), il collettivo ha prodotto vari saggi, tra cui «Mind Invaders» (Castelvecchi), l'antologia «Totò, Peppino e la guerra psichica» (AAA edizioni, ora ristampato da Einaudi nella collana Stile libero), il pamphlet «Lasciate che i bimbi. Pedofilia: un pretesto

per la caccia alle streghe» (Castelvecchi), «Nemici dello Stato» (DeriveApprodi) e le riviste «Luther Blissett-Rivista mondiale di guerra psichica» e «Quaderni rossi di Luther Blissett». Il capitolo più divertente, naturalmente, è quello delle beffe. La più famosa è quella perpetuata alla Mondadori nel 1996: rifilarono a tal Genna scarti di vecchi dibattiti contro-culturali e Genna li trasformò in un libro, «Net.generation», edito da Mondadori. L.B. rivelò di aver truffato Genna e pochi giorni dopo il libro scomparve dalle librerie. Ma c'è stata anche la beffa televisiva: il gruppo si prese gioco di «Chi l'ha visto?» facendo cercare l'inesistente illusionista Luther. E quella ai giornali: L.B. riuscì a far recensire dai giornali il libro beffa del pensatore telematico Lee Mortais (leggi Li Morté), «Misera del lettore».

Ora i quattro autori di «Q» sono impegnati in attività più «ufficiali»: il 3 marzo saranno al Teatro polivalente occupato di Bologna insieme a Paco Ignazio Taibo II e Pino Cacucci per presentare il nuovo libro dello scrittore spagnolo «Te li do i Tropic» (Il Saggiatore).

Stefania Scateni

«Abbiamo svelato i trucchi dei critici»

Gli 0100101110101101.ORG raccontano qui come «intervengono» nelle loro operazioni «beffarde».

In che cosa si differenziano le vostre operazioni dall'arte «tradizionale»? «0100101110101101.ORG cerca di "mostrare il meccanismo". Invece di produrre un oggetto materiale (dipinto, scultura o video che sia) organizza le informazioni e decostruisce i processi, con lo scopo di sovvertire dall'interno - usando le sue stesse

armi - il sistema di produzione, distribuzione e fruizione dell'arte. Duchamp, tramite i ready made, ha dimostrato che, nel moderno sistema culturale, il contenitore è di gran lunga più importante del contenuto: nel momento in cui un orinatoio viene esposto in un museo diviene automaticamente un'opera d'arte, pur trattandosi dello stesso oggetto che nel resto del mondo viene usato quotidianamente. 0100101110101101.ORG non ha fatto altro che estremizzare

questo assunto,

al punto da rendere arte qualcosa di consistente: nel momento in cui Darko Maver esiste come essere mediatico (articoli, mostre, manifesti ecc.), allora esiste tout court».

«Non un'azione contro determinate istituzioni o testate - la rivista *Flesh Out*, tanto per fare un esempio, ha collaborato attivamente fin dall'inizio - ma una pura azione dimostrativa. Le opere d'arte, anche le più radicali, finiscono per rafforzare lo status quo perché rafforzano la predisposizione del pubblico a ingerire passivamente codici rigidi e stereotipi visivi e comportamentali. È solo smontando tali meccanismi che si può comprendere e rifiutare; non abbiamo bisogno di altri "oggetti d'arte", quanto di opere in grado di rendere il pubblico più consapevole».

«Da zero alla Biennale di Venezia in un anno, nemmeno Peggy Guggenheim avrebbe saputo fare di meglio. Un'ultima cosa, 0100101110101101.ORG dedica questa operazione a Piero Cannata, il più grande e sottovalutato artista contemporaneo che, nonostante l'avversione del mondo, continua la sua incredibile opera».

A.C.A.



Lunedì 14 febbraio 2000

4

LA POLITICA

l'Unità

PARLAMENTO
E DINTORNI

Prima il latino E ora Martelli «zoppica» in storia

GIORGIO FRASCA POLARA

CHI RIFÀ LA STORIA
CON LE AGGRESSIONI

Stupefacente quell'«Avanti!» intimo del Cavaliere che, prendendo spunto da una testimonianza del direttore del «Popolo», Gerardo Bianco, pretende di rifare la storia della gestione politica della vicenda giudiziaria di Craxi. Bianco aveva dunque sostenuto che nell'aprile del '93, alla vigilia del voto della Camera sulle richieste della magistratura nei confronti di Craxi, l'allora segretario del Pds Achille Occhetto chiese a Mino Martinazzoli, a quell'epoca segretario della Dc, che il gruppo dello scudo crociato votasse a favore della autorizzazione a procedere nei confronti del leader socialista. Tanto basta all'«Avanti!» per accusare Achille Occhetto di avere cercato «spudoratamente una spalla parlamentare» nella Dc: quella sarebbe stata «un'autentica mascalzonata politica», «una immonda

missione». Non male, eh?, come livello dell'auspicio civile confronto per ricostruire la stagione di Tangentopoli.

DUE ERRORI DI MARTELLI
E UNO DEL «MESSAGGERO»

Claudio Martelli aveva detto che Craxi «può essere considerato un martire socialista», aggiungendo: «Saragat e Nenni spirarono in patria. Lui è morto all'estero: come Matteotti, Rosselli, Turati, Buozzi». Il «Messaggero» lo ha colto in castagna: «Errore da matita blu: Buozzi morì in Italia assassinato dai nazisti nel '44». In realtà Martelli ha fatto due errori, e uno è sfuggito anche al «Messaggero»: pure Matteotti è morto in Italia, rapito a Roma, sul Lungotevere, ed ammazzato dai fascisti nel '24. Ma il delirio di Craxi è abitudine a sbagliare, e non solo in politica: più d'uno ricorda ancora il suo sfondone dell'88, quando alla

Camera avvertì De Mita con tono solenne che «governo e programma simul stabunt, simul cadunt». Voleva dire, riecheggiando (male) un detto latino, che le due cose stanno insieme o insieme cadono. Dai banchi comunisti Alessandro Natta colse al volo l'errore: «Cadent, Martelli, cadent!». Ma lui fece finta di non sentire.

POVERO DANTE ALIGHIERI
ARRUOLATO NELLA LEGA

Strepitoso il presidente del «governo della Padania» Borghese che considera Haider la sua «stella polare». Attaccano il falco austriaco, l'Ue prende le distanze dal nuovo governo di Vienna, la gente protesta rifacciando ad Haider le sue simpatie naziste? Lui, Mario Borghese, gli dà un consiglio: «Ricordate il detto del grande padano Dante: non ti curar di loro ma guarda e passa». «Padano» Dante? Sì, per

la grottesca logica leghista: vedere per credere le previsioni meteo sul giornale di Bossi: lo stivale va dal Piemonte all'Umbria, il resto non conta, non è Italia. E pensare che se c'è stato uno che in pieno Medio Evo già pensava non a stati e statelli e men che mai a secessioni ma ad un'Italia-nazione, questo era proprio Dante. Ma che ne può sapere Borghese... (A proposito: dopo l'accordo con Berlusconi le previsioni meteo riguarderanno anche la Sicilia?)

LA «INDIPENDENZA»
VAL BENE UNA MESSA

Conferma Roberto Maroni che nelle prossime ore i gruppi parlamentari del Carroccio rinunceranno al nome di «Lega Nord per l'indipendenza della Padania» per un più prudente «Lega Nord per la devolution» o, ancor meglio, «Lega Nord Padania». Soddisfatta così la

(un po' ipocrita) richiesta del Polo per la preziosa alleanza elettorale. L'«indipendenza» val bene una messa, pardon un po' di eletti e magari qualche presidenza di consigli regionali.

COM'È AMMISSIBILE IN ITALIA
UNA «CONVENTION FASCISTA»?

Lo chiedono al ministro dell'Interno i deputati ds Ruzzante e Colombo nel segnalare che nei giorni scorsi a Treviso si è svolta una «Convention fascista del nuovo millennio». Il tenore degli interventi era in piena sintonia con i simboli esposti all'assemblea: fasci, croci runiche, ecc. Chi ha lanciato un appello ai giovani: «Sarete la scopa forgiata d'acciaio che spezerà l'Italia trasformata in postribolo». Chi ha proclamato che «il burattinaio è il sionismo». Perché è stato consentito il raduno? E perché poi nessuno è intervenuto per sciogliere la riunione?

Si decide sul dopo Bassolino Il Ppi: niente veti o rompiamo Oggi a Napoli tre riunioni per la scelta del candidato

VITO FAENZA

NAPOLI Giornata, forse, decisiva quella di oggi per le candidature al comune di Napoli. Dopo le riunioni di venerdì scorso nel quale i Ds hanno fatto cadere ogni pregiudiziale rispetto ad una candidatura per la carica di sindaco che arrivi dal centro, stamattina si terranno una serie di riunioni: la prima tra i rappresentanti del centrosinistra, la seconda del «tavolo» dei moderati (costituito dai rappresentanti dei partiti del centro, Democratici, Ppi, e Udeur) alla ricerca di un nome che possa interessare anche Sdi e Lista Dini, una terza dovrebbe vedere il sindaco dimissionario Antonio Bassolino a confronto coi rappresentanti dello schieramento.

Ad accedere i fuochi della polemica, però, ieri è stato il ministro dell'Università, il popolare Ortensio Zecchino: l'obiettivo sono Antonio Bassolino e la sua proposta di fare decidere oltre che ad i partiti, anche ad un comitato di «saggi» il nome del candidato di centro sinistra al comune di Napoli. Il Ppi, infatti, ieri ha rivendicato il diritto alla scelta del candidato a sindaco di Napoli e paventa il pericolo concreto di una rottura dell'alleanza di centrosinistra qualora non si rispettino le diversità nella coalizione. «Siamo pronti a correre da soli», ha affermato il segretario cittadino Ugo De Flavio, in un convegno del Ppi a Napoli, mentre il ministro dell'Università, Ortensio Zecchino, ha sostenuto che «su questa vicenda si gioca la partita del-

la coalizione. Quella di Napoli - ha aggiunto - ha inoltre una straordinaria importanza anche a livello nazionale». Zecchino è tornato sulla questione dei saggi («i saggi sono i segretari dei partiti», ha detto) ed ha criticato possibili mitizzazioni delle persone che potrebbe portare - ha sostenuto Zecchino - a precedenti non proprio esaltanti della storia napoletana e meridionale.

Ma le minacce sembrano più che altro diretta all'esigenza di tenere unito e «visibile» il Ppi in questa vicenda, evitando fughe e disingegni. Del resto lo stesso Ciriaco De Mita ha mitigato i toni della polemica con Bassolino appena due giorni fa. Forse per questo il ministro Zecchino ha evitato poi di fare nomi, precisando che il problema non è quello di avere per forza un cattolico o «uno con la tessera in tasca», rivendicando ai popolari la rappresentanza del ceto medio.

Nessuno se la sente di contestare la candidatura di Bassolino alla regione, ma c'è il tentativo di un riequilibrio, anche perché esiste la grande preoccupazione di spostare troppo a sinistra la coalizione. Da qui, al di là dei nomi, l'esigenza di mettere dei «palletti» nei quali ingabbiare le alleanze, anche se, appena venerdì scorso, in maniera molto chiara, il segretario provinciale dei Ds, Nicola Oddati, aveva rimarcato che il candidato per la carica di sindaco di Napoli doveva avvenire all'interno dell'area di centro, e che questa considerazione era stata accettata dallo stesso De Flavio il quale

REGIONALI
Elezioni in Calabria
Ds: decida a Roma
un supervertice

CATANZARO Un supervertice tra segretari nazionali e regionali dei partiti della maggioranza per decidere il candidato del centrosinistra alla presidenza della Regione Calabria. Una riunione definitiva da tenere a Roma «per una presa di responsabilità comune che non consenta più ad alcuno di assumere iniziative nella capitale che poi sono risultate contrastanti, se non antitetiche, con le cose dette in Calabria». L'ha proposta il segretario regionale Ds della Calabria, Nuccio Iovene, che ha rilanciato l'iniziativa e che attende, per le prossime ore, la risposta da Veltroni.

Oggi intanto i democratici di sinistra calabresi hanno convocato il coordinamento politico del partito per «una valutazione della situazione regionale». Un approfondimento sarà pure fatto dalla direzione dello Sdi, convocata per stamane. Una spinta a fare presto viene anche dai Democratici, che minacciano, altrimenti di assumere «decisioni sofferte». Antonio Carozza, del coordinamento regionale, chiarisce: «Potremmo presentarci da soli. Non siamo disponibili ad accettare tentativi di egemonizzare la coalizione o prolungati giochi a perdere». Al di là delle scelte sull'uomo, rimane ancora aperta la questione posta da Rifondazione Comunista che ritiene incompatibile una sua presenza nello schieramento di centro-sinistra al fianco del Patto Segni, «almeno fino a quando non diranno pubblicamente di dissociarsi dalla politica del centro-destra e, soprattutto, di An». Rilanciano i pattisti e chiedono un incontro alle forze di maggioranza «per concordare un comune comportamento in risposta alle continue polemiche messe in atto da Rifondazione comunista».

aveva rimarcato, come è stato fatto del resto anche ieri, che questo non voleva dire la scelta di un candidato popolare, ma la selezione di una personalità in grado di vincere la sfida elettorale cruciale.

Sempre sul fronte del centrosinistra, lo Sdi si presenterà alle elezioni in Campania con il proprio simbolo. E quanto ha ribadito ieri il congresso regionale del partito, avallando la linea indicata durante i lavori dal segretario nazionale Enrico Boselli, secondo il quale «la coalizione ha più possibilità di vincere

quanto più rappresenta tutte le identità di cui è fatta». Un'idea opposta rispetto a quella di Bassolino, che aveva ribadito con forza l'invito a rendere più coesa la coalizione evitando il proliferare di liste e simboli: «Per noi non è una novità questa linea - dice Boselli -, avendo già detto no al nuovo Ulivo e all'idea di una federazione della sinistra. Per noi partito unico significa sconfitta unica». Dunque il garofano si presenterà da solo, «con una lista forte - sottolinea il segretario nazionale - che potrà sostenere



Valdo Spini: ormai il Polo non esiste più

ROMA «Ormai non abbiamo più di fronte il Polo, che comunque era in ogni caso qualcosa di politicamente chiaro. Mi sembra che qui si rischi di avere di fronte una specie di adunata dei refrattari e quindi non una scelta politica chiara»: lo ha detto in una intervista al Gr3 il presidente della direzione di Valdo Spini a proposito delle possibili alleanze del Polo in vista delle elezioni regionali. «Per quanto ci riguarda - ha aggiunto - noi la scelta politica chiara l'abbiamo fatta: è vero c'è forse un po' troppa frammentazione, ma un referendum o una legge elettorale saprà venire a capo di questo. Però non c'è dubbio, che dal punto di vista politico, noi abbiamo una convergenza assai maggiore e assai più efficace di quella che verrà messa in essere da davvero Berlusconi si metterà con Bossi, Pannella e quant'altro, tutto quello che di diverso c'è nello schieramento politico italiano».

Sui problemi del centrosinistra interviene invece il segretario dell'Udeur Clemente Mastella. «Dai vertici nazionali si è passati a quelli locali ma a quel che c'è dato constatare fino ad ora i problemi restano inalterati. Per la Calabria, dove peraltro già esiste da tempo un candidato del Polo - ha proseguito - il buon senso richiederebbe una accelerazione nella scelta del centrosinistra. Purtroppo giochi a rimpiattino, ripicche, egoismi di varia natura e voler collegare a tutti i costi la Calabria con Napoli, ci sembra un modo irresponsabile per affrontare i problemi. Siamo sempre più veramente disincantati. Facciamo quello che credono più opportuno. Non verrà mai meno la nostra lealtà, ma non vogliamo assumerci responsabilità che iniziano a riguardarci sempre meno. Eppure il Polo al Sud sta male e il Centrosinistra potrebbe vincere le elezioni sulla spinta di un no motivato e senza riserve all'invasione di campo che Polo e Lega fanno nella vita politica, estraniando di fatto le ragioni sociali del Mezzogiorno».

Bassolino e stare nel centrosinistra se verremo accolti e rispettati». In caso contrario, assicura il segretario regionale Fausto Corace, i socialisti «sono pronti a correre da soli».

Se il centro sinistra vive momenti di fibrillazione, il Polo è nel caos più completo: l'ipotesi di un accordo elettorale coi radicali passa per Napoli, anche se gli esponenti di An sono sul piede di guerra. Hanno mal digerito l'accordo con la Lega, vedrebbero come un ulteriore schiaffo una scelta di Pannella come

candidato unico della destra alle regionali della Campania, magari con una proposta alla carica di sindaco di estrazione Forza Italia. Anche se il fine settimana è stato costellato da smentite e precisazioni, l'accordo con la Lista Bonino passa per Napoli e la Campania.

La Mussolini si è rifatta viva (qualcuna la vorrebbe di nuovo in corsa per la poltrona di sindaco) per denunciare la situazione di stallo che si verifica nel polo che sta determinando soltanto «un vantaggio alla sinistra».

ci strategiche, può essere allora una positiva occasione per rilanciare nella scuola la cultura della qualità e dell'innovazione. E per consolidare su questa prospettiva il consenso attivo e convinto degli insegnanti.

Un obiettivo, quest'ultimo, che interpella non solo il movimento sindacale, ma anche, per la parte che compete loro, le forze politiche del centrosinistra: troppo spesso, secondo la lucida e appassionata analisi di Miriam Mafai, incapaci «di organizzare un adeguato consenso attorno alle proprie proposte e persino attorno ai propri successi».

Una critica dura e realistica che interpella non solo il movimento sindacale, ma anche, per la parte che compete loro, le forze politiche del centrosinistra: troppo spesso, secondo la lucida e appassionata analisi di Miriam Mafai, incapaci «di organizzare un adeguato consenso attorno alle proprie proposte e persino attorno ai propri successi».

(della segreteria nazionale Ds)

È il dicembre 1997 - fase finale della dura marcia di inseguimento dell'Euro - quando i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Cofferati, D'Antoni e Larizza, ottengono dal governo Prodi e dal ministro del Tesoro Ciampi un trattamento di favore per gli insegnanti in sede di rinnovo contrattuale. Per il governo dell'Ulivo è una decisione coerente con l'impegno assunto fin dalla lunga campagna elettorale 1995/96 di fare della scuola, dell'Università, della formazione e della ricerca le risorse strategiche sulle quali investire per la modernizzazione del Paese, per il suo recupero di competitività, per la sua rinascita civile.

Ma il «di più» agli insegnanti - rispetto alle altre categorie del pubblico impiego - è condizionato, da parte del governo, alla destinazione di una parte di quelle risorse aggiuntive all'introduzione nella scuola di un primo inizio di valutazione della professionalità individuale e di conseguente diversificazione nel trattamento economico.

L'INTERVENTO

NESSUNA RIFORMA FUNZIONA SENZA IL CONSENSO DI CHI DEVE REALIZZARLA

GIORGIO TONINI

La ragione di questa impostazione è evidente. Si tratta di superare definitivamente il vecchio scambio implicito, durato decenni, e che ha portato allo sviluppo della professionalità docente: lo scambio per cui lo Stato paga poco, ma in cambio agli insegnanti non chiede nulla, se non di fare quello che si può, di arrangiarsi come meglio si crede, sulla base della personale buona volontà.

Uno scambio implicito che ha danneggiato gli insegnanti, ma ha soprattutto abdicato al dovere pubblico di garantire agli studenti e alle famiglie una «qualità di sistema», che fosse qualcosa di più della somma delle tante qualità, intellettuali e morali, dei singoli docenti. Proprio l'obiettivo di elevare la «qualità di sistema» ha ispira-

to, in questi anni, l'azione riformatrice dei governi di centrosinistra e del ministro Berlinguer. Un'azione che ha prodotto una cospicua messe di risultati, dopo decenni di stagnazione e di dibattito inconcludente: riforma dell'esame di maturità, autonomia delle scuole, riforma dei cicli e, in dirittura d'arrivo, parità scolastica e riforma del ministero e degli organi collegiali.

Nodi che parevano inestricabili sono stati sciolti, con pazienza e determinazione assieme, coinvolgendo stabilmente sindacati confederali e autonomi, forze politiche e, con un ampio dibattito, il Parlamento. Tra i risultati c'è anche il contratto, che ha dato di più agli insegnanti e ha introdotto istituti

nuovi, finalizzati alla qualità di sistema. Come l'articolo 29, che prevede un incremento stipendiale di 6 milioni lordi l'anno riservato ad un 20 o massimo 30 per cento di insegnanti con più di dieci anni di anzianità, selezionati attraverso appositi meccanismi di valutazione.

Questa impostazione è giusta e va salvata. E bene ha fatto il ministro Berlinguer a chiarirlo senza ombra di dubbio. Ne va della credibilità e della praticabilità dell'intero «mosaico» riformatore di questi anni, la cui gestione non può essere affidata ad un corpo docente abbandonato ad una deriva impiegatizia e burocratica. E ne va della stessa sostenibilità politica e sindacale di un'azione positiva di recupero salariale a favore della categoria dei docenti:

azione che, in un'ottica vetero-uguagliarista, non potrebbe che scatenare ingestibili rincorse da parte di tutte le altre categorie.

Ma l'unica via per salvare questa impostazione è oggi quella di dar vita ad un supplemento di riflessione e di confronto sulle modalità concrete di realizzazione. Per questo la decisione di Berlinguer di azzerare le procedure concorsuali precedentemente stabilite è stata necessaria ed opportuna. Nessuna riforma può funzionare senza il consenso attivo di coloro che devono realizzarla. E ciò vale in particolare nella scuola. E vale ancor più per una riforma radicale e coraggiosa come quella che introduce un primo elemento di «carriera» nel rapporto di lavoro degli insegnanti.

Una riforma che si scontra con abitudini consolidate, che non possono essere condivise, ma che vanno comunque rispettate. E con difficoltà tecniche non indifferenti nel valutare chi merita di più.

Sotto questo profilo, l'ipotesi prospettata ed ora abbandonata si prestava a non poche critiche di congruità rispetto all'obiettivo strategico di elevare la qualità della scuola: da quelle di esasperato nozionismo, a quelle di centralismo, quando la scuola ha invece bisogno di assumere una moderna cultura dei risultati e non solo delle astratte competenze e di scommettere su decentramento, sburocratizzazione e autonomia. Il ripensamento della procedura di valutazione, in una direzione che enfatizzi queste due direttri-





*il duemila
di più*

fai 6+2
con
l'Unità

L'abbonamento semestrale vale 6 mesi + 2 settimane



l'Unità

Z a p p i n g

RAIDUE

Giordano Bruno tutto in una notte

■ Su Raidue dalle ore 2,00 alle ore 7,00 di giovedì 17 febbraio Rainotte dedica uno speciale a Giordano Bruno curato da Gabriele La Porta. Mercoledì la puntata di *Anima* aprirà con una bibliografia ragionata delle opere del filosofo. Seguirà il film *Giordano Bruno* di Giuliano Montaldo del 1973, con Gian Maria Volontè dove si raccontano gli ultimi otto anni (1592-1600) della vita del filosofo. La Porta ha voluto inserire un omaggio d'arte realizzato dal regista olandese Arie de Haan che muove da una musica. Un sonetto caudato scelto da *Gli eroici furiosi* diventa una canzone per la musica e l'interpretazione di Stefano Paladini e Zazà Gargano. Chiude la nottata uno speciale girato a Parigi, Londra, Praga e Venezia.

BBC

Calano gli ascolti per il tv «mito»

■ No, non è la BBC l'emittente britannica più votata dai sudditi del Regno. Anzi, la gloriosa Tv di Stato d'Oltremarica è scivolata sempre più in basso: nel 1999, infatti, nessuno dei suoi programmi è riuscito a piazzarsi tra i primi 10 più seguiti. E alla luce di questi risultati i suoi manager rischiano adesso di non vedere i fondi aggiuntivi richiesti per far fronte alla crescente concorrenza. La BBC, dunque, continua a fare una brutta figura: già nel '98, l'audience della sua rete «BBC 1» era scesa per la prima volta nella storia sotto la soglia del 30% (al 29,5%), tendenza proseguita all'annoscavo in un'altra scivolone al 28,3%. Il '99 ha visto una migrazione di massa dai suoi programmi a quelli della concorrenza in particolare verso la rete indipendente ITV.



Santa Cenerentola

Un miliardario triste e una bella prostituta. Il film che ha lanciato la coppia Richard Gere e Julia Roberts, *Pretty Woman*, (regia di Gary Marshall, Usa 1990, 117 min) viene trasmesso stasera, in onore di San Valentino, su Raiuno alle 20.50. Questa ennesima versione della favola di Cenerentola si è rivelata un successo contro ogni aspettativa.

SCELTI PER VOI

RAIUNO 16.00	RAITRE 16.10	RAIDUE 22.35	CANALE 5 21.00
GIORNI D'EUROPA	GIORNO DOPO GIORNO	TELEANCH'IO	L'OMBRA DEL DIAVOLO
■ Dall'esperienza italiana del «Tele-razzismo» a un numero unico europeo contro la violenza sull'infanzia. Del progetto, che sta prendendo corpo, si parlerà nella puntata di oggi. In scaletta anche la conferenza intergovernativa di Bruxelles, il libro bianco europeo sulla sicurezza alimentare, la preparazione della «Carta europea dei diritti e le responsabilità» e tutte le iniziative promosse dai consumatori di prodotti cosmetici.	■ Pippo Baudo presenta piccoli e grandi fatti di costume e storici avvenuti nel giorno di San Valentino. Un gioco basato sulla memoria in cui si sfidano due coppie di concorrenti rappresentanti due generazioni diverse. Storia e fatti appartengono agli ultimi cento anni della nostra epoca. Il programma è reso possibile dal fatto che filmati, gli spezzoni di repertorio vengono donati dalle forniture Teche Rai.	■ Luna Rossa, in diretta da Auckland, a pochi giorni dalla Coppa America. I protagonisti dell'avventura neozelandese risponderanno alle domande dei telespettatori. In primo piano: in diretta il momento in cui verranno scoperte le chiavi delle due imbarcazioni. Tra i servizi in scaletta: un filmato dalla Nuova Zelanda con il primo incontro in mare tra la barca italiana e la neozelandese durante gli allenamenti.	■ Belfast: il giovane terrorista Frankie McGuire combatte per l'indipendenza del suo paese, per farlo ha bisogno di nuove armi che va a cercare negli Usa. Qui viene ospitato da un compagno di scuola che fa il poliziotto e non sa delle attività estremiste del giovanotto che gli è stato presentato da amici. Ma non per molto... Regia di Alan J. Pakula, con H. Ford, B. Pitt, T. Williams. Usa 1997. 107 min.

I PROGRAMMI DI OGGI

RAIUNO

- 6.00 EURONEWS. 6.30 TG 1.
- 6.40 UNOMATTINA. Contenitore di attualità.
- 9.40 DIECI MINUTI DI... "Programmi dell'accesso".
- 9.55 QUEEN. Miniserie.
- 11.30 TG 1.
- 11.35 LA VECCHIA FATTORIA. Rubrica.
- 12.25 CHE TEMPO FA. 12.30 TG 1 - FLASH.
- 12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm.
- 13.30 TELEGIORNALE. 14.00 TG 1 - ECONOMIA.
- 14.05 ANTEPRIMA - ALLE 2 SU RAIUNO. Varietà.
- 14.35 ALLE 2 SU RAIUNO. Varietà. Con Paolo Limili.
- 16.00 GIORNI D'EUROPA. Rubrica.
- 16.30 SOLLETICO. Contenitore per ragazzi.
- 17.45 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità.
- 17.50 PRIMA DEL TG. Attualità.
- 18.00 TG 1.
- 18.10 PRIMA - LA CRONACA PRIMA DI TUTTO. Attualità.
- 18.35 IN BOCCA AL LUPO! Gioco. Con Carlo Conti.
- 19.25 CHE TEMPO FA. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 IL FATTO. Attualità. Con Enzo Biagi.
- 20.40 ZITTI TUTTI PARLANO LORO. Conduce Carlo Conti.
- 20.50 PRETTY WOMAN - UNA RAGAZZA DELIZIOSA. Film commedia (USA, 1990). Con Richard Gere, Julia Roberts. Regia di Garry Marshall.
- 23.05 TG 1.
- 23.10 PORTA A PORTA. Attualità. Con Bruno Vespa.
- 0.30 TG 1 - NOTTE. 0.50 STAMPA OGGI.

RAIDUE

- 6.15 STUDIO LEGALE. 6.25 ALLA RICERCA DEGLI ANTICI SPLENDORI. Documentario.
- 6.45 LAVORORA. Attualità.
- 6.55 ITALIA INTERROGA. Attualità.
- 7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi.
- 9.40 PROTESTANTESIMO. Rubrica religiosa.
- 10.10 HUNTER. Telefilm.
- 10.50 TG 2 - MEDICINA GIALLO. Telefilm.
- 11.10 METEO 2.
- 11.15 TG 2 - MATTINA. Attualità.
- 11.30 ANTEPRIMA - I FATTI VOSTRI. Varietà.
- 12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà.
- 13.00 TG 2 - GIORNO. 13.30 TG 2 - COSTUME E SOCIETA'. Attualità.
- 13.45 TG 2 - SALUTE. Attualità.
- 14.00 LA SITUAZIONE COMICA.
- 14.20 IL NOSTRO AMICO CHARLY. Telefilm.
- 15.15 FRAGOLE E MAMBO. Contenitore per bambini.
- 16.00 TG 2 - FLASH. 16.05 LA VITA IN DIRETTA. Varietà.
- 16.05 TG 2 - FLASH. 17.30 TG 2 - FLASH. 18.10 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". Con Enzo Biagi.
- 18.30 TG 2 - FLASH. 18.35 METEO 2.
- 18.40 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva.
- 19.00 JAROD IL CAMALEONTE. Telefilm.
- 20.00 FRIENDS. Telefilm.
- 20.30 TG 2 - 20.30. 20.50 E.R. - MEDICI IN PRIMA LINEA. Telefilm.
- 22.35 TELE ANCH'IO. Attualità.
- 23.45 TG 2 - NOTTE. 0.20 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità.

RAITRE

- 6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore. 8.35 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità.
- 10.00 COMINCIAMO BENE. Rubrica.
- 12.00 T 3. 12.25 T 3 - ITALIE. Attualità.
- 13.00 RAI SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: Calcio: A tutta B. Rubrica sportiva: 13.20 Calcio: C siamo. Rubrica sportiva.
- 13.30 T 3 - CULTURA & SPETTACOLO. Rubrica.
- 13.45 T 3 - ARTICOLO 1. Rubrica.
- 14.00 T 3 REGIONALE. 13.30 TG 2 - COSTUME E SOCIETA'. Attualità.
- 14.20 T 3. 14.50 T 3 LEONARDO. Attualità.
- 15.00 T 3 - NEAPOLIS. Rubrica.
- 15.15 LA MELEVISIONE. Contenitore per bambini. All'interno: 16.10 GIORNO DOPO GIORNO. Gioco. Conduce Pippo Baudo.
- 17.00 GEO & GEO. Rubrica.
- 18.40 T 3 METEO. 19.00 T 3. 20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica sportiva.
- 20.10 BLOB. 20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo.
- 20.50 TURISTI PER CASO. Rubrica. "Polo-Equatore". Conducono Patrizio Roversi, Syusy Blady.
- 22.40 T 3. 23.05 SFIDE. Attualità.
- 23.45 TG 2 - NOTTE. 0.10 PRIMA DELLA PRIMA. Musicale.

RETE 4

- 6.00 ZINGARA. Telenovela. 7.00 AROMA DE CAFFE. Telenovela. Con Guy Ecker, Margarita Rosa De Francisco.
- 8.15 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità.
- 8.35 PESTE E CORNA. Attualità.
- 8.40 I DUE VOLTI DELL'AMORE. Telenovela. Con Grecia Colmenares, Jorge Martinez.
- 9.45 LIBERA DI AMARE. Telenovela. Con Adela Noriega, Andrés Garcia.
- 10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo.
- 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Paola Perego.
- 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Mike Bongiorno.
- 15.00 SENTIERI. Teleromanzo. Con Kim Zimmer, Ron Raines.
- 16.00 LOVE STORY. Film sentimentale (USA, 1970). Con Ryan O'Neal, Tommy Lee Jones. Regia di Arthur Hiller.
- 18.00 OK, IL PREZZO E GIUSTO! Gioco. Conduce Iva Zanicchi.
- 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. 19.30 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm. "Finché morte ci divide".
- 20.35 PERRY MASON. 22.30 AMICI PER GIOCO. AMICI PER SESSO. Film commedia (USA, 1994). Con Lara Flynn Boyle, Josh Charles. Regia di Andrew Fleming.
- 0.30 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. 1.05 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.

ITALIA 1

- 6.15 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telefilm.
- 8.35 A TEAM. Telefilm.
- 9.30 MACGYVER. Telefilm. "Giocato due volte". Con Richard Dean Anderson.
- 10.25 MAGNUM P.I. Telefilm. "I ragazzi di Sund Hurst". Con Tom Selleck. Attualità.
- 11.30 RENEGADE. Telefilm. "La banda di Reno". Con Lorenzo Lamas.
- 12.25 STUDIO APERTO. 12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità.
- 13.00 LA TATA. Telefilm. "Quando la notte porta consiglio". Con Fran Drescher, Charles Shaughnessy.
- 14.30 MAI DIRE MAI. Gioco. Con la Giapalpa's Band, Ellen Hidding.
- 15.00 IFUEGO! Varietà. Conduce Daniele Bossari.
- 15.40 EXPRESS. Musicale. Conduce Petra Loreggiani.
- 17.15 HERCULES. Telefilm. "Hercules e il centauro impazzito".
- 18.15 NASH BRIDGES. Telefilm. "Vacanze forzate".
- 19.15 REAL TV. Attualità. Conduce Roberta Cardarelli.
- 19.35 STUDIO APERTO. 20.00 SARABANDA. Musicale. Con Enrico Papi.
- 22.30 SCIOLA DI LADRI - PARTE SECONDA. Film comico (Italia, 1997). Con Lino Banfi, Massimo Boldi. Regia di Neri Parenti.
- 22.30 AMICI PER GIOCO. AMICI PER SESSO. Film commedia (USA, 1994). Con Lara Flynn Boyle, Josh Charles. Regia di Andrew Fleming.
- 0.30 STUDIO APERTO - LA GIORNATA.

CANALE 5

- 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.45 LA CASA DELL'ANIMA. Rubrica.
- 8.55 LA FAMIGLIA BROCK. Telefilm.
- 10.05 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show (Replica).
- 11.30 A TU PER TU. Show. Conduce Antonella Clerici, Maria Teresa Ruta.
- 13.00 TG 5. 13.40 BEAUTIFUL. Teleromanzo. Con Ronn Moss, Katherine Kelly Lang.
- 14.10 VIVERE. Teleromanzo. Con Paolo Calissano, Elisabetta De Palo.
- 14.40 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.05 DANIELLE STEEL: UN AMORE PER SEMPRE. Film-Tv drammatico (USA, 1983). Con Jennie Garth, Terry Farrell. Regia di Michael Miller.
- 18.00 VERRISSIMO. Attualità. Conduce Cristina Parodi.
- 18.40 PASSAPAROLA. Gioco. Conduce Gerry Scotti con Alessia Mancini.
- 20.00 TG 5. 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà.
- 21.00 L'OMBRA DEL DIAVOLO. Film drammatico (USA, 1997). Con Harrison Ford, Brad Pitt. Regia di Alan J. Pakula.
- 23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi.
- 1.00 TG 5 - NOTTE. 1.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà (Replica).

TMC

- 7.05 DI CHE SEGNO SEI? 7.30 TMC NEWS EDICOLA. 8.00 TMC SPORT EDICOLA. Rubrica sportiva.
- 8.25 DI CHE SEGNO SEI? 8.30 GLI INCONTRI DEL TAPPETO VOLANTE - PROTAGONISTI IN TV. Talk show. Con Luciano Rispoli.
- 8.55 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica.
- 9.00 DI CHE SEGNO SEI? 9.05 LA REGINA VERGINE. Film storico (USA, 1953). Con Charles Laughton, Jean Simmons. Regia di George Sidney. All'interno: 10.00 Tmc News. 11.55 DRAGNET. Telefilm.
- 12.30 TMC SPORT. Rubrica sportiva.
- 12.45 TMC NEWS. 13.00 KOJAK. Telefilm.
- 14.00 AMARSI UN PO'. Film commedia (Italia, 1984). Con Claudio Amendola, Tahnee Welch. Regia di Carlo Vanzina.
- 16.00 NOSTALGIA DI UN PICCOLO GRANDE AMORE. Film commedia (Italia, 1991). Con Brigitta Boccoli, Sabrina Marinangeli. Regia di Antonio Bonifacio.
- 18.00 ZAP ZAP TV. Contenitore per bambini. Conducono Alessandra Luna, Walter Roffo. Zap. All'interno: 19.00 CRAZY CAMERA. Show.
- 19.30 TMC NEWS. 19.50 TG OLTRE. Attualità.
- 20.10 TMC SPORT. Rubrica sportiva.
- 20.30 PRIMA DEL PROCESSO. Rubrica sportiva.
- 20.50 IL PROCESSO DI BISCARDI. Rubrica.
- 23.30 TMC NEWS. 23.55 ROSA ROSAE. Rubrica.
- 0.25 CRONO, TEMPO DI MOTORI. Rubrica sportiva.

TMC2

- 11.15 CLIP TO CLIP. 13.00 1+1+1+3. 13.15 CLIP TO CLIP. 14.00 FLASH. 14.05 VIDEO DEDICA. 14.30 A ME MI PIACE. 15.00 4U - QUATTRO ORE LIVE FRA MUSICA, SPORT, TECNOLOGIE E MODA. Musicale.
- 19.00 CLIP TO CLIP. 19.30 THE LION NETWORK. Gioco.
- 20.00 ARRIVANO I NOSTRI. Rubrica musicale.
- 20.30 FLASH. 21.45 CLIP TO CLIP. 22.45 TMC 2 SPORT. 23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. Rubrica.
- 0.15 1+1+1+3. Musicale. 0.30 NIGHT ON EARTH - I VIDEO DELLA NOTTE. Musicale.

TELE+bianco

- 11.30 LA GUERRA DEI BUGIARDI. Film guerra (USA, 1998).
- 13.25 +SPORT WEEKEND. Rubrica sportiva.
- 14.25 CITY OF ANGELS - LA CITTA' DEGLI ANGELI. Film fantastico (USA, 1998). Con Nicolas Cage.
- 16.20 IDEUS KINKY - UN TRENO PER MARRAKECH. Film drammatico.
- 18.00 COME TROVARE UN AMICO E METTERSI NEI GUAI. Film commedia.
- 19.30 ZONA. Rubrica.
- 20.30 100 FILM PER 100 ANNI. Documentario.
- 21.00 COSTRETTI A UCCIDERE. Film azione.
- 22.30 OZ. Telefilm.
- 23.30 TIRO AL BERSAGLIO. Film drammatico (USA, 1998).

TELE+nero

- 11.40 SFERA. Film fantascienza (USA, 1998).
- 13.50 AMERICAN PERFECT. Film thriller (USA, 1997). Con A. Plummer.
- 15.25 MR. MAGOO. Film commedia (USA, 1997).
- 16.50 SHADOW PROGRAM. Film giallo.
- 18.30 ALIEN. Film fantascienza (GB, 1979).
- 20.25 PILLOLE: ANGELI. Documenti.
- 20.30 CALCIO. Campionato Italiano Serie B. Preparita.
- 20.45 CALCIO. Campionato Italiano Serie B. Una partita.
- 22.45 ARMAGEDDON. Film fantascienza (USA, 1998). Con Bruce Willis.
- 1.10 THE PATRIOT. Film azione (USA, 1998).

PROGRAMMI RADIO

Radiouno

- Giornali radio: 6.00; 7.00; 7.20; 8.00; 10.30; 11.30; 12.00; 12.30; 13.00; 14.30; 15.30; 16.30; 17.00; 17.30; 18.30; 19.00; 21.00; 22.00; 23.00; 24.00; 2.00; 4.00; 5.00; 5.30.
- 6.10 Italia. Istruzioni per l'uso: 6.15
- All'ordine del giorno: 7.33
- Questione di soldi: 8.35
- Golem: 9.00
- GR 1 Cultura: 9.08
- Radio anch'io: 10.00
- GR 1 - Millevoci: 10.09
- Il baco del millennio: 11.00
- GR 1 - Scienza: 12.10
- GR Regione: 12.40
- Radiocolori: 13.21
- Parlamento news: 14.00
- GR 1 - Medicina e società: 14.07
- Con parole mie: 15.00
- GR 1 - Ambiente: 15.06
- Ho perso il trend: 16.00
- GR 1 - In Europa: 16.06
- Baobab - Notizie in corso: 18.00
- GR 1 - Radio Campus: 19.23
- Ascolta, si fa sera: 19.33
- Zapping. Alla radio l'informazione in tv e non solo... 20.50
- E.R. - Medici in prima linea. (In onda media). In contemporanea con Raidue per i non vedenti: 21.03
- Zona Cesarini: 22.34
- Uomini e camion: 23.34
- Uomini e camion: 23.37
- Radiouno Musicale: 23.44
- Oggiduemila notte: 0.33
- All'ordine del giorno. GR Parlamento.

Radiotre

- Giornali radio: 6.45; 8.45; 10.45; 13.45; 16.45; 18.45.
- 7.15 Prima pagina: 8.33
- MattinoTre: 9.45
- Ritorni di fiamma. Il meglio della programmazione musicale di Radiotre Suite: 10.00
- Radiotre Mondo: 11.00
- Incontri con... 12.00
- Agenda. I critici e le recensioni di Radio 3: 12.45
- Centro lire: 13.00
- La Baccarica. Il varietà dell'opera: 14.00
- Radio 3 Doc. - Storie e suoni: 15.00
- Fahrenheit. Musica, scienza, libri e idee: 18.00
- Invenzioni a due voci: 19.03
- Hollywood Party: 19.48
- Radiotre Suite: 20.30
- Il cartellone: - - - Jazz & Tango: Festival Jazz in It: 22.30
- Oltre il sipario: 23.25
- Storie alla radio. Francesco Piccolo legge e racconta "Fertito a morte" di Raffaele La Capria: 24.00
- Notte classica. In collegamento con il V canale della Fliodifusione.

Radiodie

- Giornali radio: 7.30; 8.30; 10.30; 12.30; 13.30; 17.30; 19.30; 20.30; 21.30.
- 6.00 Il Cammello di Radiodie: 8.08
- Fabio e Flammia e la trave nell'occhio: 8.55
- Domino - Romanzo radiofonico. Di Diego Cugia (Replica): 9.19
- Il ruggito del cono: 9.19
- Il Cammello di Radiodie: 10.15
- Il Cammello di Radiodie: 10.38
- 3131 - Fatti e sentimenti. Di Roberta Tatafore: 11.45
- Il Cammello di Radiodie: 12.03
- Alcatraz: 12.58
- A prescendere dal Dumilia: 13.44
- Il Cammello di Radiodie: 13.50
- Un medico in famiglia. I protagonisti della fiction televisiva in diretta alle radio: 15.02
- Fuorigiri. Musica oltre i circuiti: 16.00
- Acquario: Il BipShow: 18.00
- Caterpillar. Quando il fine giustifica i mezzi: 20.00
- Alle 8 della sera. Il racconto delle cose e dei fatti: 20.35
- Il Cammello di Radiodie: 21.41
- Suoni e ultrasuoni presenta: Lottolive: 3.00
- Boogie nights: 20.00
- Incipit: 10.45.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

IL TEMPO

SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA

VENTI

VENTO DEBOLE MODERATO FORTE

MARI

MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

OGGI

● Al Nord poco nuvoloso con possibili deboli nevicate durante la prima parte della giornata. Al Centro e Sardegna sereno o poco nuvoloso con addensamenti sulle zone tirreniche. Al Sud e Sicilia nuvoloso con possibilità di qualche residuo piovoso.

DOMANI

● Al Nord molto nuvoloso con precipitazioni nevose sopra i 1.500 metri con foschie dense o nebbie sulle zone pianeggianti. Al Centro e Sardegna poco nuvoloso con locali annuvolamenti e possibili deboli precipitazioni. Foschie dense e banchi di nebbie sulle valli. Al Sud e Sicilia poco nuvoloso con locali annuvolamenti.

LA SITUAZIONE

● Sulle regioni meridionali insiste un'area nuvolosa che va portandosi verso la Grecia. Una perturbazione sulla Germania e sulla Francia lambisce le nostre regioni settentrionali.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	-6	8	VERONA	-2	7	AOSTA	0	12
TRIESTE	6	9	VENEZIA	0	10	MILANO	-2	12
TORINO	-1	10	MONDOVI	np	np	CUNEO	np	8
GENOVA	6	12	IMPERIA	7	13	BOLOGNA	3	13
FIRENZE	0	12	PISA	-1	9	ANCONA	1	10
PERUGIA	0	11	PESCARA	2	11	L'AQUILA	1	np
ROMA	4	10	CAMPORBASSO	2	6	BARI	8	11
NAPOLI	4	13	POTENZA	np	np	S. M. DI LEUCA	8	11
R. CALABRIA	9	12	PALERMO	10	13	MESSINA	11	11
CATANIA	2	14	CAGLIARI	5	14	ALGERO	0	12

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	2	3	OSLO	-2	4	STOCOLMA	2	6
COPENAGHEN	1	5	MOSCA	-2	2	BERLINO	1	7
VARSAVIA	1	6	LONDRA	6	10	BRUXELLES	5	8
BONN	3	8	FRANCOFORTE	4	7	PARIGI	6	8
VIENNA	3	6	MONACO	2	3	ZURIGO	0	4
GINEVRA	1	8	BELGRADO	5	8	PRAGA	1	4
BARCELONA	6	13	ISTANBUL	6	11	MADRID	-1	17
LISBONA	9	18	ATENE	8	17	AMSTERDAM	5	8
ALGERI	8	17	MALTA	11	16	BUCAREST	0	8



l'Unità

LO SPORT

21

Lunedì 14 febbraio 2000

TENNIS, OPEN PARIGI
Tauziat (32 anni)
batte la Williams
e vince il torneo

■ Sovvertendo il pronostico, la veterana del tennis francese Nathalie Tauziat (32 anni) ha sconfitto ieri la diciottenne americana Serena Williams per 7-5, 6-2, aggiudicandosi la finale del torneo Open di Parigi di tennis femminile. La Williams, campionessa uscente e testa di serie numero uno del torneo, ha accusato uno stiramento ad un legamento del ginocchio destro, e l'infortunio ha influito sulla sua prestazione. Nonostante questa attenuante, la ragazza ha trattenuto a stento le lacrime, a mano a mano che vedeva allontanarsi la possibilità di vincere.



«La mafia controlla il doping» Donati (Coni): l'Epo è un business per i criminali

BERLINO Il doping è nelle mani della mafia: l'allarme viene da Sandro Donati, responsabile del Coni per la ricerca appunto sul doping. «Il traffico di sostanze proibite per lo sport è ormai diventato una componente fondamentale della criminalità specializzata nel commercio della droga - ha detto Donati in un'intervista pubblicata dal giornale tedesco Bild am Sonntag - . Il commercio con l'Epo e con le altre sostanze analoghe è saldamente in mano alla mafia, che con un minimo rischio riesce a realizzare affari miliardari». Secondo lo studioso, è ormai impossibile credere

che lo sport possa tornare pulito, l'unica speranza è che «i governi europei si decidano ad intervenire in maniera comune, con l'appoggio concreto della polizia e delle procure».

Alla domanda se non stesse tracciando un quadro troppo fosco della situazione, Donati ha replicato che «le cifre parlano da sole. In ogni retata effettuata in Italia dalla polizia contro la droga si trova il testostereone. Ultimamente ne sono stati sequestrati in un solo colpo 100 chili. Se si considera che una persona ha bisogno di una dose quotidiana di 15 milli-

grammi, ciò significa che con quel bottino 6,7 milioni di persone avrebbero ottenuto una razione di un giorno». Donati ha poi aggiunto che «l'Epo è diventato nel frattempo uno dei tre medicinali più venduti nel mondo. Per ogni malato vero ce ne sono sette che lo assumono per doparsi». A suo avviso «lo sport ai massimi livelli seduce in maniera perversa i giovani sportivi, secondo un semplice ragionamento: se un campione viene vinto a pari merito: per Strobl è la prima vittoria della carriera in questa specialità.

IN BREVE

Sci, nuovo trionfo austriaco in SuperG

■ Condividendo il miglior tempo fino all'ultimo centesimo, Fritz Strobl e Werner Franz hanno vinto a pari merito il super-gigante della Coppa del Mondo di sci alpino, relegando al terzo posto Hermann Maier, il quale, peraltro, consolidò ulteriormente la propria posizione al comando della classifica generale della Coppa, a spese del norvegese André Kjetil Aamodt, settimo. E la seconda volta, nella storia della Coppa del Mondo, che un Super-Gigante viene vinto a pari merito: per Strobl è la prima vittoria della carriera in questa specialità.

Salto con l'asta record della Dolcini

■ La romana Francesca Dolcini nel corso dei campionati italiani indoor di atletica leggera a Genova ha stabilito il nuovo record nel salto con l'asta, con la misura di 4.15 metri. Il record personale dell'atleta, realizzato all'aperto, è comunque di 4.26 metri. Il salto di ieri è una ulteriore iniezione di fiducia lungo la strada che la porterà alle Olimpiadi di Sydney del prossimo settembre.

Giro del Mediterraneo Vince Jalabert

■ A Marsiglia Mario Cipollini si è aggiudicato allo sprint la sesta e ultima tappa del Giro del Mediterraneo di ciclismo, vinto dal francese Laurent Jalabert. Nella classifica finale migliore degli italiani è stato Davide Rebellin, che ha chiuso al quarto posto.

Rally in Inghilterra spettatore ucciso

■ Un ragazzo di 11 anni è stato travolto e ucciso da un'auto finita fuori strada durante un rally nei pressi di Newcastle. Nell'incidente sono rimasti feriti gravemente anche tre familiari del ragazzo, mentre altri due spettatori hanno subito ferite più lievi.

Tennis, Graf e Agassi sposi il 14 giugno

■ Steffi Graf (30 anni) e Andre Agassi (29 anni), hanno deciso di sposarsi e la data sarà con ogni probabilità il 14 giugno prossimo. A dare la notizia è il settimanale tedesco Bild am Sonntag. Citando «amici molto stretti della coppia» il settimanale sostiene che la Graf e Agassi avrebbero già incaricato rispettivi avvocati di preparare i documenti necessari alle nozze, che - sempre secondo il giornale tedesco - verrebbero celebrate a Las Vegas, città natale del campione americano.

Tennis, successo di Rosset a Marsiglia

■ E stata una questione fra svizzeri che il finale del torneo open di Marsiglia di tennis, disputato ieri: ha vinto Marc Rosset, che ha sconfitto Roger Federer per 2-6, 3-6, 7-6 (7-5).

Roma coi nervi a pezzi Espulsi Totti e Capello. E Olive pareggia...

DALL'INVIATO MAURIZIO COLANTONI

PERUGIA Poteva diventare la partita della goleada. Invece un po' per sbadataggine e sicuramente per presunzione la gara contro il Perugia è finita in parità, 2-2. Ha fatto, nel bene e nel male, tutto la Roma. Prima l'espulsione, giusta, di Francesco Totti (al 20'): un minuto dopo il gol di Nakata (il primo con la Roma) che ha aperto non una strada, ma un autostada, alla squadra di Capello. Parità in discesa e episodio: Totti dimenticato nel giro di pochi secondi anche perché grazie al «regalò», Totti ha lasciato campo libero al Samurai Nakata che ha preso per mano la Roma, per la prima volta è riuscito a giocare nel suo vero ruolo e ha convinto.

A fine primo tempo, arriva il secondo gol, su rigore: Ripa strattone in area Delvecchio. Calcio Montella, Mazzitini a sinistra; palla a destra. La Roma dilaga: il Perugia è in trance.

Il ritorno dei Grifoni arriva da una ripresa sbadata e addormentata per la Roma; gagliarda per la formazione di Mazzone. Salva tutto Olive (migliore in campo dei suoi), che con una doppietta regala il pari. Sogna il Perugia e si sveglia dall'incubo Mazzone che salva la panchina. Se «Er Magara» sbuffa e sorride per il 2-2 contro la «sua» Roma, chi s'è arabiato sul serio è stato Fabio Capello. Ha dovuto ingoiare risultato e la doppia espulsione, quella di Totti e la sua, nata da una protesta per un calcio d'angolo irregolare, quello da cui è nato il 2-2. «Ho detto al guardalinee che il calcio d'angolo non c'era, che se lo era inventato». È deluso Capello: «Questa sarebbe la collaborazione che ci deve essere tra i giocatori e gli arbitri? Ci hanno trattato come bambini. Totti non ha offeso nessuno; io non ho offeso nessuno».

Arbitri a parte, la Roma è stata battuta da se stessa e dalla grinta del

Perugia. Poteva nel secondo tempo chiudere la gara: «Siamo stati battuti da due palle alte - dice Capello - e sono cose che non devono capitare. Abbiamo avuto tante occasioni che potevamo sfruttare. Sarebbe stato importante vincere qui a Perugia, certo. Ma nonostante il pari sono contento della reazione che ha avuto la squadra in dieci uomini: abbiamo fatto vedere grandi cose». Per la cronaca, nel primo tempo ha iniziato bene il Perugia. Al 6' è la Roma a sfiorare il vantaggio con Delvecchio tenuto a vista da Bisoli e Calori; compito arduo anche per Materazzi che deve vedersela con un Montella in giornata di grazia. La gara si scuote tra il 19' e il 21', per il fattaccio di Totti. E così nel momento peggiore passa la Roma. È il 24', Montella riesce a rubare il tempo a Mazzitini (un'uscita da dimenticare), ad allungare con la punta del piede per Nakata che con un pallonetto da cuore in gola infila alla destra del portiere. Sbraita Mazzone; Capello esulta. Cresce Nakata nel suo ruolo naturale, quello di Totti. E lì ora ci rimarrà almeno per due giornate: contro la Fiorentina, sicuramente, forse anche il 26 febbraio contro la Juventus. Al 28' Montella si mangia il 2-0: cosa che ripete al 38'. Due minuti più tardi, Ripa atterra Delvecchio: rigore. Segna Montella: 2-0. Cambia la ripresa. La Roma spreca ancora con Montella al 5' e così al 10' arriva il 1-2 del Perugia: Melli serve col gonfione Olive che accorcia le distanze. I Grifoni diventano una furia. Capello premia con il riposo Nakata (entra Tommasi) e Montella inventa ancora qualche occasione (la più ghiotta al 24', spizza di testa una palla servita su punizione da Cafu). Al 36', il pareggio del Perugia: dopo un pressing dei Grifoni in area, arriva un calcio d'angolo - inventato secondo Capello -, Olive svetta di testa e insacca. Mazzone balza come un gibbono, poi però non parlerà. Ha salvato la sua panchina, ma continua il silenzio stampa.

DOPOGARA

Sensi furioso: «Lo squalificheranno per due turni? Azzeriamo gli arbitri»

■ «Così non si può andare avanti: bisogna azzerare tutto, e ricostruire la classe arbitrale». La frase del presidente della Roma, Franco Sensi, raggiunto telefonicamente, sintetizza il giudizio del clan giallorosso sul comportamento degli arbitri nelle ultime giornate e in particolare sulla direzione di gara contro il Perugia di Borriello, contestato per l'espulsione del capitano della Roma, Totti, ma anche per quella di Capello. Sensi parla di «week-end negativo per gli arbitri» - riferendosi anche alla rete «fantasma» di Bologna-Milan - e ritiene che per l'espulsione di Totti «ci vorrebbe maggiore buon senso». Ora voglio vedere - ha concluso il presidente della Roma - se gli danno due giornate». Il presidente della Roma ha confermato che nei prossimi giorni dovrebbe essere annunciato il ritorno di Giuseppe Giannini con ruolo da definire.

La risposta dei tifosi giallorossi è arrivata dagli spalti (perugini): uno striscione con scritto: «Ma quale principe! C'è un solo imperatore: Nakata». E la predizione s'è avverata: Totti ha fatto posto nel suo ruolo al giapponese che non ha deluso, anzi ha stupito. Il capitano della Roma è stato espulso. Era nel suo pieno diritto - da capitano appunto - chiedere all'arbitro la distanza dalle barriere perugine. Non era però lecito spintonare l'arbitro, cosa che invece Totti ha fatto dopo il cartellino giallo. Il capitano è andato verso Capello a spiegare. «Ho chiesto all'arbitro - dice Totti - di far arretrare solo la barriera». E aggiunge: «Con la Roma - ho cercato di spiegare a Borriello - le barriere si piazzano sempre ad una distanza non regolamentare, a cinque metri». Capello: «Ci vuole rispetto per gli arbitri. Ma devono rispettare anche noi. Ci stanno trattando da bambini».



Ma. C.

PERUGIA 2
ROMA 2

PERUGIA: Mazzitini 5.5, Ripa 5 (1' st Rivolta 5.5), Calori 6, Materazzi 5.5, Esposito 5.5 (1' st Ba 6.5), Bisoli 6.5, Olive 7.5, Milanese 5.5 (14' st Cappioli 5.5), Alenichev 6, Rapajic 6, Melli 6.5 (30' Sterchele, 19' Sogliano, 10' Tedesco, 20' Tapia).

ROMA: Antonilli 6, Zago 6, Aldair 6.5, Mangone 5.5, Cafu 5.5, Nakata 7.5 (14' st Tommasi 6), Di Francesco 6, Candela 6.5, Totti 4, Montella 7 (35' st Poggi s.v.), Delvecchio 5.5 (12' Lupatelli, 23' Rinaldi, 19' Gurenko, 13' Blasi, 16' Tomici).

ARBITRO: Borriello di Mantova 6.
RETI: nel pt 24' Nakata, 41' Montella su rigore: nel pt 10' e 35' Olive.

NOTE: Angoli: 5-5. Espulsi: 20' pt Totti per protesta; 35' pt Capello per protesta. Ammoniti: Totti, Melli, Ripa, Olive, Delvecchio, Mangone, Rapajic.

CALCIO E TRIBUNALI

Manfredonia vince altro round

La Roma costretta a rispettare il vecchio contratto

■ «Sono sempre le società a dover tutelare i loro tesserati in caso di infortunio». Lo afferma l'avvocato Giovanni Desideri commentando la vittoria processuale riportata da Lionello Manfredonia davanti alla seconda sezione del Tribunale di Roma in sede di appello per una delle numerose cause che ancora si trascinano da quel Bologna-Roma del 1989 in cui il giocatore rischiò di morire per arresto cardiaco.

Quel giorno, con la maglia giallorossa, Lionello Manfredonia si accasciò mentre stava per battere un calcio d'angolo. E la sua carriera terminò il

nonostante avesse ancora due anni di contratto con la Roma (con ingaggio fissato ad un miliardo a stagione). Da quel momento è scattata una furiosa battaglia legale che, undici anni dopo, è ancora lontana dall'essere conclusa. Ottenuta ragione sul punto centrale delle richieste di risarcimento assicurativo (fu infortunio o frutto di una patologia congenita?), Lionello Manfredonia infatti si trovò ad affrontare gli effetti della prescrizione: nel frattempo, infatti, erano scaduti i termini per presentare le richieste stesse.

E così l'ex difensore ha portato in tribunale proprio la Roma arrivando a stabilire un principio giuridico che, secondo il suo legale, potrà essere esteso a tutti i calciatori fermati da infortuni.

«Se fosse il caso - fa notare l'avvocato Giovanni Desideri - varrebbe anche per Ronaldo. Ma vale soprattutto per la Roma che non ha mai assistito Manfredonia, non l'ha mai tutelato e si è sempre opposta al risarcimento».

COPPA D'AFRICA

Camerun campione per la terza volta Battuta la superfavorita Nigeria

■ Il Camerun si è aggiudicato per la terza volta la Coppa d'Africa battendo la Nigeria per 4-3 ai calci di rigore nel suo stadio di Lagos. Grazie a questo terzo successo, il Camerun ha guadagnato il diritto a conservare definitivamente il trofeo dell'Unità africana. Ai Leoni indomabili, che avevano già battuto i nigeriani nelle finali dell'84 e dell'88, è riuscita questa volta l'impresa di conquistare il titolo nello stadio nazionale Surulere dove la Nigeria non era stata più battuta dal lontano 1981. Dopo un inizio cauto da parte di entrambe le squadre con rar tentativi da lontano, c'è stato improvvisamente l'uno-due del Camerun che è passato in vantaggio al 26' con Eto'o, che ha saputo sfruttare al meglio un calcio di punizione battuto da Wome, ed ha raccolto un invito di Eto'o ed ha concluso con un tiro che è passato fra le gambe del portiere nigeriano Shorunmu. Pubblico ammuto il tomo Nigeria reattiva che allo scadere del primo tempo riusciva ad accorciare le distanze con Chukwu che approfittava di un pasticcio della difesa camerunese. Il gol galvanizzava i padroni di casa che pareggiavano in apertura di ripresa con un gol capolavoro di Okocha, abile a controllare e mettere in rete con una mezza girata un centro di Finidi. La partita si infiammava. Il giocatore del Real Madrid, Eto'o, uno dei migliori del Camerun, colpiva il palo a conclusione di un'irresistibile azione personale. Rispondeva il giovane talento nigeriano Asghahowa, entrato nel secondo tempo, che metteva a sedere il diretto avversario Kalla ma falliva di poco la conclusione. Seguivano occasioni da entrambe le parti, ma il punteggio non mutava fino al termine dei 90 minuti regolamentari, né dopo i tempi supplementari. Soluzione quindi ai rigori. Dopo i gol di Mboma, Wome e Njitap per il Camerun e di Okocha, Okpara e Olieh per la Nigeria, era il capitano dei Leoni indomabili Songa a mettere a segno il rigore decisivo.

BASKET A1		
RISULTATI		
Adecco	- Canturina	83-81
Bipop	- Lineltex	83-96
Pepsi	- Reggio C.	78-68
Müller	- Roosters	81-77
Benetton	- Adr	86-73
Paf	- Telit	85-77
Scavolini	- Zucchetti	77-79
Ducato	- Kinder	49-63
CLASSIFICA		
PAF BOLOGNA		40
KINDER BOLOGNA		30
BENETTON TREVISO		30
ADR ROMA		28
SCAVOLINI PESARO		26
REGGIO CALABRIA		24
DUCATO SIENA		24
ZUCCHETTI MONTECATINI		24
LINELTEX IMOLA		20
ROOSTERS VARESE		16
TELIT TRIESTE		14
PEPSI RIMINI		14
ADECCO MILANO		14
CANTURINA CANTU		12
MULLER VERONA		12
BIPOP REGGIO EMILIA		8
PROSSIMO TURNO (19/2)		
Kinder-Rooster; Benetton-Paf (18/2); Adecco-Pepsi; Viola-Bipop; Adr-Ducato; Zucchetti-Müller; Canturina-Scavolini; Lineltex-Telit		

VOLLEY A1		
RISULTATI		
Tnt Alpitour-Sisley		2-3 (25-27; 25-23; 25-19; 25-27; 15-17)
Brescia Lat-Casa Modena		3-2 (25-20; 16-25; 25-22; 21-25; 19-17)
Iveco-Lube		3-2 (25-23; 22-25; 25-11; 20-25; 15-12)
Maxicono-Zeta		1-3 (26-28; 25-15; 25-18; 25-21)
Del Monte-Valleverde		1-3 (28-30; 19-25; 25-21; 18-25)
CLASSIFICA		
PIAGGIO ROMA		40
LUBE B. MARCHE MACERATA		37
SISLEY TREVISO		36
CASA MODENA		31
MAXICONO PARMA		27
TNT ALPITOUR CUNEO		23
BRESCIA LAT MONTECATINI		21
ZETA LINE PADOVA		17
DEL MONTE FERRARA		16
IVECO PALERMO		16
VALLEVERDE RAVENNA		14
COSMOGAS FORLI		10
PROSSIMO TURNO (20/2)		
Cosmogas-Sisley; Valleverde-Tnt; Casa Modena-Iveco; Brescia Lat-Maxicono; Lube-Piaggio; Zeta-Del Monte		

LA SERIE C		
GIRONE A		
Brescia-Lucchese	1-1	
Carrarese-Spal	0-0	
Cittadella-Pisa	0-2	
Como-Cremonese	0-0	
Livorno-Lecco	2-0	
Lumezzane-Siena	0-0	
Modena-Albinoleffe	0-0	
Montevarchi-Reggiana	1-1	
Varese-Sandonà	2-0	
CLASSIFICA:		
Siena 46, Pisa 39, Lucchese 38, Varese 35, Spal 34, Albinoleffe e Cittadella 31, Carrarese 30, Livorno 29, Modena e Reggiana 27, Como 26, Brescello 24, Cremonese, Lumezzane e Lecco 23, Montevarchi 22, Sandonà 20, Brescello e Cittadella una partita in meno		
GIRONE B		
Ancona-Viterbese	(oggi)	
Ascoli-Castel di Sangro	0-0	
Catania-Arezzo	0-0	
Crotone-Avellino	2-0	
Giulianova-Benevento	0-0	
Juvestabia-Gualdo	3-0	
Lodigiani-Marsala	1-2	
Nocerina-Fidelis Andria	3-1	
Palermo-Atl. Catania	1-0	
CLASSIFICA:		
Crotone 50, Ancona 42, Arezzo 41, Viterbese 39, Ascoli 38, Palermo 36, Catania 34, Juve Stabia 31, Nocera 29, Giulianova 28, Avellino 26, Castel di Sangro 25, Benevento e Gualdo 24, Lodigiani 21, Marsala e Atl. Catania 20, F. Andria 16, Ancona e Viterbese una partita in meno		
C2 GIRONE A:		
Alessandria-Viareggio 4-1; Castelnuovo-Pontedera 1-1; Imperia-Biellese 1-0; Mantova-Prato 1-2; Meda-Pro Patria 1-0; Novara-3-2; Pro Sesto-Rondinella 1-0; Pro Vercelli-Saronno 1-1; Spezia-Sarnese 3-1		
CLASSIFICA:		
Spezia 53, Alessandria 49, Meda 39, Castelnuovo 36, Prato 35, Mantova 33, Viareggio 31, Biellese 30, Montichiari 29, Saronno 28, Pro Patria 25, Pro Sesto 24, Pontedera 23, Imperia e Pro Vercelli 22, Rondinella e Sarnese 20, Novara 18		
C2 GIRONE B:		
Carpi-Castel S. Pietro 1-1; Faenza-Mestre 2-2; Fiorenzuola-Maceratese 2-2; Giorgione-Padova 0-2; Imolese-Teramo 1-0; Sora-Gubbio 2-0; Tempio-Torres 0-4; Triestina-Sassuolo 2-1; Vis Pesaro-Rimini 2-0		
CLASSIFICA:		
Triestina 47, Rimini 45, Torres 41, Vis Pesaro 36, Padova e Teramo 35, Imolese 34, Maceratese 31, Castel S. Pietro, Fiorenzuola e Gubbio 29, Sora 26, Faenza e Sassuolo 25, Mestre 24, Tempio 21, Giorgione 20, Carpi 14		
GIRONE C:		
Acireale-Juventus 2-0; Castrovillari-Cavese 1-0; Foggia-Lancia 3-0; Giugliano-L. Aquila 3-1; Messina-Fasano 1-0; Nardo-Catanzaro 2-0; S. Anastasia-Battipagliese 2-0; Trapani-Chieti 0-0; Tricase-Turris 3-1		
CLASSIFICA:		
Messina 52, Foggia 44, L. Aquila 41, Acireale e Fasano 35, Tricase 31, Juventus e Battipagliese 29, Lancia e Catanzaro 28, Giugliano 27, S. Anastasia e Chieti 26, Nardo 25, Castrovillari e Cavese 24, Trapani e Turris 21, Nardo 1 punto di penalizzazione		



Saggi ♦ Antonio Monroy

Tutti i mondi nel cerchio del Mandala



Mandala
In cerca del
proprio centro
di Antonio
Monroy
Meltemi
pagine 110
lire 38.000

FRANCESCO ROAT

È davvero arduo spiegare in poche righe che cosa sia un mandala. Il rischio è la banalizzazione nei confronti di una complessa figurazione simbolica d'origine orientale che rappresenta una vera e propria mappa nel cammino introspettivo-spirituale alla ricerca del proprio centro. Sin troppo facile dire che si tratta di un disegno geometrico utilizzato dalla tradizione religiosa induista e buddista come strumento per favorire la meditazione. Come fuorviante mi sembra limitarsi alla mera de-

scrizione tecnica, colta attraverso un'ottica tutta occidentale, che vede in esso un diagramma geometrico con precise funzioni cultuali.

Volendo riassumere in una definizione il significato del mandala (termine sanscrito che equivale a cerchio, circolo) si potrebbe forse meglio dire che si tratta di un cosmogramma. È quanto propone Antonio Monroy - profondo conoscitore della spiritualità orientale, nonché uno dei maggiori esperti in cultura indiana - nel suo saggio su questo millennario «strumento anagogico», sorta di «rispecchiamento sim-

bolico di ogni forma rituale»: dalle raffigurazioni delle divinità, alle costruzioni sacre edificate secondo un preciso schema geometrico, infine alle cosmologie allegoriche. Non ha dunque alcuna importanza la diversità rispetto alle dimensioni fra i mandala in quanto immagini o in quanto templi, sottolinea Monroy, poiché entrambi suggeriscono la medesima finalità di percorso iniziatico. Dietro a questi disegni, infatti, c'è tutta una filosofia unificante, per cui singolo individuo e universo sono tutt'uno e la separazione fra microcosmo e macrocosmo è illusorio frutto della nostra

mente: da rendere vuota attraverso la meditazione, grazie alla quale ottenere il superamento di ogni distinzione tra io e mondo, soggetto e oggetto, realtà materiale e spirituale. Sebbene, precisa ancora Monroy, nel corso dei secoli a livello popolare i mandala abbiano avuto pure una funzione esorcistica ed apotropaica, venendo spesso usati in cerimonie propiziatorie o quali meri talismani contro le presenze demoniache.

Ma l'utilizzo superstizioso di tali simboli non toglie nulla al ben più significativo ambito esoterico, che forse si palesa

ancor meno facilmente agli occhi dell'occidentale, spesso colpito dalle loro qualità estetiche; soprattutto per quanto concerne gli splendidi mandala tibetani, meditando sui quali a tutt'oggi i monaci seguaci del lamaismo cercano di pervenire all'«illuminazione».

Significativo, a tale proposito, l'allestimento del cosiddetto mandala-di-sabbia, creato con delle polveri colorate mediante un rito cerimoniale di dodici giorni e quindi subito distrutto, per far comprendere la dura lezione dell'impermanenza di tutte le cose. E proprio affinché il mandala non venga percepito come un oggetto esotico da ammirare, Monroy invita i suoi lettori a misurarsi con questa figura archetipica, per dirla con Jung, che nei disegni dei suoi pazienti rilevo geometrie e sim-

boli molto simili ai diagrammi orientali.

Insomma, dopo aver presentato strutture, temi ed esempi di quelli tradizionali, la proposta-provocazione è quella di disegnare un mandala «senza ritualità e fini culturali e senza maestri», assumendolo come una sorta di proiezione, che ci permetta di esternare su un foglio non già parole solamente ma forme allusive, anzi piattaforme da cui spiccare un balzo verso la creatività o almeno verso l'autenticità d'una espressione liberatoria (un po' come quella spontaneamente messa in atto con carta e matita dai bambini) per consentirci di dare spazio all'estrinsecazione immediata - sia pur essa priva d'ogni velleità artistica - attraverso l'uso di segni e immagini del nostro immaginario personale.

Politica

Alberto Leiss



«Zapping»
di Alberto
Abruzzese e
Andrea Miconi
Liguori
pag. 305
L. 28.000



La bomba
informatica
di Paul Virilio
Raffaello Cortina
pag. 150
L. 25.000



Televisione e
vita quotidiana
di Roger
Silverstone
il Mulino
pag. 326
L. 40.000



Il partito
personale
di Mauro Calise
Laterza
pag. 120
L. 18.000

Spot-condicio del Politico

Un marziano, magari di nome Usbek, che fosse atterrato nei giorni scorsi nel nostro paese avrebbe appreso dai media che era in atto un colpo di stato da parte di una sinistra autoritaria e filocomunista, ma che un rischio forse ancora più grave minaccia il paese, giacché il potere politico potrebbe cadere nelle mani di una destra filonazista e estranea alla civiltà europea. Forse anche il marziano Usbek avrebbe capito dopo un po' che ben poco di tutto ciò risponde al vero, e che toni così accesi sono motivati dall'imminenza delle elezioni, dal fatto che il capo di uno degli schieramenti in lizza possiede ben tre reti tv, e che il contenzioso riguarda il se il quanto e il come i politici possono fare propaganda televisiva durante la campagna elettorale.

Mai come ora, per il Politico, «essere» è uguale a «apparire» (in tv). E non si capisce bene quanto ci sia, in questa preventiva e un po' surreale battaglia sull'esserci (in tv), di «apocalittico» e di «integrato». Né la letteratura copiosamente sfornata sul tema, ci aiuta granché, pur nella ricchezza delle argomentazioni. Se Alberto Abruzzese («Zapping», Liguori) vede nell'intreccio attuale tra politica e tv una sorta di comune rovina delle classi in lotta («Dalla crisi del rapporto tra politica e media emerge l'incompatibilità tra strumenti di governo della vita civile e linguaggio»), e preannuncia il superamento dell'attuale configurazione Rai-Mediaset (e relativi «poli» politici?) per l'avvento dei new media, da Paul Virilio («La bomba informatica», Cortina) giunge una nuova diagnosi catastrofica, proprio sull'era digitale. Virilio lancia l'allarme, nel '94, all'apparire del fenomeno Berlusconi, stigmatizzando il suo slogan: «Chi non ama la tv non ama l'America», e denunciando i rischi plebiscitari di una democrazia mediatizzata. L'avvento di Internet nell'era del massimo dominio americano aumenterebbe esponenzialmente i rischi di un mondo senza più luoghi e senza storia, di una «tragedia della conoscenza».

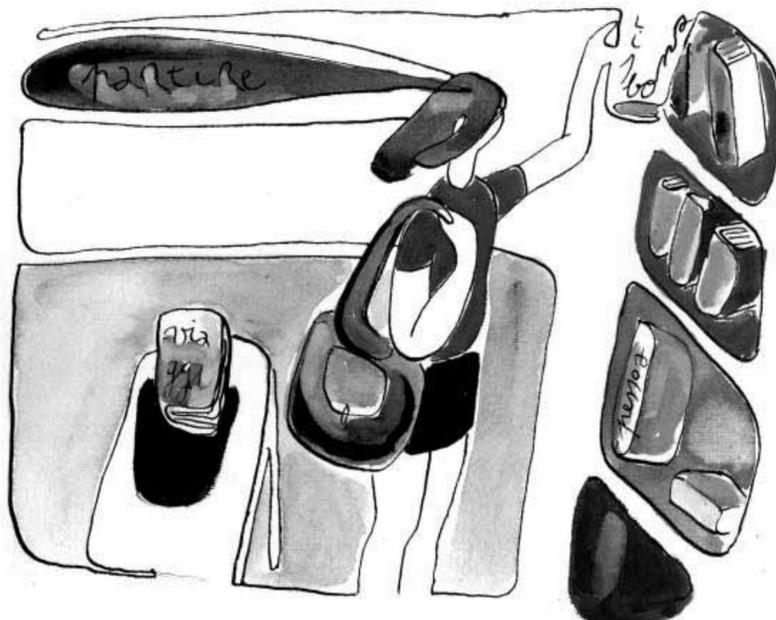
Una critica forse più stimolante viene da Roger Silverstone («Televisione e vita quotidiana», il Mulino) che parla di una «suburbanizzazione» della sfera pubblica dovuta alla tv. Un panorama culturale «suburbano» è disegnato dall'ibrido che il palinsesto a base di soap opera e di talk show porta tra le pareti domestiche di una metropoli che non è più né il magnete della città, né la tradizione della campagna. In questa anomia sarà «addomesticata» la tv o la politica? In un nuovo libretto che dovrà essere discusso anche in altra sede, Mauro Calise conclude la sua severa analisi della involuzione dei partiti («Il partito personale», Laterza) con alcune considerazioni sarcastiche: i «leader spettacolari» dell'Italia berlusconiana sono probabilmente inoffensivi, proprio perché schiavi dell'auditel, la cui dura legge impone di «non ripetere per più di trentasecondi la stessa argomentazione».

Anzi, che ebbene si preferiamo l'aggressività ironica delle «Jene» di Mediaset al pippobaudismo marca Rai (oggi al servizio della Cisl di D'Antoni), viene un pensiero cattivo: ma non sarebbe stato meglio, anziché aprire la guerra della «par condicio», chiamare la «società civile» di centrosinistra a finanziare un mega-spot capace di seppellire nel ridicolo l'appello del Cavaliere a votare, prossimamente su questi schermi, «L'Italia dell'amore»?

La storia della «gaia scienza», da Freud a oggi, nel volume antologico curato da Giovanni Jervis
Uno sguardo all'indietro, un bilancio duro quanto attento di un secolo, e un auspicabile futuro di costante dialogo con la sofferenza

La psicoanalisi come esperienza
Teoria, clinica, dogmi e crisi di 100 anni

MANUELA TRINCI



Il secolo
della
psicoanalisi
a cura di
Giovanni Jervis
Bollati Boringhieri
pagine 248
lire 55.000

sta viennese con la letteratura. Da Svevo a Kafka, da Joyce a Proust, parlare dell'influenza della psicoanalisi sulla letteratura moderna e viceversa sarebbe un'impresa infinita. Proust e Freud - osserva Lavagetto - si ignorano reciprocamente eppure non c'è dubbio che essi inaugurano un nuovo modo di interrogare la coscienza. Un'interrogazione - riprende Jervis - che l'irrigidimento nell'ortodossia delle scuole e il dogmatismo

oracolare dei loro adepti hanno travisato, trasformando l'originaria «psicoanalisi della domanda» in una «psicoanalisi della risposta».

Si ha allora l'impressione che sia proprio una forte presa di distanza dalla struttura organizzativa e «formativa» delle varie società psicoanalitiche europee a costituire la questione più pregnante e più urgente espressa dal libro, riaffermata negli interventi degli altri auto-

ri, tanto da diventare essa stessa un possibile percorso unificante della lettura.

Essenzialmente a causa di questa «chiesastica ortodossia» - che ottunde e ingabbia in un sapere cosificato la vivacità del pensiero - Giovanni Jervis e Niño Dazzi di rivolgono con interesse alla psicoanalisi d'oltreoceano; perché, malgrado una certa sua mancanza di profondità culturale, la psicoanalisi «made in Usa» ha cercato di

rinnovarsi e, bene o male, ha messo in gioco se stessa sino ad affrontare senza reticenze la propria crisi. Perché, verrebbe comunque da dire, questa «crisi» non la risolve alla maniera di Morris N. Eagle, il quale - dalle stesse pagine antologiche - riduce l'unico futuro «valido» della psicoanalisi in uno stretto legame con il pensiero e la ricerca che si svolgono in altri ambiti: dall'*infant research* alla psicologia cognitiva alle neuroscienze, ecc. Del resto, - sottolinea Ranchetti - nell'incedere della psicoanalisi in Italia la mancanza di curiosità culturale, la riduzione vale a dire della conoscenza al suo uso professionale così come quella della specializzazione terapeutica ai modi del suo esercizio e ai suoi risultati, è stata una dannosa peculiarità sino dalle origini.

Emblematico, in questo senso, lo stesso progetto della traduzione dell'opera omnia di Freud che Ranchetti, in maniera documentata, riconduce a una iniziativa «privata e culturale» dell'editore Paolo Boringhieri laddove, di contro, né Cesare Musatti né la stessa Società Psicoanalitica Italiana «ebbero parte alcuna sia nel promuoverla, sia nel favorirla, sia nel garantirne la scientificità».

Rivelazioni forti, sostenute successivamente dallo stesso editore nonché da Pier Francesco Galli il quale, nel suo avvincente intervento, in un andirivieni continuo fra storia, clinica e teoria, ci riporta nel bassomondo dei Servizi Psichiatri, degli Ospedali, degli operatori: psichiatri, psicologi ecc. Attento alla formazione di questi nuovi «guardatori dell'anima», Galli oltre a sollevare questioni di etica, propone un bilancio certo duro e critico quanto attento di una psicoanalisi «made in Italy» di impronta indipendente che intrattiene in dialogo costante con la «base», con i Servizi, con la concretezza della sofferenza mentale.

Ed è in questo presente potenziale che si trovano allora le tracce di un futuro possibile.

Mitologie ♦ Michel Rio

Morgana, maga della ragione medioevale



Morgana
di Michel Rio
Instar
pagine 166
lire 28.000

VALERIA VIGANO

Michel Rio è un eclettico autore francese (bretonne), molto prolifico da un punto di vista letterario e artistico, che ama la letteratura nelle sue forme più sfaccettate. Quasi non c'è campo letterario che sia sfuggito alla sua vorace predisposizione. Instar libri ha scelto di seguire il filone mitologico che Rio sta attraversando all'interno del mondo mitologico celtico-bretonne, dedicando una serie di romanzi monografici ai protagonisti del ciclo della Tavola Rotonda. Dopo la splendida prova di *Merlino* (Instarlibri), scandaglio nella leggenda della figura enciclopedica e immortale del grande saggio e sapiente, ecco ora Rio accostarsi a *Morgana*.

Bisogna tuttavia precisare: Rio non ci racconta soltanto, ma decide quale paradigma

usare, inventa il tempo storico, decide dove e come sono vissuti i suoi personaggi, penetra l'animo e la sua natura fino a riportarne alla luce i lati più oscuri, restituisce l'alone fiabesco, utopico e incantato che riveste ancora oggi il mito del santo Graal. Anche in *Morgana* la luce sinistra del pre-Medioevo impregna le pagine, ma sebbene Morgana sia presentata come il nero contrario di Merlino, troviamo nella figura femminile contrasti, contraddizioni, forza e debolezza che la rendono altrettanto epica e forse più vicina. Tra le nebbie di Avalon e le spade della guerra, tra regni conquistati e persi, patti di sangue, incesti e tradimenti scendiamo negli abissi della profonda solitudine esistenziale, dove l'amore non trionfa, dove si è alle prese con il bene e con il male, dove i personaggi si interro-

gano sui loro atti e sulle conseguenze degli stessi, con diabolica strategia, sì, ma anche con grande esercizio di intelligenza.

Morgana è tutto questo e se Merlino, suo tutore, la conduce sulla strada dell'immenso sapere, lei lo supererà, sarà ancora più intelligente con conoscenze ancora più vaste. L'intelligenza sublime di Morgana si esprime in ogni campo ma in cambio le chiede la rinuncia all'amore, ogni volta che lo trova in uomo o donna, lo deve abbandonare. Viviana, la sua amata, le dice: «So infinitamente meno di te. Ma posso dire: so, dunque amo». E Morgana le risponde: «No, non tornare, con te divento vulnerabile e perplesso».

Morgana è inflessibile, diserta di filosofia e scienza, costruisce la sua utopia, difendendo dal mondo esterno e

pagia l'estremo prezzo: è incomparabilmente sola. Sola si erge sui torrioni della sua fortezza, isolata dal mondo su di un'isola inattaccabile. Uno spirito libero e una sovrana spietata, questo è Morgana, una donna di scienza che dona il proprio corpo al fratello e a una donna ma appena sente il vincolo abbandona. Rio non la mostra strega, né alchimista come il suo tutore, ce la presenta come esaltazione della ragione fino al sofismo, sottile mente onnivora che rifiuta i sentimenti perché la distraggono. Morgana allora di colpo diventa attuale, archetipo della donna forte e implacabile, con l'alterigia (o la paura) che la pone nella posizione di controllo. Regna sì, è regina perché possiede un regno, ma non lo fa con magnanimità, perché essere magnanimi significa cedere. E sa che nel momento in cui ce-

de, al cuore, al perdono, all'altro è perduta.

Così vuole la storia delle donne che impongono se stesse alla storia, ed è un'amara lezione la dicotomia tra ragione, potere, crudeltà da un lato e sentimento, dolcezza e consapevolezza dell'umana ignoranza dall'altro. È il tema del nostro presente, quello che incide sul nostro stare al mondo. Scegliere una figura storico-mitologica ha permesso a Rio, come in Merlino, di usare una lingua poetica e classica insieme, senza minimalismi, perché qui di grandi sistemi si tratta.

È una lingua forte, quella che restituisce la potenza della leggenda ma sa ricamare con adamantina trasparenza l'eccezionalità di Morgana, avvolta com'è nel crepuscolo di un'epoca mai completamente restituita, pronta ad essere ancora interpretata.





Nell'Europa Unita le regole del libero mercato e della concorrenza dicono che chiunque potrebbe acquistare un'automobile nello Stato membro che offre condizioni migliori. Ma accade, a volte, che per difendere la redditività della propria rete commerciale le Case ostacolino la vendita a cittadini o aziende stranieri. Da qui la protesta di moltissimi consumatori, che si sono rivolti al commissario europeo alla concorrenza, Mario Monti. Il quale ha assicurato che la Commissione «continuerà a indagare (e a perseguire) su eventuali pratiche restrittive da parte dei Costruttori».

MERCATO

Dove si compra meglio? In Finlandia

praticati dalla stessa Marca, e in alcuni casi per lo stesso modello, nei diversi mercati variano anche sensibilmente. Uno studio della Commissione Ue rileva una riduzione del gap che, però, resta ancora alto. Tra il primo e il secondo semestre 1999 la forbice «nella zona euro» si è ridotta dal 20,6% al 19,5%. Il Paese più caro? La Germania. Allargando all'intera Ue, il «primato» spetta alla Gran Bretagna, dove «pesano»

la forza della sterlina sull'euro, sia la maggiorazione (il 10% medio) praticata dalle Case per adeguare le vetture alla guida a destra. Le nazioni più convenienti sono Finlandia (per contrastare l'alta tassazione si praticano prezzi bassi), e Olanda. La stessa indagine dimostra che alcuni produttori, come Audi, Bmw, Peugeot e Renault, hanno mantenuto il differenziale sotto il 20%. Per altre marche, come Ford, General

Motors e Volkswagen, la differenza è invece notevole. Per quanto riguarda i singoli modelli, il divario più alto è per la Mazda Demio, che in Germania costa il 42% in più rispetto alla Finlandia e addirittura il 61% in più in Gran Bretagna. Un tedesco paga la Fiat Seicento il 36% in più rispetto a uno spagnolo; un inglese il 54% in più. La Germania risulta conveniente solo per due modelli di Mercedes, la E220 la S320. Mentre

una Golf costa il 33% in più rispetto alla Finlandia. In base al rapporto, l'Italia risulta il paese più conveniente solo per la Renault Clio e la Suzuki Swift, che costano rispettivamente il 19% e il 33% in meno rispetto all'Irlanda. Nel nostro mercato, inoltre, il prezzo dell'Alfa 166 supera di quasi il 29% quello finlandese. Più stabile invece il livello dei prezzi dell'Audi A6, che in Belgio costa circa il 7% in più rispetto alla Finlandia (+ 22% in Gran Bretagna). E ancora, per una Punto i consumatori inglesi hanno pagato circa il 50% in più di un cliente francese e il 37% in più di un italiano.

ROSSELLA DALLO

DIFFERENZA PREZZI IN CALO IN EUROPA

	1/11/99	1/05/99
Opel Corsa	19,2%	16,8%
Ford Fiesta	22,9%	25,1%
Peugeot 106	15,0%	27,3%
VW Golf	33,2%	33,2%
Ford Focus	14,1%	18,2%
Renault Megane	19,4%	16,9%
BMW 318	15,1%	17,3%
Audi A4	15,5%	13,1%
VW Passat	24,2%	24,2%

N.B. rilevazione all'1/11/99 nei mercati europei (esclusa Finlandia)



TOYOTA

«Sol» e «Luna» ora la Yaris va sui... 1300

La Yaris si rinnova ancora dopo il grande successo del 1999. L'auto dell'anno dalle vendite record (150 mila unità, 25 mila in Italia, con l'obiettivo di arrivare nel 2000 a 35 mila auto vendute), autentica novità nel segmento delle compatte, presenta sul mercato - dopo il successo della motorizzazione 1.0 VVT-i da 1 litro a fasatura variabile che fornisce prestazioni paragonabili a quelle di propulsori di più grande cilindrata, rimanendo sempre con consumi e emissioni estremamente limitate, la Yaris si presenta nel 2000 con il nuovo motore 1.3 VVT-1.

La vettura, frutto di ingegneria sofisticata, sempre dallo stile elegante e la personalissima carrozzeria a tre o cinque porte, monterà dunque il nuovo 4 cilindri 16 valvole di 1299 cc a doppio albero a camme in testa denominato 2NZ-FE. Grazie al sistema VVT-i, il propulsore della Yaris riesce a sviluppare una potenza massima di ben 63 kW/86 CV a 6000 giri/minuto, con un valore unitario di 66 CV/litro. La coppia, il cui valore massimo di 124 Nm viene raggiunto in corrispondenza del regime di 4400 giri/minuto, ha una curva di erogazione



piatta, con oltre 100 Nm disponibili da 1900 a 5900 giri/minuto. Il motore Yaris 1.3 VVT-i inoltre utilizza il sistema di accensione diretta Toyota, con quattro bobine singole che funzionano direttamente e indipendentemente su ogni cilindro. Massime prestazioni per la nuova Yaris: 175 kmh di velocità massima, 10,7 da 0 a 100 kmh (con il cambio manuale a 5 rapporti). I prezzi: 22,6 milioni per la Luna 1.3 tre porte; 23,7 per la 1.3 cinque porte; Sol 1.3 automatica, lire 23,7 milioni e per la 5 porte 24,7 milioni. Ma c'è.

Interno sportivo in pelle C'è anche il cambio automatico

Sono quattro le versioni che la Toyota aggiunge alla gamma. La «Luna», a tre e cinque porte, è un'auto pensata per il pubblico più giovane. L'equipaggiamento prevede esternamente la griglia color antracite, i fari fendinebbia e terminale di scarico cromato. L'interno sportivo con la corona del volante in pelle (come sulla Calica), come anche il pomello del cambio. Sul modello «Sol» invece (sempre nelle versioni tre, cinque porte) c'è il debutto su Yaris del cambio automatico U44E a quattro rapporti.

La nuova Yaris 1.3 sarà disponibile nei modelli «Luna» e «Sol»

ZIG ZAG

Commerciali Vw novità in listino

Autogerma comunica variazioni del listino Volkswagen dei veicoli commerciali. In particolare è stato inserito fra i prezzi di listino quello della versione California Exclusive del Transporter, disponibile solo con motore 2.5 Tdi da 102 cv sia con cambio manuale (79.172.400 lire), oppure automatico (82.784.400 lire).

Sudafrica, Fiat presenta la world car

La world car di Fiat Auto sbarca anche in Sudafrica. Palio, Palio Weekend e Siena, appartenenti alla famiglia 178», sono state presentate a Sun City. La commercializzazione della gamma 178 partirà il prossimo 6 marzo e regimerà la Fiat South Africa prevede di vendere 16 mila unità.

Pellegrino in panne arriva Acì 116

Grazie a un accordo tra l'Agenzia romana per il Giubileo e l'Acì di Roma, quest'ultima garantirà per tutto l'anno il servizio «Depannage Acì 116», che consiste nell'invio gratuito di un'officina mobile con meccanico a bordo a quanti, non residenti nel Lazio, avranno problemi con la propria auto nel territorio comunale di Roma, Fiumicino e Ciampino.

Nasce «Nuvolari» canale tutto motori

Un San Valentino molto speciale per gli appassionati di motori. A partire da questa sera, alle ore 21, prende vita «Nuvolari», il primo canale televisivo «interattivo» (ci saranno anche programmi Internet e intrattenimenti extra-tv) interamente dedicato al mondo dei motori: auto, moto, barche e aerei. Prodotto e realizzato dal gruppo Sitcom - che per questa impresa affida la direzione ai fondatori dell'agenzia Agm - Nuvolari è ricevevole «in chiaro» (basta avere una parabola) su Eutelsat e successivamente anche su Astra a copertura di tutta l'Europa. Nell'arco di una settimana la programmazione coprirà tutte le 24 ore, 7 giorni su 7, con servizi sulle novità, i test, la tecnologia, lo sport ed eventi vari, compresi quelli che saranno promossi con gli spettatori: da vere e proprie gare ai tour eno-gastronomici.

«Ammiraglie», la sfida Peugeot Ecco la 607, per aprire una breccia francese nel muro tedesco

DALL'INVIATO RONALDO PERGOLINI

AOABA Il «Leone» avrebbe dovuto ruggire nel deserto dell'Arabia Saudita, ma alla notizia di donne al volante e per di più giornaliste si è acceso il semaforo rosso. Via libera, invece per la nuova 607 Peugeot sulle più tollerate strade della Giordania. Ed ecco allora l'ammiraglia della casa francese solcare il deserto dal Mar Rosso al Mar Morto per oltre 500 chilometri e sfrecciare, con il suo carico di sicurezza tecnologica, davanti a dolenti blocchetti di cemento che disegnano sulla sabbia primitive idee di casa e bambini che distolgono lo sguardo dal loro simbolico gregge di capre per salutare con provocatoria allegria. Tutto questo immerso nel suono dello stereo «cinematografico» di un'auto che trasmette un tranquillo e potente. Tenuta di strada implacabile (qualcosa in meno nei modelli con cambio automatico), accelerazione morbida dall'inesorabile progressione e freni all'altezza della situazione. Un ampio ventaglio di accessori: dal portaoggetti



Tre motori

Motorizzazioni della 607: 4 cilindri benzina 2230 cm3; 6 cilindri benzina 2946 cm3; diesel 4 cilindri 2170 cm3. Cambio manuale o automatico con comando sequenziale tipo «Tiptronic»-system Porsche»

refrigerato al navigatore satellitare; dallo spazioso bagagliaio al «pieno» di airbag, compreso quello a «tendina» per proteggere la testa. Un «ammiraglia» disegnata con intelligente semplicità con una linea capace anche di «nascondere» la sua potenza.

La Peugeot ha programmato una produzione annua di 46 mila esemplari (20 mila per la Francia, altrettanti per l'Europa e 5 mila per il resto del mondo). Per l'Italia l'obiettivo della casa francese è di piazzarne 800 pezzi. «Per i grandi numeri» ha detto Christian Gerard, number one della Peugeot Italia: «abbiamo la 206 che nel '99 ci ha portato dal 3,7 al 4,2 per cento del mercato». E grandi sono anche i numeri del listino prezzi: si va dai 65 ai 70 milioni. Ma c'è anche il noleggio a lungo termine: per godersi la 607 ci vogliono tre milioni al mese, tutto compreso.

Mercedes, Audi, Bmw, padrone incontrastate dell'alto di gamma, possono venire infastidite dal ruggito sofo, ma non umile, di questo nuovo «Leone»? Quelli della Peugeot sembrano già soddisfatti di questa loro sorniona sfida.

OPEL

Dal reparto corse l'Astra Opc per piloti «sportivi»



Direttamente dal reparto corse Opel arrivano le emozioni con l'Astra Opc. L'auto sviluppata in collaborazione con l'Opel Performance Center - il reparto corse della casa tedesca - può regalare grandi soddisfazioni agli appassionati della guida sportiva. È adatta l'Astra Opc per tutti gli sportivi praticanti, quelli che cercano quindi un'auto vincente con cui divertirsi e in più raggiungere prestazioni. Deriva l'Astra Opc dalla versione Sport 2.0 16V sarà prodotta in 2500 esemplari in dodici mesi necessari per ottenere l'omologazione per partecipare alle competizioni. Altissime le prestazioni della Astra Opc: il motore un potente 4 cilindri a 16 valvole, già brillante 2.0 Ecotec - sviluppa 160 CV/118 kW a 6500 giri/minuto, ha una coppia massima di 19,2 kgm/188 Nm a 4300 giri/minuto. L'Astra Opc impiega da 0 a 100 kmh 8 secondi e 2 e raggiunge una velocità massima di 220 kmh. Per adeguare la vettura alle alte velocità innanzitutto l'assetto è stato abbassato di 20mm anteriormente e di 10mm nella parte posteriore. I quattro freni a disco, più l'Abs assicurano un'ottima frenata. In più l'Astra Opc dispone di speciali ruote in lega leggera BBS 17" con pneumatici 215/40 ZR, del terminale di scarico dalla forma particolare e dagli specchietti retrovisori orientabili e riscaldabili elettricamente. Due airbag guidatore e passeggero, più i due laterali, le cinture di sicurezza, il volante in pelle e il computer di bordo. Nasce, l'Astra Opc, come vettura sportiva, ma grazie ai suoi allestimenti può diventare anche una semplice vettura da strada: alzacristalli elettrici, climatizzatore, autoradio, sistema antifurto. I colori dell'Astra Opc sono il nero e due vernici metallizzate argento Star Silver e blu Arden. Per i clienti amanti delle competizioni invece disponibili i sedili avvolgenti Recaro studiati appositamente per l'impiego agonistico.

Moto, una patente per ogni età e cilindrata L'Aprilia si tuffa nella «rete» e lo scooter si acquista su Internet

MILANO Internet rivoluziona anche il mondo delle due ruote. Aprilia, spaziosamente tutta la concorrenza, annuncia lo sbarco «commerciale» sulla rete delle reti. Da marzo l'azienda di Noale comincerà a vendere scooter e moto. In assoluto è la prima casa motoristica che attiva in Italia una «e-commerce» per l'intera gamma dei suoi veicoli e non solo per alcuni modelli speciali o per abbigliamento e accessori. La decisione è conseguenza diretta del successo conseguito finora dai siti informativi aperti dal costruttore. Le home page di www.aprilia.com e www.racingaprilia.com sono state visitate nel gennaio scorso da centomila persone.

Il programma prevede uno sviluppo per tappa. Nella fase d'avvio il cliente potrà prenotare il veicolo (si inizierà

con gli scooter Leonardo e Scarabeo), scegliendo colori e accessori (sullo schermo lo scooter prenderà la forma definitiva) e prendendo appuntamento con il concessionario più vicino per perfezionare il contratto. Inoltre, si potrà scegliere la forma di finanziamento ed eventualmente bloccare il modello versando con carta di credito un anticipo. Vendite dirette, complete, partono subito invece per abbigliamento e accessori griffati Aprilia. Allo studio sono anche una serie di servizi aggiuntivi come credito al consumo, fidelity card e polizze assicurative.

Le novità per le due ruote non finiscono però qui. Innovazioni sono state introdotte recentemente anche sotto il profilo normativo e burocratico. La Federmoto ricorda, infatti, che, in base al

decreto ministeriale del 29 marzo 1999 entrato in vigore il 1° ottobre scorso, chi dopo quella data ha conseguito la patente di categoria «A1» - oppure dovrà prenderla in futuro - non godrà più della conversione automatica del documento in patente di tipo «A limitata» a 18 anni e, successivamente in patente di tipo «A senza limiti» una volta compiuti i 20 anni di età. Dovranno, in questi casi, essere ripetuti gli esami pratici. Questa regola non vale per coloro che hanno conseguito la «A1» prima del 30/9/99, i quali continueranno a godere della conversione automatica.

Il Dm è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n.86 del 14/4/1999 e prevede delle modifiche al precedente decreto dell'8/8/1994 con il quale è stata recepita la direttiva comunitaria 91/439/Cee che ridisegna le patenti di guida. Tale direttiva stabilisce, tra l'altro, che per la patente A, conseguibile a 18 anni, ci siano un accesso graduale o un accesso diretto. Il primo è previsto per i minori di 21 anni che sostengono l'esame pratico con un motociclo di cilindrata superiore a 120 cc e capace di svi-

luppate una velocità massima superiore a 100 Km/h, oppure per i maggiori di 21 anni che sostengono l'esame di guida con motocicli di potenza inferiore a 35 Kw. L'accesso diretto è previsto invece per gli «over 21» che sostengono l'esame pratico con un motociclo di potenza superiore a 35 Kw.

Il recepimento della direttiva comunitaria ha anche introdotto la variante della sottocategoria «A1», per garantire ancora l'accesso ai sedicenni. Per questi, se l'esame teorico è di tutto analogo, l'esame pratico è sostenibile con motocicli di cilindrata compresa fra i 75 e 125 cc. E qui è la novità, perché il legislatore, resosi conto delle differenti specificità per l'esame pratico fra le diverse tipologie di patente, ha chiarito con l'ultimo decreto che il passaggio dalla «A1» alla «A limitata» ed alla «A senza limiti» non è più automatico. Dopo l'1/10/99 chi è in possesso, o avrà, la patente A1 qualora al compimento del 18° anno d'età e del ventesimo vogliono pilotare motocicli di categoria superiore, dovranno sostenere esami pratici con mezzi di categoria adeguata. R.D.

Quesiti, suggerimenti e informazioni vanno indirizzati a «Auto&Dintorni»
L'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma
0669996297
FAX 066783502



Radiofonie ♦ Nuovi programmi

L'invidia? Non la conosco



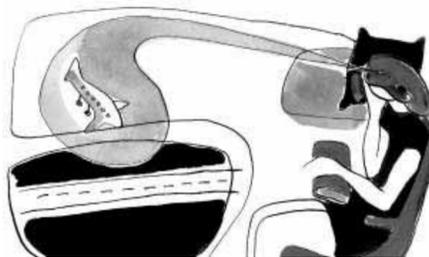
MONICA LUONGO

Se la cultura vola alta e dissacrante, i sentimenti volano altissimi. Tutto ciò succede nelle reti pubbliche della radio, dove si sta sperimentando il nuovo palinsesto. E noi, come promesso in altre puntate di questa rubrica, stiamo ascoltando i nuovi programmi un po' alla volta. Domenica scorsa abbiamo saggiato «Candide», (Radiotre, ore 10), dove Antonella Fiori e Marco Drago «chiacchierano» degli eventi culturali e libeschi della settimana appena trascorsa mettendo con leggerezza alla berlina i luoghi comuni e i linguaggi a volte criptici e intellettuali. Aiutati da Gene Gnocchi, che in verità

si ripete un poco, ma contribuisce a dare un tono graffiante alla conversazione. Lo spessore culturale dei curatori si avverte in ogni caso ed è questo che ci sembra importante.

Così come succede a «3131 Fatti e sentimenti» (Radiodue, alle 10.35 dal lunedì al venerdì), con Roberta Tatafiore che ha preso il posto di Patrizia Carrano e del suo «Capo Horn». Tatafiore non è solo giornalista e scrittrice, ma è soprattutto attenta indagatrice dei costumi e dei fatti che stanno cambiando modi e status degli italiani e delle italiane. Il suo bagaglio di esperienze arriva colmo nella nuova trasmissione, dove la realizzatrice e conduttrice prende spunto da fatti cronaca, debitamente resocontati e commentati da lei stessa e da ospiti per da-

re voce agli ascoltatori. Mercoledì scorso abbiamo ascoltato una puntata che ci è sembrata davvero interessante: si parlava infatti dell'invidia, sentimento comune alla maggioranza degli esseri umani. Così almeno credevamo, visto che un breve giro di autoironiche interviste dentro i corridoi degli studi Rai di Saxa Rubra ne metteva in evidenza i molteplici aspetti. Ma poi sono iniziate le telefonate: numerosi (in maggioranza gli uomini) quelli che sostenevano che no, l'invidia non sapevano proprio dove abitasse. Anzi molti di loro ne erano oggetto - dell'invidia -, visto anche il fatto di rivestire incarichi importanti e di responsabilità nei loro luoghi di lavoro. Il denaro? Nessuno ci teneva. Il lavoro? Un parte poco rilevante della vita.



Per tutti questi ascoltatori valevano solo nella vita orgoglio, rettitudine e buoni sentimenti. Ma di quale pianeta parlavano, mi sono chiesta mentre li ascoltavo. Soprattutto gli uomini, che nel corso della loro vita inseguono il potere dentro (ormai poco) e fuori le mura di casa, che sin da piccoli si diletano a misurare le loro imprese con la scala numerica delle grandezze (cisia-

mo capiti), in poco più di un'ora hanno sentito il bisogno di testimoniare la loro infinita (e poco umana) saggezza. Poco male, la trasmissione è andata bene proprio per questo, secondo me: perché rifletteva, come le poche altre ascoltate, lo spaccato di un paese in evoluzione e dunque in contraddizione. E allora mi è tornata alla mente la lunga storia della celebre trasmissione

ne: da quando Paolo Cavallina si occupava di casi umani, quando ancora la televisione non aveva scoperto che miniera d'oro fossero, passando per Donatella Raffai e finire a Roberta Tatafiore. Il paese cambia e per fortuna, ogni tanto con loro, anche la radio.

Ps. A proposito di uomini, una domanda a due di loro: perché Ernesto Bassignano e Ezio Luzzi, conduttori di «Ho perso il trend» (Radiouno, dal lunedì al venerdì, alle 15.14) devono fare battute grossolane nei confronti del mondo femminile? (un esempio: Hai visto Antonella Clerici e Maria Teresa Ruta in tv? Sì, risponde il socio, erano belle quando erano giovani e via così sul filone ginecologico) Non si tratta di discriminazione, solo di vecchie tecniche umoristiche ormai superate.

Mediamente



Televisione in Rete tra brevità, news e arte Come sta cambiando

Sono di Laura Federici i disegni originali che illustrano questo numero di «Media»

La televisione via Internet è un fenomeno che sta prendendo piede. Lentamente però, soprattutto rispetto alle previsioni di qualche tempo fa.

È una televisione diversa da quella classica, fatta per lo più di piccole sequenze, di servizi che durano una manciata di minuti. Ogni tanto si può assistere a qualche evento in diretta (concerti, conferenze, mostre), ma sono pochi coloro che hanno mezzi e collegamenti sufficientemente potenti e veloci per vedere realmente quel che accade. Spesso il tutto si risolve in fo-

grammi sfuocati che si susseguono a scatti, mentre una voce o una musica (il suono è l'unica cosa che riesce ad arrivare in modo fluido) descrive involontariamente quel che non vediamo. Sarà forse per questo, per l'impossibilità di fornire un servizio fruibile dalla maggioranza degli utenti, che fino ad oggi le cose più interessanti hanno avuto la forma del frammento.

Come le «web series», ovvero i serial pensati e prodotti per la Rete. Filmati di 30 secondi, un minuto massimo, rigorosamente fatti in casa con te-

lecamere digitali e colonne sonore rubate al mondo della celluloido, gli amici per attori, la propria abitazione e le strade circostanti come set. C'è di tutto: dal noir alla fantascienza, dalla soap opera all'azione. «Scums», dei fratelli Manetti (<http://fly.to/scums>), è un esempio di questo tipo di fiction che ormai da tempo circola per Internet. Un noir in sei episodi ambientati soprattutto a Roma. Da non perdere poi «Troops» (theforce.net/troops), web series geniale creata da Kevin Rubio. Scene di vita quotidiana, spesso comiche, nel mondo di Guerre Stellari con tanto di truppe imperiali e cavalieri jedi. Così, mentre i grandi network investono milioni di dollari nella Web TV di domani e Apple, Microsoft e RealNetworks si combattono per imporre il loro standard per la visione delle immagini in Rete, la brevità continua a mietere successi. Il caso del trailer di «The Blair Witch Project» è illuminante in questo senso. Un trailer che è ormai parte integrante della storia del World Wide Web da quando

info



Donne del Kuwait
Si apre il nuovo sito delle donne kuwaitiane: www.kuwaitiat.com. Una grande notizia, ricca di notizie, in un paese dove le donne non hanno ancora diritto al voto.

di Jaime D'Alessandro

milioni di persone hanno ribrivido guardandolo sullo schermo del proprio computer.

Allora non si sapeva la verità, si diceva che le immagini fossero state ritrovate nei boschi attorno a Burkittsville nel Maryland. Antonella Fulci, nel suo libro «La vera storia della strega di Blair», racconta molto bene la genesi e il successo straordinario di quei due o tre minuti scarsi di terrore. Un successo nato in Internet, terreno ideale per creare leggende e forme di marketing estremamente innovative a volte opera di persone che con le grandi multinazionali hanno poco a che fare. Negli ultimi tempi le cose stanno cambiando e in Rete sono nate molte iniziative promosse da network ufficiali. RaisatZoom (www.raisatzoom.com), un progetto curato da Nanni Balestrini e Maria Teresa Carbone, è sicuramente una di queste. Sul sito sono raccolti filmati, recensioni di libri e incontri virtuali con scrittori, artisti, critici d'arte, registi, politici e intellettuali. Da Umberto Eco ad Andrea Camilleri, passando per Dario Argento, Alberto Abruzzese, Achille Bonito Oliva, Giovanna Melandri, Jannis Kounellis, Dario Fo ed altri ancora. Il 6 febbraio RaisatZoom ha iniziato a trasmettere in diretta con lo spettacolo di poesia IN VERSI al Teatro Argentina di Roma. Mentre questa settimana, dal 13 al 19 febbraio, il sito verrà quasi completamente occupato da uno speciale su Giordano Bruno con una diretta da Santa Cecilia (cantata di Hans Werner Henze «Novae de infinito laudes»), il film di Giuliano Montaldo e una serie di interventi dal convegno internazionale «Giordano Bruno e la scienza nuova» che si svolgerà all'Università La Sapienza di Roma. Ci sarà perfino una web camera che 24 ore su 24 inquadrerà Campo dei Fiori e le varie manifestazioni in programma per commemorare il filosofo. Tutto ciò accade mentre un gruppo di ingegneri inglesi sta mettendo a punto la prima giornalista digitale. Si chiama Ananova (www.ananova.com) e fra pochi mesi ci leggeremo le notizie online 24 ore su 24 mentre navighiamo in Internet. In pratica la versione giornalista dell'aidoru di Willam Gibson. Che sia lei il futuro della televisione in Rete?

Home video

La qualità in cassetta

Arrivano Egoyan

Kiarostami e Wenders

BRUNO VECCHI

Domani è un altro giorno. Come diceva Rossella O'Hara in «Via col vento»: prima uscita di una collana di film d'amore che De Agostini propone in edicola. E proprio domani sapremo se «Fuori dal mondo», il bel film di Giuseppe Piccioni è stato ammesso alla cinquina dei predestinati per l'Oscar come miglior film straniero. Passaggio obbligato sulla strada che conduce all'«immortalità» commerciale. Come è accaduto, in passato, a «La vita è bella» di Benigni (Cecchi Gori Home Video); «Mediterraneo» di Salvatores (Cecchi Gori Home Video); «Nuovo cinema Paradiso» di Tornatore (Number One Video); «Amarcord» di Fellini (Warner Home Video); «Il giardino dei Finzi Contini» di De Sica (Mondadori Video); «Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto» di Petri (l'U); «Ieri, oggi, domani» di De Sica (San Paolo Audiovisivi); «8 1/2» (l'U); «Le notti di Cabiria» (Bmg Video) e «La strada» di Fellini (Ricordi Video); «Ladri di biciclette» (l'U) e «Sciuscià» ancora di De Sica (San Paolo Audiovisivi).

Nel frattempo e fatti gli «in bocca al lupo» del caso, l'uscita in videocassetta di «Fuori dal mondo» (San Paolo Audiovisivi), induce ad una riflessione: in videoteca, c'è spazio per il cinema di qualità? Con il senno dei grandi numeri della majors, la risposta è: no. Salvo le eccezioni che interessano alle majors. Un titolo per tutti: «Eyes Wide Shut» di Stanley Kubrick, che Warner Home Video manderà in videoteca alla fine di marzo. Del cinema di qualità, invece, «Elle U Multimedia» sembra aver fatto la sua filosofia. E da gennaio, parallelamente alla vendita delle collane in edicola, ha aperto un corner nelle videoteche con l'etichetta «Cinema Doc». Prime uscite a noleggito: «Conversazioni private» di Liv Ullman, «Gli amanti del circolo polare» di Medem, «Buena Vista Social Club» di Wenders e «Dr. Akagi» di Imamura. Alle quali seguiranno, nei prossimi mesi: «With or Without You» di Winterbottom, «La balia» di Bellocchio, «Il vento ci porterà via» di Kiarostami, «Come te nessuno mai» di Muccino, «Il viaggio di Felicia» di Egoyan.

E l'hard? C'è spazio nelle luci rosse per i film di qualità? Rispondere non è facile. Dipende da cosa si intende per qualità, in un genere che più soggettivo non si può. Restando ad un'idea di cinema che non si limita alla messa in scena dell'atto fine a se stesso, le segnalazioni del mese sono per «Ambrosia» di Michael Raven (Top Line Video) e «Flash in the Devil» di Antonio Amato (Epm).

l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

...E CONVIENE

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 800.254188 o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	215.000	(Euro 111,1)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)



Fotografia ♦ Fernando Molerés

Il volto rassegnato dei piccoli schiavi del mondo



Fernando Molerés
Il gioco rubato (Piccoli schiavi)
Roma
Galleria Minima
Pelitti Associati
Cortile di Palazzo Borghese
fino all'11 Marzo

ROBERTO CAVALLINI

All'alba, dopo una notte in mare, il piccolo pescatore di Zanzibar ingaggia una lotta con un mostro tentacolare. Lo batterà incessantemente per cinque minuti, sulla banchina del porto di Stone Town, come batterà tutti gli altri pol-pi, grandi quanto lui, piccolo schiavo. Li batterà per renderli più teneri a chi li mangerà. Il 20 novembre 1989 fu approvata all'unanimità dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite la Convenzione dei Diritti dell'Infanzia. A undici anni da quella firma, nel mondo ci sono circa due miliardi di bambini di

età compresa tra zero ed otto anni, nove su dieci vivono in paesi in via di sviluppo, di essi 250 milioni sono bambini tra i cinque ed i quattordici anni, 130 milioni di loro lavorano a tempo parziale, gli altri 120 milioni lavorano a tempo pieno, anche più di nove ore al giorno.

Con il patrocinio dell'Unicef-Italia fino al 31 Marzo, presso la galleria Minima Pelitti Associati di Roma è allestita la mostra fotografica «Il gioco rubato» di Fernando Molerés. Molerés è nato a Bilbao nel 1963 ha iniziato a fotografare come autodidatta nel 1987. Dal 1992 ha viaggiato in sud America ed in America centrale, in Asia, nel bacino del Me-

diterraneo ed in Africa, per una documentazione sul lavoro minorile nel mondo, il progetto «Children at Work».

Quest'anno il suo lavoro ha ricevuto il «Subsidiary Grant of Eugene Smith Memorial». Come Eugene Smith aveva teorizzato e praticato sin dagli anni della collaborazione con «Life», anche Molerés ha dato vita, in questa circostanza, ad un Photo-essay, a quel particolare servizio fotografico dove anche la parola, seppur nella forma ridotta della didascalia crea valore aggiunto alla comunicazione, al racconto.

«Con le mie fotografie desidero raccontare una piccola parte della storia dell'umanità. Ho l'ambizio-

ne di contribuire col mio lavoro, a stimolare un dibattito sulle sturture e le ingiustizie di questa terra (...) ma ciò che conta è che dietro le fotografie ci sia un'intenzione, un significato, la concezione della vita che ha chi fotografa». I bambini di Molerés non sono mai colti in momenti tragici, o in situazioni che potrebbero essere definite emblematiche. Tranne in alcune circostanze, dove l'immagine è sufficiente a se stessa - come nel caso di una bambina, a Guatemala city, che trasporta sulle spalle un sacco di plastica di enormi dimensioni pieno di lattine e bicchieri di Coca Cola, o a Maniladove l'infanzia si consuma raccogliendo il recuperabile tra i rifiuti e le esala-

zioni della Smoky mountain - se non ci fosse una didascalia, chi potrebbe riconoscere nei due ragazzini che riposano su un parapetto di fronte al mare, due «meninos de rua», due prostituiti bambini che vengono pagati con una dose di droga o con un po' di cibo, chi potrebbe riconoscere nella bambina che fra le piccole mani tiene una lunga gomina e che accenna uno sguardo all'obiettivo, l'ultima di una serie di piccoli schiavi che tirano cavi d'acciaio per disincagliare le imbarcazioni?

Il lato vero ed al tempo stesso straziante di questa inchiesta è la serietà mostrata dai bambini nel loro lavoro. Lavorano e si adeguano ad un'abitudine dettata dalla necessità, dall'ignoranza o dal bieco sfruttamento economico. Eccoli attoniti in attesa di inflarsi all'interno di pericolose gallerie per un dollaro al giorno nelle miniere di pietre preziose nello Sri

Lanka, come facevano i carusi nelle soffiate in Sicilia, eccoli attoniti davanti all'obiettivo, come lo erano i bambini schiavi immortalati da Hine negli Stati Uniti agli inizi del '900. Tra le foto di Molerés ce n'è una che non parla di lavoro, ma di riscatto avvenuto. In un'aula di una povera scuola una classe di bambini posa per il fotografo. La scuola è quella del Bonded Labour Liberation Front in Pakistan, la stessa organizzazione che aiutò Iqbal Masih, venduto bambino, per fame, dai suoi genitori e ucciso dalla mafia dei tappeti per essersi ribellato alle condizioni di schiavitù, a cui era costretto, insieme ai suoi coetanei. «La vita è un paradosso - afferma Molerés: - Io fotografo una vita che non mi è toccato in sorte di vivere per nascita, ma che non cerco di ignorare, da cui ormai non posso prescindere (...) e per cui vale la pena di vivere e lottare».

N a p o l i



La Station
Uomini con baffi
in Napoli
Napoli
Fondazione Morra
Via Vergini, 19
fino al 7 marzo

Artisti in stazione

La Station è il nome di un gruppo di artisti nizzardi che quattro anni fa hanno aperto uno spazio creativo a Nizza, in alcuni locali che prima servivano per una stazione di servizio di benzina (situato nella centralissima rue Gambetta), dove sono svolte alcune mostre a carattere internazionale. L'anno scorso lo spazio si è chiuso in attesa di nuova sede e Marc Chevalier, Jean-Robert Cuttaia, Aicha Hamu, Natacha Lesueur, Arnaud Maguet, Maxime Matray e Cédric Teisseire si sono dati all'organizzazione di grandi eventi. A Napoli espongono alcune loro opere, come «la pittura come installazione», «la fotografia come pratica di autoinstallazione sul proprio corpo e sulla propria immagine» e «l'interattività computerizzata», intesa come modalità che permette di visualizzare il gioco dell'ironia nello sviare l'immagine.

F i r e n z e



Ben Willikens
Spazi negli spazi
Firenze
Galleria d'arte
moderna di
Palazzo Pitti
fino al 27 aprile

Bianco nero, grigio

Nella meravigliosa cornice di Palazzo Pitti sono esposte diciassette opere di Ben Willikens, artista esecutore tedesco post-concettuale, tutte giocate su di un'unica gamma bianco-grigio-nero e da cui è totalmente assente la figura umana. Sono opere architettoniche inquietanti ed di grande bellezza formale, surreali e capaci di catturare l'attenzione di chi guarda, spingendolo a immaginare ciò che non viene raffigurato. Persino nell'«Ultima cena», Willikens ha eliminato sia Gesù che gli Apostoli: il vuoto, l'assenza, evocano la memoria, che si fa carico di «riempire» quelle quinte senza anime. Tra le opere esposte a Firenze, oltre «L'Ultima cena», ci sono anche la raffigurazione dello Zeppelin in feld a Norimberga, la Cancelleria del Reich a Berlino e altri edifici del periodo nazista.

Alla Fondazione Mazzotta un'ampia antologica dedicata all'artista e agli altri componenti della sua famiglia, anch'essi artisti
Per comprendere meglio lo spirito delle sue opere, che mai prescindono dalla visione della natura ostile della terra natia

Scabro, essenziale, metafisico
Alberto Giacometti e i «suoi»

MARCO VOZZA



Alberto Giacometti, «Donna distesa»

I Giacometti. La valle, il mondo
Milano
Fondazione
Mazzotta
fino al 14 maggio

bile, dimostrano secondo Sartre che «l'uomo non esiste prima per essere visto poi, ma è l'essere la cui essenza consiste nell'esistere per gli altri», nel cadere nel campo d'osservazione d'altri, nell'essere trasfigurata da uno sguardo estraneo.

Giacometti è ossessionato dal vuoto che separa gli esseri viventi e che ogni creatura scerne, dalla minaccia del non essere che incombe sul cosmo e corteggia ogni forma piena, dal nulla che circonda ogni parvenza. Dopo Leibniz e insieme ad Heidegger,

viene dunque riproposta con rinnovato stupore la vecchia domanda metafisica: «Perché l'Essere e non piuttosto il Nulla?». L'opera di Giacometti contempla insieme la dolente concretezza dell'esserci, la sua «parvenza testarda, ingiustificabile e superflua», e il vuoto che circonda il suo tremulo consistere, il non essere che insidia ogni realtà, la discontinuità che dissolve i suoi evanescenti simulacri.

Ancorché magistrali, i due saggi di Sartre possono apparire troppo debitori della filosofia che allora si respi-

rava a Saint-Germain-des-Prés, tra il Café Flore e i Deux Magots. Se proprio si dovessero individuare affinità filosofiche profonde, indipendenti da amicizie transitorie o dalla comune appartenenza a cerchie intellettuali allora parrebbe più opportuno richiamare la ricerca di Lévinas, la sua fenomenologia dell'altro, la meraviglia dell'esteriorità, la distanza e la prossimità di un volto, tematiche riprese e originariamente rielaborate da pensatori come Blanchot, Jabès e Derrida. Certamente più vicini ad un principio

di economia della lettura, di «fedeltà» al lascito giacomettiano sembrano essere i testi dedicati da scrittori come Francis Ponge, Jean Genet e, più recentemente, da Tahar Ben Jelloun, senza dimenticare i frammenti di René Char e la monumentale monografia di Yves Bonnefoy.

Osservando quelle sculture filiformi di suprema eleganza, Ponge vede un individuo estenuato nel mondo diroccato dell'assurdo, la cui esistenza spettrale di prima persona singolare, gracile e indistruttibile, viene colta nell'attimo della sua sobria apparizione nel campo della coscienza. Genet rileva che le figure di Giacometti si stagliano in una immobilità sovrana che è all'origine di tutto, nel fondo del tempo, comunicano la gloriosa coscienza della solitudine di ogni essere e di ogni cosa al popolo dei morti che, in una immemorabile notte, si riconosce in quest'opera.

Le statue di Giacometti sembrano appartenere al regno delle ombre, ad un'età defunta in cui circola un'aria d'«eternità che passa»: sono come «visi aspirati» che racchiudono una inalterabile concentrazione di vita; la sua arte sembra ricostruire un legame tra gli esseri umani, tra i puri «clochards» della vita, fondato sul riconoscimento della fragile precarietà del nostro essere nel mondo, di una solitudine che non «significa condizione miserevole, ma piuttosto regalità segreta, incommunicabilità profonda, conoscenza, più o meno oscura, di una inattaccabile singolarità».

Oggi, anche dopo l'attenta ricognizione offerta dalla mostra milanese, Giacometti sembra appartenere più alla stirpe dei Kafka e dei Beckett, i disincantati interpreti dell'umana delirazione, che non a quella dei compiaciuti apologeti del nichilismo e degli smalzati cultori del naufragio esistenziale. Lo sguardo sgomento delle sue figure scabre, filiformi, abbandonate al silenzio di spazi siderali, è rivolto ad un punto forse irripetibile del cosmo in cui si placa la ricerca dell'assoluto, in cui l'epifania del senso rivela almeno il suo ultimo ma salvifico bagliore. La «piazza» è inospitale per chi la percorre inquieto e disorientato; l'eshausto «uomo che cammina» è proteso in avanti, verso un destino privo di approdo, perseguito tuttavia con caparbia ostinazione, con tutta l'energia del dolore.

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n° 67/87 e D.L.vo n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura
l'Unità



Gli irriducibili ♦ Vic Chesnutt

L'ispida saggezza di un uccello ferito

Vic Chesnutt
Little
Texas Hotel
1987The Salesman &
Bernadette
Pinnacle/Virgin

PIERO SANTI

Irriducibili sono i musicisti dei quali si parlerà, una volta al mese, in questa pagina. Inconciliabili con le regole del mercato, si muovono in maniera autonoma, incidendo solo quando ne hanno voglia e solo quello che vogliono. Tendenzialmente per minuscole etichette ma, a volte, anche per multinazionali alle quali, non si sa come, riescono ad imporre, sempre, le loro condizioni. Di indole indipendente e di spirito ribelle, non conciliati per scelta, con molta calma e parsimonia continuano, per nostra fortuna, ad incidere canzoni.

Irriducibili siamo anche noi che, fiduciosi, li aspettiamo e poi, contenti, li ascoltiamo. E per ingannare l'attesa, ne

ripassiamo le vecchie incisioni, in sprezzo a quella ferrea regola consumistica la quale impone che un prodotto, per essere apprezzato, debba essere per forza appena uscito. Quindi, per dimostrare che non c'è nulla di più falso, si tratterà solo di dischi che abbiano almeno un bell'anno abbondante di vita, perfettamente riusciti e sempre attualissimi.

Sono stato molto fortunato nel riuscire a sentire, dal vivo, Vic Chesnutt. È da quando ha 18 anni che è inchiodato ad una sedia a rotelle. Questo gli comporta non solo problemi nello spostarsi ma anche notevoli malesseri fisici che lo inducono a fare pochi concerti negli Stati Uniti e ancora meno in Europa. Era il 1995, Vic suonava a Londra per la prima volta. Allora aveva inciso tre dischi ed io possedevo solo il primo, trovato casualmente dalle nostre parti in vinile e mai più rivisto. «Little», 1987: un esordio folgorante, fuori dalle mode e perciò senza tempo. Voce e chitarra acustica. Nient'altro. Secco e caldo insieme, come le zolle di terra, arse dal sole, che occupano la copertina. Un lavoro radicalmente folk sorretto da un'inequivocabile attitudine punk. Ne sapevo abbastanza per capire che era un concerto da non perdere, assolutamente. Alla fine, dopo il terzo bis, Vic, aiutato dalla sua compagna e bassista Tina, rientrava in scena, sinceramente commosso dal nostro entusiasmo e chiaramente felice. Si scusava perché proprio non ce la faceva più a continuare e ci salutava per l'ultima volta. «Mi hanno fatto un sacco di problemi quando ho preso l'aereo per venire qua. Non ho capito il perché, ma la cosa

mi ha seccato molto. Non so se avrò ancora la voglia di tornare. Comunque grazie di cuore a tutti» e così dicendo usciva definitivamente dal palcoscenico, abbozzando un sorriso malinconicamente ironico.

Vic Chesnutt è nato in un paesino di campagna della Georgia, a circa un'ora di macchina da Atlanta. Un luogo dove le persone sono particolarmente chiuse e refrattarie a qualsiasi cosa che non possa collimare al millimetro con i loro usi e costumi, bigotti e conservatori. Sin da bambino impara a suonare e ad appassionarsi alla musica. Il villaggio dove vive inizia, ben presto, a stargli molto stretto. Si sente incompreso e solo. Inizia a bere molto e a far uso di sostanze allucinogene. Va spesso in macchina ad Atlanta. Proprio durante uno di questi

spostamenti esce di strada. È vivo per puro caso ma rimarrà paralizzato per sempre.

Qualche anno dopo si trasferisce definitivamente ad Athens dove inizia ad esibirsi, in maniera sistematica, nei club locali. È in una di queste occasioni che viene notato da Michael Stipe, voce e anima dei R.E.M., che proprio in questa città hanno il loro quartier generale. Stipe ne è favorevolmente colpito, lo incoraggia ad andare avanti e gli procura un contratto con una piccola etichetta indipendente californiana, la Texas Hotel, producendogli i primi due dischi, all'interno dei quali si fa anche sentire, qua e là, con la voce e il pianoforte. Poi, come artista, lo lascerà andare per la sua strada, anche se l'amicizia fra i due non si interrompe. Esempio eclatante di questo rapporto che dura negli anni è «Injured Bird», canzone scritta e suonata a quattro mani, uno dei momenti più emozionanti della colonna sonora del wendersiano «The end of violence».

Pur muovendosi in un contesto di semiclandestinità, Chesnutt, con il suo poeta affilato e surreale e il suo modo di concepire l'incisione dei dischi stile «prodotto fatto in casa» è riuscito, nel tempo, a suscitare l'interesse anche di una prestigiosa etichetta. Così, questo disincantato cantastorie dalla saggezza ispida, inedito crocevia fra Hank Williams e Samuel Beckett, si è visto distribuire per il mondo, dalla Virgin, nel '98, la sua ultima produzione. Si intitola «The Salesman & Bernadette» e ci suonano dentro, dall'inizio alla fine, i Lambchop, banda di irriducibili fuorilegge nashvilleiani che con Vic se la intendono a meraviglia. «La curiosità, quando è vuota, è come una coperta sopra la testa» cantano in coro, un po' stonando, verso la fine del disco, lui e i suoi amici, accompagnati solo da una pianola dissonante. Ecco, questo disco andrebbe cercato solo per questo, subito, prima che sia troppo tardi. Prima che sparisca per sempre dai negozi, nonostante l'interessamento, tutto apparente, della multinazionale.

Vita, filosofia e opere dello straordinario pianista austriaco recentemente scomparso

Apri una breccia nella musica classica con il jazz, polemizzò con gli eurocentrici della musica e infranse il rito del concerto classico

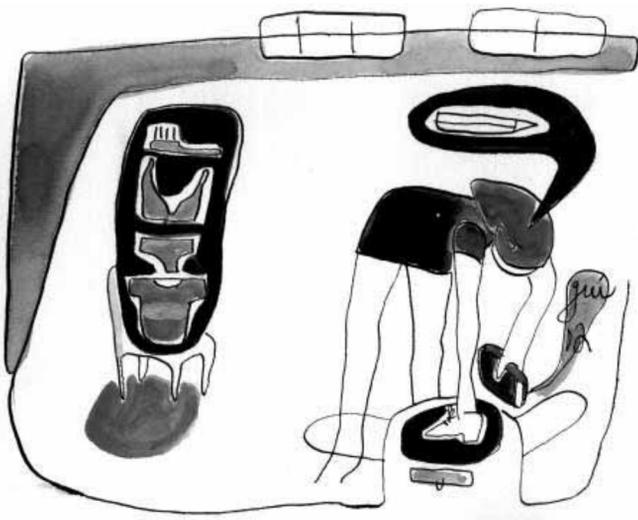
Tutto cominciò una sera del 1952. Friedrich Gulda aveva ventidue anni, ma era già noto nel mondo per le sue doti straordinarie di pianista. Aveva vinto nel 1946 il prestigioso concorso di Ginevra, praticamente incontrastato, e subito dopo aveva iniziato una vorticosa carriera concertistica, distinguendosi soprattutto per le sue interpretazioni di Bach, Beethoven e Mozart. Aveva una passione segreta: il jazz. Non era il solo, fra i pianisti classici, ma per gli altri (bisogna rapportarsi alla mentalità dell'epoca) si trattava di un affare privato. Gulda invece, quando poteva, suonava con i jazzisti della sua Austria e voleva portare il jazz nelle sale da concerto.

Quella sera, dicevo, Gulda condusse a termine un trionfale recital beethoveniano. Concesse un paio di bis come vuole il rituale e al terzo si decise: sugli spettatori allibiti sparò le note di «Night in Tunisia» di Dizzy Gillespie. Malgrado i suoi comprensibili timori, non si scandalizzò nessuno; anzi, la colossale ovazione che accolse l'ultima nota dell'inusuale brano ebbe qualcosa di liberatorio, come se un tacito tabù fosse stato finalmente abbattuto. Da allora, Gulda ripeté l'impresa abbastanza spesso, ma con moderazione, scegliendo ogni volta il pubblico che gli sembrava adatto per la giovane età o la buona disposizione. Nel 1956 incise i due primi long playing di jazz a suo nome, «Gulda at Birdland» e «A Man of Letters» entrambi realizzati dal vivo al Birdland di New York in trio e in sestetto, con jazzisti illustri tra i quali Phil Woods. Su quei solchi si può controllare il suo stile, in seguito cambiato di poco per l'influenza di Keith Jarrett: una solida «classicità contemporanea» con alcuni ornamenti di troppo che tradiscono le reminiscenze concertistiche. Il lettore deve comunque sapere che i dischi di Gulda jazzista citati a margine non sono facili da trovare, e in parte sono ancora in vinile.

Un po' alla volta, il pianista al-

Il cuore nero di Friedrich Gulda che sposò Beethoven con Gillespie

EMILIO DORÉ



largò la breccia che aveva aperto sino a farla diventare una voragine. Cominciò con l'imporre alle società di concerti programmi misti di musica classica e di jazz. Siamo negli anni Settanta: molte accettarono, sebbene riluttanti, pur di non perderlo; invece i discografici gli voltarono le spalle, e lui reagì premendo l'acceleratore: via il tight, via il frack sostituito da un maglione nero con tanto di zucchetto orientale in testa. Arrivò bardato così perfino

alla Scala per la gioia dei fotografi. Ma suonava sempre divinamente, proponendo a volte composizioni sue fra le quali, accanto a deliziosi bozzetti onnivori (come «Fur Paul» dedicato al figlio pianista e l'«Aria» della Suite per pianoforte, piano elettrico e batteria) figuravano allarmanti e prolissi Concerti di difficile definizione.

Fermiamoci un attimo qui, pressappoco al principio degli anni Ottanta, e andiamo alla ricerca

di plausibili motivazioni che ormai, era chiaro, andavano ben oltre la passione per il jazz. Parlare con Gulda significava inoltrarsi in un groviglio di contraddizioni. Detestava la «musica della terza corrente» che tentava di conciliare l'emotività del jazz con le forme classiche, ma lui faceva spesso qualcosa di simile; prendeva in giro Chick Corea per le sue velleità di autore «colto», ma lui gli marciava appresso. No, la chiave dei suoi atteggiamenti era un'altra, e si intravede in questa frase: «So di essere interprete di una musica fra le più belle del mondo, ma non è la sola. Andando in giro per i cinque continenti ho scoperto che ci sono altre civiltà musicali meravigliose, ben oltre lo stesso jazz, e che quindi l'eurocentrismo è assurdo. Nel prossimo futuro sarò capace di non suonare più di una nota di musica classica, diciamo meglio di musica europea, se continuerò a percepire che il pubblico la ascolta con un complesso di inferiorità, senza essere capace di vederla nei suoi rapporti con altre musiche: rapporti che non sono affatto di predominio».

Ma in seguito, con la sua crescente vis polemica Gulda passò il segno: propose nei concerti (e perfino in un videodisco) opere di Mozart semplificate per gli ascoltatori meno dotati, e si presentò a ribalte austere affiancate da un disc jockey e da due proci cubiste, mixando Mozart con jazz, rock e discomusic. Ormai era oltre i sessant'anni, e fu facile a molti dargli del buacco che si circondava di belle ragazze per esorcizzare la vecchiaia; l'anno scorso fece diramare perfino la falsa notizia della sua morte per promuovere uno di questi concerti.

Mi sembra giusto concludere citando alcune frasi che Francesco M. Colombo ha dedicato a Gulda sul «Corriere della Sera» l'indomani della sua morte, mostrando di avere capito tutto: «Era un pianista straordinario, uno dei cervelli e degli apparati manuali più perfetti che il Novecento abbia prodotto, il quale ha voluto reagire al mortorio del concerto tradizionale e istituzionale accorgendosi che esso non è più, se mai lo sia stato, quel rito di unione mistica che concepiva Beethoven o Wagner. Questa consapevolezza, di spietata lucidità, è comune ad altri interpreti come Glenn Gould che si chiuse in casa e rifiutò di esibirsi in pubblico; o come Benedetti Michelangeli che al contrario spinse il rito del concerto sino a farne una cerimonia sacrale».

Discografia jazz di Gulda (selezione)
Gulda at Birdland
Rea
A Man of Letters
Rea
Gulda's Vienna Jazz Workshop
Jazztone
Gulda Jazz
Rge
One & Three
Columbia
As You bike it
Mps
Long Rand to Freedom
Mps
Nachricht vom Lande
Brain
Gulda & Corea: The Meeting
Philips

In rassegna

GIANCARLO SUSANNA

Dissonanze
Roma
Opera Paese
via di Pietralata
18 e 19 febbraio

Ritorna

«Dissonanze»

■ L'ambizione di Roma ad essere una grande capitale europea della cultura dovrebbe essere legata ad eventi proposti da realtà che vivono sul territorio e non soltanto ad iniziative realizzate dalle istituzioni. Ancora più interessante e stimolante sarebbe quell'interazione alto/basso che troppo di rado riesce a liberarsi dalle pastoie burocratiche e dalla miopia di chi dovrebbe discernere e decidere. Proprio per questo ci sembra giusto segnalare un'iniziativa che parteciperà da un'esperienza sul campo. La DNA Concert è infatti una piccola agenzia che opera nel settore non facile della musica di frontiera. Laprima edizione di «Dissonanze», Festival di musica elettronica tedesca, che si svolgerà il 18 e 19 febbraio nello spazio di Opera Paese a Pietralata (Roma), è un coraggioso tentativo di rendere più ampia e organica una proposta culturale di per sé validissima.

Si tratta di passare cioè da concerti senza dubbio importanti, ma isolati, a una vera e propria rassegna, incentrata su una scena creativa e originale come quella dell'elettronica tedesca contemporanea. Ed è molto significativo che a sostenere questo progetto sia il Goethe Institut, da sempre molto attento alle istanze della cultura extracollata. Il programma di «Dissonanze» prevede venerdì 18 concerti di Bernhard Günter, Pluramon, To Rocco Rot (unica apparizione italiana per questa eccellente formazione) e sabato 19 la proiezione di «Des Rives», fruttuola collaborazione tra il videartista francese Yann Beauvais e il musicista tedesco Thomas Kiner, e la performance di Thomas Brinkmann. In anbedue le giornate si terranno incontri con i partecipanti alla rassegna cui prenderanno parte i critici Nicola Catalano e Peter Sarraz e il musicista Maurizio Martuscello.

Per ulteriori informazioni ci si può rivolgere alla DNA (Tel./Fax 06/44252691; e-mail: dna@micane.it).

Musica in Rete ♦ Rage Against The Machine

Los Angeles: i militanti della battaglia

Rage Against
the Machine
The Battle of Los
Angeles

ELENA MONTECCHI

Il capitolo finale di *Città di quarzo* di Mike Davis (libro essenziale sull'America contemporanea, tradotto da Manifestolibri), il cui sottotitolo è: «Indagando sul futuro a Los Angeles», è stato scritto nel 1992 e descrive la grande rivolta di quell'anno. Ben oltre l'immagine di una rivolta dei neri o delle gang, Davis ci fa comprendere la complessità sociale e politica dalla quale essa è scaturita: «Un'analisi dei primi 3000 arresti in tutta la città ha rivelato che il 52% erano poveri latinos, il 10% bianchi e solo il 38% neri... la prima rivolta multirazziale degli Stati Uniti ha avuto origine tanto dalle pance vuote e dai sogni infranti, quanto dalle bastonate dei poliziotti a Rodney King» (pag. 381). Non solo. Durante la rivolta si è verificato un «catastrofico collasso delle relazioni tra la comunità nera e quella coreana di Los Angeles» (pag. 386), causato

da scontri razziali e da casi singoli non così famosi come quelli di King ma altrettanto drammatici. Non più tra neri e bianchi, ma tra neri e coreani: «Tragicamente, nel caso di Los Angeles è stato il negozio di quartiere coreano e non la forza di grattacielle delle corporazioni a divenire il simbolo dell'odiato «nuovo ordine mondiale». A ricordarci la complessità e la straordinaria ricchezza e tragicità di questo mondo arriva il nuovo cd dei Rage against the machine *The Battle of Los Angeles*, che ha avuto vendite strepitose.

Oggi, nel 2000, a Los Angeles, per la prima volta i «chicanos», i latini sono la maggioranza della popolazione e gli asiatici sono tanti quanti i neri. I Rاتم sono considerati un pezzo forte dell'«orgoglio bruno», della riscossa dei latinos (www.brownpide.com). Sulla dialettica razziale a Los Angeles materiale anche video a www.california.org/html/ace.in.america.html. I Rاتم saranno in tournée nei

prossimi mesi con i newyorchesi Wu Tang clan, uno dei più rivoluzionari gruppi rap degli anni '90, per affermare le radici rap e funky della musica dei Rage. Due latinos e due bianchi, i ragazzi Rاتم, alleati musicalmente e politicamente con una band nera. C'è in questa alleanza una «comune radice» che rappresenta anche lo sviluppo della situazione del 1992. Perché è quello il terreno da cui sono partite esperienze musicali di frontiera come quella dei Rاتم. La «battaglia di Los Angeles», con il rap e il funky a fare da sottofondo ad una vicenda sociale e politica drammatica, rimane un momento di costruzione dell'identità, un'esperienza che ha segnato la visione del mondo e la creazione musicale. La musica dei Rاتم è l'evoluzione di quel rap e del suo universo. Quella musica è lo specchio dei cambiamenti che si misurano a partire, in ogni caso, dalla «Battaglia», di Los Angeles appunto, non di Seattle. La «Battle in Seattle» pare che ri-

guardi altri. Nel sito ufficiale di Rاتم (www.ratm.com), che è un vero e proprio sito militante, a conferma dello stretto legame tra musica e politica in quest'esperienza, si trova riprodotto un articolo intitolato: «Where Was the Color in Seattle?» nel quale si critica Seattle da un punto di vista razziale come un avvenimento dagli «hyppies bianchi». La discriminazione razziale passa anche attraverso una diversa capacità di leggere le contraddizioni del mondo contemporaneo e di potersi mobilitare (molti «colorati» non potevano assentarsi dal lavoro per protestare a Seattle). Da qui anche diversi miti fondatori delle varie identità sociali e politiche «The Battle of Los Angeles» è ancora una cosa diversa, dalla «Battle in Seattle» ed è bene coglierne tutte le distinzioni e le contraddizioni, che rendono molto più mosso il quadro dei recenti avvenimenti.

Anche dal punto di vista musicale.

Mercoledì

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.
CORSI, CONCORSI,
RICERCA SCIENTIFICA

Scuola & Formazione

In edicola con l'Unità



Lunedì 14 febbraio 2000

22

CINEMA & TEATRI

L'Unità

Milano

PRIME VISIONI

AMBASCiatori C.SO VITTORIO EMANUELE 30 TEL. 02.59.10.131... ANTE-SALA-AGENTO VIA MILAZZO 9 TEL. 02.65.97.732... ANTE-SALA-AGENTO VIA MILAZZO 9 TEL. 02.65.97.732... ANTE-SALA-AGENTO VIA MILAZZO 9 TEL. 02.65.97.732...

COLOSSEO S.A. CHAPLIN V.LE MONTE NERO 84 TEL. 02.59.10.131... COLOSSEO S.A. VINCENZI VIA S. PIETRO 11 TEL. 02.59.10.131... COLOSSEO S.A. VINCENZI VIA S. PIETRO 11 TEL. 02.59.10.131...

METROPOLI ▲ VIA PAVIA 24 TEL. 02.79.79.13... MEXICO VIA SAVONA 57 TEL. 02.48.95.10.20... NUOVO 1671 VIA MAGNAN 8 TEL. 02.76.02.00.48... NUOVO CINEMA CORSICA VIA TEROGGIO 3 TEL. 02.76.02.00.48...

PASSIROLLO C.SO VITTORIO EMANUELE 28 TEL. 02.76.02.07.57... PLINUS S.A.1 VIA FELTRINA 20 TEL. 02.55.127.16.00... PLINUS S.A.2 VIA FELTRINA 20 TEL. 02.55.127.16.00... PLINUS S.A.3 VIA FELTRINA 20 TEL. 02.55.127.16.00...

Bologna

CINE PRIME

ADMARIL ▲ Via San Felice 20 - tel. 227911... ADRIANO D'ESSAI ▲ Via S. Felice 42 - tel. 551571... APOLLO ▲ Via XXI Aprile 8 - tel. 6142034... ARCOBALENO1 P.zza Re Enzo 1 - tel. 235227...

MEDUSA MULTICINEMA SALA 5 Viale Europa 5 - tel. 051/6370411... MEDUSA MULTICINEMA SALA 7 Viale Europa 5 - tel. 051/6370411... MEDUSA MULTICINEMA SALA 8 Viale Europa 5 - tel. 051/6370411...

Torino

CINE PRIME

ACCADEMIA Piazza Santa Giulia, 2 bis - tel. 011/512212... ACTOR STUDIO Via Chiesa della Salute, 77 - tel. 011/27095... ADUQUO Via G. Cesare, 67 - tel. 011/865261... AMERIGIOSALAI Corso Vittorio Emanuele II, 52 - tel. 011/547007...

CIAC C.so Giulio Cesare, 105 - tel. 232029... DORIA Via Gramsci, 9 - tel. 011/542422... DIE GIARDINI SALA MIRAVIVA Via Montefiore 62 - tel. 3272214... DIE GIARDINI SALA OMBREVERSE Via Montefiore 62 - tel. 3272214...

KING Via Po, 21 - tel. 011/812996... KING Via Po, 21 - tel. 011/812996... KING Via Po, 21 - tel. 011/812996... KING Via Po, 21 - tel. 011/812996...

REPOSALIA 4 Via XX Settembre, 15 - tel. 011/531400... REPOSALIA 5 Via XX Settembre, 15 - tel. 011/531400... ROMANO Galleria Subalpina 101/1520145 - tel. 011/6190150... STUDIO RITZ Via Acqui, 2 - tel. 011/6190150...

D'ESSAI

REPOSALIA 4 Via XX Settembre, 15 - tel. 011/531400... REPOSALIA 5 Via XX Settembre, 15 - tel. 011/531400... ROMANO Galleria Subalpina 101/1520145 - tel. 011/6190150... STUDIO RITZ Via Acqui, 2 - tel. 011/6190150...

ACCADEMIA Piazza Santa Giulia, 2 bis - tel. 011/512212... ACTOR STUDIO Via Chiesa della Salute, 77 - tel. 011/27095... ADUQUO Via G. Cesare, 67 - tel. 011/865261... AMERIGIOSALAI Corso Vittorio Emanuele II, 52 - tel. 011/547007...

Torino

MILANO

ALLASCALA PIAZZA DELLA SCALCA Concerto del tenore Michael Schade... AUDITORIUM DI MILANO CORSO SAN GOTTARDO TEL. 02.8338.9201... AUDITORIUM SANFELICE VIA COPULI 18 TEL. 02.8635223...

FRANCOPARENTI VIAPELOMBARDO 14 Sala Grande Riposo Sala Piccola Riposo... INTRATEO SINGALDO PIAZZA S. MARILE Riposo... LITTA CORSO MAGENTA 24 Riposo... NAZIONALE 2 PIAZZA BRAMANTE 12 Riposo...

TEATRO DELLE MASONETTE VIA DEGLI OLIVETANI 3 Riposo... TEATRO VASCOVA VIA SAVONA 10 Riposo... INTRATEO SINGALDO PIAZZA S. MARILE Riposo... LITTA CORSO MAGENTA 24 Riposo... NAZIONALE 2 PIAZZA BRAMANTE 12 Riposo...

GENOVA CARLO FELICE OPERA DI GENOVA GALLERIA CARDINALI SM 4 TEL. 010.589239-591697... DELLA CORTE - TEATRO DI GENOVA VIA GIUSEPPE LIBERTO D'ADOSTA Riposo... DELLA TOSSE - INSANT AGOSTINO PIAZZA NEGRO 4 TEL. 010.247.07.93... DUSE - TEATRO DI GENOVA VIA NICOLÒ BACCALUPO 4 TEL. 010.534.22.00...

Genova

CINE PRIME

AMERICAA VIA CROCODRO 11 TEL. 010.59.14.00... AMERICAA VIA CROCODRO 11 TEL. 010.59.14.00... AMERICAA VIA CROCODRO 11 TEL. 010.59.14.00... AMERICAA VIA CROCODRO 11 TEL. 010.59.14.00...

CINEXPLEXPORTEO ANTICO Or. 15-18 (9.000) Or. 19-22 (12.000) Or. 23-30 (8.000) CINEXPLEXPORTEO ANTICO Or. 15-18 (9.000) Or. 19-22 (12.000) Or. 23-30 (8.000) CINEXPLEXPORTEO ANTICO Or. 15-18 (9.000) Or. 19-22 (12.000) Or. 23-30 (8.000)...



14MIL07A1402 ZALLCALL 12 21:19:41 02/13/99

"GALATEO" di STAINO 12.2000

